RETE DELLE DIMORE STORICHE DEL LAZIO

RETE DELLE DIMORE STORICHE DEL LAZIO

REGIONE LAZIO

RETE DELLE DIMORE STORICHE DEL LAZIO

PREMESSA

Il presente Catalogo offre una panoramica del vasto patrimonio culturale di dimore, ville, parchi e giardini storici presenti nella nostra Regione. Tali beni rientrano nella Rete regionale delle dimore, ville, complessi architettonici e del paesaggio, parchi e giardini di valore storico e storico-artistico, costituita nel 2017 in attuazione della Legge regionale n. 8 del 2016.

In questa pubblicazione, sono raccolti i 171 siti pubblici e privati inseriti nella Rete, a seguito dell'ultimo accreditamento, e risultati ammissibili sulla base dei requisiti richiesti dall'apposito avviso pubblico curato dall'Area Valorizzazione del Patrimonio Culturale della Direzione Regionale Cultura e Lazio Creativo.

PREFAZIONE

La valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico del Lazio è per la Regione un obiettivo primario. Lo è, in primo luogo, perché siamo convinti che sia nostro dovere lasciare alle generazioni future quei capolavori e quelle ricchezze che noi stessi abbiamo avuto la fortuna di ereditare e che sono parte integrante della nostra storia e del tessuto civile e sociale delle nostre comunità.
Ma non solo: lo facciamo anche perché siamo impegnati nella costruzione di un nuovo modello di sviluppo, nel quale il rilancio del patrimonio culturale assume una centralità inedita rispetto al passato. Tutelare la bellezza e il patrimonio di conoscenze della nostra società significa sapere coniugare tradizione e innovazione, utilizzare le proprie risorse naturali e artistiche come volano per il turismo e come elemento costituente di un sistema economico e sociale vitale, in grado di attrarre persone, idee, investimenti.
Per queste ragioni, nel 2016 abbiamo approvato una Legge specifica per la tutela delle ville, delle dimore e dei parchi storici. Uno strumento concreto per sostenere il recupero e la valorizzazione di una parte importante e fino a oggi sottoutilizzata del patrimonio architettonico e artistico del Lazio. Perché le dimore storiche, come insegnano le esperienze positive di altre regioni d'Italia e d'Europa, non hanno solo un valore culturale proprio, che come tale deve essere tutelato, ma possono diventare un volano importante per produrre ricchezza e incentivare il turismo.
La Legge ha previsto una pluralità di strumenti per tutelare e far emergere questo patrimonio di bellezza, dando una mano concreta ai privati e alle istituzioni locali.
In primo luogo, abbiamo messo a disposizione importanti risorse per la manutenzione e il recupero degli edifici storici che siano aperti e utilizzabili dal pubblico e dai cittadini.
In secondo luogo, abbiamo previsto la nascita di una rete delle dimore, ville, complessi architettonici, parchi e giardini di valore storico e culturale con cui sostenere le comunità locali più piccole e riuscire a costruire un mosaico della bellezza in grado di svolgere una funzione di traino per il turismo paesaggistico e culturale di tutto il Lazio. Questo sforzo sta dando i suoi frutti: in questi anni la rete delle dimore storiche si è ampliata, passando dalle 96 del 2017 alle attuali 171, mentre si stanno realizzando, grazie a 3 bandi regionali, oltre 100 progetti di valorizzazione.
In questo volume presentiamo i risultati di questi quattro anni di attività, possibili grazie a una grande partecipazione di privati e comunità locali di cui siamo davvero orgogliosi. Ora aspettiamo tutti di poter tornare a fruire a pieno di questo inestimabile tesoro, sapendo che arte e bellezza saranno determinanti per superare questo momento e creare nuovo sviluppo e nuove occasioni sociali e culturali.

Nicola Zingaretti

Presidente della Regione Lazio

PROVINCIA di FROSINONE

BADIA DI SANTA MARIA DELLA GLORIA

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Anagni (FR), Via Vittorio Emanuele, 187
www.comune.anagni.fr.it
Modalità di accesso: solo per eventi.

La Badia di Santa Maria della Gloria è riconosciuta come bene di interesse storico artistico. Il complesso, costruito tutto in pietra tufacea di colore giallastro, costituisce un importante esempio di struttura monastica fortificata, munita di mura e torri su 3 lati, quasi che si trattasse di un vero e proprio castello forse eretto su preesistenze più antiche.
L'Abbazia fu voluta dal cardinale Ugolino Conti, futuro pontefice Gregorio IX, per il tramite dei monaci florensi della Badia di Sant'Angelo di Monte Mirteto, tra il 1226 e il 1231, e assegnata agli stessi monaci dell'Ordine.
Ebbe vicende complesse fin dalla sua fondazione: ciò che ne rimane reca i segni del tempo, che ha lasciato le sue tracce e buona memoria di ogni trasformazione subita nella forma e nell'uso.
L'ultima è datata 1739, con il complesso ceduto alla famiglia Martinelli, che ne rimase proprietaria fino al 1995, quando fu acquistato dal Comune di Anagni.
Il documento più antico che riguarda la Badia è una bolla del 12 giugno 1232, nella quale sono elencati anche i beni del monastero. Questo era abitato da 12 monaci, oltre l'abate, e 24 conversi. L'Abbazia era esente dalla giurisdizione del vescovo di Anagni e di altri eventuali vescovi e soggetta direttamente al Papa; possedeva un ingente patrimonio terriero, in Anagni e nel territorio dell'agro pontino, fra Cisterna e Terracina, che la rendeva pari agli altri maggiori monasteri della regione. Anche prelati e autorità civili d'Inghilterra, per mostrare a Papa Gregorio IX la propria devozione, attribuirono alcuni benefici a Santa Maria della Gloria.
Il complesso è stato oggetto di 2 importanti interventi di recupero nel 2000 e nel 2004.

FORESTERIA

SCHEDA 1

CASA BARNEKOW

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Anagni (FR), Via Vittorio Emanuele, 83
piano primo
Tel. 392 9252469
Modalità di accesso: aperto al pubblico
10.00-13.00 / 15.00-19.00

FACCIATA

Dimora storica edificata tra piano terra e primo dell'attuale edificio in via Vittorio Emanuele 83. La residenza vera e propria è situata al primo piano mentre al piano terra si trovano gli annessi. La comunicazione tra i due livelli avviene mediante una scala esterna a profferlo, con loggia di sbarco sull'ingresso dell'abitazione.

"Questa casa situata sulla via principale della città, ora via Vittorio Emanuele, quasi di fronte alla chiesa di Sant'Andrea, è un gioiello, veramente interessante, di architettura del secolo XIII". Con queste parole lo storico Salvatore Sibilia inizia la descrizione di Casa Barnekow nel libro "Guida storico-artistica della Cattedrale di Anagni", ed. Rolando Cellitti, pubblicato nel 1936.

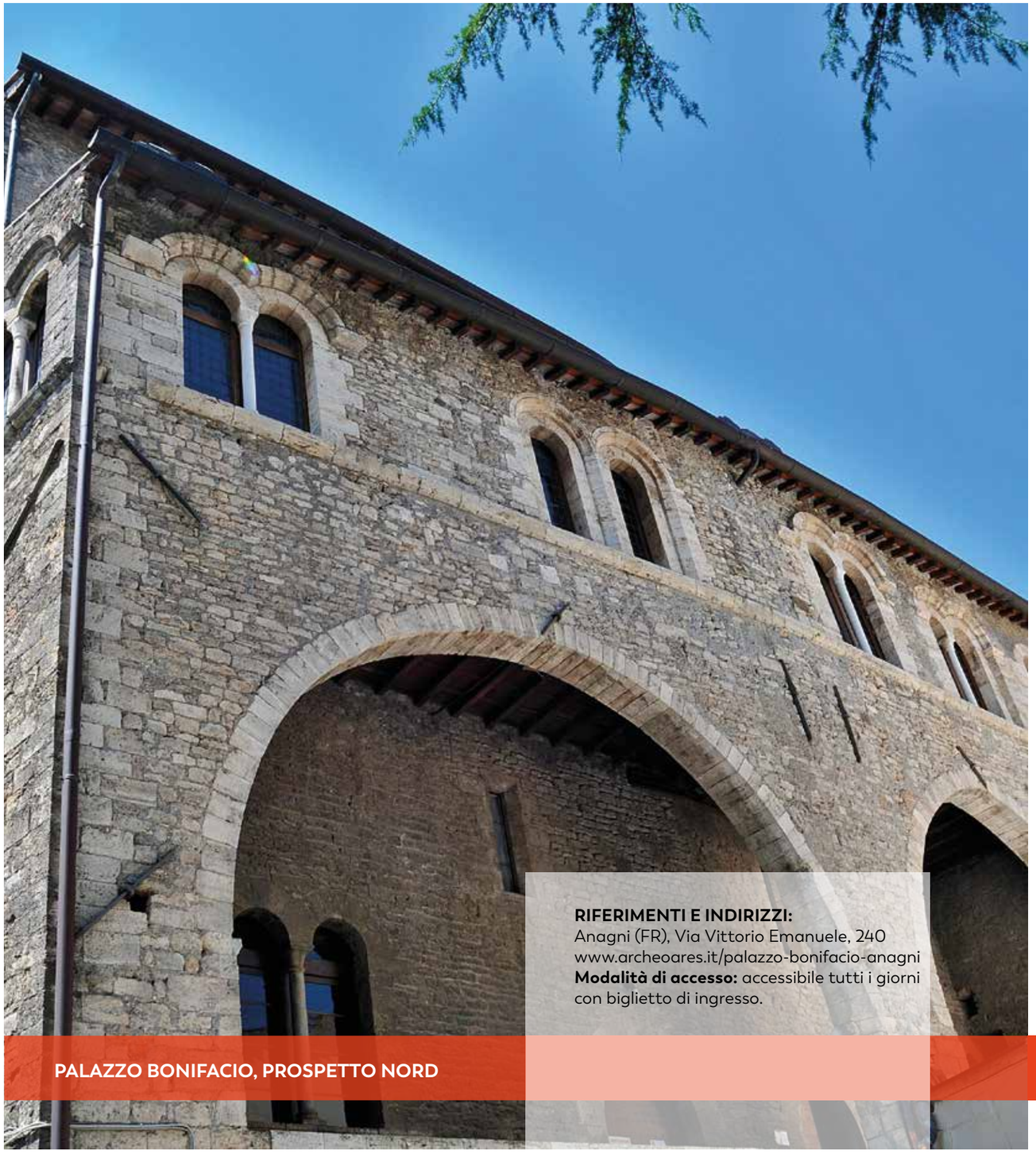
L'edificio è un esempio unico di architettura medioevale, edificato sotto il pontificato del Papa anagnino Gregorio IX. Appartenne a varie famiglie nobili di Anagni, i Tomasi, i Ciprani e i Gigli, fino al 1860, quando fu acquistata dal barone-alchimista svedese Alberto Barnekow. Già il Gregorovius l'aveva descritta e disegnata nel 1856 come "casa Gigli" dopo di lui ne parlarono lo storico R. Ambrosi De Magistris nella sua "Storia di Anagni" del 1889 e P. Zappasodi in "Anagni attraverso i secoli" del 1907. Recentissima è poi la pubblicazione di "Casa Barnekow, tribuna di un alchimista" dell'archeologo G. Viti.

Oltre che per l'eccezionale valore artistico-architettonico, Casa Barnekow si caratterizza per gli affreschi e le lapidi, opera dello stesso barone, che ne decorano la facciata, quella che il Barnekow indica come "tribuna Albertina". Il contenuto di questi affreschi e delle lapidi, frutto di un lavoro durato 25 anni, rappresenta un documento unico della simbologia alchemica ed esoterica, una testimonianza della scienza alchemica che fu considerata in passato la vera scienza. La storia del barone Alberto Barnekow, le immagini e le iscrizioni sono oggi tutte illustrate e spiegate, con l'aggiunta di reperti, all'interno della casa in modo da rendere fruibile e accessibile a tutti la conoscenza di questa "scienza e filosofia" del nostro importantissimo passato.

SCHEDA 2

CASA MADRE DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE CISTERCENSI DELLA CARITÀ

Il Palazzo di Bonifacio VIII è stata la casa-fortezza dei papi di Anagni, da Innocenzo III allo stesso papa Caetani, tutti giganti della Chiesa basso-medievale. Elegante dimora e al contempo costruzione massiccia e ardita, fu sede di fatti storici memorabili, tra i quali l'incontro di pace tra Gregorio IX e Federico II di Svevia nel 1230 e, più tardi, l'oltraggio dello Schiaffo, che nel 1303 colpì al cuore la visione teocratica di Bonifacio VIII.
All'interno del Palazzo si segnalano soprattutto le stanze affrescate: in particolare la Sala delle Oche mostra un atlante di aviofauna ispirato al *De Arte venandi cum avibus* di Federico II di Svevia. Nella Sala dello Schiaffo, invece, si possono ammirare diverse scacchiere, mentre su un'altra parete sono affrescati uccelli entro ruote, che richiamano i ricami a oro filiforme del piviale di Bonifacio VIII e del *"piviale dei pappagalli"* conservato a Vicenza. Nella stessa sala corrono anche una cornice a racemi vegetali e uno zoccolo a finti pannelli marmorei rettangolari: alcuni particolari sono simili a quelli di residenze ecclesiastiche romane e di ambienti della torre di Innocenzo III nei Palazzi Vaticani. La partizione è del tutto simile a quella della *Domus* di Augusto sul Palatino: aspetto di notevole interesse, perché attraverso il richiamo all'antichità si pone l'accento sulla continuità tra la grande Roma imperiale e la grande Roma cristiana, concretizzando il detto canonistico *"Ubi Papa, ibi Roma"*. Successivamente il Palazzo rimase in proprietà ai Caetani fino al 1690 e passò poi agli Astalli. Nel 1764 l'ultimo degli Astalli, Tiberio Junior, morì indebitato. L'Opera delle Suore Cistercensi della Carità, figlie spirituali dell'anagnina Claudia De Angelis (1675-1715), aveva allora mezzo secolo di vita. Il primo nucleo del loro convento si era impostato su una casa ad atrio porticato poco lontana dal Palazzo: le Suore riscattarono anche il Palazzo e lo unirono alla loro Casa Madre settecentesca, creando con il tempo un grandioso complesso.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Anagni (FR), Via Vittorio Emanuele, 240
www.archeoares.it/palazzo-bonifacio-anagni
Modalità di accesso: accessibile tutti i giorni con biglietto di ingresso.

PALAZZO BONIFACIO, PROSPETTO NORD

SCHEDA 3

PALAZZO DELLA RAGIONE (PALAZZO D'ISEO)

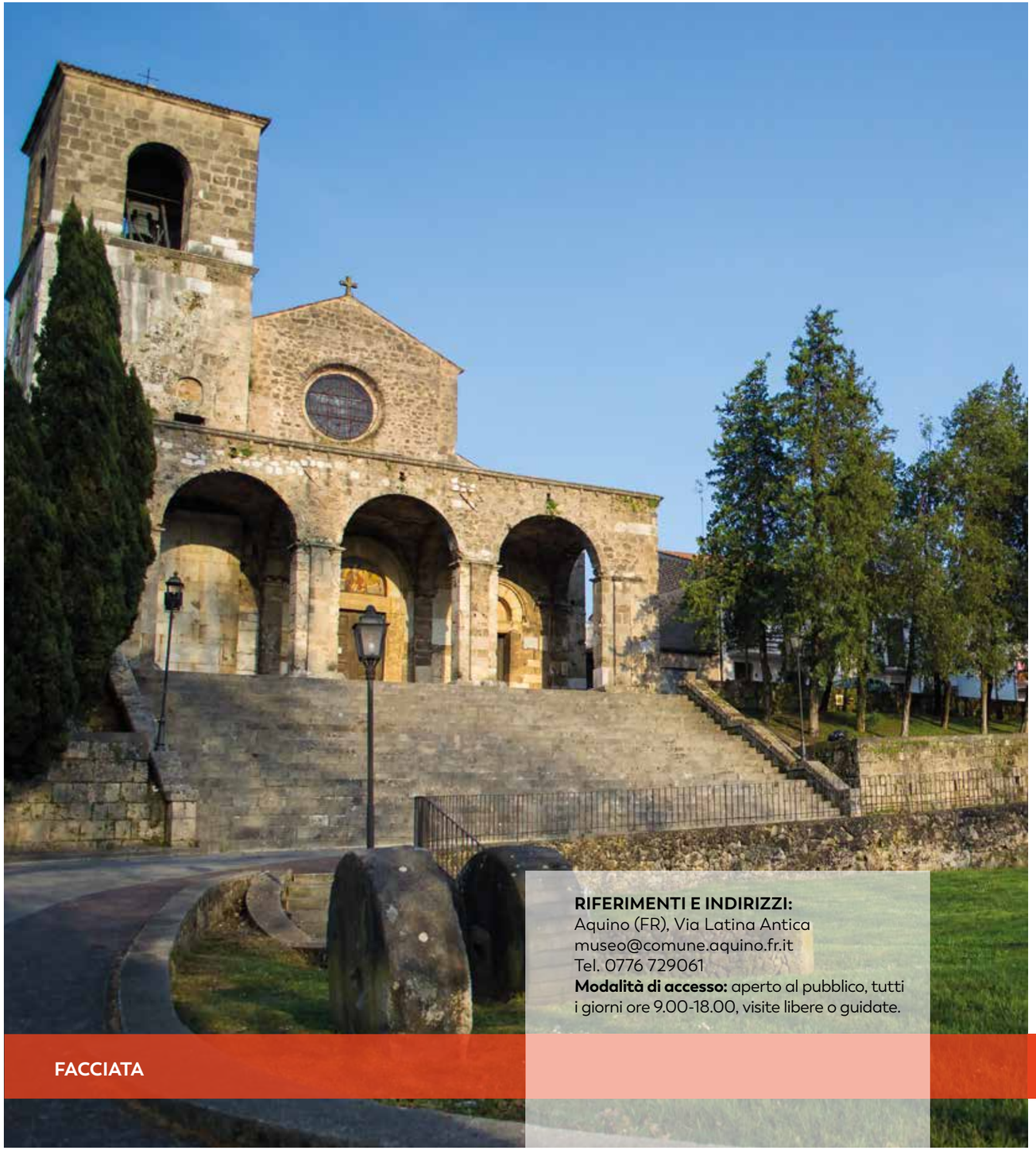
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Anagni (FR), Via Vittorio Emanuele 221
www.comune.anagni.fr.it
Modalità di accesso:
Lunedì - Venerdì 8.30-13.00
Festivi su prenotazione

FACCIATA

L'edificio fu eretto tra il 1159 e il 1163 da Jacopo d'Iseo, che faceva parte della delegazione lombarda venuta ad Anagni per chiedere l'appoggio di Papa Adriano IV contro Federico Barbarossa. Fu proprio la presenza degli ambasciatori a far maturare tra gli anagnini l'idea di erigere un edificio dedicato alle attività civiche e politiche: il palatium rationum.
L'architetto progettò un palazzo innovativo, pur tenendo a modello i broletti e i palazzi vescovili del nord Italia da cui trasse i caratteri fondamentali (due piani, un portico, una Sala della Ragione, uno scalone scoperto che permetteva l'accesso alla sala, etc). In particolare, la soluzione scelta includeva un porticato con otto arcate in pietra, per raccordare i due fronti del palazzo; il piano superiore occupato dalla Sala della Ragione e la Scala communis che si sviluppava all'esterno.
La struttura fu sede del governatore della città, carica che spesso coincise con quella di governatore della regione di Campagna.
Nel 1254 Papa Alessandro IV fece aggiungere le trifore e ampliare la loggia che dava sulla scala. Nel Quattrocento fu costruita l'elegante Loggia del banditore.
Il violento conflitto con le truppe spagnole, a metà del Cinquecento, rese necessari una serie di interventi che culminarono con quelli del cardinale Lomellino che, nel 1572, trasferì qui la sua residenza.
Dalla fine dell'Ottocento fino al 1925/1926 si susseguirono una serie di ristrutturazioni, tra cui la realizzazione di un ricco controsoffitto ligneo a cassettoni nella Sala della Ragione, opera di Giuseppe Bottini.
Nella seconda metà del Novecento furono ripristinate le strutture medievali: furono demoliti gli edifici addossati al palazzo, fu ricostruita la Scala communis e venne ricreata la Sala della Ragione.
Sul lato nord sono tuttora visibili gli stemmi della città, il più antico dei quali sembra risalire al XII secolo.
Oggi il Palazzo è sede degli Uffici Comunali.
La Sala della Ragione e gli altri ambienti monumentali ospitano spesso eventi artistici e culturali.

SCHEDA 4

CHIESA DI SANTA MARIA DELLA LIBERA



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Aquino (FR), Via Latina Antica
museo@comune.aquino.fr.it
Tel. 0776 729061
Modalità di accesso: aperto al pubblico, tutti i giorni ore 9.00-18.00, visite libere o guidate.

FACCIATA

La chiesa di S. Maria della Libera sorge in un'area anticamente occupata da una necropoli romana. Ciò sembra confermato dalla presenza di numerosi frammenti pertinenti a monumenti funerari reimpiegati nelle murature della chiesa. Un edificio di culto dedicato a S. Maria doveva essere già presente nell'827, come testimoniato da un documento d'archivio. Secondo Giovanni Carbonara la chiesa attuale risalirebbe agli anni tra il 1070 e il 1090 e alla sua costruzione avrebbero preso parte alcune maestranze provenienti dal cantiere dell'abbazia desideriana di Montecassino. All'esterno il portale della navata centrale è inquadrato da cinque frammenti pertinenti a un grosso fregio a girali d'acanto databile alla prima metà del I secolo d.C. Su di esso si imposta una lunetta con mosaico raffigurante Maria con Gesù Bambino e due donne rappresentate all'interno di sarcofagi. I loro nomi, Ottolina e Maria, sono ancora leggibili al di sopra dei sarcofagi. Le due donne potrebbero essere esponenti della famiglia dei d'Aquino vissute attorno al XII secolo. Nello stipite di sinistra del portale centrale si conserva un'iscrizione della fine del secolo XI che testimonia la costruzione di una nuova chiesa in sostituzione di quella più antica. All'interno della lunetta posta sul portale laterale destro si osserva quanto resta di un affresco del XVI secolo raffigurante una Madonna col Bambino affiancata da due santi. Il portico antistante la chiesa è databile a un rifacimento del XIX secolo, così come il rosone in facciata che ha sostituito le tre originarie finestre ogivali. Restauri e aggiunte alla struttura sembrano stati apportati tra il XII e il XIII secolo. L'interno della chiesa è suddiviso in tre navate: quella centrale, più ampia, è coperta da un tetto a capriate mentre quelle laterali sono caratterizzate da volte a crociera. Quello che oggi appare come uno spazio estremamente disadorno doveva essere, invece, riccamente decorato con un ciclo di affreschi, di cui restano piccoli lacerti sulle pareti. Arredi liturgici, realizzati in marmo con intarsi musivi, e un pavimento di tipo cosmatesco dovevano impreziosire ulteriormente gli spazi interni. Sul fondo della navata laterale sinistra, nel muro perimetrale del vano scala del campanile, è reimpiegato un rilievo con sella curule, originariamente posto su un monumento funerario di un magistrato romano. La sella curule inquadrata da fasci littori è simbolo del potere giudiziario esercitato dal magistrato rappresentato sulla fronte del sedile nell'atto di assolvere alle sue funzioni. All'interno della chiesa si trovava il sarcofago delle quadrighe rubato nel 1991 e recuperato dalla Guardia di Finanza in Inghilterra nel 2012. Il pezzo, di grande interesse archeologico, è oggi esposto nel vicino museo civico.

SCHEDA 5

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Atina (FR), Piazza Saturno
museoatina@gmail.com
Tel. 0776 60091
Modalità di accesso: aperto al pubblico
Giorni feriali orario ufficio
Festivi, prefestivi ed eventi su prenotazione.

FACCIATA

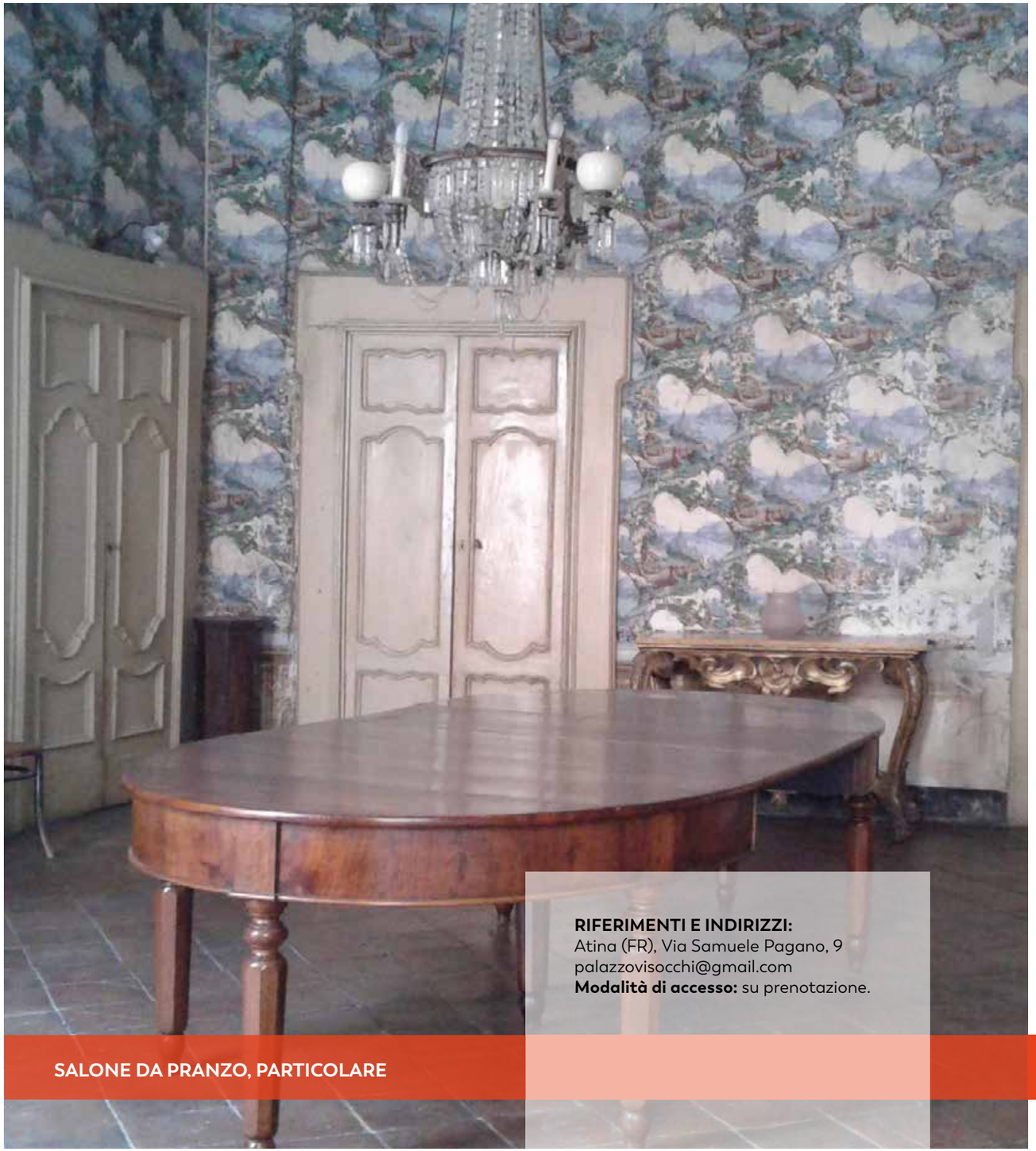
PALAZZO DUCALE CANTELMO

Costruito a partire dal 1350, è lo scenario principale della piazza dedicata a Saturno, nel punto più alto della città, al centro del borgo antico, e ospita il Municipio. In stile gotico, ha pianta quadrangolare, con due torri sugli spigoli del lato est. La facciata è alta 5 metri, con un grande portone a sesto acuto in blocchi di pietra, sormontato da un bassorilievo proveniente da un monumento funerario del primo periodo romano imperiale. Il prospetto è affinato da tre eleganti bifore al piano nobile e da rosoni strombati. Il nucleo iniziale non è facile da definire, ma comprendeva sicuramente la torre di sud est, la cappella con i due ambienti attigui e forse una parte del salone del piano nobile.
Il Palazzo fu dimora dei Cantelmo dal 1359 fino al 1458 quando persero la Signoria di Atina per una ribellione. Verso il 1490 il Palazzo passò da Ferdinando I di Aragona al Conte di Maddaloni, Diomede Carafa, che lo abitarono solo saltuariamente, mentre fu per lunghi periodi sede della Curia.
Nel 1655 il salone di rappresentanza fu trasformato in teatro e completamente ristrutturato nel 1786 e nel 1912. L'ultima rappresentazione teatrale avvenne nel 1939, ma la sala ha continuato a funzionare come cinema. La prima proiezione di cinema muto risale al 1912.
Alla fine del 700 il Palazzo era abbandonato e vi risiedevano i Maestri di Campo e i Luogotenenti ducali. Per giudizio di espropriazione passò poi dai duchi di Montecalvo a Giuseppe Fanelli di Napoli e nel 1847 fu ceduto alla famiglia Paniccia di Vicalvi.
Nel 1850, il Decurionato di Atina, presieduto dal vicesindaco, propose l'acquisto del Palazzo per la somma di 2000 ducati. L'acquisto avvenne nel 1870 e da allora fu sede del Comune, ma proprio tra 1850-1949 si registrano i maggiori danni alla sua integrità storica, a causa di pesanti modifiche per uso pratico.
Dal 1870 al 1943 il fabbricato è stato Carcere Mandamentale e fu danneggiato dal terremoto del 1915. Seriamente leso dalla Guerra nelle parti alte, nella copertura e in ambienti interni, fu ristrutturato in base al progetto dell'Ing. Cherubino Malpeli. Dal 1978 al 1993, la sua parte orientale è stata sede del Museo Civico Archeologico e della Biblioteca comunale.
Al piano nobile si trova un ambiente absidato, una cappella palatina dedicata a Sant'Onofrio, sulla cui lunetta d'ingresso campeggia l'affresco "Madonna col Bambino e san Giovanni Battista", della seconda metà del XIV secolo, e al cui interno sono conservati affreschi di pittori campani del 400. Erano gli stessi baroni a presentare il cappellano. Nel 1637 godeva della sua esigua rendita Don Giovanni Battista Palombo, presentato dal Signore Francesco Gallio, duca di Alvito.
Nel salone di rappresentanza si osserva un imponente mosaico romano a tessere bianche e nere, rinvenuto in Via Virilassi nel 1946, che rappresenta un guerriero in quattro posizioni di assalto.
Il Palazzo Ducale è ancora oggi sede di mostre, conferenze e manifestazioni.
L'ultima ristrutturazione risale al 2009.

SCHEDA 6

PALAZZO VISOCCHI

Definito nel suo aspetto attuale nel secolo XVIII, Palazzo Visocchi – con la sua pianta a 'T' – costituisce un'eccellenza nell'ambito del tessuto edilizio del piccolo centro storico. Copre con la sua mole una parte del pendio nord del colle di Atina, dominando dal prospetto nord l'intera valle di Comino.
Il Palazzo, insieme all'ampliamento e ammodernamento della Cattedrale di Santa Maria Assunta, è tra le ultime grandi realizzazioni del Settecento ad Atina e segue i canoni dell'architettura del tempo. All'interno rimane integro l'impianto settecentesco, costituito, in sequenza da piano terra, da cantine (*I cantinoni*), piano di servizio, cucine e dispense, piano di rappresentanza, appartamenti e granai.
Attraverso il portone principale si accede all'atrio del palazzo con volta a padiglione e pavimentazione in ciottoli di pietra con listature in cotto, nicchie, stipiti in pietra e cornici mistilinee. La pendenza della scala, le decorazioni, lo stemma di famiglia che la sormonta, insieme agli elementi di arredo che fanno parte di una piccola collezione antiquaria, creano nell'insieme un'atmosfera di chiaro gusto neoclassico.
Nella camera da pranzo si può ammirare un raro esemplare di carta da parati, nota come "carta francese", prodotta all'inizio dell'Ottocento con il sistema della macchina continua dalle Cartiere Lefevre di Isola del Liri. Collocata tra l'ingresso e la camera da pranzo, si trova la Cappella privata con coretto, dedicata alla Madonna di Loreto. La cappella è aperta al pubblico in occasione delle celebrazioni per la Madonna di Loreto e per il Corpus Domini, secondo antiche tradizioni locali.
Il confronto con edifici nell'area napoletana induce a ipotizzare la presenza di maestranze provenienti da quell'area, nelle fasi più importanti della realizzazione del Palazzo. Dall'archivio sono emerse notizie sulle maestranze coinvolte nella realizzazione degli elementi in pietra e in ferro, provenienti dall'area abruzzese, in particolare da Alfedena e Pescocostanzo.
Sempre dall'archivio personale della Famiglia Visocchi emerge il nome dell'architetto che ha progettato gli ampliamenti settecenteschi del Palazzo: si tratta di Rocco Bernasconi, che lavorò nel territorio principalmente su commissione dell'Abbazia di Montecassino. Il Bernasconi è citato negli scritti di Don Angelo Pantoni, storico dell'architettura della stessa Abbazia, come architetto di Mendrisio, afferente al circuito vanvitelliano.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Atina (FR), Via Samuele Pagano, 9
palazzovisocchi@gmail.com
Modalità di accesso: su prenotazione.

SALONE DA PRANZO, PARTICOLARE

SCHEDA 7

ROCCA JANULA

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Cassino (FR), Strada Regionale 149
info@corvidigiano.com
Modalità di accesso: aperto al pubblico la domenica o su prenotazione.

PANORAMICA

La Rocca Janula sorse come strumento difensivo di Montecassino e di San Germano, nome con cui fino al 1853 era conosciuta la città di Cassino.
Sorge a mezza costa di Monte Cassino, su un'altura in gran parte scoscesa, ergendosi con la sua torre e le mura, superba e imponente, e dominando la città martire.
Nata nel X secolo a scopo di avvistamento e di difesa del territorio di pertinenza dell'Abbazia, Rocca Janula è stata protagonista della storia del Cassinate dalla sua fondazione e fino al suo disuso avvenuto in età moderna, dovuto alla scoperta di nuove tecniche dell'arte bellica e all'utilizzo progredito delle armi da fuoco, che di fatto hanno reso inutile la difesa passiva della fortificazione.
L'importanza di Rocca Janula si manifesta attraverso le varie distruzioni e ricostruzioni e le contese per il suo possesso, accese di volta in volta contro gli Abati di Montecassino dalla stessa San Germano, da papi, imperatori e vari signori locali.
Dopo le distruzioni violente degli ultimi eventi bellici, si è provveduto al recupero e alla ristrutturazione con interventi a cura dei Ministeri per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo che, tra il 1996 e il 2013, hanno restituito alla città di Cassino un bene monumentale di particolare valore storico-architettonico.
Lo stesso Comune di Cassino, ente proprietario, ha effettuato ulteriori interventi di riqualificazione dell'area esterna per assicurarne l'apertura al pubblico, con un idoneo accesso e parcheggi.
L'impianto monumentale è suddiviso tra la Corte grande agibile (nella quale si ritrovano alcuni ambienti come la Torre d'angolo, il Camminamento di ronda, la Torre circolare, la Chiesa Santissima Maria dell'Annunziata con annessa sagrestia e locali ipogei) e la Corte piccola non agibile, con la Torre pentagonale federiciana, le Cisterne interrate e l'originaria rampa cordonata in elementi calcarei.

SCHEDA 8

CASTELLO SUCCORTE

L'epoca di costruzione del castello è collegata, dopo il Mille, alla diffusione del termine *castrum*, specifico in relazione al fenomeno dell'incastellamento, più che all'uso del toponimo "Fontana", indicato per la prima volta nel 1142.
Gli abitanti del borgo erano dediti all'agricoltura e alla pastorizia e condussero una vita relativamente tranquilla fino all'inizio dell'XI secolo, periodo in cui i Normanni iniziarono a percorrere da conquistatori il Lazio meridionale. Per questo gli abitanti di Fontana Liri effettuarono opere di difesa, seguendo anche l'esempio dei borghi limitrofi e avvalendosi dei suggerimenti degli abati di Montecassino.
Il Castello, poi denominato Succorte, sorse sullo scosceso monte di Santa Lucia, intorno al quale furono edificate le case del borgo, a sua volta circondato in seguito da una cerchia muraria.
Nel 1269 Fontana rientrò nel programma di Carlo I d'Angiò per la riorganizzazione dei castelli di Terra di Lavoro e di Abruzzo. Per ciascuno furono stabiliti le qualifiche dei castellani, il numero degli addetti per ogni fortificazione e l'ammontare degli stipendi, emanando direttive riguardo alle riparazioni da effettuare.
Il *castrum* di Fontana venne affidato a un castellano, *scutifer* (scudiero) che, avendo a sua disposizione 8 inservienti, risultava più importante di quello della Civita Vecchia di Arpino, con 6 inservienti.
Un'attenta analisi ha permesso di dedurre le sue funzioni principali: al piano terra c'erano un locale con il posto di guardia, una prigione e gli alloggi per soldati e servitori. Al piano superiore si trovava l'abitazione del castellano composta da vari locali, tra cui un vasto salone. Il tutto era arricchito da un torrione circolare e un mastio (di epoca successiva).
L'importanza del Castello Fontanese nel XV secolo è sottolineata dal fatto che il pontefice Pio II, nei suoi Commentari (V libro), scriveva che i due "*oppida*" (centri fortificati) dì Fontana e di Casalvieri erano situati in posizioni idonee ed erano ben fortificati.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Fontana Liri (FR), Via delle Corte, 35/38
www.comunefontanaliri.fr.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico per ricorrenze o su richiesta.

PARTICOLARE ANTICO MURO

SCHEDA 9

CASA MUSEO “ADA E GIUSEPPE MARCHETTI”

La Casa Museo, ubicata nel Castello o Rocca di Fumone, è dedicata ad Ada e Giuseppe Marchetti, discendenti dell’illustre famiglia, proprietari e abitanti dei locali prima della donazione della struttura al Comune di Fumone, avvenuta il 24 febbraio del 1988.
Testimonianza di un’architettura nobile per la presenza di arredi di pregio artistico, la casa museo racconta la vita di Giuseppe Marchetti Longhi e della sua attività professionale di studioso, archeologo e senatore del Regno.
La storia della Rocca ha origini oscure e antichissime. Il termine Fumone si ritiene sia dovuto alla sua originaria funzione di sentinella per le popolazioni della valle, a beneficio delle quali comunicava, con segnali di fumo, l’imminente arrivo di pericoli e di scorribande nemiche.
Donato dall’imperatore sassone Ottone I a Papa Giovanni XII alla fine del X secolo, l’*arx Fumonis* intreccerà inesplicabilmente la sua storia con quella della Chiesa. La rocca infatti fu utilizzata come antiguardo e prigione per personaggi particolarmente scomodi. Il più illustre dei quali è senz’altro papa Celestino V che, dopo il “gran rifiuto” della tiara, fu rinchiuso nel 1295 dal suo successore, il potente Bonifacio VIII, in una angusta cella all’interno del castello, esistente ancora oggi, luogo in cui vi morì l’anno successivo.
Nel 1588 la famiglia Longhi trasformò la Rocca in una dimora principesca con annesso giardino pensile.
Nella foto, la Biblioteca della Casa Museo che, dal dicembre 2016, è divenuta luogo di celebrazione di matrimoni, grazie all’autorizzazione concessa al Comune di Fumone dalla Prefettura di Frosinone.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Fumone (FR), Via Umberto I
www.comunefumone.gov.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico, visite guidate.

SALA BIBLIOTECA

SCHEDA 10

VILLA NOTA PISANI

La Villa è stata la dimora di Ernesto Lefebvre, figlio di Carlo conte di Balsorano, fondatore delle omonime cartiere, industriale attivo e illuminato che dal 1816 si insediò in Isola del Liri, allora denominata Isola di Sora, dando vita in pochi lustri al miracolo industriale che portò fama e ricchezza alla cittadina ciociara e al regno borbonico.
Fu realizzata in stile eclettico, secondo il gusto architettonico allora in voga in Francia. Sita al centro di un parco di circa un ettaro di piante secolari d'alto fusto, possiede un giardino percorso da viali di breccia bianca e punteggiato da fontane che donano alla Villa un aspetto tipicamente romantico.
La costruzione svetta coi suoi tetti aguzzi, gli abbaini, le guglie e i pinnacoli posti a decorazione del tetto, conferendole una spinta verso l'alto.
L'alternanza di vetrate, aggiunte nel periodo della Belle Époque, dà luminosità alle sale. Gli interni sono decorati con affreschi a trompe l'oeil e papier paint.
Molto decorativa la scala elicoidale che apre sull'ingresso e sui saloni del piano terra.

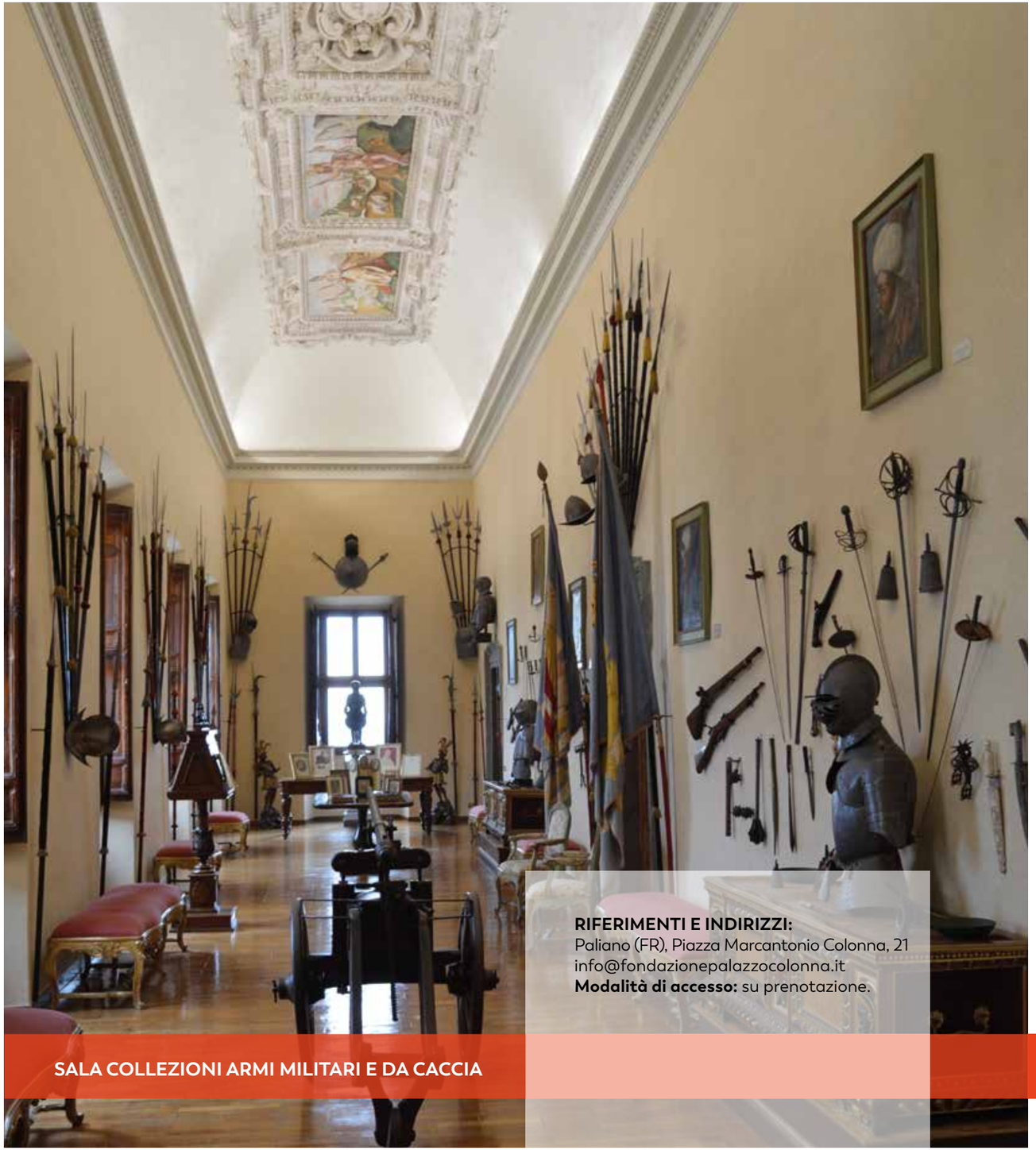
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Isola del Liri (FR), Via Borgonuovo, 1
francesco.nota@hotmail.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

FACCIATA LATERALE

SCHEDA 11

PALAZZO COLONNA

Siamo nel XVII secolo, un periodo di relativa tranquillità per l'Europa dopo i sanguinosi conflitti del secolo precedente, culminati con la guerra franco-spagnola e con la vittoria a Cipro della Lega Santa contro la flotta dell'impero Ottomano.
Paliano è una delle roccaforti strategiche dei Colonna.
Edificata nel XV secolo (oggi casa di reclusione), la Fortezza domina il paese e in origine ospitava un importante contingente delle truppe di famiglia. Ma con la pacificazione, prende avvio un tempo di trasformazioni sociali, di riassetto politico e di ricostruzione edilizia anche per la campagna romana.
Tra gli anni Venti e Trenta del '600, il Duca Filippo I Colonna Gran Connestabile, porta a compimento la costruzione del Palazzo che tuttora costituisce la residenza di campagna del ramo principale della famiglia Colonna. Consolidato e ampliato negli anni Sessanta dello stesso secolo a opera dell'architetto Antonio Del Grande (autore a Roma di parte del palazzo Doria e della galleria Colonna nonché dei palazzi di famiglia di Genazzano, Marino e Rocca di Papa), il Palazzo con il tempo si è arricchito di opere d'arte e preziosi arredi.
Tra questi vanno certamente ricordati i trofei di guerra legati alla storica battaglia di Lepanto (1571), dove si distinse Marcantonio Colonna: la sua nave, insieme a quella reale di Giovanni d'Austria, catturò la nave ammiraglia della flotta turca, determinando l'esito finale della battaglia.
Il fabbricato è in ottimo stato conservativo sia all'esterno, i cui prospetti sono stati recentemente restaurati, sia all'interno, grazie alla quotidiana manutenzione curata dalla famiglia Colonna.
Il Palazzo è anche tra i beni aderenti all'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI).



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Paliano (FR), Piazza Marcantonio Colonna, 21
info@fondazionepalazzocolonna.it
Modalità di accesso: su prenotazione.

SALA COLLEZIONI ARMI MILITARI E DA CACCIA

SCHEDA 12

CASA LAWRENCE

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Picinisco (FR), Contrada Serre
www.casalawrence.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

FACCIATA PRINCIPALE

Struttura di inizio ’900, dal tipico stile inglese, Casa Lawrence è situata a Picinisco, nel versante laziale del Parco Nazionale d’Abruzzo.
Deve il nome al celebre scrittore e drammaturgo inglese David Herbert Lawrence, ospite – dopo la prima Guerra Mondiale – della villa vittoriana di Orazio Cervi. A Picinisco, Lawrence trovò l’ispirazione per completare “*The Lost Girl*”, usando l’ambiente, la natura e gli uomini di questa terra come sfondo per le vicende narrate nel romanzo. E proprio le minuziose descrizioni degli ambienti, delle stanze e degli arredi – riportate nel romanzo dello scrittore inglese – hanno consentito alla famiglia Pacitti, proprietaria dell’edificio, di restaurarlo rispettando lo scenario che tanto colpì e ispirò l’illustre ospite e sua moglie Frieda.
Il casolare è sviluppato su due piani: al pianterreno si svolge l’attività di ristorazione mentre il piano superiore ospita 2 camere da letto, una sala e una zona museo.
Casa Lawrence è oggi luogo di visita e agriturismo: offre agli ospiti la possibilità di gustare la cucina tipica contadina e momenti di relax, grazie anche al suggestivo scenario della montagna circostante e al verde assolato degli alpeggi di Picinisco. Paesaggio incantevole che fa da sfondo alla storia d’amore narrata da Lawrence ne “La ragazza perduta”.
Il 16 Dicembre 1919, Lawrence scrive: “*...La casa è composta al pian terreno da una cucina più simile a una spelonca, le altre stanze sono un locale per il vino, uno per l’immagazzinamento e uno per il grano, al piano di sopra ci sono tre stanze da letto e un semi granaio per pannocchie di granturco, letti e un pavimento nudo... Dobbiamo cucinare su di un fuoco e mangiare i nostri cibi sulle ginocchia seduti su di una panca d’avanti al fuoco di una cupa cucina... lo credo che ti piacerebbe qui, ma come farai per i bambini? È impossibile! Non c’è nemmeno la parvenza di un bagno...*”.

SCHEDA 13

CASTELLO BARONALE ALTO

Il territorio di Piglio fu abitato sin dall'età romana imperiale, come testimoniano i ritrovamenti archeologici. L'attuale Castello Alto è menzionato già nel 1088 nei possedimenti del vescovo di Anagni, per poi passare ai De Pileo e ai De Antiochia. I De Antiochia, vendettero il castello ai Colonna, di cui erano familiari tra il 1430 e il 1453. Nel 1501 Alessandro VI assegnò il feudo a Giovanni Borgia ma, alla morte del pontefice, tornò ai Colonna. Nel 1526 la rocca fu assediata dalle truppe di Papa Clemente VII e in seguito gli Orsini tentarono varie volte di conquistarla, arrivando a cannoneggiarla nel 1556.

Il Castello è costituito da due parti edificate in epoche diverse: la parte più alta (Castello Alto) è separata dalla più bassa (Castello Basso) da un dislivello di circa 25 metri. Il Castello superiore, sito su una spianata alla sommità del colle, domina il borgo ed è formato da un torrione a sperone verso la montagna e da una cortina di torri lungo il lato nord che ne denuncia l'origine militare. La struttura alloggiava una cisterna, necessaria in caso di assedio. All'interno erano ubicati la piazza d'armi, che ospitava l'esercito di difesa, una loggia e una "Sala Palatii" dove, nel 1332 e nel 1348, si celebrarono solenni investiture da parte del Signore feudale.

Nella piazza, sotto il mastio, sono stati rinvenuti i resti dell'abside della chiesa di San Pietro in Castrovetere, che, già menzionata in alcuni atti del XIV secolo, testimonia la conversione della vecchia fortezza in edificio residenziale.

Il Borgo non aveva mura di cinta ma le case stesse, costruite sui margini della collina, in forte pendio, avevano senz'altro anche funzioni difensive.

In età moderna il Castello è stato restaurato nel 1962, ad opera del Comune, poi negli Anni 70 su mandato della Soprintendenza e di nuovo nel 2008.

Oggi il Castello ospita l'antiquarium con reperti archeologici da scavi nel territorio del Comune di Piglio, tra cui una statua di donna, con veste tipicamente romana, priva della testa e delle braccia, risalente al I/II secolo a.C.

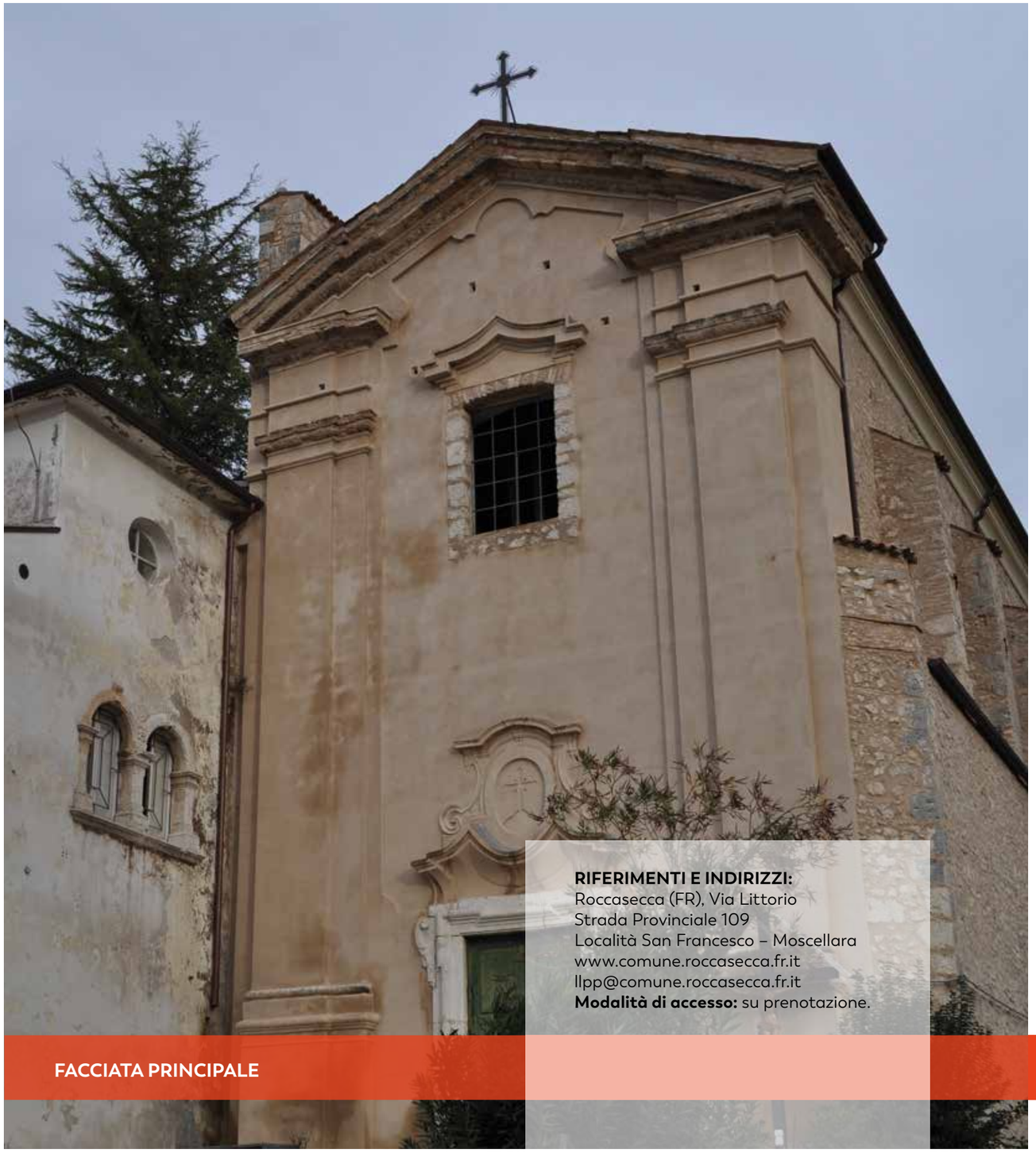
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Piglio (FR), Via Castello
turismo.comune.piglio.fr.it/dettagli.aspx?c=4&sc=15&id=40&tbl=contenuti
Tel. 0775 502328
Modalità di accesso: aperto nei weekend e per eventi.

PANORAMA

SCHEDA 14

CONVENTO SAN FRANCESCO

Il Complesso, importante riferimento per l'intero territorio, ben si adagia tra gli olivi e le pendenze tipiche del paesaggio collinare sul quale si erge, fiancheggiando l'unica strada che collega il comune di Colle San Magno a quello di Roccasecca.
La compagine architettonica presenta una chiesa e un edificio conventuale a corte, posto in aderenza sulla parete occidentale del luogo di culto. La struttura portante è in pietra calcarea bianca, lavorata a blocchi e scaglie, secondo uno schema di posa del tipo pseudo-isodomo. Lo schema costruttivo rileva come l'assetto attuale sia frutto di una ricostruzione d'epoca più moderna, coeva con lo sviluppo dell'allora "Valle", l'attuale Roccasecca centro, dove, per motivi antisismici, alla pietra locale venivano interposti filari di mattoni in laterizio, creando piani regolari di scorrimento. La facciata è intonacata in color mattone molto chiaro, con effetto antichizzato, a emulare gli intonaci originari. Quest'elemento presenta i caratteri tipici del tardo barocco di scuola casertana.
La Chiesa presenta un'unica navata, scandita lateralmente da una teoria di edicole con nicchie definite da paraste e archi di raccordo soprastanti. Di notevole pregio sono gli stucchi e la complessa serie di cornici e fregi che, grazie all'effetto di luce soffusa data dal cleristorio, creano un'atmosfera distensiva nei momenti di preghiera.
Il convento, di epoca più moderna, presenta due livelli più un piano sottotetto. È composto da 4 corpi con differenti caratteristiche architettoniche ma armonizzati dal chiostro centrale, con un rigoglioso giardino e un pozzo.
Altri elementi di particolare pregio sono il portale, che si ricollega alla felice tradizione degli ingressi dei palazzi storici roccaseccani, ricchi di fregi e simboli, e la bifora in pietra nella soluzione d'angolo del raccordo tra chiesa e convento.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roccasecca (FR), Via Littorio
Strada Provinciale 109
Località San Francesco – Moscellara
www.comune.roccasecca.fr.it
llpp@comune.roccasecca.fr.it
Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 15

PARCO DELLA ROCCA DI TORRE COLONNA

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Serrone (FR), Via Alcide De Gasperi snc
Modalità di accesso: accesso gratuito.

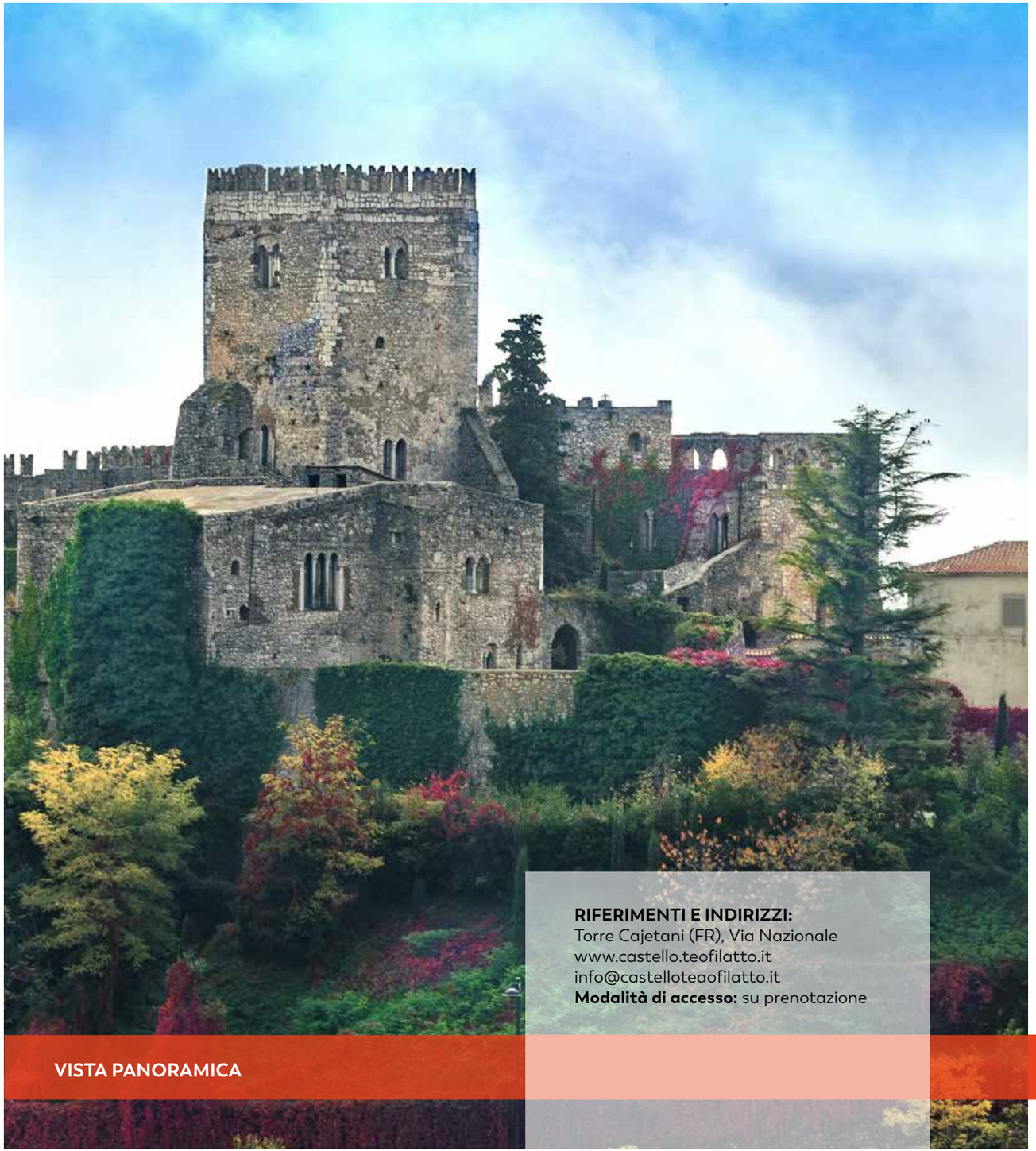
Nei primi secoli del Medioevo, sul pendio del Monte Scalambra, immerso in un bosco di lecci secolari, nacque il primo nucleo abitato di Serrone. La Rocca.
Strategicamente legata al Castello di Paliano, costituì per gran parte del periodo medievale, una castellania sotto la giurisdizione della Chiesa di Roma e fu trasformata in un villaggio fortificato, a protezione di Anagni, la Città dei Papi, per la sua collocazione geografica strategica e il suo dominio sulla valle.
Nel 1184 i Castelli di Paliano e Serrone furono incendiati. Su quelle rovine sorse la nuova fortificazione, di cui rimangono tracce oggi, inclusa la Torre Colonna, simbolo del Comune di Serrone.
Nel 1427, la Rocca fu ceduta ai principi Colonna (attivi nelle campagne a sud di Roma già dal 1078) che la tennero per secoli.
Oggi uno splendido piazzale, perimetrato da antichi ruderi, fa da sipario a un panorama unico. Scendendo la suggestiva scalinata, si arriva alla possente Torre Colonna, che si erge ancora maestosa.
La Torre fu costruita in pietra, come l'intera cinta muraria della Rocca, a causa delle risorse del territorio, del terreno estremamente scosceso, dei rischi che minacciavano l'abitato e del fatto che la precedente fortificazione, probabilmente in legno, andò bruciata senza lasciare traccia. Inoltre solo l'arrivo della famiglia Colonna portò benefici a tutto il territorio e la disponibilità economica necessaria per grandi opere.
Per difendere la Rocca e avvistare le truppe nemiche, la Torre presenta merlature, feritoie, camminamenti sulla ronda e ulteriori difese all'interno. Ma la particolare collocazione e la montagna impervia, rendevano già difficile un attacco.
La massiccia Torre è poggiata su grandi pietre che escono dal terreno. Tutt'intorno alla Torre, sono presenti i resti del tracciato delle mura difensive della Rocca, fino all'altra Torre ubicata dietro all'attuale Centro Storico, nella parte bassa del perimetro del Parco.

TORRE COLONNA

SCHEDA 16

CASTELLO TEOFILATTO

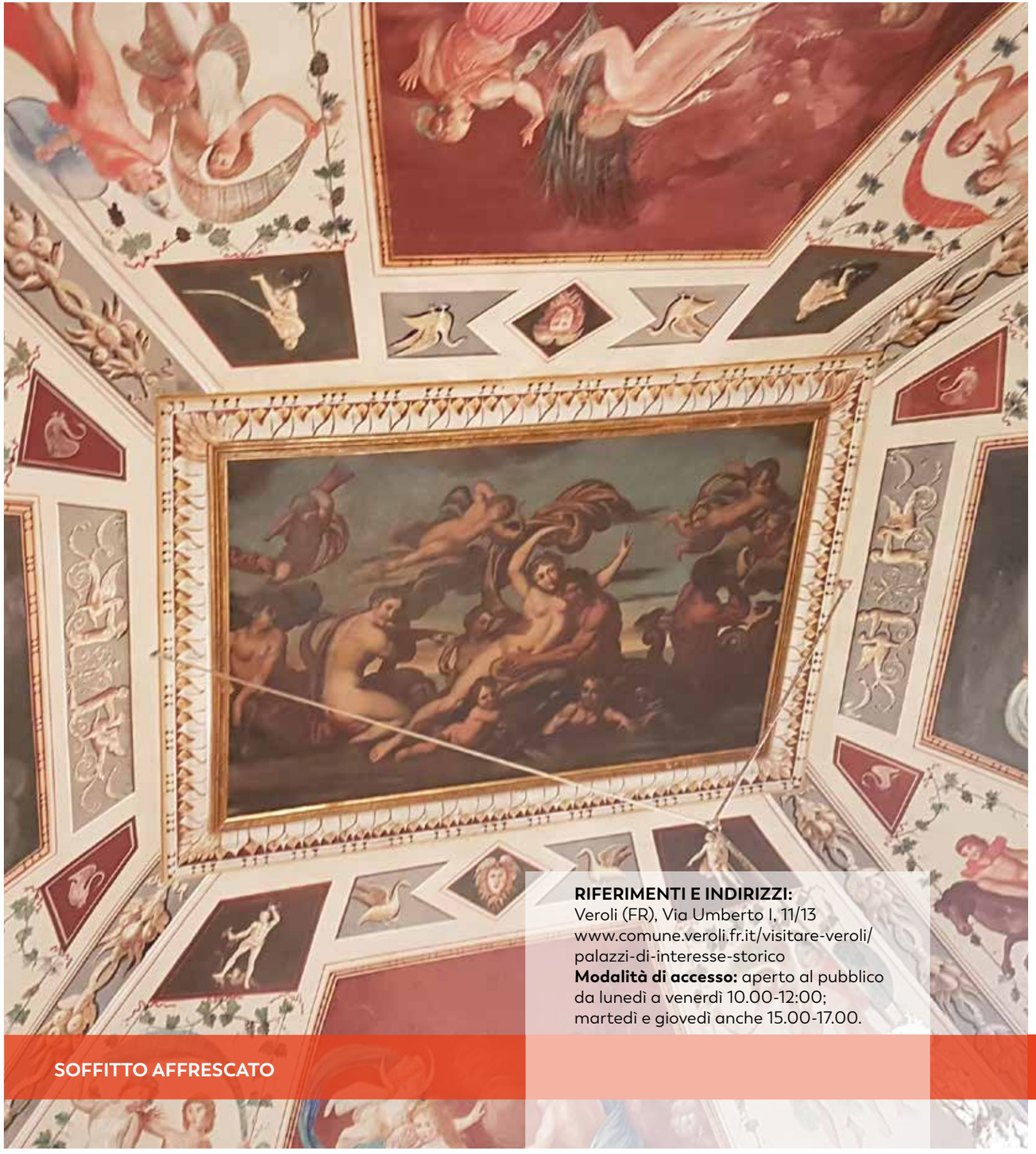
Il complesso domina gran parte della valle Anticolana, da 848 metri di altezza.
È menzionato per la prima volta come torre di guardia nel VI secolo nelle Cronache che riportano la fuga di San Benedetto da Subiaco a Cassino e nel X-XI secolo rientra nell'area di influenza della famiglia Teofilatto-Conti di Tuscolo.
Sotto il controllo della città di Alatri nel XII sec., la rocca venne acquistata nel 1295 dalla famiglia Caetani. Papa Bonifacio VIII lo utilizzò come luogo di meditazione e lavoro e con atto del 1300 lo incluse nel feudo del nipote Pietro II, con vasti possedimenti nella provincia di Campagna e Marittima e i manieri di Sermoneta e Trevi. I Caetani ampliarono la struttura della fortificazione, sulla base di una pianta quadrangolare, con al centro la torre principale.
Nel 1349, dopo la guerra tra i Caetani e i Conti di Ceccano, tornò sotto il controllo di Alatri. Il castello venne più volte confiscato e utilizzato per scambi di potere tra le grandi famiglie romane e i pontefici: Papa Martino V lo assegnò alla sua famiglia, i Colonna, mentre Eugenio IV lo restituirà ai Caetani nel 1447.
Nel 1496 fu confiscato da Papa Alessandro Borgia e conferito al fratello Giovanni, ma, dopo la caduta dei Borgia, tornò ai Caetani, che lo conservarono fino alla loro estinzione a fine Ottocento.
Agli inizi del 1900 divenne proprietà della famiglia Terrinoni in Fiuggi e fu molto danneggiato dal terremoto della Marsica del 1915 e da successivi crolli e demolizioni.
Nel 1958 fu acquistato e restaurato dalla famiglia Teofilatto, che ne è a tutt'oggi proprietaria e dal 1987 è sede della "Domus Theophylacti Opus", Centro di studi e di cultura medievale.
È edificato in pietra appenninica con materiali locali, secondo le tradizioni costruttive della zona.
Il lato Nord era la parte maggiormente difesa del complesso. Si affacciava su un ripido strapiombo, che lo rendeva inaccessibile, ma che, nel corso dei secoli, è stato colmato da progressivi terrazzamenti.
Sul lato Est si apriva un accesso controllato da un posto di guardia permanente, isolato dal resto l'edificio e dotato di ponte levatoio.
A sud i Caetani fecero costruire il "palatium", un complesso alto e imponente, a carattere residenziale, delimitato all'interno da due cortili e protetto da alte mura.
Il lato sud-occidentale era controllato da quattro torri semicircolari e da un torrione circolare.
Il mastio centrale, fulcro di difesa in caso di assedio prolungato, è edificato sulla roccia viva, con blocchi accuratamente squadrati.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Torre Cajetani (FR), Via Nazionale
www.castello.teofilatto.it
info@castelloteaofilatto.it
Modalità di accesso: su prenotazione

VISTA PANORAMICA

SCHEDA 17



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Veroli (FR), Via Umberto I, 11/13
www.comune.veroli.fr.it/visitare-veroli/palazzi-di-interesse-storico
Modalità di accesso: aperto al pubblico da lunedì a venerdì 10.00-12:00; martedì e giovedì anche 15.00-17.00.

SOFFITTO AFFRESCATO

PALAZZO MARCHESI CAMPANARI

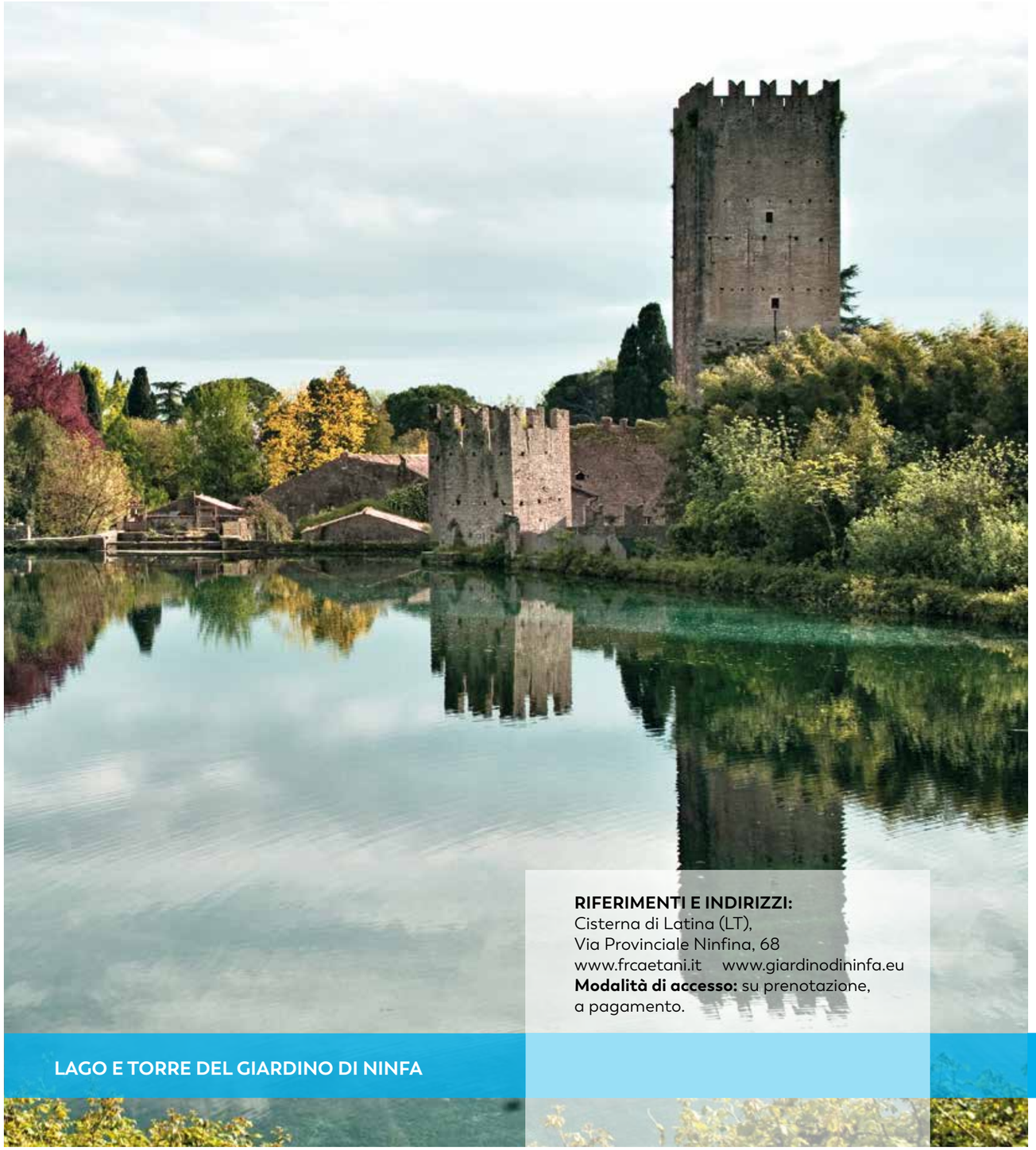
Il Palazzo Marchesi Campanari si trova su via Umberto I ed è stato fatto costruire dalla casata dei Campanari, presente a Verolì dal 1324. La dimora di famiglia sembra essere stata fin dall'inizio situata nel cuore del centro storico di Veroli, nella stessa zona del palazzo attuale, che è stato realizzato nel corso dei secoli attraverso successivi ampliamenti.
I Campanari acquistarono prestigio a cominciare dal XVI secolo quando si espansero le attività commerciali e mercantili. Nel 1612, come ricorda l'epigrafe sul portale di ingresso di Via Umberto I, Stefano Campanari ristrutturò in forma più monumentale il palazzo. Di quella ristrutturazione sono arrivati fino a noi il portale e le finestre inginocchiate.
Nel 1744 Agostino Campanari ospitò nel palazzo i sovrani Francesco III duca di Modena e Carlo III di Borbone, re di Napoli, che conferì al palazzo il privilegio dell'immunità. Tra il 1750 e il 1780 si realizzò un nuovo ampliamento verso Porta Scura, che fu con molta probabilità progettato dall'architetto romano Giuseppe Subleyras. La nuova ala è delimitata da un giardino chiuso da una cancellata in ferro battuto. Sei ordini di finestre danno luce agli ambienti, incluso il monumentale salone di società, finemente decorato e abbellito da un grandioso lampadario in vetro di Murano: qui si tenevano i concerti nelle ricorrenze più importanti.
Al terzo piano è presente un balcone d'affaccio.
Oggi il palazzo è di proprietà del Comune di Veroli che lo ha acquistato nel 2019 dalla Società Familia che aveva provveduto agli ultimi lavori di ristrutturazione degli antichi ambienti, terminati nel 2000.

SCHEDA 18

PROVINCIA di LATINA

GIARDINO DI NINFA

Il Giardino di Ninfa è stato costruito sulle rovine dell'antica città di Ninfa, che ne sono parte integrante. La sua estensione è di circa 8 ettari, è attraversato dal fiume Ninfa e incorniciato da uno specchio lacustre costituito dalla risorgiva delle acque che originano il fiume stesso. Entro la doppia cinta muraria, in parte preservata, sono racchiusi i principali edifici storici tra cui la torre e le mura dell'antico castello, il municipio (dimora dei Caetani, Duchi di Sermoneta, dagli inizi del Novecento e sino alla morte di Lelia Caetani nel 1977) e diverse chiese. Oltre a questi edifici si possono ammirare anche strutture murarie di torri e altri complessi diruti attorno a cui è stato impiantato il giardino. Dall'XI secolo Ninfa assunse il ruolo di città e fu governata da varie famiglie nobiliari che fecero fiorire l'architettura e ne accrebbero l'importanza economica e politica. Nel 1298 Benedetto Caetani, noto come Papa Bonifacio VIII, acquistò Ninfa e altri territori limitrofi per suo nipote Pietro II, segnando l'inizio della presenza dei Caetani nel territorio pontino e lepino. Nel 1382 Ninfa fu saccheggiata e distrutta da parte delle truppe dell'antipapa nel Grande Scisma. La città non fu più ricostruita, anche a causa della malaria che infestava la vicina pianura, e gli stessi Caetani si spostarono a Roma e altrove. Le chiese continuarono a essere officiate dagli abitanti delle vicine colline per tutto il XV e in parte del XVI secolo, per poi essere abbandonate. Oggi rimangono i ruderi di cinque chiese: San Giovanni, San Biagio, San Pietro fuori le mura, San Salvatore e Santa Maria Maggiore. Alla fine dell'Ottocento i Caetani ritornarono in questi luoghi. Ada Bootle Wilbraham, moglie di Onorato Caetani, con due dei suoi sei figli, Gelasio e Roffredo, si occupò di Ninfa, creandovi un giardino in stile anglosassone. Bonificarono le paludi, estirparono gran parte delle infestanti che ricoprivano i ruderi, piantarono i primi cipressi, lecci, faggi, rose in gran numero, e restaurarono alcune rovine, fra cui il municipio, che divenne la casa di campagna della famiglia, oggi sede di alcuni uffici della Fondazione Roffredo Caetani. Marguerite Chapin, moglie di Roffredo Caetani, introdusse nuove specie e, negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, aprì le porte del Giardino al circolo di letterati e artisti legato alle riviste da lei fondate, "Commerce" e "Botteghe Oscure". L'ultima erede e giardiniera fu Lelia, figlia di Roffredo Caetani, una pittrice che curò il giardino come un grande quadro, accostando colori, assecondando il naturale sviluppo delle piante ed evitando l'uso di sostanze inquinanti. Insieme alla madre Marguerite, introdusse magnolie, prunus, rose rampicanti e realizzò il rock garden o "colletto". Donna Lelia istituì la Fondazione Roffredo Caetani nel 1972, cinque anni prima della sua morte, per tutelare la memoria del Casato Caetani e preservare il giardino di Ninfa e il castello di Sermoneta.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Cisterna di Latina (LT),
Via Provinciale Ninfina, 68
www.frcaetani.it www.giardinodininfa.eu
Modalità di accesso: su prenotazione,
a pagamento.

LAGO E TORRE DEL GIARDINO DI NINFA

SCHEDA 19

PALAZZO CAETANI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Cisterna di Latina (LT), Piazza XIX Marzo
www.comune.cisterna.latina.it
info@prolococisterna.it Tel. 392 7734271
Modalità di accesso: visite guidate su appuntamento.

FRONTE PIAZZA CAETANI

Costruito dal duca Bonifacio Caetani nel 1560, inglobando la rocca dei Frangipane (ancora visibili il pozzo romano e la torre quadrata), il Palazzo sorge all'estremità e nel punto più elevato dell'antico borgo, a beneficio del quale costituiva un confine difensivo e offriva l'ingresso attraverso l'arco detto Porta Agrippina.
I lavori furono diretti dall'architetto Francesco da Volterra. I Caetani stabilirono qui la loro residenza principale per il dominio sui loro latifondi nelle paludi pontine, facendo abbellire le ampie sale a volta da vari artisti come i fratelli Federico e Taddeo Zuccari, Girolamo Siciolante e Stefano Duperac.
L'edificio, mutilato dell'esatta metà dai bombardamenti bellici del 1944, comprende 2 torri e un cortile interno porticato.
Luogo di ristoro lungo l'Appia per nobili viaggiatori e prestigioso ritrovo per battute di caccia, il Palazzo accolse cardinali, pontefici e principi di mezza Europa tra cui Papa Gregorio XIII, i Cardinali Lancellotti e Caraffa, Maria Carolina d'Austria e i papi Clemente VIII, Clemente XI, Pio VI e Benedetto XIII.
Nella Sala Zuccari sono visibili affreschi che rappresentano i possedimenti dei Caetani (Sermoneta, Norma, Ninfa, il Circeo e Fogliano), il mare e scene di vita quotidiana: una fotografia pittorica delle paludi pontine nel XVIII secolo. Sovrasta il tutto lo stemma della casata, posto sulla volta superiore della sala.
Dalla corte interna, lungo una scala elicoidale, si giunge a un complesso di ampie grotte, cave e cunicoli sotterranei fino a 15 metri che si snodano sotto il Palazzo e il centro storico. Sono tuttora sconosciuti il motivo e l'autore di queste costruzioni.
Una leggenda le fa risalire all'epoca romana, come parte delle antiche cisterne di Nerone. Molto più probabilmente, però, sono una serie di antiche cave di tufo e pozzolana scavate per ricavare il materiale per la costruzione di Palazzo Caetani e numerose case di Cisterna. Certamente i Caetani le sfruttarono in parte come cantine per la conservazione del cibo e forse anche come passaggi segreti per fuggire in caso di pericolo.
Durante la Seconda Guerra Mondiale, le grotte offrirono un sicuro riparo dai bombardamenti aerei per circa 4.000 persone.
Il Palazzo al suo interno ospita la Raccolta Civica dedicata al Buttero e al Cavallo, la Pinacoteca, la Biblioteca della Legalità, la Biblioteca comunale, una galleria espositiva. È inoltre sede di eventi culturali come rassegne letterarie, cortometraggi, concerti musicali, performances teatrali.

SCHEDA 20

CASTELLO DELLE QUERCE

La sua fondazione si fa risalire al Console di Fondi Litfredo che cedette questo territorio al monastero di Montecassino nel 1072. La struttura nel tempo ha subito notevoli modifiche, non ultima quella risalente al XVIII secolo, che forse ha portato all'aspetto che vediamo oggi.
L'edificio nascerebbe, secondo le ipotesi formulate, nel XIV secolo, come fortino difensivo e di avvistamento, per poi divenire residenza di campagna. La presenza di un impianto quadrangolare con torrette circolari negli angoli e di strette e lunghe feritoie nella cortina muraria di queste ultime, sono elementi che senza dubbio connotano una costruzione fortilizia.
Dalla sua posizione si gode di un pregevole panorama sulla piana di Fondi e sulle montagne circostanti.
Ciò che caratterizza la costruzione è senza dubbio la conformazione a impianto quadrangolare, con torri circolari negli angoli e l'aggiunta di un corpo di fabbrica rettangolare, la posizione rialzata rispetto a chi lo raggiunge percorrendo la strada che giunge dalla città, a guisa di baluardo fortilizio, e la struttura muraria completamente in pietra.
L'interno ha mantenuto pressoché inalterato il suo assetto originario, dove gli ambienti sono completati da coperture a volta con unghie in corrispondenza delle aperture, interventi questi ultimi risalenti al periodo manierista tra il 1400 e il 1500, quando a Fondi i Caetani svilupparono un senso estetico e artistico riscontrabile in numerosi edifici, chiese e palazzi presenti in città.
Aneddoti riferiscono che qui si incontravano spesso la contessa Giulia Gonzaga con un suo amante. Si dice, infatti, che Giulia scoprì per caso un passaggio segreto che dal castello baronale di Fondi portava fin su Monte Vago, dove c'era il convento. Da qui era possibile raggiungere il castello dove appunto si incontrava con il suo amato.
Il Castello delle Querce è attualmente di proprietà del Parco dei Monti Aurunci.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Fondi (LT), Via della Ripa snc
www.parchilazio.it/montiaurunci
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

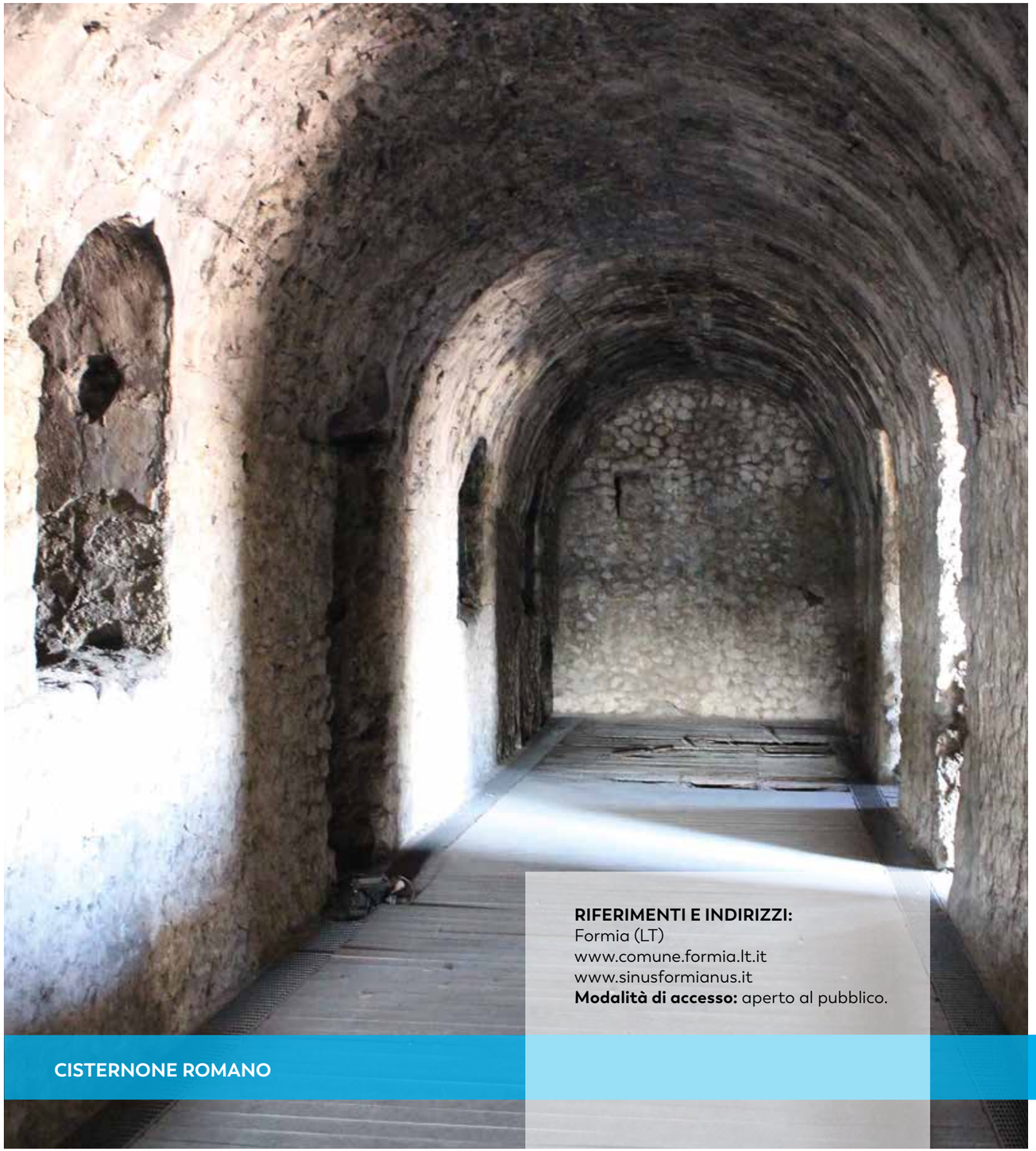
FACCIATA LATERALE

SCHEDA 21

COMPLESSO ARCHEOLOGICO, PAESAGGISTICO E MONUMENTALE DI FORMIA

Il Complesso è costituito da vari edifici storici.

- **Antico Acquedotto di età romana:** situato nel rione di Mola, vicino alla Chiesa di San Giovanni Battista ha origine alle falde del colle, detto di Sant'Antonio, una zona ancor oggi ricca di sorgenti.
- **Antico anfiteatro:** di notevoli dimensioni, è composto da 6 ambienti coperti a volta e disposti a raggiera, costituenti il basamento su cui poggiavano le gradinate in pietra per gli spettatori.
- **Area di Bassamare (Marina di Castellone, Formia):** ha il fronte di circa 56 metri, con 2 vasche rettangolari poste nella parte centrale, in buona parte coperte dal muro di cinta di un giardino con mura megalitiche e 4 ninfei romani con stucchi risalenti al I sec. a. C.
- **Cisternone ipogeo:** situato nel quartiere oggi chiamato Castellone, è una delle più grandi strutture idrauliche romane sotterranee visitabili, insieme a quella di Istanbul. Costruito nel I sec. a. C, fungeva da centro di raccolta dell'acqua proveniente dalle colline, poi distribuita tramite un'ingegnosa rete idrica.
- **Criptoportici sottostanti la villa comunale (con piscine romane):** parte di una villa marittima oggi interrata e inglobata nell'attuale villa comunale, i criptoportici risultano essere tra le recenti scoperte di maggiore interesse della costa pontina. Dalla villa comunale è visibile la piscina romana.
- **Porticciolo Caposele:** la zona prende il nome dalla villa limitrofa, probabile abitazione di Cicerone (Formianum), divenuta poi proprietà dei Principi di Caposele e poi della famiglia Rubino.
- **Porticciolo romano di Gianola:** all'interno del Parco di Gianola e Monte di Scauri, era un punto d'attracco per piccole navi romane. Nel secolo scorso fu trasformato in una peschiera per allevamenti ittici della villa dal marchese Carlo Afan de Rivera, che ne fece il proprio attracco privato.
- **Teatro romano "Gliu Canciegl":** sorge nel borgo di Castellane e risale al I sec. a. C. Il teatro aveva l'asse longitudinale orientato nord-ovest sud-est, disposizione che costringeva gli spettatori a una lunga esposizione al sole, per cui è probabile che avesse un velarium.
- **Torre di Castellone:** unica torre superstite delle 12 che cingevano le mura di cinta del borgo, a presidio dell'accesso da nord. Possiede anche un coronamento merlato, feritoie e piccole finestre quadrate. L'adiacente borgo di Castellane è una suggestiva fusione di strutture romane e medievali.
- **Torre di Mola:** fortilizio edificato verso la fine del '200 da Carlo II d'Angiò, re di Napoli, quando fortificò Gaeta e l'avamposto di Mola. Nel 1460 il complesso passa dagli Aragonesi a Nicola Caetani. I conti Caetani d'Aragona detennero la castellania fino al 1805 (con nome di Castelmola), adeguando l'edificio a funzioni residenziali.



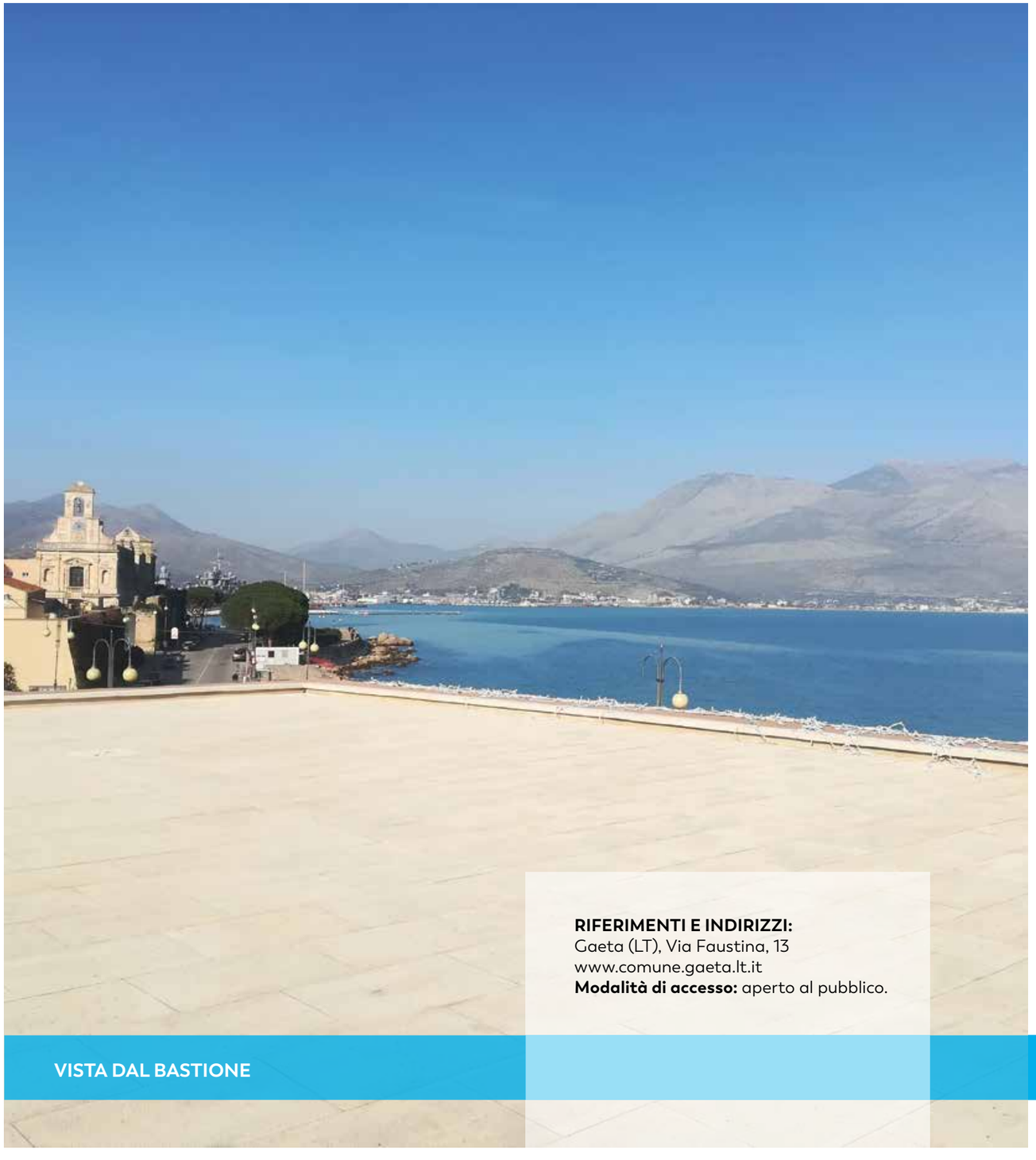
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Formia (LT)
www.comune.formia.lt.it
www.sinusformianus.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

CISTERNONE ROMANO

SCHEDA 22

BASTIONE “LA FAVORITA”

L’edificio, ex terrapieno Corpo di Guardia “La Favorita”, denominato anche “Giardini o pensile di Via Faustina” ebbe un’importanza rilevante durante la dominazione spagnola, iniziata nel 1504, quando il ruolo per Gaeta di piazzaforte del Regno di Napoli fu ancora più accentuato. La città fu dotata di nuovissime fortificazioni bastionate, in grado di sostenere le ultime e più potenti armi da fuoco.
Nel 1506 Gaeta, ormai possesso degli spagnoli, venne visitata dal re Ferdinando il Cattolico.
Memore dell’esperienza maturata 2 anni prima, quando le sue truppe avevano sottratto Gaeta ai Francesi dopo aver occupato la collina di Monte Orlando (in quel tempo fuori delle mura), il Sovrano decise di cingere la città con nuove opere di fortificazione che impedissero alle artiglierie, ormai sempre più perfezionate e potenti, di battere dall’alto il centro abitato e il castello. Fece quindi gettare le fondamenta di quella poderosa cinta muraria, poi ultimata dal nipote, l’imperatore Carlo V, e che da questi prese il nome. Così, tra il 1516 e il 1538, sorsero in linea ininterrotta diversi bastioni e cortine, sovrastati dalle relative batterie di cannoni. Tra questi, appunto, il Bastione con la Batteria della Favorita.
Nei secoli successivi, le fortificazioni di Gaeta subirono diversi rimaneggiamenti e modifiche sulla base di mutate esigenze strategiche e di esperienze maturate durante gli assedi. In particolare, nell’anno 1684, si rese necessaria un’opera accessoria alle mura dal lato di mare. Un ingresso dalla strada principale della città venne fatto realizzare con la costruzione della rampa che unisce l’attuale via Faustina alla batteria della Favorita, che fu assegnata alla Marina Militare e, alla metà del secolo scorso, all’Amministrazione Finanziaria, utilizzata come mensa e circolo ufficiali.
Venuto meno l’interesse militare, l’immobile fu posto in vendita dall’Agenzia del Demanio.
A seguito di specifica autorizzazione da parte del Ministero per i Beni e le Attività culturali, il bene fu acquistato nel 2012 dal Comune di Gaeta, che ha subito attivato le procedure per il suo recupero, concluso nel maggio 2018 con un impegno economico sul bilancio comunale. Oggi il Bastione è aperto al pubblico nell’ambito del programma delle attività culturali della Città di Gaeta.

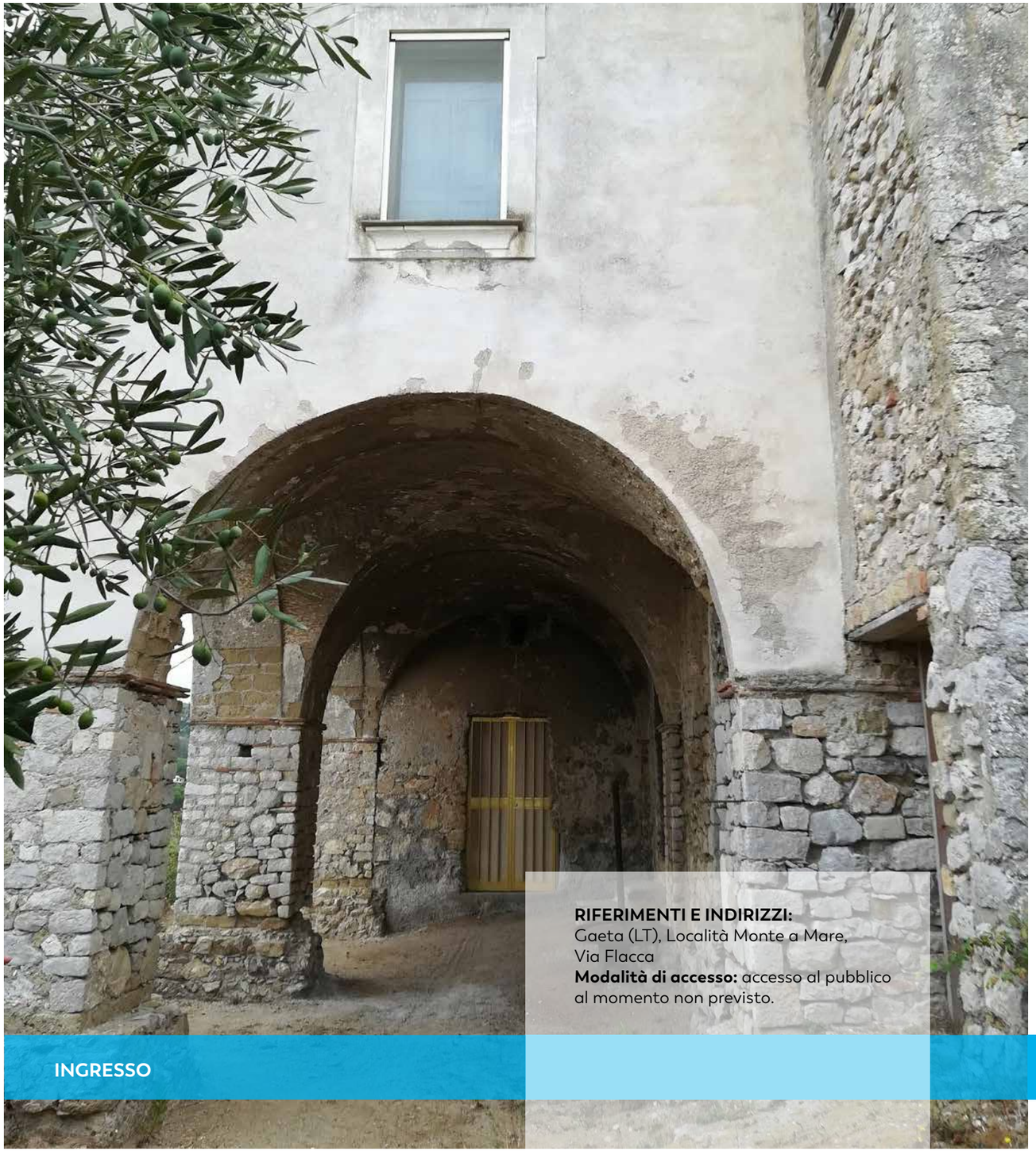


RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Gaeta (LT), Via Faustina, 13
www.comune.gaeta.lt.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

VISTA DAL BASTIONE

SCHEDA 23

CASA CONCA



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Gaeta (LT), Località Monte a Mare,
Via Flacca
Modalità di accesso: accesso al pubblico al momento non previsto.

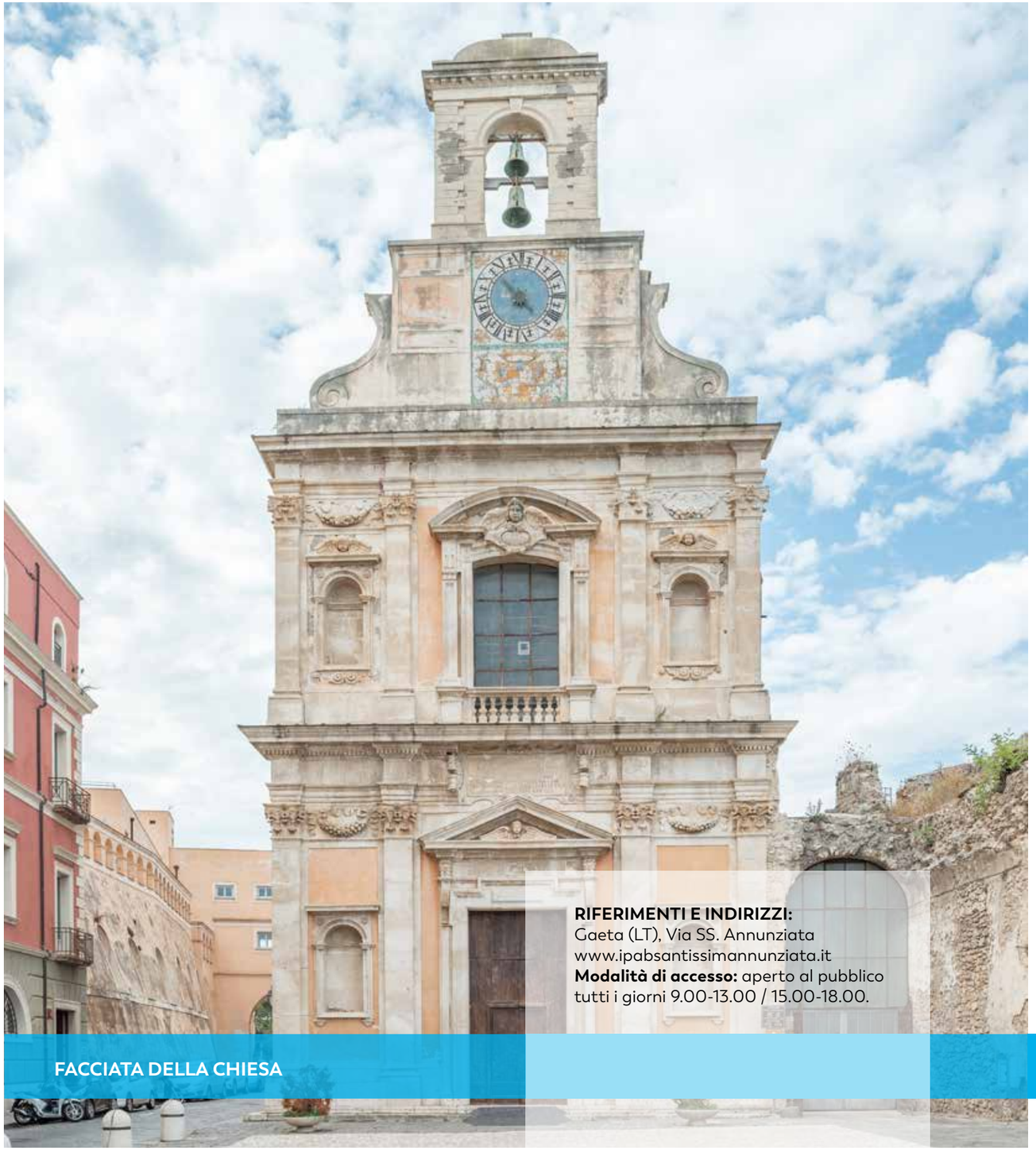
INGRESSO

La dimora viene indicata dalla tradizione locale come casa natale di Sebastiano Conca, uno tra i più noti e apprezzati pittori fra 600 e 700, che nacque e morì a Gaeta. Chiamato anche “Il cavaliere”, si formò alla scuola napoletana di Francesco Solimena e operò poi a Roma, dove, tra le altre opere, con il patrocinio del cardinale Ottoboni e su incarico di papa Clemente XI, realizzò l'affresco raffigurante Geremia nella basilica di San Giovanni in Laterano.
L’edificio presenta caratteristiche storiche e architettoniche di indubbio interesse e valore, testimoniando l'evoluzione della fabbrica dal medioevo all’Ottocento, e rappresenta ancora oggi una forte presenza nel paesaggio gaetano.
Si sviluppa su due piani, con un nucleo centrale intorno a cui sono aggregati tre corpi.
Il nucleo più antico, anteriore all'epoca dello stesso pittore Sebastiano Conca, è identificabile nel piano terra del corpo centrale, presumibilmente di epoca medioevale, a cui pare essere stato aggiunto, nel tempo, un piano superiore, con cui era collegato tramite una scala adiacente, coperta da una voltina a sesto ribassato, oggi parzialmente crollata ma molto evidente.
Sul lato destro, invece, fu aggiunta, forse proprio dallo stesso Sebastiano Conca, noto per il suo alto senso di religiosità, una cappelletta, dalla bella volta lunettata, su cui si sviluppa una cucina.
Il vano cucina è voltato a botte a sesto ribassato e una piccola scala lo collega con il terrazzo superiore e al suo interno sono ancora oggi visibili una grande cappa e un collegamento diretto con la cisterna. Sul lato sinistro, in adiacenza alla scala, si vede ancora un vano con forno, non si sa se precedente o contemporaneo all'ampliamento ottocentesco, che fu operato simultaneamente su tutti e due i piani dell’edificio.
Il piano terra mostra un sistema di tre ampie volte a crociera che scaricano le spinte su quattro poderosi pilastri in pietra viva sul fronte libero, mentre sul lato occupato dalla fabbrica preesistente i due centrali hanno più la funzione di lesena che di vero pilastro. Le dimensioni del nuovo modulo sono tipiche del periodo ottocentesco e delimitano spazi ampi e molto regolari, con tre camere quasi quadrate e un portico al piano superiore. Il nuovo intervento, che occlude completamente l'antico prospetto, ha inoltre volte e pareti in blocchi di tufo, a differenza dei corpi precedenti, edificati con pietre calcaree locali.
Le tre finestre in facciata hanno davanzali in ardesia e cornici a stucco ed evocano un'immagine quasi militaresca, facendo ipotizzare a quell'epoca un uso non più prettamente agricolo, ma, forse, di stazione di posta.
Fatta eccezione per la "cucina", coperta con volta in muratura, gli altri vani del piano superiore hanno tutti copertura con tegole su orditura in legno.
L’immobile allo stato attuale necessita di restauri ed è in parte da ristrutturare, ma la struttura è solida e non presunta problemi statici.

SCHEDA 24

COMPLESSO SS. ANNUNZIATA

Lo Stabilimento dell'Annunziata, fondato nel 1320, comprende un ospedale e orfanotrofio, che ancora oggi conserva una facciata tardorinascimentale, e la chiesa con la sacrestia e la "Cappella d'oro", che deve il suo nome al cassettonato ligneo della volta. La chiesa fu consacrata l'11 maggio 1354 e, un anno dopo, fu avviata l'attività ospedaliera.
Originariamente di stile gotico, nel 500 la grande chiesa-corsia, fu restaurata, dopo la costruzione della cinta fortificata di Carlo V (1536). Ottenne generose donazioni e lasciti testamentari e venne arricchita di pregevoli opere tra cui il polittico di Andrea Sabatini, e le tele della Cappella d'Oro. Nel 600 lo stabilimento fu sottoposto a radicale ristrutturazione. Dal 1619 iniziò il restauro in stile barocco della chiesa: l'architetto-marmoraro napoletano Andrea Lazzari realizzò la facciata, suo figlio Jacopo la cappella del S.S. Sacramento e suo nipote Dionisio l'assetto interno della chiesa, a navata unica, divisa in cinque campate ad archi acuti e slanciati. Sempre nel 600 furono eseguiti gli stalli lignei del coro, da Colangelo Vinaccia da Massa, e i due altari laterali della chiesa. Nel 1686, Giuseppe de Martino realizzò l'organo della cantoria sinistra e da quel momento la chiesa abbandonò definitivamente il suo secondo ruolo di corsia.
Nel 700 la Cappella Musicale, diretta dal maestro Francescantonio Marenna, ebbe il suo momento di massimo splendore. Nell'800 furono aggiunti la nuova mensa dell'altar maggiore, una nuova copertura dell'ospedale e un passaggio sopraelevato che collegava Chiesa e ospedale. Nel secolo scorso, la chiesa non ebbe vita facile, a causa delle guerre, ma tutti suoi i capolavori si sono salvati.
L'Ospedale ha una volta a botte cinquecentesca; era un luogo di assistenza per ammalati, poveri e bambini abbandonati che venivano lasciati, con una ruota girevole, alle cure delle suore e la sua Farmacia era considerata un'eccellenza in tutto il Regno delle Due Sicilie. Nello scorso autunno ha riaperto al pubblico, grazie alla sensibilità dell'organico che lo gestisce.

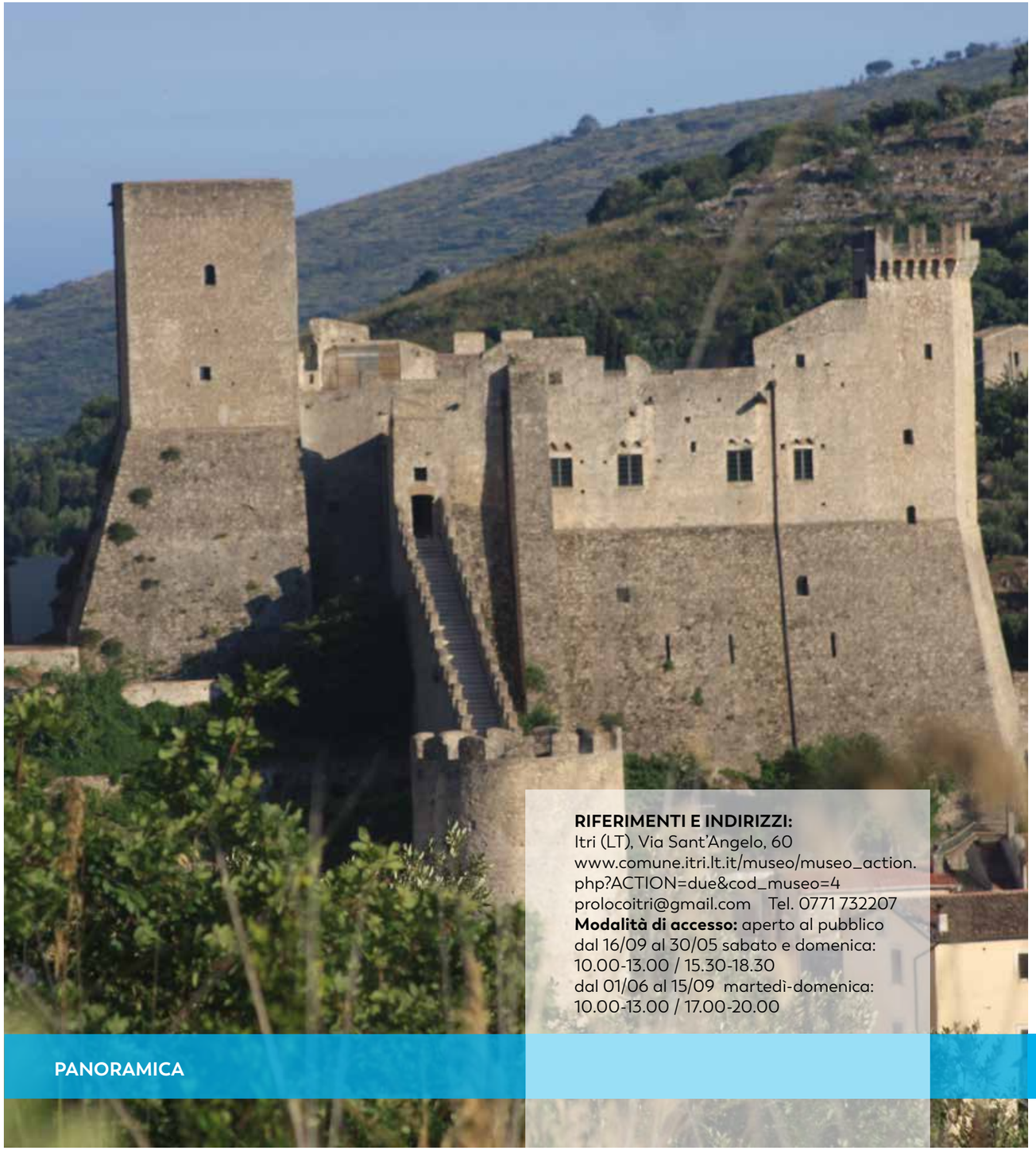


RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Gaeta (LT), Via SS. Annunziata
www.ipabsantissimannunziata.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico tutti i giorni 9.00-13.00 / 15.00-18.00.

FACCIATA DELLA CHIESA

SCHEDA 25

CASTELLO MEDIEVALE DI ITRI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Itri (LT), Via Sant'Angelo, 60
www.comune.itri.lt.it/museo/museo_action.php?ACTION=due&cod_museo=4
prolocoitri@gmail.com Tel. 0771 732207
Modalità di accesso: aperto al pubblico
dal 16/09 al 30/05 sabato e domenica:
10.00-13.00 / 15.30-18.30
dal 01/06 al 15/09 martedì-domenica:
10.00-13.00 / 17.00-20.00

PANORAMICA

Il Castello di Itri rappresenta un tipico esempio di struttura difensiva strettamente legata alle esigenze di controllo territoriale. Osservandola si intuisce da subito che non rappresenta il frutto di un'unica costruzione, ma una sorta di puzzle architettonico composto da una serie di torri, (ciascuna diversa dall'altra) congiunte da altre costruzioni.
La struttura è composta da tre parti: un corpo principale con una parte abitativa, alta 35 metri, affiancato da due torri, una quadrata (la più alta) e una pentagonale, munita di merli a coda di rondine in aggetto; un caposaldo, che circonda quasi completamente la base della torre pentagonale, costituito da quattro torrette, tre tonde e una semicircolare, munite di merli a piombo e unite tra loro da muri di cinta merlati, e un grosso torrione cilindrico che, posto sul ciglio di un dirupo, alla cui base passa la Via Appia, è unito alla parte abitativa da un lungo muraglione merlato su cui si sviluppa il camminamento di ronda. Quest'ultima sezione è conosciuta come "Torre del coccodrillo", dalla leggenda che da sempre attrae visitatori, secondo cui avrebbe ospitato un coccodrillo che divorava i condannati a morte.
Il territorio di Itri fu abitato sporadicamente fin dall'età preistorica, fece poi parte del territorio degli Aurunci, popolazione guerriera pre-romana, di cui rimane il nome dato ai monti che dominano l'intera zona. In seguito fu occupata dai romani ed è a questo periodo che sembra risalire il primo nucleo abitato, nato con la costruzione della via Appia. Nel Medioevo Itri ebbe un forte sviluppo urbanistico, circondandosi di una poderosa cinta muraria intervallata da torri e porte. Storicamente è sempre stata legata ai centri vicini più importanti (Formia, Gaeta e Fondi). Tra X e XI secolo Itri era parte del Ducato di Gaeta, con a capo l'Ipata Docibile I, che commissionò la costruzione di una prima torre, la torre poligonale (nell'882) con il fortilizio, dotato di tre torrette e una semitorre che si trovano nella parte esterna adiacente alla torre stessa, e di una cavea utilizzata per il riposo di uomini e cavalli.
Itri serviva Gaeta come difesa contro i Longobardi che attaccavano dall'entroterra. Da qui l'idea di costruire un forte militare sulla parte più alta della collina Sant'Angelo per due motivi: perché Itri si trova sulla Via Appia, snodo fondamentale e passaggio obbligato, e perché, appunto, permette una comunicazione visiva diretta con il Castello di Gaeta. Comunicazioni in tempo reale con segnali luminosi e di fumo permettevano di trasmettere un'allerta immediata e un controllo così capillare del territorio garantì al Castello di Itri un numero di attacchi riusciti irrisorio rispetto a quello delle fortezze del circondato. Danneggiato dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale, è stato acquistato dalla provincia di Latina nel 1979 per un prezzo simbolico dal Dottor Commendator Francesco Saverio Ialongo ed è stato poi ceduto al Comune di Itri.

SCHEDA 26

EDIFICIO IN LARGO SANT'ANGELO

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Itri (LT), Largo Sant'Angelo, 22
www.itri.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

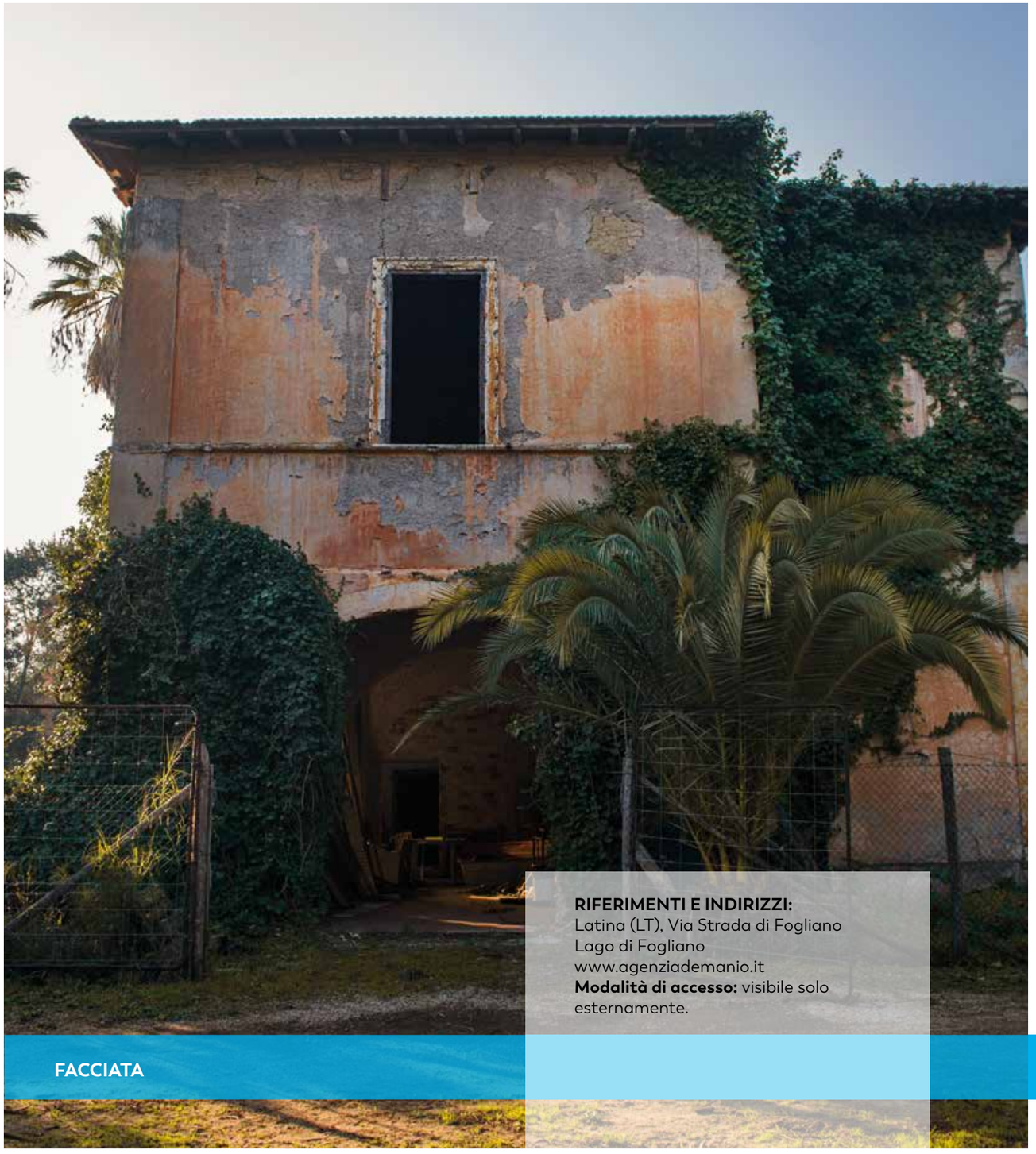
SCALINATA DI INGRESSO

L'area in cui sorge lo stabile ha conservato l'impostazione architettonica medievale nei lineamenti estetici, negli stili e nelle volumetrie del centro storico di Itri, e si sviluppa su una collina da cui domina la parte sottostante della città, sorta intorno a 2 strade storiche: la via Appia e la via Civita Farnese, arteria realizzata nell'800 per i collegamenti col Frusinate.
Questi caratteri sono ancora ben evidenti, malgrado le ferite dell'ultimo conflitto mondiale. Ne è prova l'intera scenografia della piazzetta di Largo Sant' Angelo dove, davanti alla chiesa di San Michele Arcangelo, monumento in stile arabo-normanno risalente al secolo XI, si trovano alcuni edifici privati con tracce di architettura medievale tipica del meridione.
Il portale di ingresso è contornato da un originale arco a sesto acuto di epoca medievale in pietra calcarea locale e, sul decoro posto nella chiave di volta, è scolpito in bassorilievo un leone. Altri 2 elementi marmorei si trovano ai vertici dei piedritti su cui insistono le basi dell'arcata.
Il primo piano è formato da un ingresso da cui si accede a 4 stanze e alla cucina, dotata di un grande camino. Ancora a livello del primo piano, c'è una piccola stanza molto caratteristica, inserita nel palazzo confinante, con un soffitto in muratura realizzato ad archi a tutto sesto intrecciati, a cui si accede da una porta non molto alta.
Un'altra scala porta al secondo piano, formato da un primo ambiente con forno e da 2 grandi ambienti sotto un tetto realizzato con coppi antichi su travi in legno.
Le stanze hanno una pavimentazione in cotto e soffitti realizzati in legni piani e travi a vista. In alcuni vani i soffitti sono invece realizzati con arcate a tutto sesto.
Il frantoio ha un soffitto con travi in legno e ampie arcate in pietra che sovrastano l'antica struttura per la molitura delle olive, anch'essa in pietra, e gli spazi di supporto per la lavorazione dell'olio, compresa la mangiatoia e il giaciglio per l'asino che veniva utilizzato per far roteare la grande ruota in pietra.

SCHEDA 27

VILLA FOGLIANO (GIÀ VILLA CAETANI)

La Villa si trova all'interno del borgo settecentesco del comprensorio di Fogliano, area di grande interesse storico paesaggistico lungo la costa tirrenica. Ci troviamo a 10 Km da Latina, nella parte settentrionale del Parco Nazionale del Circeo e, più precisamente, lungo il lago costiero di Fogliano.
Nel comprensorio di Fogliano sono stati rinvenuti raschiatoi, punte di freccia, e altre tracce della presenza dell'uomo sin dai tempi preistorici.
I Romani realizzarono importanti opere di bonifica, trasformandolo in un centro di allevamento e pesca e costruendo piscine e canali per sfruttare al meglio la ricchezza del lago.
Dopo un periodo di abbandono Fogliano, divenuto d'influenza pontificia, rifiorisce. Sermoneta, Ninfa e i laghi di Fogliano e Caprolace costituiscono un unico fiorente possedimento che papa Bonifacio VIII, al secolo Benedetto Caetani, affida alla sua famiglia. Quest'ultima arricchirà l'area di nuovi edifici.
È del 1742 la costruzione della casina di caccia, nata per ospitare il Conte d'Albany e il Cardinale di York, nipoti di Giacomo II di Stuart, durante le loro battute di caccia.
Risale invece al 1877 la realizzazione della villa padronale (Villa Fogliano, appunto) e la cosiddetta Villa Inglese.
Villa Fogliano si sviluppa su 2 piani fuori terra per una superficie totale complessiva di circa 1.600 mq e necessita di importanti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, compreso il ripristino di alcune coperture.
Successivi rimaneggiamenti hanno portato a un totale mutamento nell'architettura della villa padronale e della casa di caccia, che attualmente costituiscono un corpo unico, inglobando i resti dell'antica chiesa di San Andrea, in seguito sostituita da una chiesetta in stile neogotico situata nei pressi della villa.



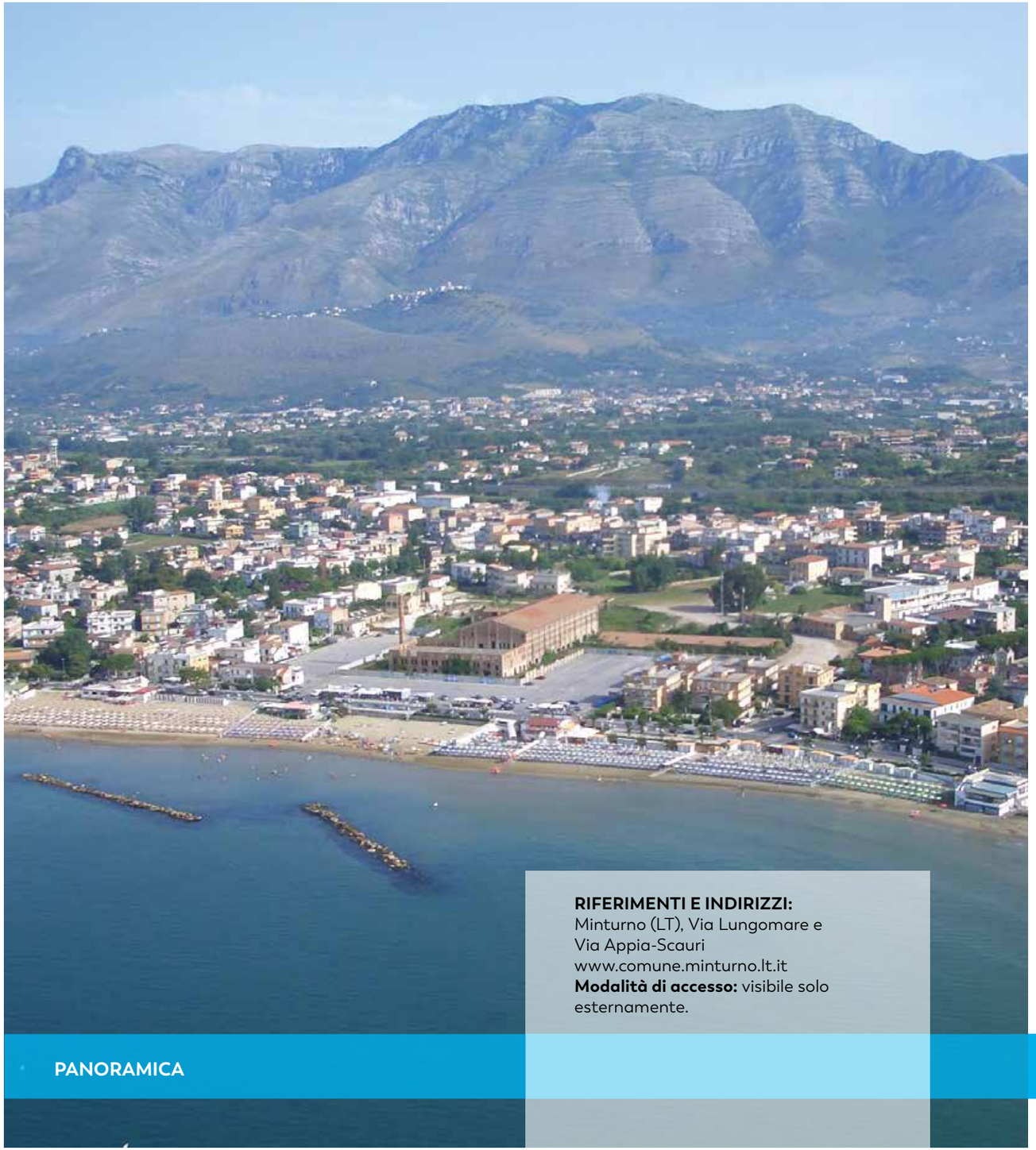
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Latina (LT), Via Strada di Fogliano
Lago di Fogliano
www.agenziademanio.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

FACCIATA

SCHEDA 28

AREA SIECI SCAURI

Percorrendo l'Appia o il lungomare di Scauri si possono osservare le strutture e il fumaiolo della fabbrica di laterizi "Sieci - fornace di Scauri", non più attiva dal 1982.
L'ex stabilimento, con imponenti capannoni, una ciminiera e un lungo pontile sul mare (oggi non più presente), fu creato nel 1880 da una società di Firenze, sul modello della fabbrica originaria di Pontassieve.
La fabbrica produceva mattoni e *tegole marsigliesi*, esportati via mare anche in Sudamerica.
Le 3 zone dell'ex complesso industriale arrivate fino a oggi sono: l'area tra la via Appia e il corpo fornace, nella quale sono ospitati la Sede del Parco Regionale Riviera di Ulisse, la Delegazione Comunale, la Delegazione di Spiaggia, l'Ufficio IAT in convenzione Regione-Comune, l'Avis, la Pro Loco Minturno e il Centro anziani; l'area tra corpo fornace e lungomare e il corpo fornace.
Il complesso rappresenta oggi un esempio di archeologia industriale, con il suo tipico forno per la cottura di laterizi a funzionamento continuato, inventato da Friedrich Eduard Hoffmann.
Nell'ampio piazzale antistante la fornace si svolge il mercato settimanale del mercoledì, mentre nei restanti giorni dell'anno l'area è utilizzata come parcheggio, particolarmente affollato nel periodo estivo. Il piazzale è sede di manifestazioni canore e artistiche in ogni periodo dell'anno.

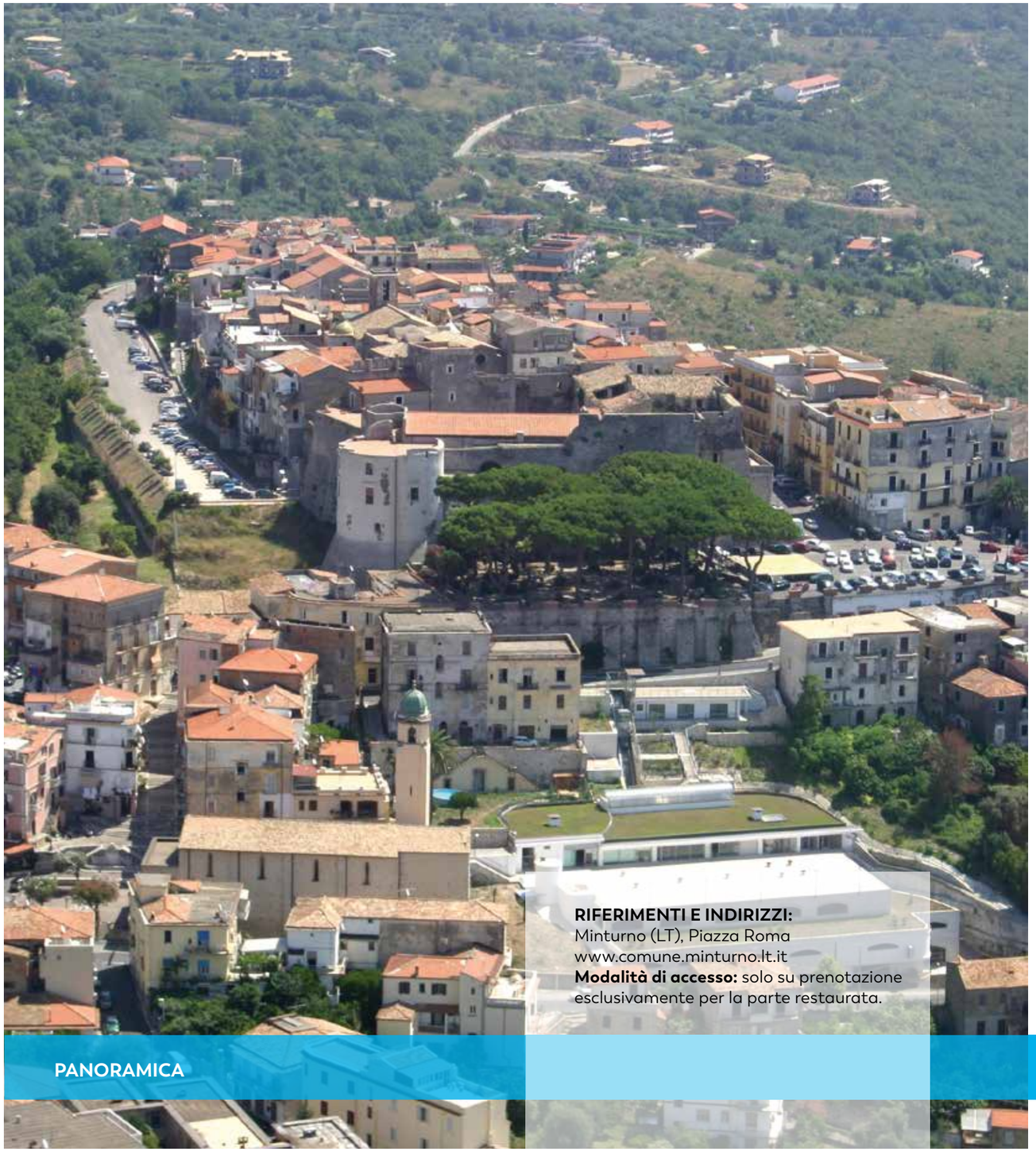


RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Minturno (LT), Via Lungomare e Via Appia-Scauri
www.comune.minturno.lt.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

PANORAMICA

SCHEDA 29

CASTELLO DUCALE CARACCIOLO CARAFA



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Minturno (LT), Piazza Roma
www.comune.minturno.lt.it
Modalità di accesso: solo su prenotazione esclusivamente per la parte restaurata.

PANORAMICA

Il Castello si erge nella parte sud-ovest della cima di Minturno, seguendo la conformazione naturale della rocca. È costituito da un torrione cilindrico, un camminamento di ronda e un porticato interno con archi ogivali che ricordano le strutture tardo-romantiche amalfitane.
L'edificio appare oggi nelle forme architettoniche stratificatesi nei secoli. Il castello era dotato di una torre alta 60 metri, semidistrutta da un fulmine nell'800. Nell'angolo sud-est si apre l'ingresso da cui si entra in un androne che immette in un piccolo cortile con porticato a sesto acuto e finestre bifore. A sinistra è presente una comoda scalinata che dà accesso alle stanze e alla grande Sala dei Baroni. Il castello venne danneggiato nel 1799 dai francesi e nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Secondo recenti ricerche, la costruzione del Castello è da attribuirsi al vescovo Leone (IX secolo circa), che troviamo menzionato nella Carta Originale Cassinese n. 5 dell'839.
Rappresentò la residenza dei più nobili personaggi vissuti a Traetto, che dal 1879 ha assunto la denominazione di Minturno. Nel 1105 passò a Riccardo dell'Aquila e nel XIII secolo fu residenza dei Caetani.
Nel secolo XVI appartenne alla più bella donna d'Italia, Giulia Gonzaga, contessa di Traetto e di Fondi, quindi a Isabella Colonna. Il 7 gennaio 1689 morì senza eredi don Nicola Guzman-Carafa, figlio primogenito di Donna Anna Carafa e del duca Medina de las Torres, Vicerè di Napoli dal 1637 al 1644. I beni del principe di Stigliano, Guzman, incluso il Castello, furono incamerati dalla Regia Camera e successivamente banditi in pubblica asta.
Dal 1693 al 1948 il Castello fu sede dei Caracciolo-Carafa. Successivamente, il Principe Giovanbattista Caracciolo-Carafa donò parte del Castello all'Ente Morale per gli Asili d'Infanzia di Minturno, affinché fosse adibito «a scopo veramente educativo di apostolato e di cultura».
Nel 1990 Il Comune di Minturno ha acquistato parte del Castello dal Principe Francesco Caracciolo-Carafa e parte dall'Ente Asili, per 15 milioni di lire.

SCHEDA 30

TORRE DI SCAURI

La Torre di Scauri (detta anche Quadrata o dei Cavallari) è una struttura isolata sul Monte d'Oro, costruita dai viceré del Regno di Napoli, tra il 1563 e il 1590, come parte di un sistema di difesa passivo diffuso in tutto il territorio del Regno, che abbracciava le coste del mar Tirreno fino al mare Adriatico.
Ha forma tronco-piramidale, realizzata con una muratura a sacco in bozze e scapoli di pietra calcarea e un paramento esterno in blocchetti di tufo giallo campano.
In origine era costituita da un vano cisterna, sopra cui insistevano i locali destinati ai militari che la presidiavano e una terrazza usata come punto di avvistamento.
Passò in seguito al demanio, diventando postazione doganale fino alla prima metà del XX secolo. Abbandonata dopo il secondo conflitto mondiale, è andata progressivamente deperendo fino a diventare un rudere, anche a causa di diversi crolli.
Dal 1987 fa parte del Parco Regionale di Gianola e del Monte di Scauri (ora "Parco Regionale Riviera di Ulisse") di cui è elemento dominante del sistema paesaggio.
La Torre di Scauri è stata restaurata nel 2007.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Minturno (LT), Località Monte d'Oro-Scauri
www.comune.minturno.lt.it
Modalità di accesso: accesso gratuito.

TORRE QUADRATA

SCHEDA 31

VILLA DI MARCO EMILIO SCAURO E TORRE DEI MOLINI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Scauri (LT), Piazza Marco Emilio Scauro, 16
Facebook "Dal Console"
www.dalconsole.it
Tel. 334 7111591
Modalità di accesso: accesso al pubblico solo per il giardino, quando il locale è aperto.

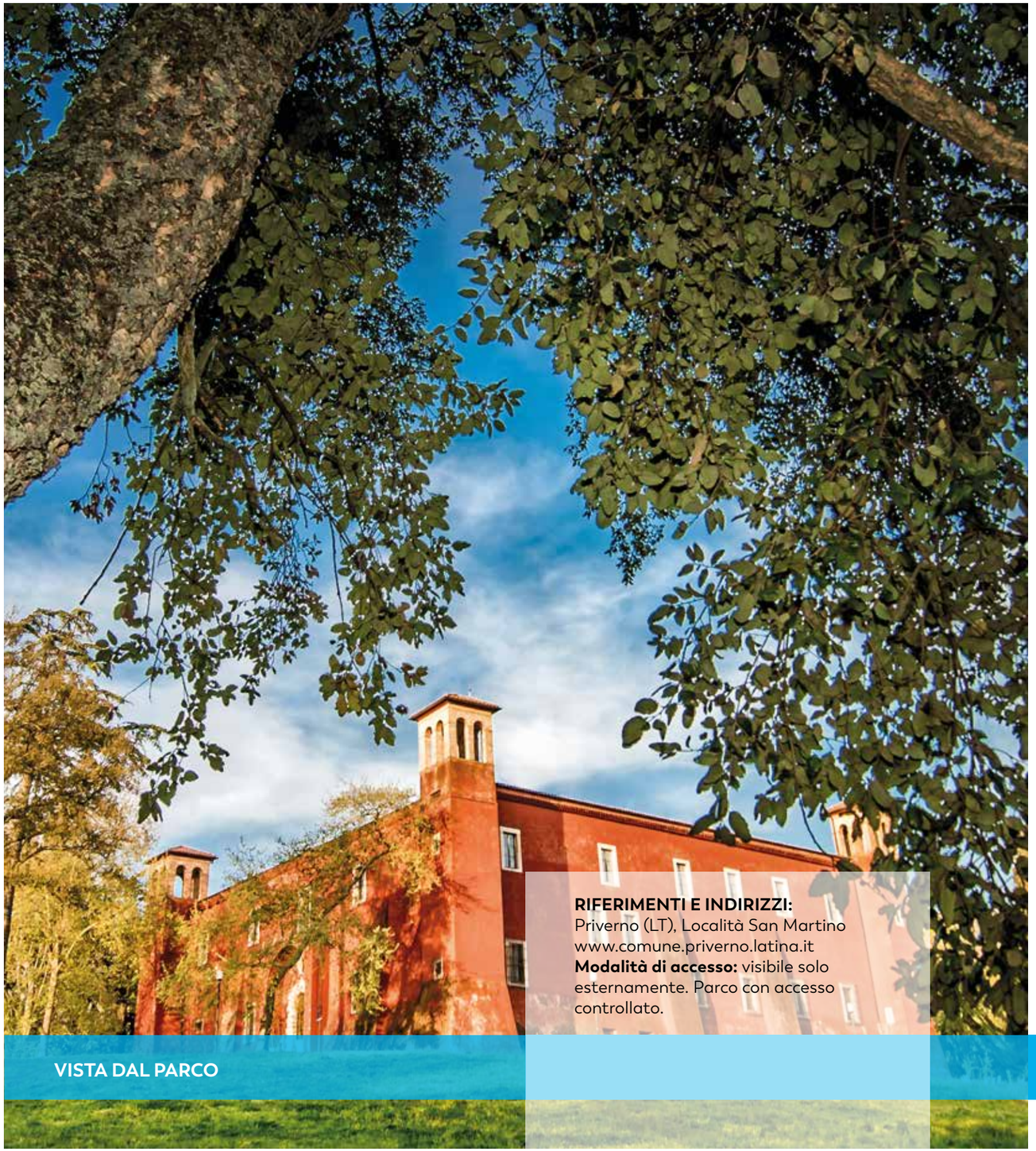
TORRE DEI MOLINI

Il toponimo di Scauri deriva, secondo gli studiosi, da Marco Emilio Scàuro (162-90/89 a.C.), console nel 115, princeps senatus e politico romano legato a Caio Mario e alla potente famiglia dei Metelli. Per oltre 30 anni fu leader dei conservatori. A lui si deve la costruzione del Ponte Milvio (a Roma) e della via Emilia che collegava Vada (Livorno) a Tortona (Alessandria). A Marco Emilio Scauro è da attribuire la villa romana, i cui resti sono racchiusi oggi in proprietà private, nell'antico rione, ma inseriti nell'area del Parco Regionale Riviera di Ulisse. La villa maritima residenziale era arricchita probabilmente da statue, piscine e porticati e dotata di una pars fructuaria. Frammenti di anfore di Dressel, rinvenuti in via Mura Megalitiche, sembrano attestare l'antica esistenza, in loco, di una produzione vinaria, destinata anche all'esportazione. I resti della fastosa dimora, ubicati a ridosso del Monte d'Oro, sono inglobati in proprietà private.
Spiccano una porta a doppio arco, che immette in un alto corridoio, decorato da pitture parietali riferibili al III stile pompeiano, e sette arcate cieche in opera incerta o fornici (II-I sec. a.C.). A Scauri vecchia, durante i lavori per la coltivazione dei campi e per la costruzione di alcuni fabbricati, sono ritornati alla luce un mosaico pavimentale, colonne di marmo, anfore, monete, una statua maschile e un blocco in pietra calcarea (con iscrizione incompleta).
A Scauri vecchia, nei pressi del Monte d'Oro, sorgono imponenti vestigia, identificate da vari esperti come talune rovine della città ausone di Pirae. L'insediamento preromano diede vita a un attivo scalo marittimo e attraversò un periodo florido forse tra il VII-VI secolo a.C., gestendo rapporti politico-economici con le vicine città di Minturnae, Suessa, Sinuessa, Vescia, Ausona. Riguardo all'etimologia, l'archeologo Jotham Johnson ipotizzò un'origine greca. Il termine Pirae, secondo lo storico Giuseppe Tommasino, starebbe a significare "una punta di terra o promontorio che, insinuandosi nel mare, forma un comodo approdo o porto". La città fu distrutta totalmente dai Romani fra il 358 e il 337 a.C. Infatti, lo scrittore latino Plinio il Vecchio, vissuto nel I sec. d.C., evidenziò nella Naturalis Historia: "fuit oppidum". Successivamente, l'area in questione venne indicata come massa pirana.
Della città ausone di Pirae si conservano un tratto, lungo oltre 120 metri, della cinta poligonale in blocchi di calcare (le Mura Megalitiche) e una porta a ogiva tronca databile, secondo alcuni studiosi, al VII-VI sec. a.C. Quest'ultima è collegata ad un criptoportico coperto con volta a botte in opera cementizia che si estende per più di 20 metri. Tali testimonianze sono racchiuse in proprietà private, ma sono inserite nell'Area Protetta del Monte di Scauri che fa parte del Parco Regionale Riviera di Ulisse. Nel Medioevo, per l'esattezza nel XIV secolo, fu edificata in loco anche un'alta torre a difesa dei mulini.
La struttura attualmente è stata trasformata in ristorante e location per eventi privati.

SCHEDA 32

CASTELLO E PARCO DI SAN MARTINO

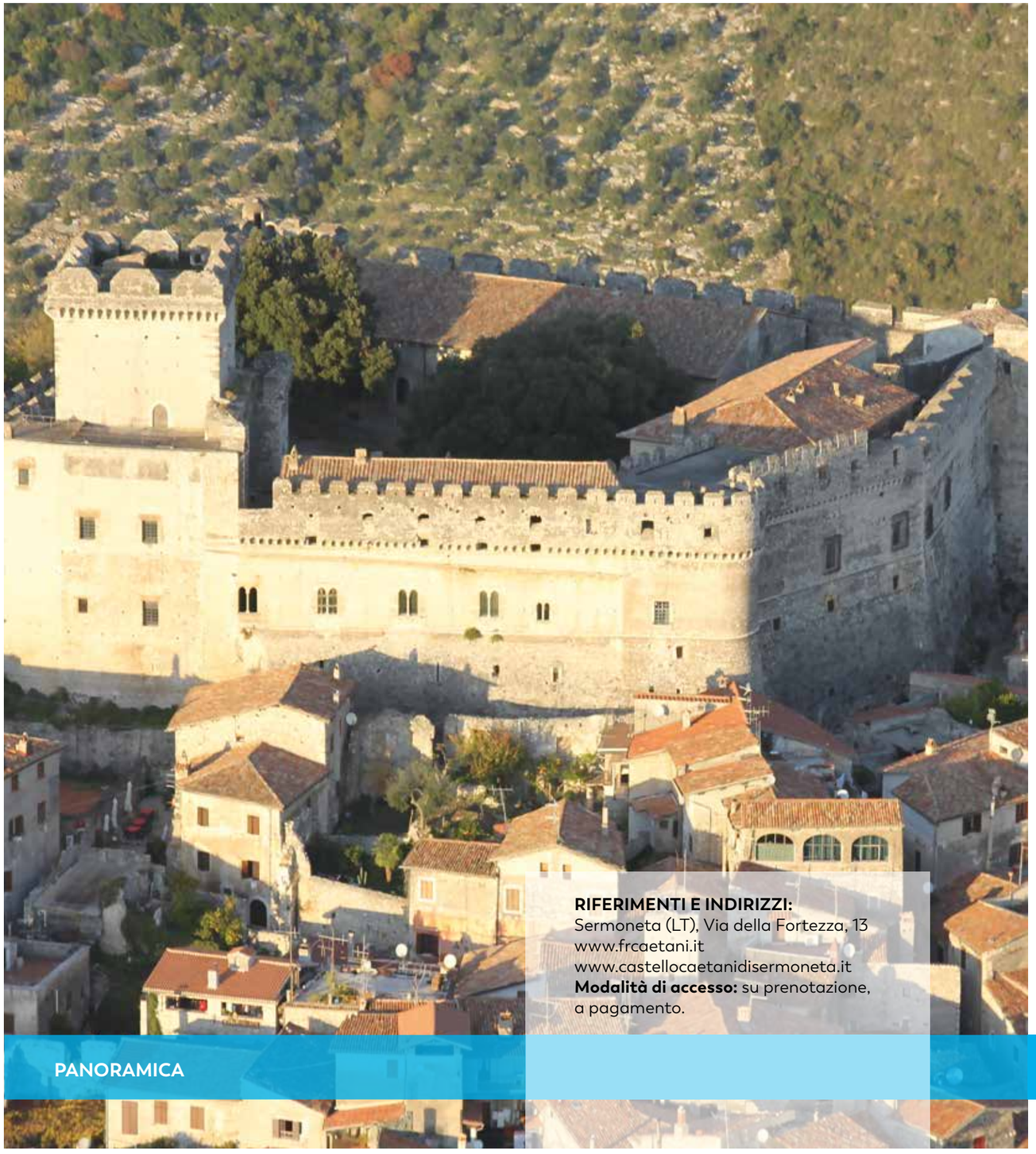
Il complesso del Castello di San Martino è situato nella campagna privernate, sulla via Marittima, in un luogo quasi baricentrico tra Priverno e l'Abbazia di Fossanova.
Prima della sua costruzione, nei terreni incolti e boschivi della contrada erano presenti i resti di una chiesetta dedicata a San Martino e alcuni casolari.
L'edificio fu realizzato intorno alla metà del XVI secolo, grazie al Cardinal Bartolomeo Gallio (1526-1607), di origine lariana, il cui nome è legato alla costruzione di ville e palazzi in Lombardia e nel Lazio. Sebbene le fonti non siano precise, sembra che il Cardinale amasse soggiornare al Castello nel periodo in cui fu designato governatore delle province di Campagna e Marittima (intorno al 1562).
L'imponente palazzo – una villa fortificata a pianta quadrata su 2 livelli, circondata da un grande vigneto, da boschi, uliveti e frutteti – ospitò verso la fine del secolo anche Papa Sisto V, di passaggio per Terracina.
Nel XVII secolo iniziarono le contese per la proprietà del complesso tra gli eredi del Gallio e la diocesi di Terracina. Sul finire del XIX secolo il Castello giunse in possesso dei principi Borghese, già proprietari della tenuta di Fossanova, e nel 1914 i beni furono acquistati dalla famiglia Di Stefano.
La denominazione e il carattere di castello sono dovuti alle 4 torri angolari e alla serie di poderosi contrafforti che caratterizzano la struttura.
Sulla facciata è visibile lo stemma dei Borghese e l'androne ospita la Cappella dedicata a San Martino. Il Porticato interno, ritmato a 3 campate con volte a crociera, si apre sul vasto cortile interno pavimentato in cubetti calcarei. Il piano superiore presenta diversi ambienti con copertura lignea, recentemente restaurati.
Il Parco circostante occupa una superficie di quasi 3 ettari ed è costituito prevalentemente da un bosco di querce, da una pineta a pino domestico e da una vasta radura attraversata da una strada bianca che sale alla villa sul versante occidentale.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Priverno (LT), Località San Martino
www.comune.priverno.latina.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente. Parco con accesso controllato.

VISTA DAL PARCO

SCHEDA 33



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Sermoneta (LT), Via della Fortezza, 13
www.frcaetani.it
www.castellocaetanidisermoneta.it
Modalità di accesso: su prenotazione, a pagamento.

PANORAMICA

CASTELLO CAETANI DI SERMONETA

Il Castello Caetani, costruito sul punto più alto di Sermoneta, è stata la residenza della famiglia Caetani per secoli. È caratterizzato dalla torre del Maschio, con lo studio e la camera da letto degli ultimi Caetani, dalla controtorre detta Maschietto, da un'ampia Piazza d'Armi con cisterna, un salone denominato Casa del Cardinale, le Camere Pinte, la Sala dei Baroni, le cucine, le scuderie, camminamenti di ronda e prigioni.
Le origini del castello, situato nel borgo di Sermoneta, risalgono al XIII secolo quando ne erano proprietari i baroni Annibaldi. La rocca già allora era caratterizzata dal Maschio, una torre alta 42 metri, e da una contro torre, detta Maschietto. Nel 1297 Sermoneta e altri possedimenti divennero di proprietà della famiglia Caetani, che nel XV secolo avviò grandi opere di ampliamento del Castello. La collegiata di San Pietro, dove erano custodite le spoglie Caetani, venne inglobata in Piazza D'Armi e al 1470 risalgono le Camere Pinte, stanze affrescate con scene mitologiche e allegoriche. Nel 1499 Alessandro VI Borgia, con una bolla pontificia, scomunicò i Caetani e si appropriò dei loro beni, privandoli di privilegi e diritti. Il castello sotto i Borgia divenne una fortezza militare: fu rinforzata la cinta muraria, fu costruito il rivellino e il muraglione del camminamento di ronda, fu scavato un fossato e i bastioni furono muniti di cannoniere, ma fu anche distrutto l'ultimo piano del Maschio e fu rasa al suolo la chiesa di san Pietro in Corte, presente in Piazza D'Armi, senza alcun rispetto per le spoglie dei Caetani ivi sepolte sin dal 1400. Il Castello ritornò possedimento dei Caetani alla morte di Alessandro VI, quando Papa Giulio II riconfermò alla Famiglia i diritti e i privilegi di Signori di Sermoneta. Il castello ha visto il passaggio di ospiti illustri come imperatori, papi, principi e cardinali. Memorabili furono gli onori tributati a Carlo V che si recò in visita al Castello il 2 aprile 1536, con un seguito di 1000 cavalieri e 4000 fanti, ospite di Bonifacio I Caetani (1514-1574). Nel Seicento Sermoneta perse l'importanza strategica di un tempo, i Caetani si trasferirono altrove e iniziò così il lento abbandono del castello. Nel Settecento il complesso subì devastazioni e saccheggi da parte di militari spagnoli e francesi, e durante l'Ottocento venne dato in affitto come magazzino militare e per derrate alimentari. Solo alle fine dell'Ottocento i Caetani tornarono a occuparsene, avviando imponenti lavori di restauro al fine di renderlo la loro dimora e successivamente lo trasformarono in centro sociale. Oggi la Fondazione Roffredo Caetani lo tutela e conserva, cercando di perpetuare l'opera iniziata dal plurisecolare Casato.

SCHEDA 34

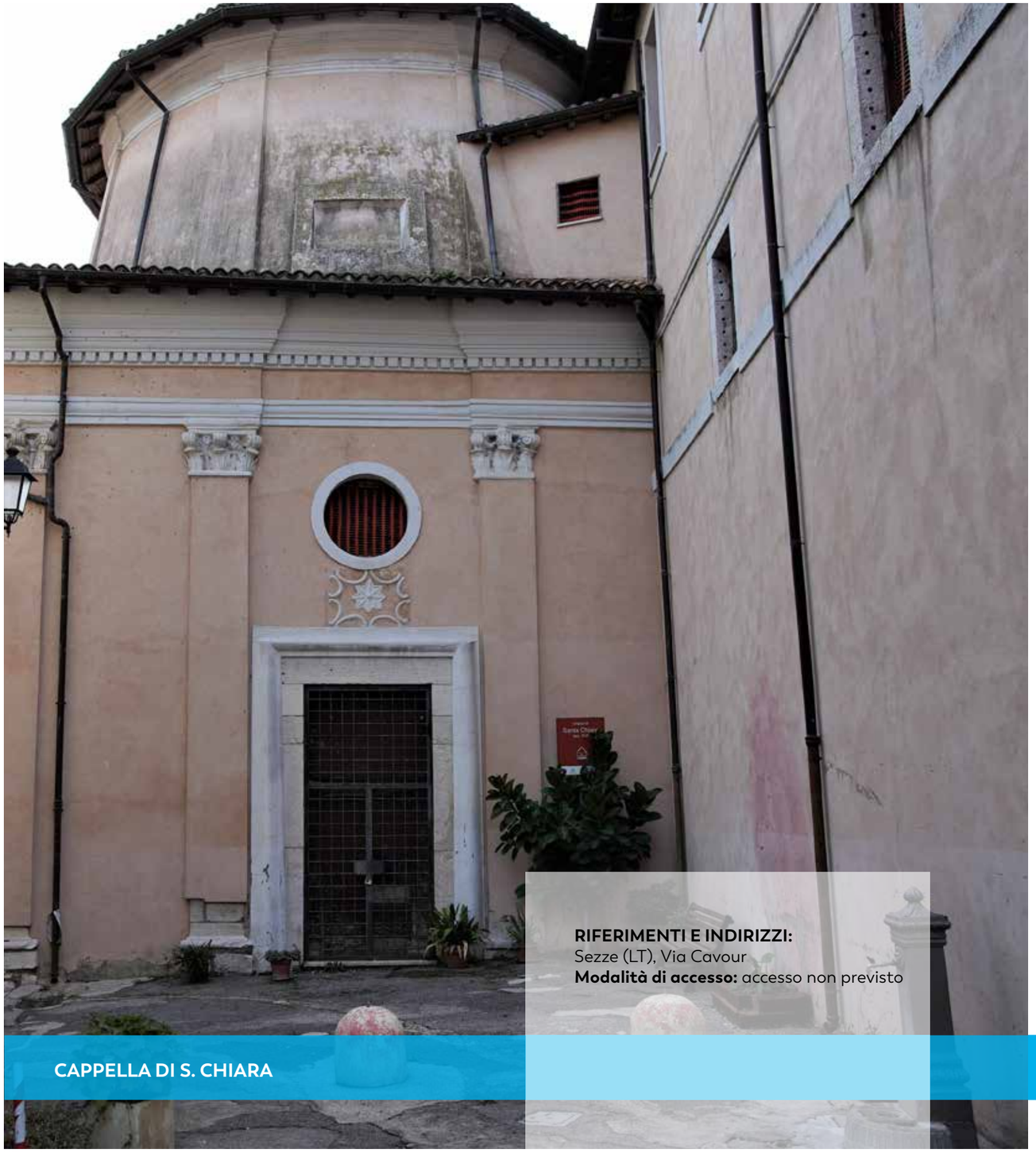
PALAZZO ADA CAETANI

Il "palazzo della cultura" di Sermoneta è intitolato alla principessa Ada Whilbraham Caetani (1846-1934), madre di Roffredo Caetani, principe di Bassiano, ultimo duca di Sermoneta.
Fu costruito nel XVI secolo dalla famiglia nobiliare De Marchis, ma nel XVII secolo fu venduto ai Caetani, già proprietari del castello e di numerosi altri edifici del centro storico che ne fecero un uso abitativo, specialmente nel XIX secolo, preferendo alloggiare in quelle stanze piuttosto che nel freddo e decadente Castello, a poche centinaia di metri.
Gran parte degli affreschi sono stati coperti nel 1871, quando fu costituita la Congregazione di Carità con scopi assistenziali e benefici, per conservarne l'integrità. All'interno dell'edificio fu ospitata anche la Scuola Pia, per l'istruzione femminile, gestita dalle suore "Figlie di S. Anna", che venne chiusa nel 1879.
Nel 1914 fu istituito l'asilo Ada Caetani, destinato ai figli degli agricoltori poveri dai 2 ai 6 anni e ai bambini colpiti da malaria, che è rimasto attivo fino al 1979, quando il palazzo fu oggetto di lavori di consolidamento.
Il palazzo è inserito nel contesto del centro storico di Sermoneta, in corso Garibaldi.
Di pregio sono la facciata, tipicamente tardo rinascimentale, e gli interni al primo piano. In particolare, nel salone nobile si trovano un soffitto ligneo a cassettoni e decorazioni affrescate alle pareti, tutti del XVII secolo.
Dal 2004 il Palazzo ospita il Museo della Ceramica, un viaggio dalla preistoria al 1900 con circa trecento reperti di varia fattura e di varie epoche, tra cui i vasi e i piatti appartenenti all'età del Ferro, e una mostra di reperti archeologici provenienti dalla vicina Necropoli di Caracupa. Il piano nobile viene invece utilizzato per mostre e convegni.
Nel corso degli anni il Palazzo è stato set di numerosi film a tema rinascimentale e ottocentesco.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Sermoneta (LT), Corso Garibaldi, 62
Museo della Ceramica
Tel. 0773 30312
Modalità di accesso: piano terra ingresso gratuito weekend e agosto.

INGRESSO

SCHEDA 35



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Sezze (LT), Via Cavour
Modalità di accesso: accesso non previsto

CAPPELLA DI S. CHIARA

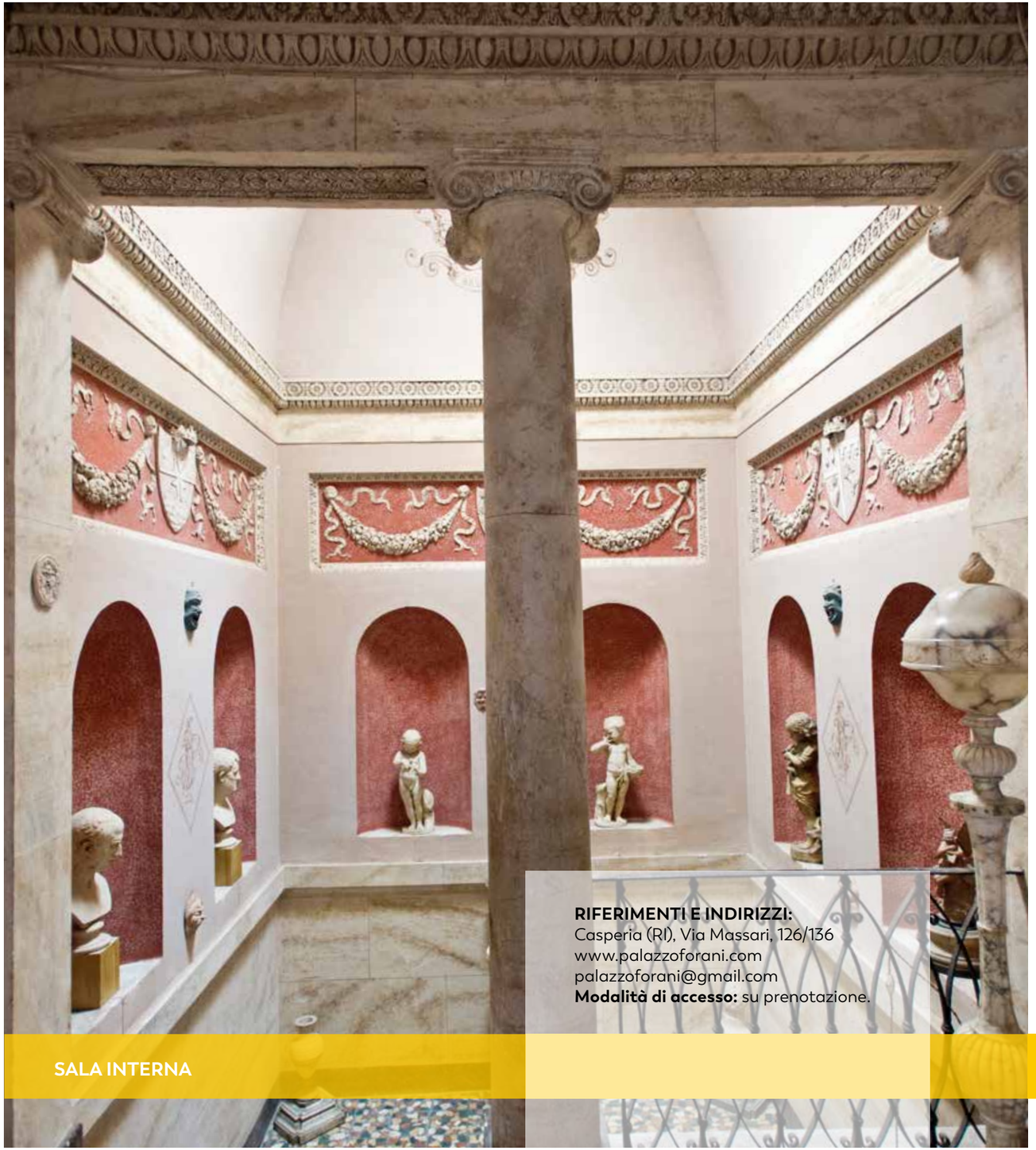
SCHEDA 36

EX MONASTERO DELLE CLARISSE

Le Clarisse si trovavano a Sezze già nel 1313, come dimostra una bolla di Clemente V, ma si erano stabilite nel Castello di Trevi. Durante il XV Secolo il castello venne raso al suolo e le Clarisse dovettero abbandonare la chiesa di San Francesco dove avevano pregato per oltre un secolo.
Non si è in grado di stabilire storicamente se, dopo quel forzato abbandono, abbiano ricevuto in consegna un altro luogo nella stessa città o siano emigrate altrove, comunque le ritroviamo a Sezze dopo la peste del 1527.
L'attuale Monastero, già preesistente come fabbricato, fu fondato da due Clarisse venute dal Monastero di "San Silvestro in Capite", a Roma, intorno al 1556.
La costruzione del monastero, che doveva comprendere oltre alla chiesa anche un chiostro, un orto e una serie di servizi, richiese un lavoro di diversi anni che, quasi certamente, si concluse nel 1603, poiché nell'architrave della porta della chiesa si legge *"Venerandus est locus iste in quo orant virgines Christi 1603"*.
Una nuova ala del monastero fu realizzata sotto il pontificato di Clemente XI, nel 1706, come attesta l'incisione nel timpano del portale d'ingresso al monastero *"D.O.M. Virgines ducens acies seraphica mater hanc proprio signat lumine Clara dominum MDCCVI"*.
Nel corso dei secoli il monastero è stato progressivamente ampliato fino all'attuale conformazione che comprende un complesso di case situate fra via Cavour e via Corradini, con tre piani e un seminterrato, circa 100 vani e tre cortili interni.
La chiesa è di forma circolare e fu frequentata anche dalla Venerabile Caterina Savelli e S. Carlo da Sezze venne rapito in estasi mentre vi si intratteneva in preghiera.
Vari Papi hanno visitato il Monastero, tra cui Sisto V, che dimorò, come semplice religioso, nel locale convento di S. Bartolomeo, e Benedetto XIII.
Con la soppressione del 1870, le monache dovettero abbandonare il Monastero, dove poterono tornare per vivere la vita regolare solo dopo alcuni anni.
Per secoli hanno avuto l'incarico di preparare le bambine del luogo alla prima comunione, ammettendole addirittura dentro il Monastero. Questa consuetudine ha avuto termine nel 1951, per decisione dell'allora Vescovo della città, Monsignor Emilio Pizzoni.
Durante l'ultima guerra mondiale, le suore si sono prodigate per il bene della popolazione, accogliendo i giovani costretti a nascondersi per sfuggire ai continui rastrellamenti dei tedeschi.
Nel 1989 le Clarisse si sono trasferite in un nuovo Monastero, di recente edificazione, nel Comune di Latina.

PROVINCIA di RIETI

PALAZZO FORANI



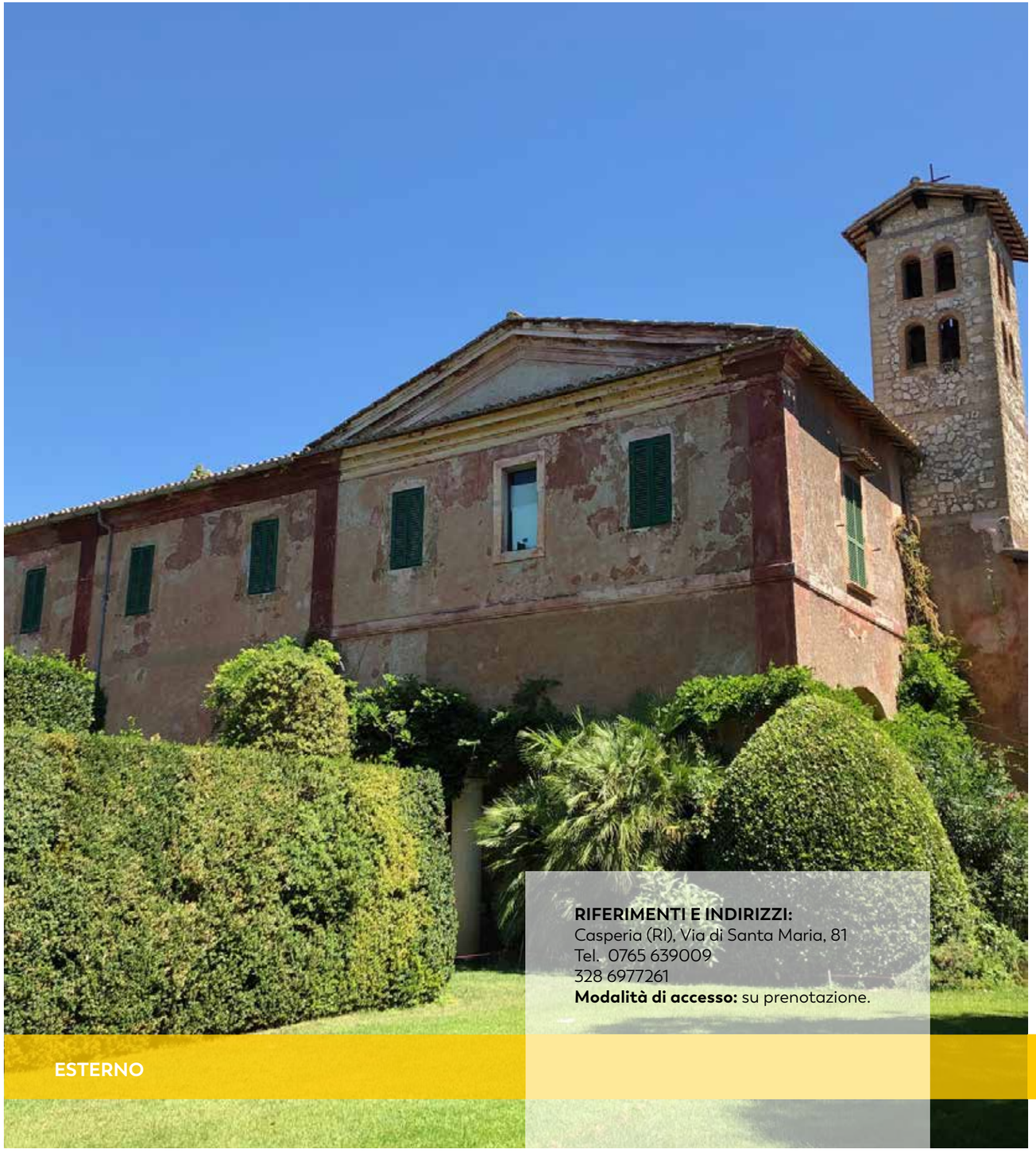
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Casperia (RI), Via Massari, 126/136
www.palazzoforani.com
palazzoforani@gmail.com
Modalità di accesso: su prenotazione.

SALA INTERNA

Costruito alla fine del XVI secolo dalla famiglia asprese dei Bruschi (feudataria degli Orsini), il Palazzo è stato castello derealizzato a ridosso della parte settentrionale della cinta muraria risalente al '200, di cui ingloba anche uno dei 5 torrioni.
A forma rettangolare, la struttura termina con la torre medievale e si sviluppa su 3 livelli: il seminterrato, composto da magazzini, granai, cantine e altri locali; il pianterreno, il cui ingresso è costituito da un ampio corridoio colonnato che raggiunge l'estremità opposta dell'immobile, completo di salone dei papier paint e sala da pranzo e infine il primo piano, il cui accesso è garantito da uno scalone monumentale in pietra, che ospita le camere da letto e 3 sale comunicanti dette "giapponese", "della musica" e "dell'arpa". La torre medievale ospita al piano terra un salone circolare e al primo livello le camere da letto.
Il palazzo conta oltre 50 stanze e una cappella.
Un omaggio alla potente famiglia guelfa degli Orsini è rappresentato dai 2 orsi in pietra presenti a lato del portale del palazzo, che nel 1781 ospitò il Cardinal Corsini durante la sua visita pastorale. Un evento ancora oggi celebrato con la dedica della stanza, appositamente arredata per l'illustre ospite, ribattezzata "Camera del Cardinale".
Durante il dominio napoleonico il palazzo è stato restaurato secondo lo stile impero dalla famiglia Bruschi, vicina alla Repubblica Romana e allo stesso Napoleone. Confiscato dopo il Concilio di Vienna dallo Stato Pontificio, l'immobile fu acquistato dalla famiglia Petrocchi e, dopo il 1870, passato alla famiglia Pompili-Maldura.
Quest'ultima lo arricchì di beni archeologici. Nel 1871 Costante Maldura acquistò una delle 2 pregevoli statue romane rinvenute a Paranzano.
Nel 1929 il palazzo passa in eredità ai Forani, che lo ristrutturano, sistemando anche il parco collinare che lo circonda e realizzando la strada carrozzabile per l'accesso dal lato nord-ovest.
Oggi la dimora storica, costantemente restaurata, mantiene le caratteristiche dell'epoca ed è adibita anche a casa vacanze.

SCHEDA 37

VILLA MONASTERO SANTA MARIA IN LEGARANO



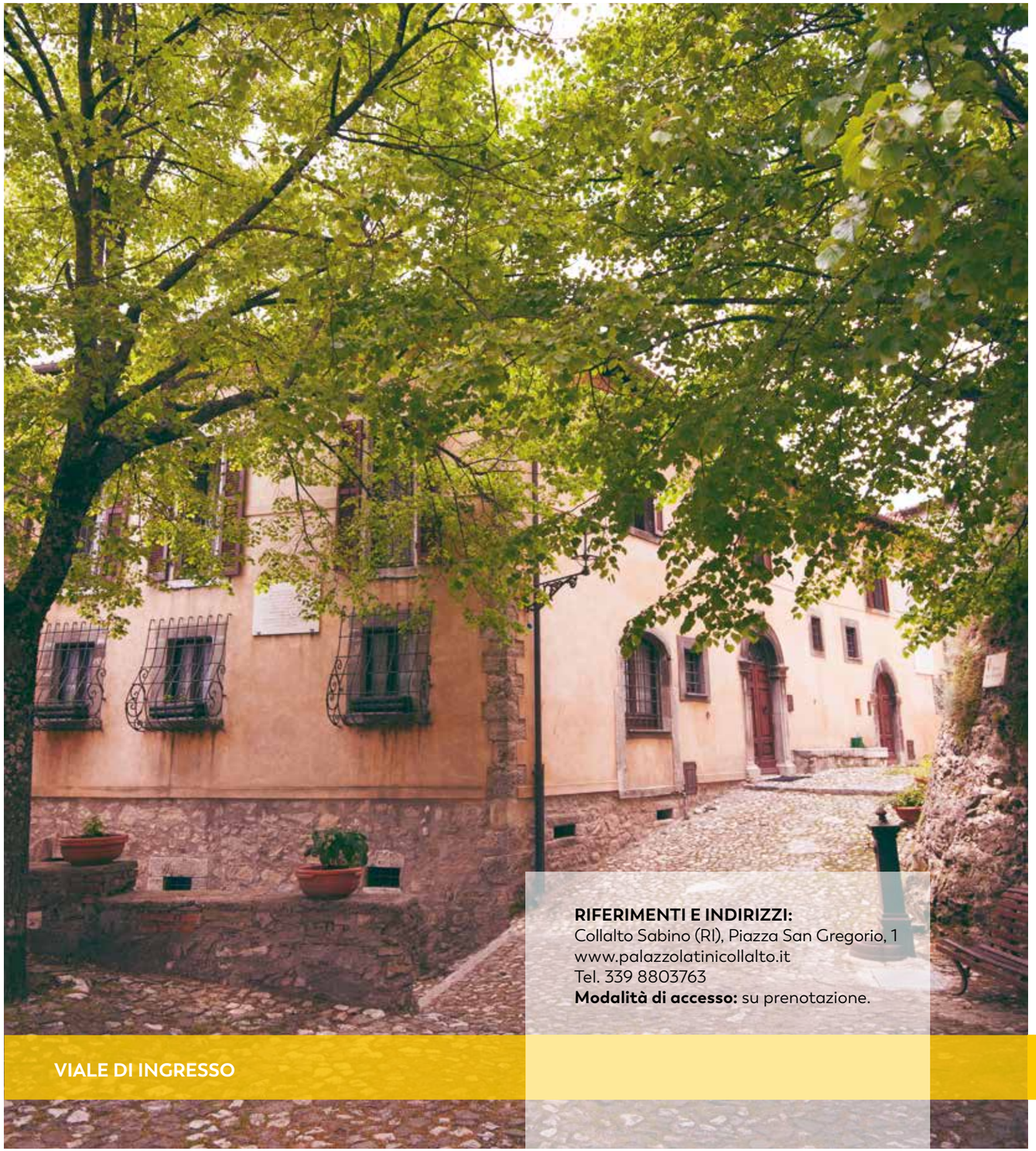
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Casperia (RI), Via di Santa Maria, 81
Tel. 0765 639009
328 6977261
Modalità di accesso: su prenotazione.

ESTERNO

La chiesa della Natività della Beata Vergine Maria con l'annesso ex monastero si trova nell'antico abitato di Legarano, 3 km a nord del centro urbano. Costruita tra il IV e l'VIII secolo, sui resti di una villa rustica romana del I secolo A.C. e riconsacrata nel 1166, rimase Chiesa Parrocchiale e Collegiata fino al 1409, nonostante i gravi danni subiti nel 1303/4 per un'incursione degli uomini del Cardinal Boccamazzi.
Nel 1530, sotto Clemente VII, il complesso passò agli Eremiti di S. Gregorio, detti anche Colombini o Gesuati, fino al 1652, quando la Chiesa diviene Rettoria.
Nel 1800-1815 il monastero ospitò membri della Fraternità dell'Abbé Receveur, fuggiti dalla Francia.
Nel 1866 chiesa e monastero furono venduti all'asta; poi acquisiti alla S. Sede, e da questa affidati a una comunità benedettina fino al 1972.
Il convento è divenuto residenza privata nel 1980, mentre la chiesa, ancora consacrata, ospita la messa domenicale e ricorrenze mariane come i Rosari di Maggio, l'8 settembre e l'8 dicembre.
La chiesa, a croce latina, ha un'unica navata e notevoli opere d'arte: un anteportale del 1522 con cornice in pietra e una piccola Annunciazione scolpita; due statue in terracotta di fine XV secolo, raffiguranti la Madonna e San Giuseppe; una statua lignea policromata della Madonna col Bambino di Carlo l'Aquilano del 1489; un crocifisso ligneo policromato; un affresco del Matrimonio di Maria e Giuseppe di Alessandro Torresani; altri affreschi del XV secolo e due tavole coi Santi Giovanni Battista e Sebastiano della scuola di Antoniazzo Romano.
Nell'ala nord prende luce dal portico l'ex oratorio, con volta a botte alta 7 m, interamente affrescato con il "Giudizio Universale", opera dei Torresani del 1560. Al primo piano, dove erano le celle dei monaci, si trovano oggi i locali privati del proprietario.
Gli edifici sorgono in un parco di 10.000 mq, in cui coesistono armoniosamente stili diversi di giardino: "all'italiana", "romantico" e "romantico di rovine", con resti romani: murature in opus reticulatum, pavimentazioni in opus spicatum, l'antica cisterna divenuta giardino di agrumi e le grandi pietre del frantoio.

SCHEDA 38

PALAZZO LATINI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Collalto Sabino (RI), Piazza San Gregorio, 1
www.palazzolatinicollalto.it
Tel. 339 8803763
Modalità di accesso: su prenotazione.

VIALE DI INGRESSO

I Latini di Collalto sono una famiglia antichissima che trae origini, come i conti di Rieti e i Mareri di Abruzzo, dai Conti dei Marsi, consanguinei di Carlo Magno, precisamente attraverso Gentile (XII secolo), figlio di Teodino di Rainaldo di Oderisio Litelda, come ramo diretto della Casa Castaldale di Collalto. Secondo altre fonti, l'origine della famiglia è da ricondurre a un Latino vivente nel XVI secolo, ultimo signore di Collalto, figlio di Giovan Battista.
Nel XVI secolo, mentre lo Stato della Chiesa consolidava i propri confini a est di Roma, i Savelli si impadronirono di Collalto, smembrarono il feudo e iniziarono la costruzione e la fortificazione del castello, opera proseguita poi dai Soderini e dai Barberini. Contro lo strapotere dei Savelli, il già citato Latino di Collalto organizzò, con altre 73 famiglie, la Magnifica Comunità di Collalto. Con suo figlio Leonardo, nel XVI secolo, la famiglia feudale prese a chiamarsi Latini e le generazioni successive mantennero dignità e terre, dando i natali a uomini illustri, vanto della Sabina.
Palazzo Latini ha uno schema antichissimo, tipico delle costruzioni medioevali signorili; è sito nel punto più alto del paese di Collalto Sabino; è a pianta irregolare ed era chiamato "Castelluccio".
Il fabbricato è a 4 piani più sottotetto, con 2 motivi a torre non visibili, una sita all'angolo sud e l'altra sul prospetto principale, in corrispondenza della scala.
Attualmente le 2 torri risultano alla stessa altezza del palazzo, ma, da notizie storiche e dall'esame stesso della struttura, si può facilmente dedurre che erano sopraelevate, a giorno per 2 lati e coperte a tetto, simili ad altane. Le finestre – lunghe e strette, o piccole e rettangolari, poste in maniera asimmetrica – ben evidenziano il nucleo medioevale dall'ampliamento e caratterizzano la parte più antica protesa verso sud; sono composte da comici in arenaria grigia e calcare compatto. I portali, in materiale lapideo a cornice semplice scanalata, sono 3 e inquadrano le varie porte di accesso.
L'ingresso alle cantine, il cui portone ha le chiodature originali, conduce anche ai magazzini e alla dispensa. Il portale principale è fornito, in chiave, di stemma gentilizio rappresentante una colomba con ramoscello d'ulivo su 3 monti e una stella a 8 punte fuori scudo, stemma della famiglia Latini.

SCHEDA 39

CONVENTO DEI CAPPUCCINI ANNESSO ALLA CHIESA DI S. ANDREA

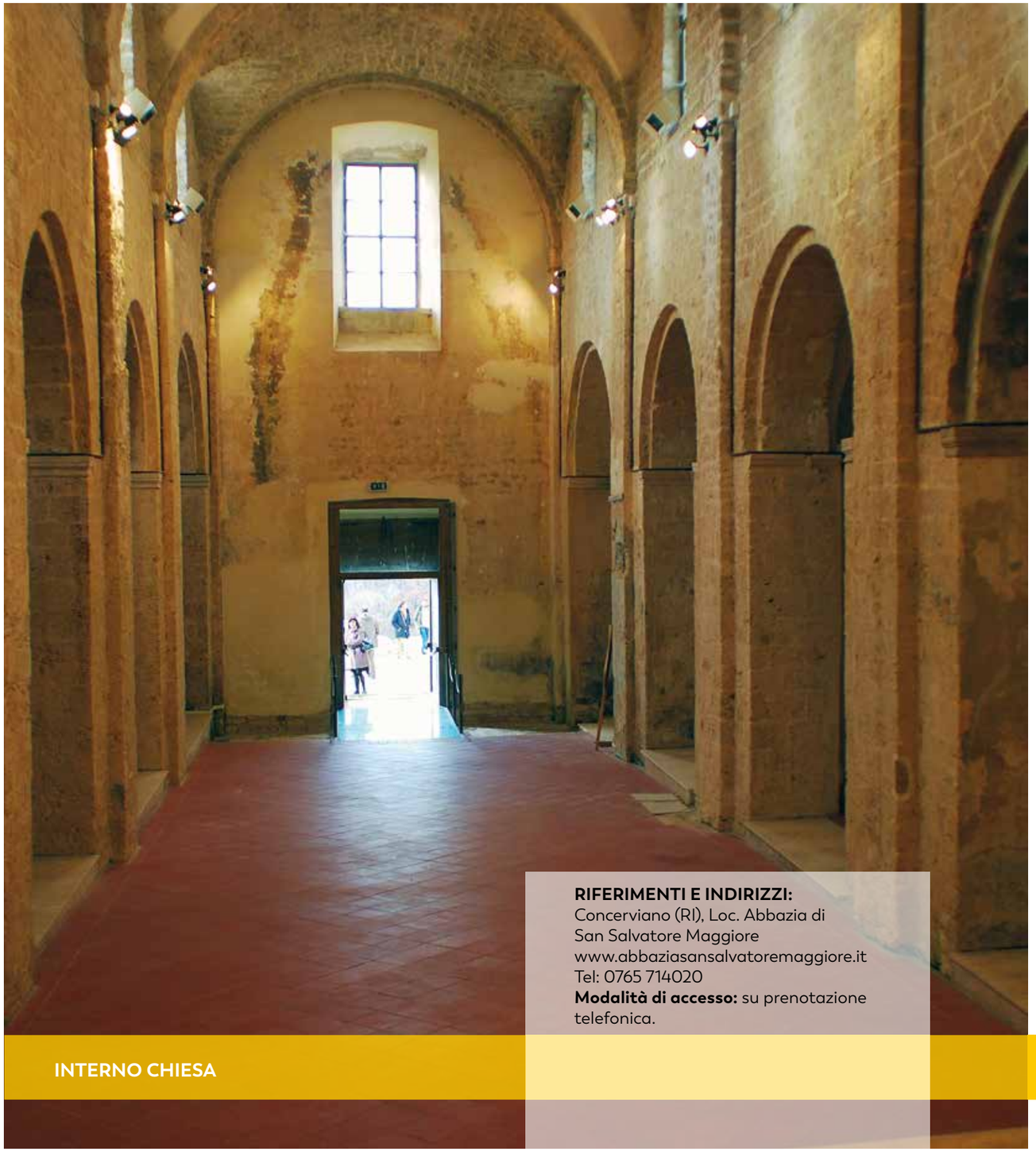
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Collevecchio (RI), Via dei Cappuccini, 18
www.ilconvento.it www.progettocontinenti.org
info@progettocontinenti.org
Modalità di accesso: su prenotazione.

CHIESA DI S. ANDREA

Il Convento di Sant'Andrea sorge in cima a un'altura panoramica tra i paesi di Collevecchio e Cicignano (RI). Immerso nel verde delle colline sabine, il Convento presenta una struttura a pianta rettangolare di circa 1.000 mq con al centro un chiostro e ai lati Nord, Est e Ovest le ali, mentre sul lato Sud si trova l'adiacente Chiesa di Sant'Andrea. Il complesso dispone inoltre di un terreno circostante che misura circa 2 ettari, in parte adibito a giardino, in parte a orto con uliveto e vigneto, e in parte boschivo.
La posizione dominante, l'ampia disponibilità di fertili terreni limitrofi e la presenza di una sorgente d'acqua sotterranea sono caratteristiche del luogo che nel corso della storia hanno attirato l'attenzione degli uomini. Infatti già i romani vi costruirono alcune cisterne per la raccolta delle acque del sottosuolo e proprio sulla base delle antiche cisterne (ancora visibili) venne in seguito edificato l'attuale complesso ad opera dei frati francescani cappuccini.
Il 24 maggio 1597, per ordine del Vicario Generale del Cardinale Paleotti, Vescovo della Sabina, vennero demolite alcune piccole chiese e, con il materiale ricavato, iniziò la costruzione dell'attuale Convento. Il 26 agosto 1614 Mons. Beroli, Vescovo di Narni, consacrò la nuova chiesa, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, patrono di Collevecchio.
Il Convento fu costruito secondo la forma cappuccina, con 17 celle per i frati, oltre alle aree comuni quali la cucina, la lavanderia, una piccola biblioteca e il refettorio. Le pareti sono impreziosite da affreschi seicenteschi a carattere religioso. Le mura del Convento, realizzate grazie alla manodopera volontaria degli abitanti del luogo, nel corso dei secoli furono modificate più volte, fino a raggiungere l'attuale struttura agli inizi del secolo scorso.
I frati cappuccini hanno potuto vivere in quest'oasi di pace e tranquillità, una vita semplice e povera, fatta di lavoro e di preghiera, abitando il Convento senza soluzione di continuità fino al 1968, anno in cui venne abbandonato.
Nel 1989, dopo oltre un ventennio di degrado, Giuseppe Florio, teologo biblista, insieme a un gruppo di amici animati da una concezione spirituale e solidaristica della vita, decideva, pur restando nel solco della tradizione cappuccina, di ridare nuova vita al Convento, rendendo il luogo una "casa comune" per tanti, punto di riferimento e luogo permanente di incontro. Nello stesso anno veniva fondata l'Associazione di solidarietà internazionale, Progetto Continenti, cui veniva intestata la proprietà del Convento e alla quale sono oggi destinati i proventi delle varie attività.
Oggi il Convento Sant'Andrea è una struttura ricettiva che ospita in particolare parrocchie, associazioni culturali e religiose, scuole e gruppi di varia natura da ogni parte d'Italia per eventi di formazione e meditazione e appuntamenti celebrativi.

SCHEDA 40

ABBAZIA SAN SALVATORE



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Concerviano (RI), Loc. Abbazia di San Salvatore Maggiore
www.abbaziasansalvatoremaggiore.it
Tel: 0765 714020
Modalità di accesso: su prenotazione telefonica.

INTERNO CHIESA

L'Abbazia di San Salvatore Maggiore è uno dei più antichi e suggestivi monumenti della provincia di Rieti, prestigiosa testimonianza dell'Ordine Benedettino. Sorge sul pianoro Letenano, tra le vallate dei fiumi Salto e Turano, ed è costituita da una chiesa a navata unica, con cappelle laterali e presbiterio rialzato, da un imponente campanile e da tre edifici conventuali attorno a un cortile rettangolare di 50x50 metri.

I tre edifici, con fasi costruttive e connotazioni architettoniche varie, hanno nel tempo ospitato funzioni diverse. L'ala est, annessa alla chiesa, ha accolto gli spazi comuni, come il refettorio, il capitolo, le cucine, e gli ambienti dormitorio, ormai scomparsi dopo l'intervento del Genio Civile. È il più antico e in origine comprendeva l'intera struttura monastica. L'ala nord, nata con funzioni fortificatorie, di ricovero e di deposito, nel Rinascimento venne destinata a residenza. L'ala ovest ha avuto funzioni amministrative e di rappresentanza, quali Curia e Tribunale, e una parte più moderna, nata in fase post conventuale e destinata a cappella e a dormitorio per i seminaristi.

Fondata nel 735, fu distrutta dai saraceni intorno all'891 e ricostruita completamente nel 974, ampliata e trasformata più volte nel medioevo e in epoca moderna.

Fino al XIII secolo fu al centro di numerose contese tra papato e impero e di dispute locali, con notevoli lavori di ampliamento. Continui lavori di riadattamento e ricostruzione ebbero luogo anche in seguito, a causa di assedi e danni accidentali.

Con l'istituzione della commenda, verso la fine del XVI secolo, il complesso cominciò a trasformarsi in fortilizio e Ranuccio Farnese riadattò l'intera ala nord come propria residenza, aumentò lo spessore del corpo di fabbrica e realizzò il nuovo prospetto verso il cortile.

Interventi di riadattamento più limitati sono poi dovuti a Francesco Barberini nel XVII secolo, commendatario che si adoperò, con successo, per la soppressione del monastero, sancita da Urbano VIII nel 1632.

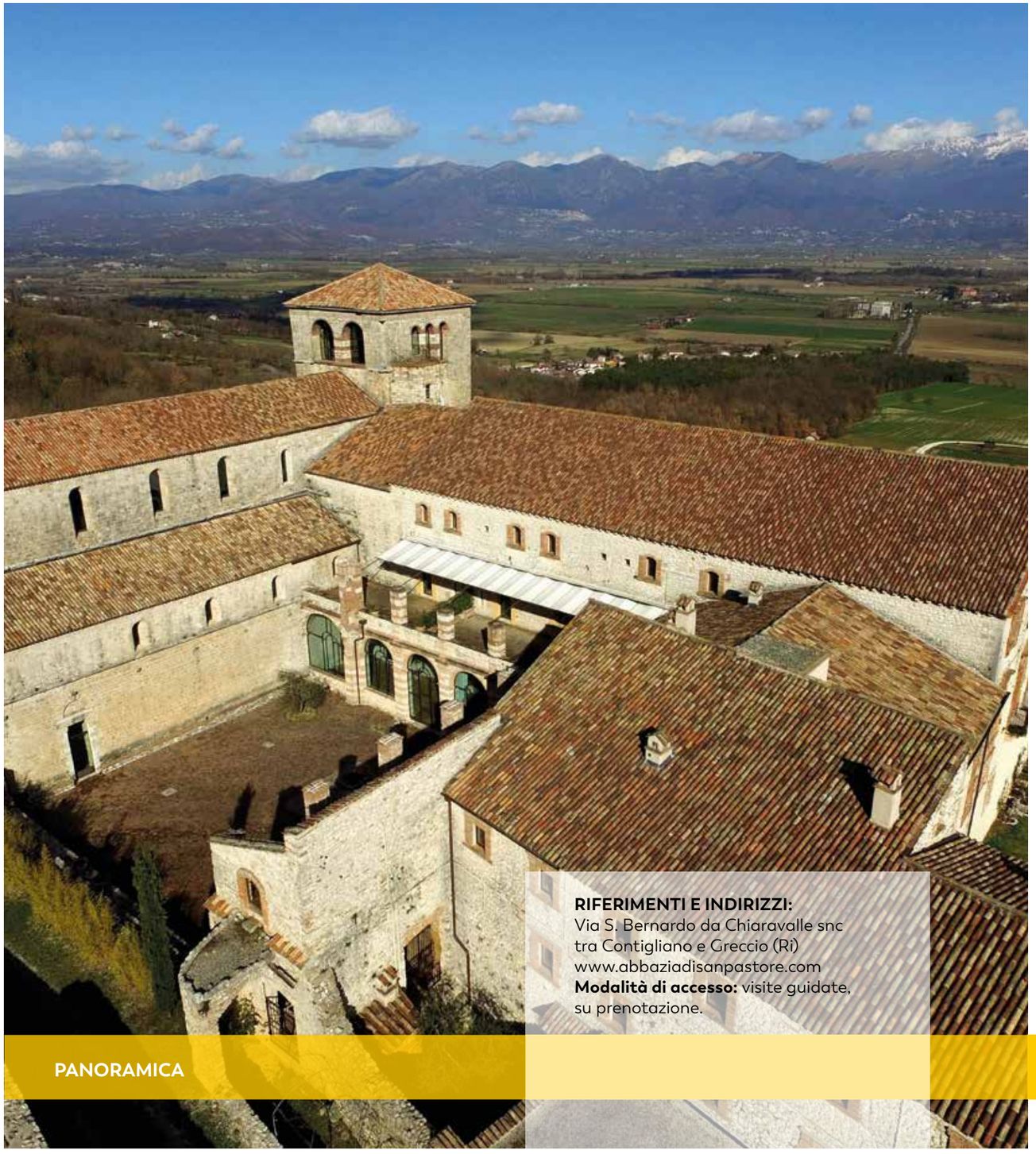
L'abbandono dei monaci e la nuova destinazione a sede del seminario diocesano provocò l'ultima grande trasformazione del complesso, che tra 1600 e 1700 aggiunse un nuovo corpo di fabbrica nell'ala ovest e fu riadattato per la nuova funzione.

La storia secolare del monumento, che ebbe per lungo tempo stretto legame con l'abbazia di Farfa, è stata spesso tormentata, con ripetuti cambi di comunità religiose, e conosce dagli inizi del novecento un degrado sempre più evidente e un'accelerata distruzione.

Un intervento del Genio Civile, negli anni Trenta, ha prodotto un vero e proprio scempio delle strutture, vetuste, ma ancora resistenti, comportando numerosi crolli e distruzioni, soprattutto nel blocco est e il complesso ha vissuto un progressivo deterioramento sino alla metà degli anni Ottanta, che lo ha reso un rudere, fino all'intervento del Comune di Concerviano, guidato dal sindaco Damiano Buzzi, che lo ha acquisito nel 1986 e si è successivamente prodigato per avviarne valorizzazione e restauro.

SCHEDA 41

ABBAZIA DI SAN PASTORE



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Via S. Bernardo da Chiaravalle snc
tra Contigliano e Greccio (Ri)
www.abbaziadisanpastore.com
Modalità di accesso: visite guidate, su prenotazione.

PANORAMICA

Abbazia cistercense edificata tra il 1255 e il 1264, la struttura insiste su un colle su cui esisteva una chiesa benedettina e prima ancora un ospedale romano.
Il complesso rappresenta una fusione tra stile gotico e romanico ed è costruito secondo la pianta tipica delle abbazie dell'Ordine Cistercense del XIII secolo, con grande chiesa a croce latina e con le cappelle adiacenti il coro.
Appartenente alla cosiddetta linea di Clairvaux (importante abbazia fondata intorno al 1115 da Bernardo di Chiaravalle), nel corso del XIV secolo San Pastore diviene una potenza economica con possedimenti in tutto il territorio reatino, bonificando e coltivando terreni e sostentando spesso anche la cittadinanza di Rieti nei periodi di necessità.
Con la commenda inizia il declino dell'Abbazia, dovuto alla cattiva gestione dei vari abati che col tempo alienarono tutti i terreni, azzerando le entrate dell'abbazia, che in breve tempo cadde in rovina e venne abbandonata.
L'abbazia è stata oggetto di un lungo restauro che ha mantenuto e valorizzato il suo aspetto storico e monumentale originale.

SCHEDA 42

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Micigliano (RI), Loc. S. Quirico
tecnico@micigliano.it Tel. 0746 577893/3
Modalità di accesso: su appuntamento.

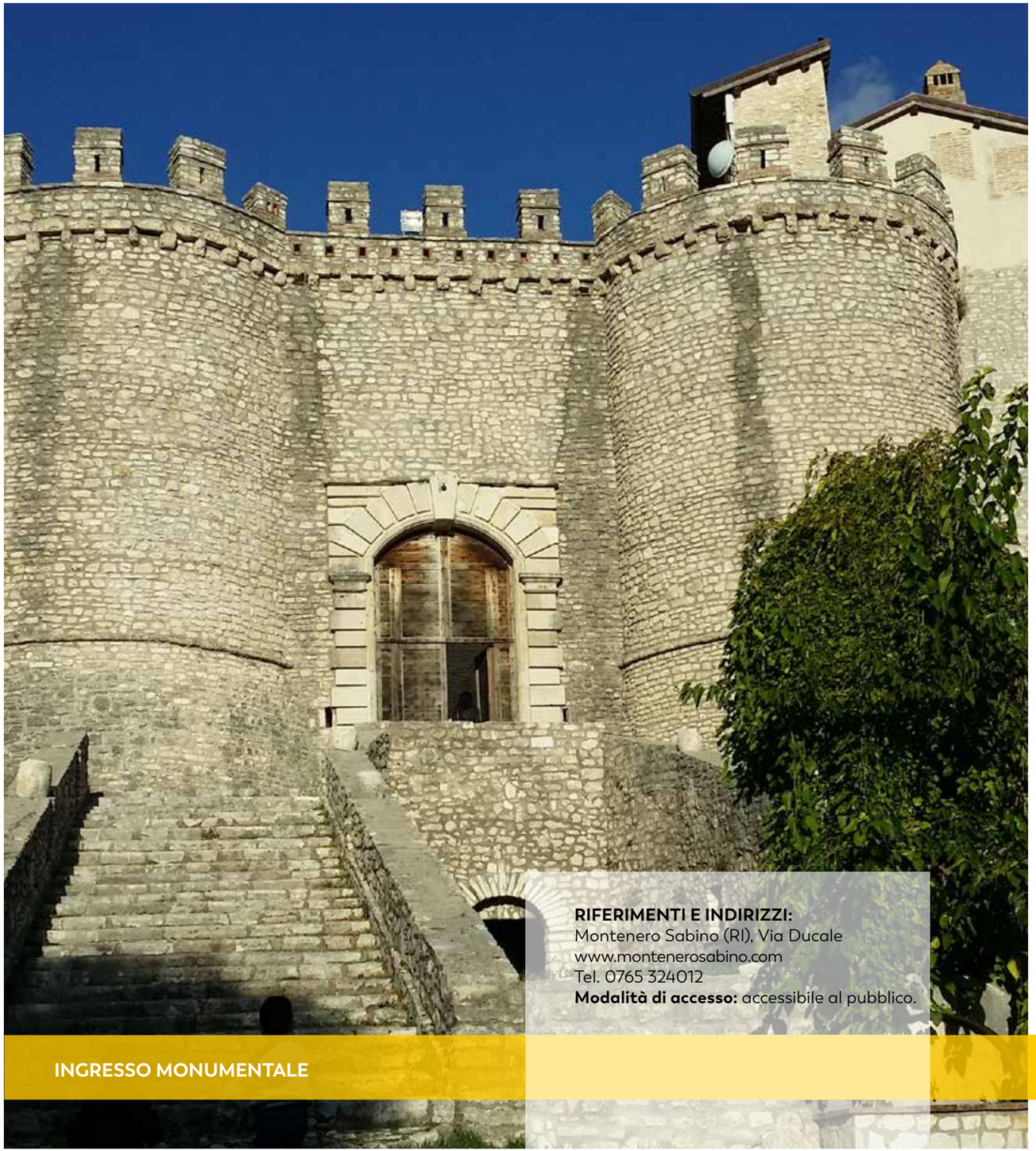
PANORAMICA

ABBAZIA SS. QUIRICO E GIULITTA

L'incantevole Abbazia dei Santi Quirico e Giulitta, a Micigliano, si affaccia tra la via Salaria e il fiume Velino. Le prime notizie certe attestanti la sua esistenza risalgono al 984 e il monastero pare essere stato fondato dai Benedettini nella prima metà del X secolo anche se, a causa della perdita del suo archivio, le notizie sono limitate e vengono alla luce solo nell'XI e nel XII secolo.
In età Medievale, l'Abbazia, che non dipendeva da Farfa e Montecassino, ma direttamente dalla Santa Sede, ebbe un ruolo rilevante nell'organizzazione territoriale dell'Alta Valle del Velino. La sua potenza è attestata dalla documentazione storica sui suoi numerosi possedimenti, acquisiti in vari momenti ed epoche, che, oltre a un gruppo di chiese dipendenti capillarmente diffuse lungo l'Alta Valle del Velino e sulle aree di quota, si estendevano anche in altre regioni limitrofe, in particolare nell'Abruzzo Tramano.
Nel 1074 papa Gregorio VII, con lo scopo di espandere la propria influenza e di tutelare e difendere i possedimenti del monastero, lo affidò all'allora vescovo di Rieti Rainerio ma, durante la battaglia per le investiture, il convento si alleò con l'imperatore.
Con l'invasione dei Normanni, alla metà del XII secolo, il monastero venne arso e riedificato poi dall'abate Sinibaldo con successiva consacrazione, nel 1179, del Vescovo di Rieti Dodone. Nel 1215, dopo l'assassinio dell'abate ad opera di alcuni monaci, Papa Innocenzo III lo consegnò all'abate Gervasio di Prèmontrè e il sostegno di Federico II, nel 1217, permise una nuova espansione del territorio abbaziale.
Alla fine del XVIII secolo, la badia fu definitivamente abbandonata.
L'edificio, oggi ristrutturato, sfoggia tocchi di architettura romanica. Il suo esterno esibisce ancora l'antico assetto fortificato. Tutto il complesso è attorniato inoltre da una muraglia quadrangolare al cui centro si eleva l'imponente campanile utilizzato allora anche come torre di avvistamento, come testimoniano le feritoie sul suo lato sud-orientale verso la porta di accesso. Il campanile è la parte più rilevante di tutto il complesso: due sue facciate spiccano per la loro suddivisione in tre parti da due cornici in orizzontale, con la prima e la sezione al centro che erano anticamente aperte da una monofora ciascuna e quella più in alto da una monofora doppia. Nel pilastro che separa le due monofore, in alto, si distingue una testa umana. Ci sono poi due sculture incuneate nella parete: alcune pietre lavorate che rappresenterebbero un vescovo o un abate, con mitra e pastorale, e una testa leonina.

SCHEDA 43

CASTELLO ORSINI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Montenero Sabino (RI), Via Ducale
www.monteneroSabino.com
Tel. 0765 324012
Modalità di accesso: accessibile al pubblico.

INGRESSO MONUMENTALE

Attraverso la cospicua documentazione proveniente dagli archivi dell'Abbazia di Farfa, apprendiamo che la prima citazione del "castrum montis nigri" risale al 1089; mentre in un altro documento, del 1023, si trova la semplice attestazione, di "locus qui dicitur montenirium". Questo fa ritenere che la fondazione del Castello Orsini risalga intorno ai primi decenni dell'anno 1000.
Bisogna attendere il 1250 per incontrare nuovamente il nostro castrum all'interno di fonti documentarie: in un importante atto di compravendita che vede da una parte la consorteria dei Camponeschi (un'unione di famiglie abruzzesi rappresentate da tale Giovanna de Rodulfis) e dall'altra Napoleone Orsini. Con tale atto Napoleone Orsini acquista una serie di castelli sabini e proprietà che gli consentiranno di aprire una via per la transumanza di bestiame, attraverso il valico del Monte Tancia, verso la Sabina tiberina e il Mar Tirreno. Da quella data e per molti secoli, gli Orsini saranno la famiglia più a lungo proprietaria del Castello, con qualche parentesi, per passaggi di proprietà, con i Mattei e infine con i Vincentini (famiglia nobiliare del reatino). Nel 1982 tutta l'imponente struttura passa nelle mani del Comune di Montenero Sabino.
In origine la struttura, pensata come semplice avamposto militare farfense, era costituita da un semplice recinto rettangolare con una torre centrale poligonale (il mastio). Di essa resta ancora ben visibile la torre e qualche porzione di mura primigenie, inglobata nelle strutture successive. Quello che vediamo oggi è il risultato di diverse stratificazioni architettoniche del Quattrocento e, soprattutto, del Cinque/Seicento. A quest'ultimo periodo risalgono la doppia scala monumentale di ingresso, il portale con le due torri circolari, la corte interna e buona parte delle strutture residenziali dei piani alti.
L'impianto monumentale è in gran parte visitabile. Sono a disposizione dei visitatori la corte – dotata di un buon sistema della raccolta dell'acqua (coevo alla fondazione, l'impluvium) – con il pozzo ancora funzionante; al piano terreno i locali di servizio, come il forno, la falegnameria, le cantine, la fucina e le scuderie. Il primo piano, il piano nobile, è la parte più suggestiva. Oltre al grande salone dei ricevimenti, la cappella privata e le stanze "da giorno" dei signori, vi si trova una bellissima sequenza di stanze – con un effetto prospettico di grande impatto – che non avevano altra funzione se non quella di stupire visitatori e ospiti.
Assai interessanti sono gli affreschi di alcune sale. Uno di essi riporta la seguente iscrizione: "Gerolamo Mattei Generale di Clemente VII Papae anno MDXXVI". Testimonianza che Papa Clemente VII, prevedendo l'arrivo dei Lanzechinecchi di Carlo V, stava organizzando la difesa del territorio sabino e, a tale scopo, aveva inviato un suo generale della famiglia Mattei. Ma ciò non bastò a impedire, l'anno successivo, l'invasione e il saccheggio di Roma da parte delle truppe germaniche.

SCHEDA 44

CASTELLO PINCI DI CASTEL SAN PIETRO

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Poggio Mirteto (RI), Fraz. Castel San Pietro, Piazza Grande 13
ottaviapinci@gmail.com
Modalità di accesso: solo su appuntamento.

INTERNO

Questo Edificio è la prima residenza fortificata del feudatario di Castel San Pietro di cui si hanno notizie storiche fin dal 1003/1009. L'attuale Palazzo ha mantenuto la conformazione esistente già prima dell'ampliamento dell'ala sud, dovuto ai Mattei all'inizio del 1600. L'immagine del Castello alla fine del cinquecento e prima dell'ampliamento Mattei è presente nel quadro rappresentante Castel San Pietro di Paul Bril, esposto nella galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini a Roma, e nell'affresco di due lunette nella sala di Pietro da Cortona di Palazzo Mattei a Roma. Nella sua lunga storia, il Castello del Castrum Podii S. Petri fu di Rinaldo Conte, dell'Abbazia di Farfa e poi all'inizio del 1300 dell'importante famiglia romana dei Frangipane, poi di Stefano dei Normanni e ancora dopo divenne - all'incirca a metà del 400 - degli Orsini e da Francesco, Prefetto di Roma, pervenne a Jacopo e Maddalena Orsini di Monterotondo genitori di Clarice Orsini, moglie di Lorenzo il Magnifico e madre del Papa Leone X, in questa fase si completò la trasformazione in Villa, del Mastio fortificato medioevale e nel Brogliardo del 1819 viene ancora definita Casa di Villeggiatura con Corte. Dopo questa importante fase edificatoria, divenne poi dei Ruiz (quelli della cappella Ruiz di Santa Caterina dei Funari) e poi dei Mattei che lo acquisirono nel 1599, insieme al titolo di conti di Castel San Pietro e lo ampliarono verso valle (l'attuale Palazzo Bonaccorsi) per farne una residenza magnifica, in quegli anni di maggior splendore della Famiglia. Una lapide del 1605, ancora esistente nella Chiesa Parrocchiale, testimonia un lascito assai sofisticato perché provvedeva, tra l'altro, all'istruzione (publice ludum literarium...) dei bambini poveri del villaggio, dovuto proprio a Claudia Mattei, moglie di Ciriaco il grande collezionista e protettore di Caravaggio, che in effetti dipinse, nell'unico paesaggio riconoscibile a noi pervenuto, l'ampliamento di Castel San Pietro, in costruzione nei primissimi anni del 1600, nello sfondo del *Sacrificio d'Isacco*, oggi agli Uffizi. Dopo secoli di poche cure, è stato sottoposto dall'architetto Enzo Pinci a un profondo restauro, ancora parzialmente in corso, che ha riguardato tutte le parti del Castello, degli interni e delle decorazioni. Il piccolo, ma prezioso borgo dalla forma a *fuso d'acropoli* è conservato e mantiene ancora il fascino di un fiero e ameno Castello Sabino. È prospicente l'Abbazia di Farfa e nella cinta muraria vi è ancora l'antica Torre risalente al XII o XIII secolo, soprastante quello che era l'unico accesso al villaggio fortificato. L'attuale Piazza Grande, su cui si affaccia il Castello, fu realizzata con l'ampliamento del Borgo fuori dal *Castrum* disegnata in maniera uniforme e organica, soprastante l'antico fossato protettivo della fortificazione medioevale. Probabilmente tutto il paese è stato costruito sul luogo di una preesistenza romana antica.

SCHEDA 45

CASTELLO DI ROCCA SINIBALDA

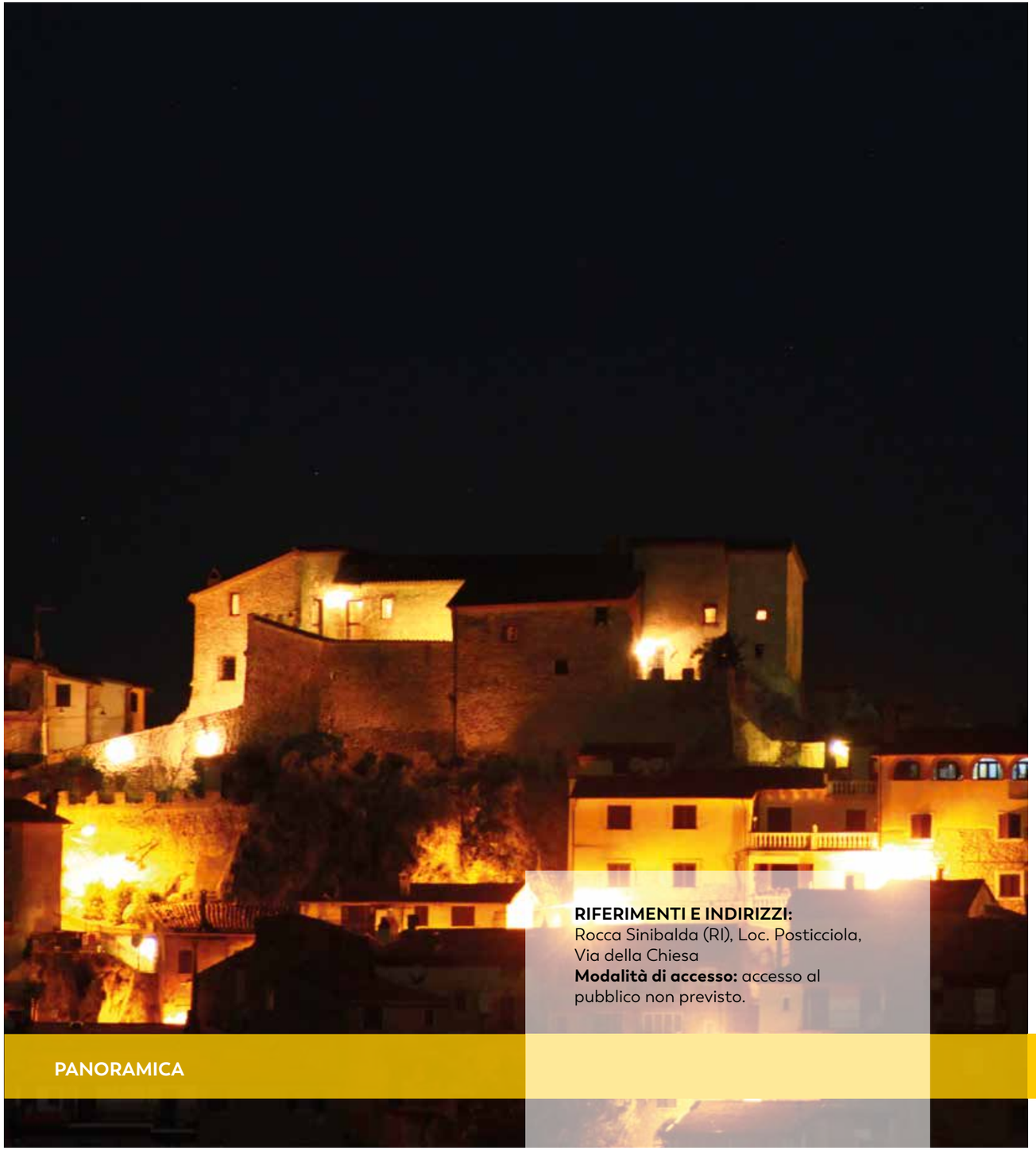
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Rocca Sinibalda (RI), Via del Castello, 19
www.castelloroccasinibalda.it
info@castelloroccasinibalda.it
Modalità di accesso: su prenotazione.

PANORAMICA

Il Castello nasce come fortezza militare, intorno alla metà dell'XI secolo, in una posizione strategica che domina la valle del Turano. Deve il suo nome a Sinibaldo, conte e rettore della Sabina tra il 1058 e il 1065. Nei secoli successivi appartenne ai monaci benedettini di Farfa e, con la dilapidazione dei beni dell'Abbazia, tra il XIV e il XV secolo entrò nei feudi di 2 famiglie poi scomparse – i Buzzi e i Brancaleone di Romancia.
Durante il pontificato di Clemente VII Medici (1523-1534), il Castello fu assegnato alla famiglia Cesarini, con l'obbligo di provvedere al suo mantenimento e al rafforzamento del suo ruolo strategico sul confine tra lo Stato Pontificio e il Reame di Napoli.
Dopo il Sacco di Roma del 1527, Alessandro Cesarini rinforzò il Castello, con l'obiettivo tuttavia di fare della vecchia Rocca medievale anche un luogo di stampo rinascimentale, adatto a feste ed eventi. Commissionò dunque a Baldassarre Peruzzi, architetto della Fabbrica di San Pietro dal 1530, l'incarico di superare la distinzione tra villa e fortezza, unendo la funzione militare a quella di palazzo nobiliare.
I disegni per il rinnovo del vecchio impianto, conservati agli Uffizi di Firenze, evidenziano l'innovativo progetto architettonico, i cui lavori – tuttavia – non furono portati a compimento dal Peruzzi, scomparso anzitempo nel 1536, e subirono diversi adattamenti in corso d'opera.
Il Castello presenta un corpo anteriore a sperone con torri merlate, mentre l'ala nord comprende l'abitazione nobiliare e una splendida Coda con funzione difensiva. Meritano un cenno anche i giardini sospesi, riprogettati da Ippolito Pizzetti nel 1972.
La decorazione delle pareti interne del palazzo, ispirata dalle Metamorfosi di Ovidio con innesti di narrazioni legate alla storia della famiglia Cesarini, fu effettuata da diverse mani e in stili diversi. Tra i vari ricordiamo Girolamo Muziano e le scuole del Manierismo romano e umbro-toscano.
Il Castello, nei secoli successivi, è passato di proprietà numerose volte.

SCHEDA 46

PALAZZO CASTELLO MARERI SOLIVETTI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Rocca Sinibalda (RI), Loc. Posticciola, Via della Chiesa
Modalità di accesso: accesso al pubblico non previsto.

PANORAMICA

Il Castello Mareri-Solivetti si staglia, massiccio, sull'arce dell'abitato di Posticciola, frazione di Rocca Sinibalda, circondata dal fiume Turano, a picco sulla antica via Ceciliana, a controllare un antico ponte altomedioevale, in passato costituente il confine tra lo Stato Pontificio e il Ducato Mareri, luogo ove, secondo la tradizione, Beatrice Cenci fu riconsegnata alla giustizia pontificia.
Il fortilizio, da considerare avamposto del Castello di Rocca Sinibalda, fu eretto, interamente in pietra, e in parte scavato nella roccia, in epoca tardo-barbarica, intorno all'VIII-X secolo, a seguito del fenomeno dell'incastellamento, forse sulle rovine di un preesistente insediamento romano.
Costruito seguendo l'andamento delle rocce, intorno a un nucleo centrale costituito dalla merlata piazza d'armi, mostra, alle due estremità, una torre rotonda e un'altra quadrata, entrambe in grado di controllare la strada sottostante.
L'edificio fu ristrutturato agli inizi del '500 da un non meglio noto Mastro Zino, poco prima dell'insediamento dei Cesarini Sforza a Rocca, rimanendo poi praticamente immodificato sino ad oggi e mantenendo intatto il suo aspetto antico.
Il palazzo, dopo un periodo di splendore in epoca longobarda, con il potente Arcivescovado della Massa Torana, divenne feudo dell'Abate di San Salvatore Magno e di questo periodo mantiene rari graffiti al suo interno, oltre a lacerti di affreschi rinascimentali. In un momento imprecisato tra il XII e il XIV secolo, entrò in possesso dei De Romania - Brancaleoni, la più importante famiglia della nobiltà rurale sabina. I Brancaleoni ne mantennero il controllo fin dopo la metà del XIV secolo, quando, probabilmente a seguito di una suddivisione ereditaria, passò ai Mareri, che erano imparentati con loro. I Mareri governarono con un rigido regime feudale, causando ricorrenti fiammate di ribellione, ma diedero un buon impulso all'agricoltura. Nel 1400 introdussero la coltivazione dello zafferano e si sviluppò così un vasto commercio sia nella Valle del Turano che nella Valle del Salto.
Dopo il crollo politico dei Mareri, il feudo di Rocca passò ai Cesarini Sforza e Posticciola ebbe altri feudatari. Il 18 dicembre 1682 Papa Innocenzo XI, con chirografo apposito, autorizzò i Barberini a venderlo alla famiglia dei Flacchi, patrizi reatini. Il feudo passò più tardi ai Cavalletti Belloni Rondanini, nobile famiglia con possedimenti in Monteleone Sabino, ereditati nel 1750, a causa dell'estinzione dei Marchesi Belloni.
La piccola fortezza, dopo un utilizzo come Caserma e Procura, versò quindi in uno stato di abbandono e alla fine del '900 la famiglia Solivetti - Flacchi, ultimi discendenti degli antichi feudatari, ha provveduto a ristrutturare completamente l'edificio e lo abita tuttora.

SCHEDA 47

CONVENTO SAN FRANCESCO

Il Complesso è costituito dalla Chiesa, quasi del tutto scoperta, e dal Convento annesso. Al piano terra presenta un tratto di portico con 2 campate voltate a crociera, il chiostro ad arcate su pilastri, con deambulacro scandito da crociere, e al piano superiore le ex celle (che oggi hanno funzioni abitative).
Il complesso è sorto nel XIII secolo e costituisce un esempio caratteristico di edilizia conventuale francescana.
Dal punto di vista costruttivo, la chiesa si mostra come opera di particolare manifattura.
Il convento è ricordato nel "Provinciale Vetustissimus" del 1344; fu risparmiato dalle soppressioni decise da Papa Innocenzo X tra il 1649 e il 1652 nei confronti di conventi con meno di 6 frati ed è citato ancora in essere nel 1771 dallo storico Righini.
Nel 1790 il convento risultava soppresso ma nella chiesa si officiava ancora e nell'ala residenziale rimaneva uno sparuto presidio di frati.
Lo studioso Marocco, nel 1833, riferisce che "era ridotto a casino di campagna", ma la Chiesa "non aveva sofferto alcuna molestia". Nel 1872 l'indice guida del Guardabassi ne registrava le vetrate decorate, di cui ancora sussistevano tracce consistenti, che erano state rielaborate nel XVI secolo.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Tarano (RI), Contrada Sant'Antonino
pierovasa@virgilio.it
Modalità di accesso: visitabile sabato e domenica su appuntamento.

PORTONE DI INGRESSO

SCHEDA 48

PROVINCIA di ROMA

PALAZZO DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Allumiere (RM), Piazza della Repubblica, 29
http://www.museiresina.it/musei/museo-civico-adolfo-klitsche-de-la-grange-2
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

ESTERNO

Il Palazzo fu costruito intorno al 1580, quando Papa Gregorio XIII volle dare al complesso minerario una sede prestigiosa per la direzione e gli alloggi dell'appaltatore, del governatore e delle varie personalità pontificie. Per questo fu chiamato "Palazzo di Governo" e solo in seguito prese il nome di "Palazzo Camerale".
La facciata ha linee semplici e una grande scala doppia e simmetrica di accesso. Sul tetto, nell'angolo est, è presente la torre dell'orologio sormontata da un'artistica gabbia in ferro battuto con il simbolo della Reverenda Camera Apostolica. Si conserva ancora l'originale quadrante diviso in sei ore, mentre il meccanismo primitivo fu sostituito nel 1777 con uno nuovo, costruito da Fra Antonio da Lorena. Seminterrato, pian terreno, mezzanino e piano nobile risalgono al progetto del 1580 e un ulteriore piano fu costruito nel 1873 sul lato di ponente, togliendo alla costruzione la perfetta simmetria originale.
Di notevole pregio è la scala a chiocciola interna tra terreno e piano nobile, che conduce al grande salone, in cui si trova un singolare altare chiuso in un armadio, progettato nel 1777 da Francesco Navone e dipinto da Carlo Iacchini.
Dopo il 1870, il Papato lasciò tutti i beni di Allumiere allo Stato italiano che, nel 1873, vendette all'asta stabilimento, terreni e fabbricati alla "Societè Financiere" di Parigi. I Francesi portarono al paese vita mondana e il soprannome di "piccola Parigi", ma fu una breve parentesi. Nel 1879 lo stabilimento di Allumiere fu chiuso e nel Palazzo Camerale rimase solo la direzione delle miniere. Nel 1928 il Palazzo cambiò di nuovo padrone, quando tutto fu acquistato dalla Società Italiana per le Industrie Minerarie e Chimiche di Genova. Dopo un buon inizio, la nuova società entrò in crisi e fallì nel 1939. Tutti i beni passarono alla Società per l'industria mineraria e chimica "Montecatini", ma nel 1941 la Montecatini comunicò che avrebbe cessato definitivamente l'attività mineraria, durata circa 500 anni, e il palazzo fu acquistato dal Comune di Allumiere.
Oggi il Palazzo ospita anche il Museo civico "Klitsche de La Grange" che racconta le trasformazioni dei Monti della Tolfa, dalla preistoria all'età moderna.

SCHEDA 49

PALAZZO BARONALE ORSINI

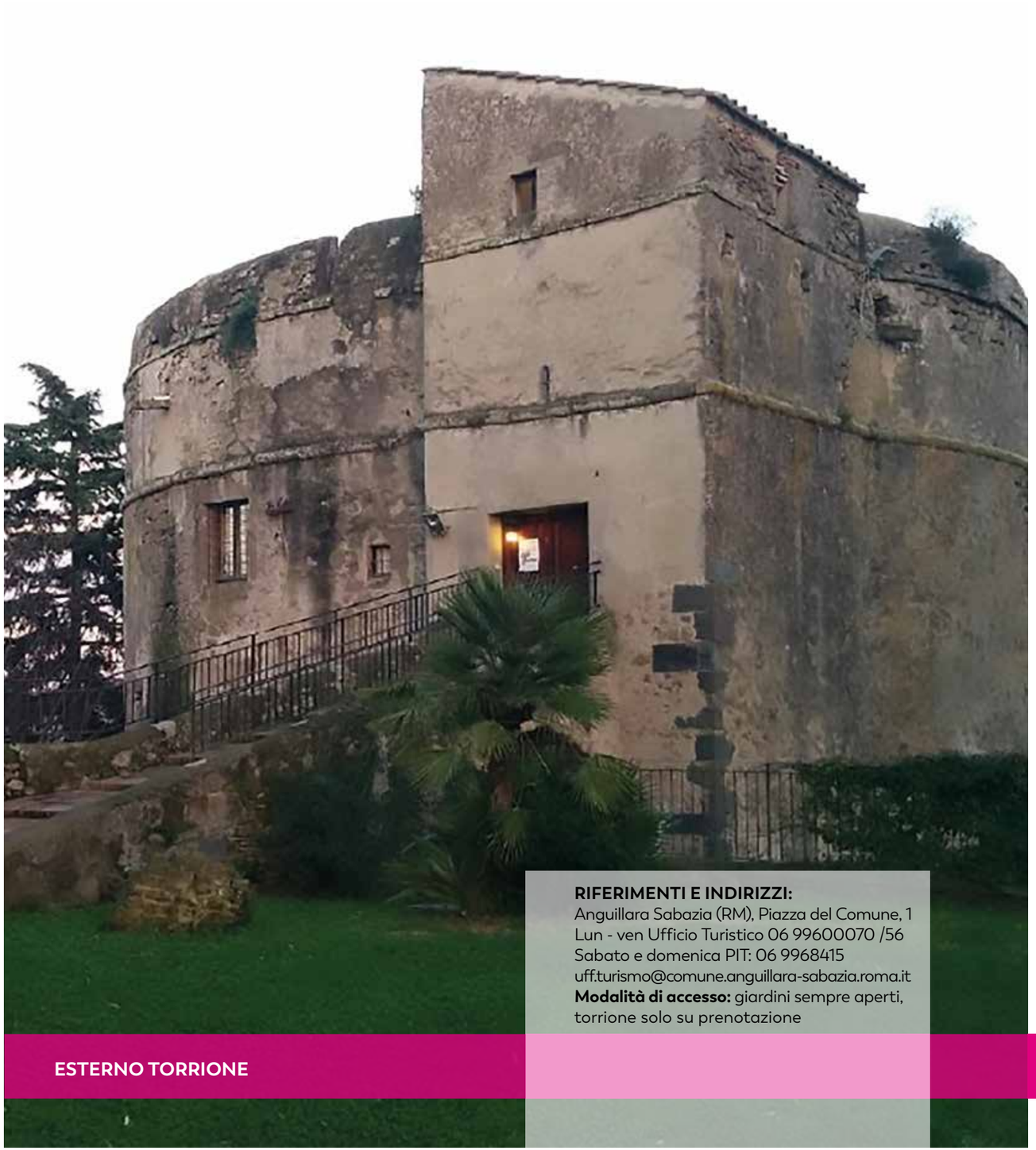
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Anguillara Sabazia (Rm)- Piazza del Comune, 1
uff.turismo@comune.anguillara-sabazia.roma.it
06/99600070/56
segreteria@comune.anguillara-sabazia.roma.it
06/99600091
Modalità di accesso: su prenotazione

INGRESSO DEGLI UFFICI COMUNALI

Il Palazzo Baronale Orsini, attuale sede del Comune di Anguillara Sabazia, è annesso alle fortificazioni preesistenti, in massima parte attribuibili alle signorie degli Anguillara e degli Orsini, e si trova immediatamente all'interno della porta di Castello.
Ha un impianto planimetrico molto irregolare su diverse quote, che segue il fianco dello scoscendimento tufaceo, in prossimità di ciò che resta della chiesa romanica di Sant'Andrea. Realizzato su impianti già esistenti del Palazzo degli Anguillara, risale al 1502 per volontà di Carlo, figlio di Gentil Virginio Senior, Signore di Bracciano.
La planimetria dell'antica fortezza e l'articolato impianto del palazzo signorile sono ben visibili dai Giardini del Torrione, che affacciano sullo splendido scenario del borgo di Anguillara Sabazia e del lago di Bracciano.
L'attuale facciata principale, esposta a ovest, sulla Piazza del Comune, sovrasta l'espansione urbana che degrada verso la zona della Valle e il lago, e si sviluppa su tre livelli. Al primo livello si nota un portale settecentesco, molto rimaneggiato, che introduce direttamente a una stretta scala a due rampe allineate. La prima rampa conduce agli ambienti di un mezzanino, la seconda permette di raggiungere il piano nobile e il giardino della fortezza.
Sono stati di recente individuati tre ambienti sotterranei: uno centrale, con un arco in blocchi di tufo su mensole di pietra, un secondo, piccolo, del XVI secolo, utilizzato per i rifiuti, e un ipogeo scavato in un banco di tufo rosso.
Altra scoperta importante sono i preziosi affreschi, risalenti al 1535-39, rinvenuti in seguito a lavori di restauro nel 1978 e nel 2000.
La Loggia, che affaccia sul lago, era la sala di riposo del Conte dell'Anguillara Gentil Virginio Orsini Junior, comandante della flotta Pontificia, e celebra le imprese del committente, come testimoniano gli affreschi sul soffitto e sulle pareti.
La Sala dei Putti ha un soffitto a cassettoni in legno con mensole intarsiate e una fascia di pitture, molto pregiate per il raro fondo nero con girali di acanto, con putti che giocano orsi, animali simbolo della famiglia Orsini.
La Sala delle Cariatidi, oggi sede del Consiglio Comunale, mostra una ricca decorazione con temi marini. Si possono ammirare scene della vita di Gentil Virginio Orsini, identificato con Enea, e architetture illusionistiche dipinte in prospettiva, in cui grandi cariatidi in chiaroscuro sostengono una cornice al di sopra della quale si trova un fregio con divinità marine e altre figure mitologiche.

SCHEDA 50

TORRIONE E GIARDINI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Anguillara Sabazia (RM), Piazza del Comune, 1
Lun - ven Ufficio Turistico 06 99600070 /56
Sabato e domenica PIT: 06 9968415
uff.turismo@comune.anguillara-sabazia.roma.it
Modalità di accesso: giardini sempre aperti, torrione solo su prenotazione

ESTERNO TORRIONE

Il Torrione o Torre e bastione circolare (mastio) è parte integrante della roccaforte difensiva. È stato realizzato presumibilmente durante la seconda metà del XV secolo e ad esso si addossa una piccola struttura quadrangolare, in collegamento con il nucleo centrale della fortezza, detta cassero.
Il Torrione presenta quattro livelli: quello più basso era destinato agli armigeri per il controllo della fortezza, il piano immediatamente superiore venne utilizzato come carcere fin all'epoca dei Grillo (come testimoniano anche alcuni interessanti graffiti di prigionieri del XVIII secolo) e gli ultimi due furono usati come residenza. Le carceri sono conservate così come erano un tempo e dovranno essere restaurate. Il quarto livello invece, grazie a una convenzione con il Comune, è oggi sede dell'Associazione Scuola Orchestra per la formazione culturale e musicale, in particolare dei giovani, e relativi laboratori didattici musicali.
Tutti i livelli sono collegati tra loro da ripide scale, l'ultima delle quali permette di accedere alla sommità della struttura, da cui si gode uno splendido panorama sull'intero comprensorio, tanto da essere spesso anche location di documentari e di film noti, con affaccio sulla Chiesa della Collegiata e sulla località La Marmotta, ove è stato rinvenuto il villaggio neolitico più antico dell'Europa Occidentale, al di sotto del limo lacustre. Il Torrione è stato realizzato presumibilmente durante la seconda metà del XV secolo ed è attribuito al celebre architetto Francesco di Giorgio Martini, presente a Bracciano con certezza nel 1490. Le fortificazioni nella configurazione attuale sono in parte attribuibili alla famiglia degli Anguillara e in parte agli Orsini. Le fonti storiche lasciano ipotizzare la realizzazione dei Giardini da parte di Giacomo del Duca, in collaborazione con Jacopo Barbone, che fu mastro operaio durante l'intensa attività edilizia esercitata da Paolo Giordano Orsini a partire dal 1579.
I Giardini del Torrione rappresentano poi un tipico esempio di modificazioni e risistemazioni urbane avvenute a partire dal XVI secolo. Il loro aspetto originario era composto da una serie di terrazzamenti che si elevavano più in alto rispetto alle attuali creste murarie visibili nella parte superiore del complesso, il cui nucleo originario, ancora parzialmente visibile, è formato da un muro dove ancora si notano due delle tre nicchie semicircolari, un tempo alloggio per statue antiche o dell'epoca, scomparse da tempo. All'inizio del XIX secolo Filippo Agapito Grillo decide di colmare la sommità dei giardini (che presentava strutture difensive con una notevole densità di muri e passaggi militari) con una grande quantità di terra, ottenendo l'assestamento attualmente visibile. Il ritrovamento di strutture murarie sparse su tutta la superficie dei Giardini, lascia supporre che originariamente fossero molto più limitati rispetto alla sistemazione attuale, mentre la maggior parte della superficie era destinata ad ambienti difensivi della fortezza.

SCHEDA 51

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ardea (RM), Via degli Etruschi,
Via Santa Marina
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

BASTIONE

SCHEDA 52

CIRCUITO MURARIO E NUCLEO DI FONDAZIONE ARCAICA

L'antica città di Ardea, che secondo il mito fu fondata da Ardeias, figlio di Odisseo e Circe, o da Danae, madre di Perseo, fuggita da Argo, occupava un sistema di tre alture: l'Acropoli, un pianoro ovoidale, circondato su tre lati da ripidi rilievi, collegato a nord-est alla Civitavecchia, che si estende sia verso nord-ovest, sia verso sud-est, formando un'ansa, ed è collegata a nord-ovest alla Casalazzàra.
Il più antico reperto locale risale al XV-XIV sec. a.C. (Bronzo Medio), ma i materiali archeologici sono per lo più databili alla fase di passaggio tra Età del Bronzo Recente e Finale, intorno al XII-XI sec. a.C., in contemporanea con lo sbarco di Enea come ricordato dalle fonti. I reperti provengono sia dall'Acropoli che dalla Civitavecchia e tracce di abitazioni databili all'Età del Ferro sono state individuate sull'Acropoli.
Nei secoli dall'VIII al VI a.C. Ardea fu uno dei centri più importanti del Lazio meridionale, con un ricco artigianato e arrivò al suo periodo di massimo sviluppo nel VI secolo a.C.
Nelle antiche città del Lazio, le prime opere di fortificazione sono costituite in genere da un aggere con fossato antistante che difende i settori più esposti dei pianori, a volte rafforzate da tagli artificiali dei versanti collinari per renderli più difficilmente accessibili e il fenomeno è riscontrabile anche ad Ardea. In passato la datazione delle mura è stata a lungo dibattuta, ma oggi gli studiosi sono concordi nell'attribuirla al VII sec. a.C. Il sistema difensivo era costituito da una triplice linea di aggeri di terra e scheggioni di tufo, rafforzati da fossati, presso i lati nordorientale e orientale della Casalazzàra e quelli nordorientali della Civitavecchia e dell'Acropoli.
Al V-IV sec. a.C. risale il rifacimento delle mura di cinta: il triplice recinto venne sostituito da mura in opera quadrata, che cingevano i pianori dell'Acropoli e della Civitavecchia.
Oggi sono ancora visibili resti del circuito murario del V-IV sec. a.C. e dell'insediamento arcaico coevo. Le mura sono costruite in grossi blocchi parallelepipedi, squadrati, di tufo rosso con frammenti carboniosi nell'interno, provenienti dalle cave locali e sistemati a incastro.

COMPLESSO ARCHITETTONICO DELLA SANTA MARINA

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ardea (RM), Via di Santa Marina
comune.ardea.rm.it
uff.educativi@comune.ardea.rm.it
Tel. 06 913800907 (Ufficio Servizi Educativi)
Modalità di accesso: accesso libero domenica 8.00-12.45 / lunedì-sabato 8.00-16.45 (inverno) / 8.00-17.45 (estate).

AFFRESCO RAFFIGURANTE SANTA MARINA

Secondo una leggenda, la Chiesa sorge dove si trovava l'ingresso della grotta in cui Santa Marina visse in eremitaggio; fu realizzata per volere di Cencio Savelli (il futuro papa Onorio III), nel 1191, e si trova all'interno del Cimitero storico di Ardea.
La facciata era preceduta da un portico, quasi interamente scomparso, l'ingresso è inquadrato da colonne sorrette da leoni stilifori e l'architrave è decorato da un bassorilievo.
L'architettura attuale della Chiesa è il risultato della ristrutturazione di un precedente edificio articolato in più corpi e oggi è costituita da un corpo a navata unica, con un altare alle cui spalle si apre una tomba a camera, a pianta rettangolare e con tre arcosolii, riutilizzata come cappella o cripta in epoca post-antica, probabilmente prima del XIII secolo. In tale periodo le decorazioni parietali romane furono ricoperte con nuovi strati di intonaco dipinto, di cui rimangono numerosi resti. La volta a botte è decorata in stucco a lacunari, mentre nelle absidi la decorazione in stucco presenta una forma a conchiglia.
Nell'abside della parete di fondo, di fronte all'ingresso, si trovano un affresco bizantino, rappresentante S. Marina e altri personaggi scarsamente visibili, e un altare in muratura, riferibili al riutilizzo dell'ambiente in età post-antica. Le altre nicchie, invece, conservano ancora tracce dei sarcofagi, realizzati risparmiando il tufo durante lo scavo dell'intero ambiente nel II secolo d.C, quando il monumento era un sepolcro con arcosolii. La parete di ingresso è decorata con motivi vegetali a girali di foglie, rombi e fiori cruciformi; la volta e gli spigoli della finestra sono profilati da una cornice in stucco a doppio cordone.
Di fianco alla Chiesa è stata di recente individuata una sepoltura ipogea scavata nel tufo al di sotto dell'altura di Colle della Noce, con ogni probabilità risalente all'età imperiale. Composta da corridoio e camera sepolcrale con tre arcosolii, ospita tre tombe a fossa e alcune sepolture a "cappuccina", riferibili a un riutilizzo della struttura. Una struttura di notevole interesse, di un periodo storico ancora poco noto.

SCHEDA 53

PALAZZO STORICO DELLA SEDE COMUNALE

L'edificio entra a far parte delle pertinenze del castello dopo il Mille, quando viene menzionato fra i possedimenti del Monastero di San Paolo fuori dalle mura di Roma, occupando la parte terminale dell'antica Acropoli, ove sorgeva il tempio di Giunone, in relazione alla fortificazione che, almeno dal XIII secolo è menzionata con il nome di Castrum Ardiae. Il Castello e sue pertinenze seguono i passaggi di proprietà che dai beni del capitolo di San Pietro, attraverso le famiglie Orsini, Colonna, Caffarelli e Sforza Cesarini portano alle note vicende dell'ultimo conflitto mondiale, con la compromissione degli edifici del centro storico, scenario della nota “Battaglia di Ardea”.
Lo stabile sorge comunque in un'area che ha conservato l'articolazione architettonica medievale nella distribuzione, negli stili e nelle volumetrie, e si sviluppa sulla parte estrema della collina da cui si domina parte della Rocca e il territorio circostante, lungo la via che conduceva ai Castelli Romani, attuale via dei Rutuli - Via di Santa Marina, arteria nata su un'antica via di transumanza per i collegamenti coi Colli Albani.
Ne è prova l'intera scenografia della piazzetta che affaccia su via Garibaldi dove, davanti alla chiesa di San Pietro, monumento romanico del XII secolo, si trovano alcuni edifici privati con una distribuzione che ricalca l'assetto topografico medievale.
Il palazzo della sede comunale si sviluppa su tre livelli (due piani e un sottotetto rialzato); è realizzato con tecnica muraria a sacco e ha un ingresso dotato di un portale e scale secondarie per accedere direttamente al primo piano. La struttura architettonica prende le basi dalle fondazioni di un tempio arcaico-ellenistico, di cui rimangono alcuni resti di fronte al portale d'ingresso, sempre sulla via Garibaldi.
Il primo e secondo piano sono formati da un ingresso e 5 stanze. Al secondo piano c'è una grande stanza di rappresentanza, con un imponente camino. Una scala interna permette l'accesso al sottotetto rialzato da una delle stanze del secondo piano.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ardea (RM), Via Garibaldi, 5
Modalità di accesso: attualmente non previsto per lavori di messa in sicurezza.

FACCIATA

SCHEDA 54

PALAZZO CHIGI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ariccia (RM), Conservatore
Piazza di Corte, 14
www.palazzochigiariccia.com
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

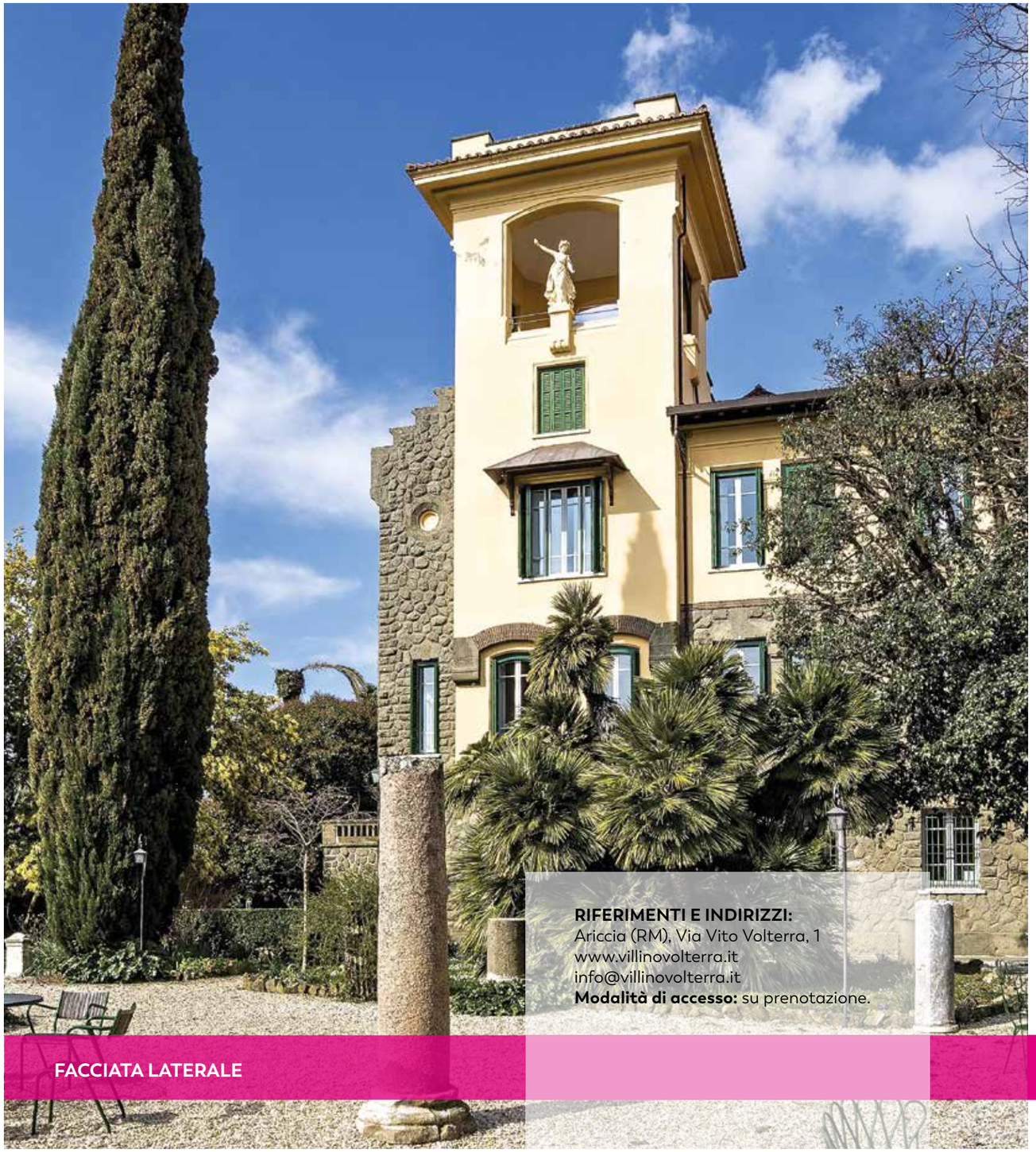
SALA DA PRANZO ESTIVA

Ariccia può essere definita una creazione integrale di Giovan Lorenzo Bernini, principe del barocco, secondo il principio dell'unità delle arti o del "meraviglioso composto".
Palazzo Chigi, edificato alla fine del '500 da Carlo Lambardi su commissione del cardinale Silvio Savelli, ristrutturato e ampliato tra il 1664 e il 1672 su progetto di Carlo Fontana secondo un'idea di Giovan Lorenzo Bernini, è un esempio unico di dimora storica rimasta inalterata nel suo arredamento.
Sulla frontistante piazza di Corte, disegnata da Bernini per papa Alessandro VII Chigi e costituente uno dei complessi architettonici più prestigiosi del barocco romano, il complesso dell'Assunta, la collegiata, le palazzine laterali, la teatrale esedra e le eleganti fontane a tazza.
"Museo di se stesso", presenta sale arredate da rarissimi parati in cuoio decorato, dipinti, affreschi, sculture e arredi realizzati dai massimi maestri del '600 e '700 romano, tra cui lo stesso Bernini, il Cavalier d'Arpino, Baciccio, Maratta, Pier Francesco Mola, Salvator Rosa, Liborio Coccetti, Giuseppe Cades.
Il palazzo ospita il "Museo del Barocco Romano", arricchito negli ultimi anni da importanti donazioni quali le collezioni Lemme, Fagiolo e Laschena, che offrono una panoramica completa della pittura romana fino al neoclassicismo, con capolavori di Mattia Preti, Pietro da Cortona, Giacinto Brandi, Sebastiano Conca, Corrado Giaquinto, Pompeo Batoni, Domenico Corvi e tanti altri.
La dimora – set di numerosi film tra cui "Il Gattopardo" di Luchino Visconti, "l'Avaro" con Alberto Sordi, "I Vicerè" di Roberto Faenza, la serie televisiva "Orgoglio" - è oggi sede di convegni, conferenze, concerti e mostre temporanee. E ospita anche matrimoni e congressi.
Al Palazzo è annesso un vasto parco di 28 ettari che conserva la vegetazione originaria dei Colli Albani. Caratterizzato da un bosco misto di latifoglie, vanta piante secolari e numerosi patriarchi, tra cui alcune sequoia californiane.
Ultimo residuo del *nemus aricinum* sacro a Diana, è un eccezionale esempio di giardino preromantico concepito dal genio berniniano, con reperti archeologici, fontane e rovine seicentesche, l'Uccelliera risalente ai Savelli e il sepolcreto della II Legione Partica di Settimio Severo, recentemente riscoperto.

SCHEDA 55

VILLINO VOLTERRA

Il Villino è situato ad Ariccia, tra la via Appia e via Vito Volterra. Presenta un apparato architettonico di qualità dovuto a Giulio Magni, architetto tra i più conosciuti agli inizi del '900, all'interno di un parco ricco di numerose varietà botaniche.
Il Villino fu costruito all'inizio del XX secolo per il matematico Vito Volterra.
La famiglia ha conservato ininterrottamente la proprietà fino a oggi, mantenendo la caratteristica fisionomia delle case di campagna destinate a residenza estiva.
L'edificio si compone di 3 piani, ampi saloni con alti soffitti e stanze con grandi finestre. Sono presenti anche una serra con locale annesso e un edificio più piccolo che un tempo ospitava il custode.
La proprietà, come detto, è immersa in uno splendido parco nello stile del giardino all'italiana, ricco di secolari alberi ad alto fusto, con resti di reperti archeologici, sparsi qua e là, che erano parte della collezione del matematico.
Per una visita virtuale del giardino è disponibile sul sito, gratuitamente, l'App "Giardino Villino Volterra".



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ariccia (RM), Via Vito Volterra, 1
www.villinovolterra.it
info@villinovolterra.it
Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA LATERALE

SCHEDA 56

VILLA MORANI

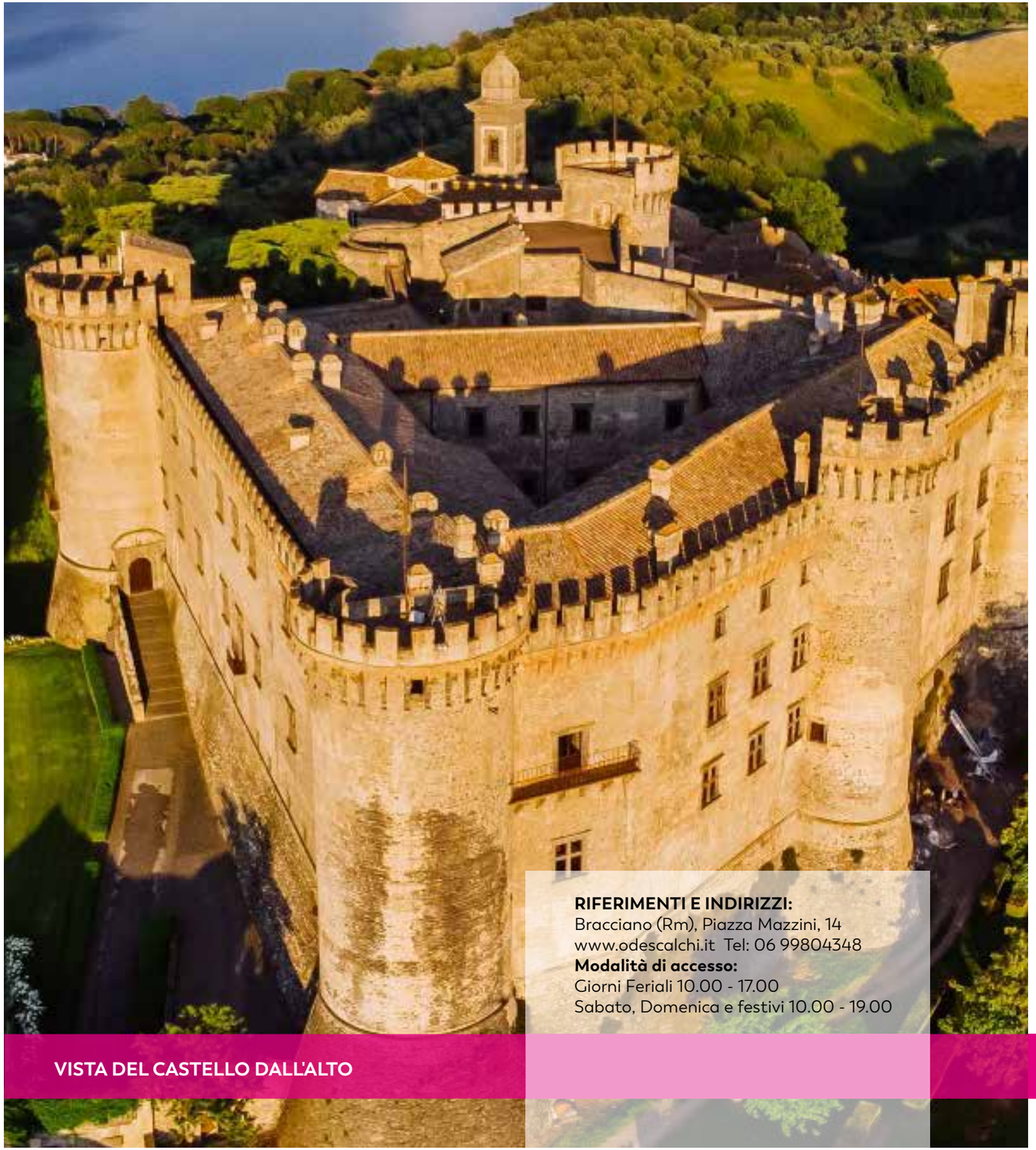
Costruita presso la stazione negli anni ’80 del XIX secolo, dall’ing Sesto Maggiorani, la cui impresa lavorava alla costruzione della ferrovia Roma-Avezzano, fu acquistata nel 1902 dal pittore Alessandro Morani (1859-1941), notissimo artista della Roma fin de siècle.
Morani e la moglie Lili Helbig la scelsero come eremo immerso nel verde dove ritirarsi dalla vita della capitale. Lo studio, poco distante dalla villa, divenne così il luogo prediletto dall’artista per ammirare il quieto paesaggio circostante, che tanto spesso costituì il soggetto delle sue opere. Fu comunque un “Eremo per modo di dire, poiché vi fu sempre un afflusso di personalità e amici”, come D’Annunzio, De Bosis, Sartorio, Pascarella o Nino Costa, e dei membri dell’associazione *In Arte Libertas*.
Alessandro Morani, prima di essere uno dei XXV della Campagna Romana, prima di dare inizio alla sua poliedrica attività artistica, fu infatti tra i fondatori e segretario di *In Arte Libertas* di cui tenne i registri con i verbali delle adunanze, l’elenco delle opere accettate e la posta sociale.
Il movimento nacque in polemica con l’arte romana ufficiale del tempo, giudicata fredda e ripetitiva e condizionata dal mondo politico. Gli artisti dell’associazione erano sensibili ai valori sociali e documentari dell’arte, anticipando in qualche modo alcune avanguardie del Novecento. Per loro, la pittura doveva cogliere dal vero il soggetto da rappresentare: se era un paesaggio era essenziale quindi recarsi sul posto, dimenticando il lavoro in studio sul cavalletto, e la pittura en plein air veniva caricata di significati simbolici e liberatori.
Il sodalizio accolse fin dal suo sorgere anche artisti stranieri, segno di una visione dell’arte che andava oltre gli schemi e i confini nazionali. Nel gruppo entrarono così pittori simbolisti e preraffaelliti, in una suggestiva mescolanza di generi, stili e sensibilità.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Arsoli (RM), Piazzale della Stazione 10
Modalità di accesso: accesso non previsto.

VISTA DELLA VILLA DAL GIARDINO

SCHEDA 57

CASTELLO ODESCALCHI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Bracciano (Rm), Piazza Mazzini, 14
www.odescalchi.it Tel: 06 99804348
Modalità di accesso:
Giorni Feriali 10.00 - 17.00
Sabato, Domenica e festivi 10.00 - 19.00

VISTA DEL CASTELLO DALL'ALTO

Dimora di rilevante importanza storico-artistica, comprende una rocca, costruita nel XIII secolo dalla famiglia dei Vico, e un monumentale castello, eretto nel XV secolo dalla famiglia Orsini.
Grazie ai suoi giardini pensili e alla splendida vista su Lago e Borgo di Bracciano, si colloca in uno scenario unico al mondo.
Nelle sue stanze sono conservati affreschi, ritratti, pale d'altare e preziosi arredi che vanno dal 1400 al 1900.
La parte museale principale è costituita dal "Palazzo Rinascimentale", che si affaccia sul Lago di Bracciano ed è formato dalle monumentali Armerie e due piani nobili con 7 grandi sale ciascuno.
Al secondo piano, seguendo il percorso di visita, si succedono la Sala degli Stemmi, la Sala Etrusca, la Sala delle Armi, la Sala del Baldacchino, la Sala delle Scienze, la Sala Felice della Rovere, la Sala di Ercole, la Sala Gotica, la Sala del letto Siciliano.
Al primo piano si succedono la Sala del Fregio Orsini, la Sala della Diplomazia, la Sala Orsini-Medici, la Sala dei Cesari, la Sala delle Donne, la Sala del Re Umberto, la Sala Papalina e (annesso) lo Studiolo di Baldassarre Odescalchi.
Un Palazzetto con due piani nobili con circa 7 sale per piano si affaccia sulla doppia Loggia della Corte d'Onore.
Un ulteriore piano alto esposto verso est (forse l'ala della servitù) con 10 vani di dimensioni ridotte, viene oggi usato per laboratori didattici.
Sulla corte si affacciano la Cappella di San Giacomo, le Antiche Cucine e la Sala del Pozzo.
Al di sotto si trovano la grande cisterna e alcune segrete scavate nella roccia.
Il Castello fu commissionato da Napoleone Orsini verso il 1475 e completato da suo figlio Gentil Virginio nel 1495.
Fu costruito dalle stesse maestranze della Cappella Sistina, con il contributo di Francesco di Giorgio Martini, e decorato da Antoniazzo Romano.
Fu luogo di visite e soggiorni per Papi, cardinali, umanisti, re e regine, tra cui Sisto IV, Carlo VIII di Francia e Cristina di Svezia.
All'inizio del Cinquecento, Felice della Rovere, figlia di Giulio II, decise di arricchirlo con un ciclo di affreschi dedicato a "Donne Famose," che commissionò ad Antonio da Viterbo.
Verso il 1560, la fortezza fu trasformata in un palazzo per accogliere la corte dei Medici.
Dopo il matrimonio con Isabella de Medici, Paolo Giordano Orsini divenne Duca e fino a tutto il Seicento il Castello ospitò una corte raffinata di mecenati che ispirò, tra gli altri, Shakespeare, Webster, Stendhal e Dumas.
Alla fine del Seicento, con l'estinzione degli Orsini di Bracciano, il Castello fu acquistato da Livio I Odescalchi, nipote di Papa Innocenzo XI, insieme alla collezione di Cristina di Svezia.
Fu aperto al pubblico dai principi Livio IV e Donna Anna Maria Odescalchi nel 1962.

SCHEDA 58

MONTERANO

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Canale Monterano (RM), Località Monterano
www.comune.canalemonterano.rm.it
www.monteranoriserva.com
Modalità di accesso: apertura al pubblico con limitazioni per motivi di sicurezza.

FACCIATA

Posto sulla sommità pianeggiante di un piccolo altopiano tufaceo, il complesso monumentale si presenta "stratificato", realizzato probabilmente su preesistenze di età antica ma con prime evidenze di rilievo riconducibili a un edificio fortificato risalenti probabilmente ai secoli XII e XIII.
La prima fase di sviluppo dell'abitato risale alla prima metà del XVI secolo, ma fu dopo il 1670, con l'acquisto del feudo da parte della famiglia Altieri, che Monterano conobbe la fase di massimo sviluppo con la costruzione del palazzo baronale, del Convento e della Chiesa di San Bonaventura e di un complesso di edifici minori. Imponenti lavori di trasformazione dell'originario tessuto urbanistico presente sul pianoro furono realizzati sotto la direzione di Gian Lorenzo Bernini, almeno in fase iniziale, e soprattutto di Carlo Fontana.
A questo periodo risale la realizzazione della splendida facciata del Castello/Palazzo con la Fontana del Leone alimentata dal grande acquedotto a doppia arcata del XVI secolo. Nel 1676 fu avviata la costruzione della Chiesa e del Convento di San Bonaventura da affidare ai padri Scolopi, su progetto iniziale di Matthia De Rossi, mentre nel 1702 viene citato il nome di Gian Lorenzo Bernini come ideatore della Chiesa.
Il complesso di edifici, che assume un vero e proprio aspetto di monumentalità, si erge su un ampio tratto della Valle del Fiume Mignone, che domina per gran parte del suo corso all'interno del territorio comunale. Il pianoro ha una forma a cuspide, con la punta che si affaccia sulla Valle, con ripide pareti tufacee a strapiombo che per millenni costituirono baluardi naturali per la difesa dell'insediamento. Prima della costruzione dell'ardito acquedotto a doppia arcata (secolo XVI) l'approvvigionamento idrico della comunità veniva assicurato attraverso la copiosa presenza di ruscelli ai margini del pianoro. Monterano si configura, pertanto, come un eccezionale esempio di insediamento stratificato, a partire dalla caduta dell'Impero Romano (epoca che ha lasciato cospicue tracce nel territorio circostante) e sino al definitivo abbandono, avvenuto agli albori del XIX secolo.
L'inserimento del complesso nel cuore della Riserva naturale, che da esso prende nome, contribuisce a esaltare il suo valore testimoniale in un territorio che ha conservato un elevatissimo livello qualitativo dal punto di vista naturalistico e ambientale.

SCHEDA 59

ROCCA COLONNA

Il palazzo ducale di Castelnuovo di Porto, comunemente definito “Rocca Colonna”, è il risultato della trasformazione da insediamento militare fortificato a palazzo rinascimentale. Posto sullo sperone tufaceo stretto tra la valle del fosso di Chiarano e della Mola, occupa il punto più alto del borgo antico che, nei secoli, si è sviluppato tutto intorno seguendo uno schema a cerchi concentrici. Si presenta come un complesso architettonico massiccio, a cui si accede dalla piazza principale attraverso due rampe di scale. La facciata ha due torri laterali, di cui una, a est, è l’originario mastio mentre quella a ovest è stata costruita dove era il rivellino, per armonizzare la vista. Il fabbricato si sviluppa su tre livelli che corrispondono al suo sviluppo diacronico.

Incerte sono le origini del nucleo più antico che si ipotizza sorgesse su un oppidum capenate. Il toponimo Castelnuovo di Porto, suggerisce la ricostruzione di un “Castello nuovo” probabilmente dei monaci Benedettini di San Paolo. Il primo incastellamento risale a prima dell’anno Mille, ad opera del principe e senatore romano Alberico. Occupata da Stefano di Teobaldo nel 1139, viene restituita al Monastero di S. Paolo da Papa Innocenzo II. Ma già nel 1252 la Rocca è proprietà dei Colonna e a Stefano Colonna si devono le opere fortificatorie. Intorno al 1290, Giacomo Colonna detto “Sciarra”, noto come l’artefice dello “schiaffo di Anagni”, aggiunge una torre di rivellino, di cui si vedono i resti “decapitati”. Torre e rocca erano collegate attraverso un camminamento protetto, che non esiste più ma di cui si ha traccia nelle murature a ovest del corpo del castello. Furono creati ambienti di abitazione e impreziosita la Cappella di San Silvestro, già citata in una bolla di Giovanni XIX del 1026 come “chiesa antichissima di san Silvestro in Colonna ch’è nel cortile della rocca di Castelnovo”. La Chiesa è tornata alla luce solo da pochi anni, quando un accurato restauro ha liberato il complesso degli affreschi da pesanti scialbi di diverse tinte che li celavano alla vista. Il piccolo ambiente (3.60 m. x3.20 m.) è completamente affrescato sia sulle pareti che nella volta a crociera.

Nel 1548 Alessandro Colonna concede il feudo al figlio Sciarra che decreta gli Statuti regolatori per mercato, tribunali e giustizia e trasforma la rocca in palazzo rinascimentale con opere rilevanti, tra cui la costruzione di un nuovo piano nobile. L’intervento più significativo è la Sala Pinta (un tempo una loggia con due arcate aperte, poi quella che guarda la piazza è stata chiusa), datata 1568 e attribuita a Federico Zuccari.

Numerosi personaggi illustri sono stati ospitati nel castello. Tra tutti ricordiamo la Regina Cristina di Svezia alla fine del Seicento e nel 1734 Carlo III di Borbone mentre andava alla conquista del Regno di Napoli.

Dal 1870 fino alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, il complesso è stato sede di Pretura e carcere mandamentale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Castelnuovo di Porto (RM),
Piazza Vittorio Veneto
www.comune.castelnuvodiporto.rm.it
f.polinari@comune.castelnuovodiporto.rm.it
Modalità di accesso: su prenotazione
e in occasioni di eventi e visite guidate.

SALA PINTA - PARTICOLARE

SCHEDA 60

PALAZZO RUSPOLI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Cerveteri (RM), Piazza Santa Maria, 12
www.residenzaprincipiruspolicerveteri.com
Modalità di accesso: accessibile al pubblico come residenza e per eventi.

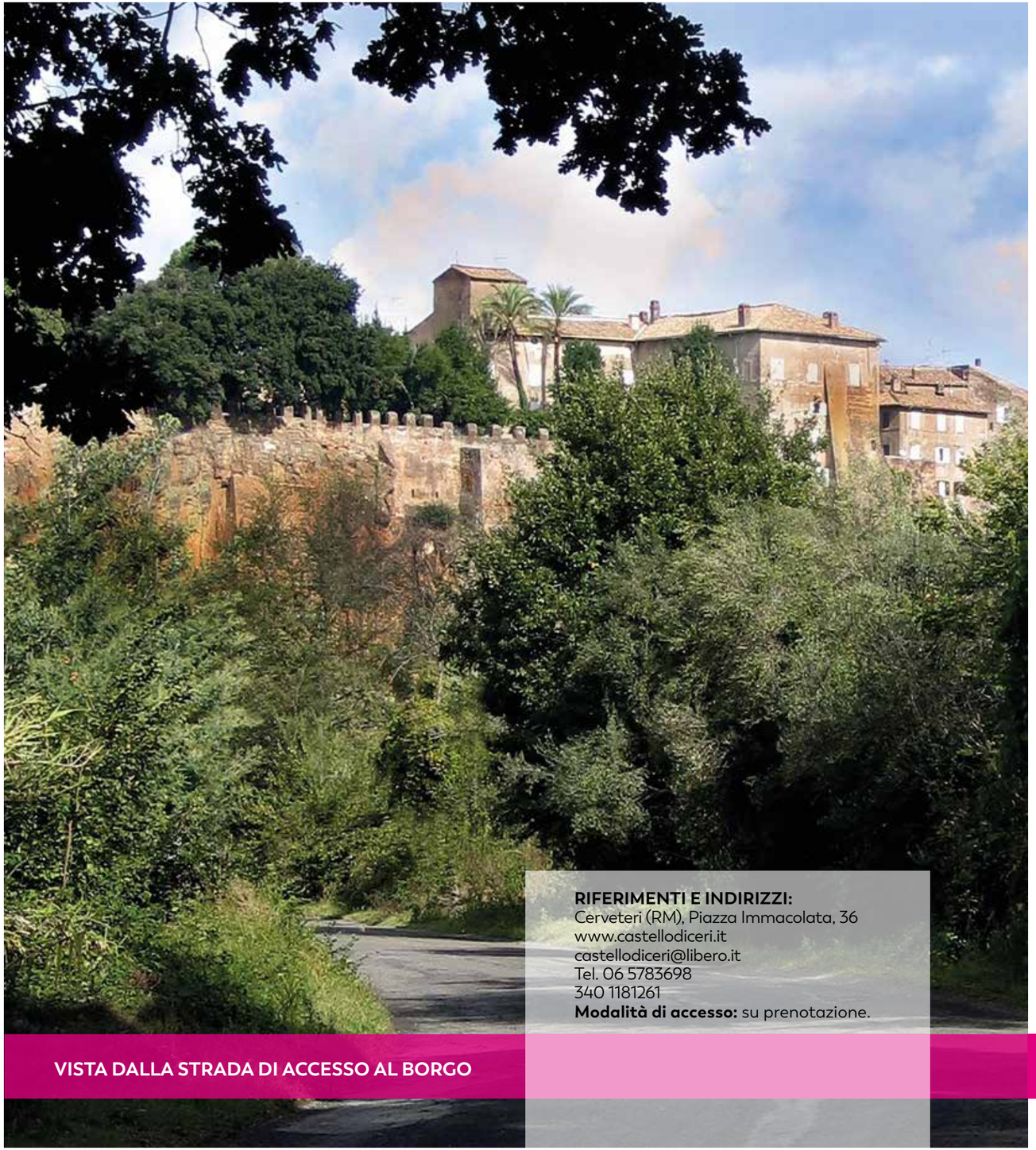
TERRAZZA

Il cinquecentesco Palazzo Principi Ruspoli di Cerveteri, attuale dimora delle principesse Maria Pia e Giacinta Ruspoli, è uno degli edifici storici più belli e importanti d'Italia. É situato nel cuore della cittadina di Cerveteri, nella meravigliosa Piazza Santa Maria, di fronte al rinomato Museo Etrusco, tecnologicamente il più avanzato dell'alto Lazio.
L'edificio, dalla facciata di grande sobrietà, è caratterizzato da un elegante colonnato su due piani che, in particolare nel piano alto, crea una bellissima terrazza coperta dove è possibile sedersi o ammirare il panorama.
Costituito dalla sovrapposizione di due alzati di epoche diverse, il palazzo fu probabilmente edificato nella sua prima struttura da Franceschetto Cybo o da Bartolomeo della Rovere nel Quattrocento. Tra il 1517 e il 1533 fu sottoposto a una profonda ristrutturazione voluta da Gentile Virginio Orsini.
Le finestre e il portale conservano a tutt'oggi la struttura cinquecentesca con archi a tutto sesto, mentre il portico, la loggia e altre strutture interne sono state aggiunte in seguito. Probabilmente nel XVII secolo.
Le sue stanze custodiscono affreschi del Rossi (allievo di Benvenuto Cellini) su soffitti e pareti, e sono adornate da meravigliosi bassorilievi opera di Benvenuto Cellini. Il Salone delle Feste, che si estende per più di 200 mq, propone un'accoglienza indimenticabile.
Nel palazzo hanno soggiornato personaggi famosi come Papa Innocenzo VIII, che veniva in queste terre per la caccia al cinghiale, il famoso scrittore inglese David Herbert Lawrence, che ha vissuto qui durante il suo soggiorno italiano, e il musicista Georg Friedrich Händel, che compose proprio in questo luogo la celebre cantata "Diana Cacciatrice".
In seguito, essendo la città di Cerveteri nota per la sua Necropoli Etrusca, vari archeologi di fama internazionale hanno soggiornato al Palazzo dei Principi Ruspoli di Cerveteri per seguire gli scavi della Necropoli tra cui, nei primi anni del Novecento, Re Gustavo di Svezia, grande appassionato di archeologia. Mentre recentemente la Principessa Margaret d'Inghilterra è stata ospite nel palazzo dei Principi Ruspoli.
Forte di questa tradizione di accoglienza secolare, il Palazzo è stato trasformato oggi in una residenza con quattro suite esclusive e in una location per eventi professionali e privati, disponibile anche per set cinematografici.

SCHEDA 61

PALAZZO TORLONIA DETTO CASTELLO DI CERI

Il Castello è costituito da un edificio con pianta a "L" i cui lati esterni si affacciano sulla piazzetta dell'Immacolata e lungo la strada di accesso al Borgo. I due lati interni, si affacciano a livello, su un grande giardino alberato, che domina la valle e la campagna circostante. In alcuni saloni del Piano Nobile, vi sono pareti decorate con affreschi del XVI sec. e altre più tarde del XIX sec.
Ceri fu abitata dagli Etruschi fin dalle origini della loro civiltà e poi dai Romani.
Dopo la caduta dell'impero Romano ci fu un lungo periodo di abbandono tra il IV e l'XI secolo.
Il tenimento di Ceri (938 ribbie) compare nel 1236 in una bolla di Papa Gregorio IX e il palazzo passò poi in proprietà ai Normanni e agli Orsini, che tennero il feudo per quasi due secoli.
La nuova rocca fu edificata dagli Orsini conti degli Anguillara, nel 1470, data che può ritenersi anche quella della nascita del palazzo.
Nell'anno 1503 il piccolo borgo, dopo 38 giorni di resistenza all'assedio del duca Valentino Cesare Borgia, venne raso al suolo. Nel 1657 Ceri passò ai conti Borromeo come dote di Giovanna Cesi andata in sposa a Giulio Cesare Borromeo. Nel 1678 venne venduto ai principi Odescalchi, nel 1712 di nuovo ai Borromeo e da costoro, dopo quattro anni, al duca Giuseppe Serra. Nel 1721 ritornò agli Odescalchi.
Nel 1833 Don Alessandro Torlonia acquistò il palazzo insieme a gran parte dell'antico Borgo di Ceri e alle campagne circostanti e volle radicali rinnovamenti. Molte case furono demolite per creare la grande piazza al centro del borgo e dare spazio al nuovo giardino e fu costruita la nuova cinta muraria merlata a delimitare il giardino pensile, inglobandovi finti cannoni in ghisa per accentuare l'immagine difensiva del borgo, conformandosi a uno stile architettonico tardo romantico assai di moda in quegli anni.
Il rinnovato borgo ospitò i dipendenti del Principe, i magazzini, il deposito dei raccolti e gli alloggi per i lavoratori stagionali, sino agli anni della riforma fondiaria in cui il latifondo fu espropriato e frazionato in lotti distribuiti agli assegnatari, ex lavoratori agricoli stagionali ed ex dipendenti dei Torlonia.

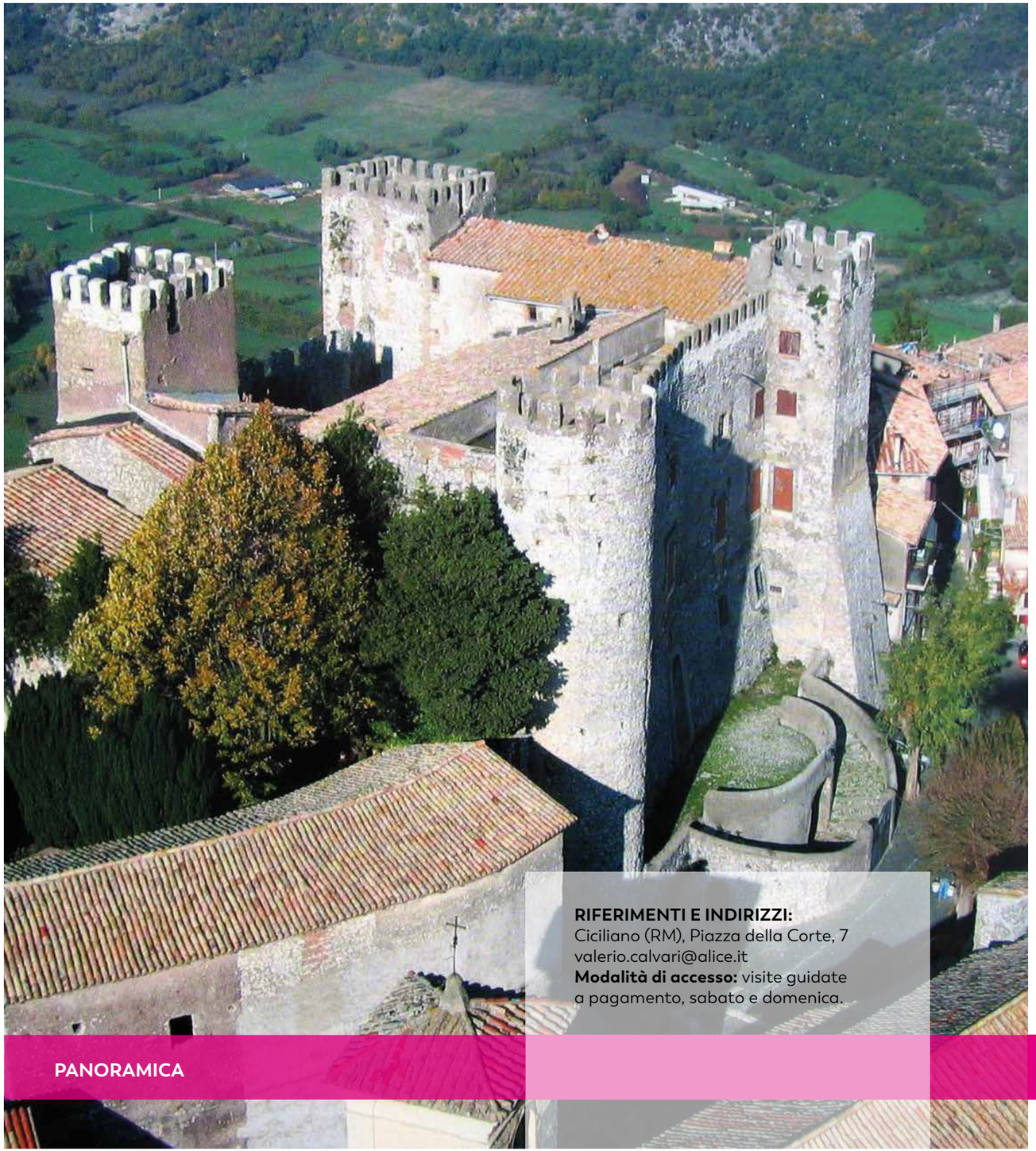


RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Cerveteri (RM), Piazza Immacolata, 36
www.castellodiceri.it
castellodiceri@libero.it
Tel. 06 5783698
340 1181261
Modalità di accesso: su prenotazione.

VISTA DALLA STRADA DI ACCESSO AL BORGO

SCHEDA 62

CASTELLO THEODOLI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ciciliano (RM), Piazza della Corte, 7
valerio.calvari@alice.it
Modalità di accesso: visite guidate a pagamento, sabato e domenica.

PANORAMICA

Il Castello si erge sulla sommità del colle occupato dal centro storico del paese di Ciciliano.
Un regesto sublacense dell'anno Mille riporta la notizia della donazione del Castello di Ciciliano all'Abbazia di Subiaco.
Fonti storiche attribuiscono la fondazione del maniero e del borgo sottostante a maestranze arabe sconfitte nel 916 lungo il fiume Aniene. Altre fonti datano la fondazione al XII secolo.
Per un lungo periodo di proprietà della famiglia Colonna, alla fine del XV secolo passò alla Chiesa di Roma e, con alterne vicende, ritornò più volte di proprietà dei Colonna.
Confiscato da papa Alessandro VI Borgia e da lui donato ai figli Cesare e Lucrezia, nota per i metodi sbrigativi di risolvere le sue inimicizie, il castello tornò alla famiglia Colonna solo dopo la morte dello stesso papa, avvenuta nel 1503.
Durante il pontificato di Paolo III Farnese (1534-1549), il castello venne espugnato e conquistato dalla famiglia del pontefice. È il 1545. Pochi anni dopo, nel 1563, Marco Antonio Colonna cedette il bene al principe Domenico Massimo. Infine, nel 1576, passò alla famiglia Theodoli che ancora oggi ne è in possesso.
Di forma quadrangolare, con 4 bastioni agli angoli (circolare quello sull'angolo meridionale aggiunto nel XV secolo e a pianta quadrangolare gli altri 3), presenta un accesso costituito da 2 rampe simmetriche a esedra, frutto di trasformazioni eseguite nei primi decenni del XX secolo. Al livello di accesso, tra le 2 rampe, è presente un locale adibito a rimessa. Dello stesso periodo sono le trasformazioni realizzate all'ultimo livello, in particolare la realizzazione della copertura piana a seguito della rimozione della copertura a falde della merlatura guelfa voluta dall'architetto Gerolamo Theodoli.
Dal piano nobile si accede a 2 piccoli ma splendidi giardini pensili, lungo il muro di cinta dei quali si trovano i camminamenti di ronda.

SCHEDA 63

CASTELLO ABBAZIALE DEI MONACI DI SAN PAOLO

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Civitella San Paolo (RM), Piazza Santa Maria
www.comune.civitellasanpaolo.rm.gov.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico in occasione di particolari ricorrenze.

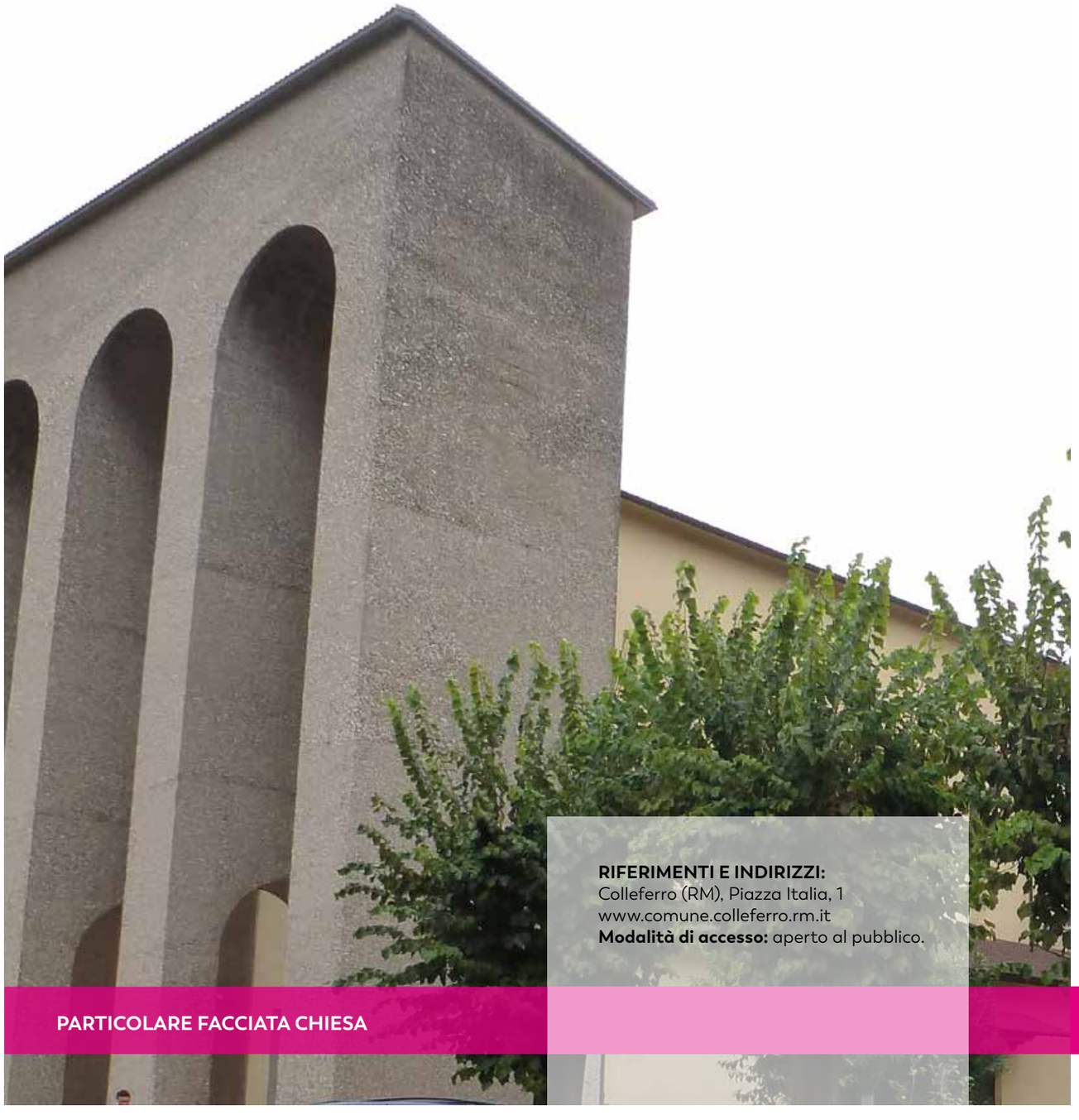
Tra gli esempi più interessanti di architettura medievale della media Valtiberina, il Castello sorge in una posizione strategica di controllo della valle del Tevere. La sua funzione di fortilizio militare appare chiara dalla struttura della rocca quadrilatera (lunga circa 32 metri, larga 13 e alta 20) che presenta un rafforzamento delle mura nella parte bassa, un'accentuata sporgenza del bordo superiore delle stesse, ampli merli e assenza originaria di finestre (quelle che si possono osservare sono state aperte in epoca recente, anticamente c'erano solo strettissime aperture).
Il Monastero di San Paolo era sotto la protezione dello Stato Pontificio, quindi la merlatura del castello è guelfa, diversa da quella ghibellina a coda di rondine. I massicci merli rettangolari hanno una distanza l'uno dall'altro sufficiente a permettere il lancio di sassi e frecce e lo scarico di olio bollente sui nemici assedianti. Tra i merli, alternativamente, sono presenti feritoie a carattere difensivo e offensivo, utili per vedere e non essere visti.
Sul terrazzo del Castello c'erano 2 punti di osservazione strategica, uno dei quali sulla torre. Il Castello formava un tutt'uno con un sistema di mura, torri, torrette e bastioni che circondava tutto l'abitato. Anticamente l'accesso al borgo era possibile per mezzo di Porta Capena o grazie all'ingresso principale della fortezza, munito di ponte levatoio in legno, che si alzava e si abbassava sopra il fossato che girava tutt'intorno. Oggi il ponte è stabile, ma i cardini sono ancora visibili sugli stipiti della porta.
Sulla facciata del cortile, in occasione dei lavori di restauro del 1969, sono venute alla luce una finestra e una piccola nicchia, probabilmente l'inizio di un camminamento nel muro verso la torre quadrata. Sul portoncino centrale, un'iscrizione in latino ricorda che nel 1852 l'abate e i monaci resero agibile il palazzo abbaziale, in gran parte disabitato. Il Castello è affiancato dal palazzetto residenziale, costruito tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, e che incorpora l'adiacente Chiesa di Santa Maria. La maggioranza delle sale dell'edificio presentano soffitti a cassettoni di legno; quelli della stanza al piano terra sono decorati con dipinti raffiguranti putti, cornucopie e ghirlande. Il loggiato del palazzetto si affacciava forse su un giardino pensile, poi coperto per esigenze di spazio.
Il palazzetto residenziale, che per molti anni ha ospitato le suore Battistine e l'asilo, dopo l'acquisto da parte del Comune e il restauro, è diventato sede provvisoria del Municipio.

ROCCA QUADRILATERA

SCHEDA 64

CITTÀ MORANDIANA

Colleferro nasce all'inizio del '900 come un villaggio privato a servizio della fabbrica militare sorta durante il primo conflitto mondiale. Tra gli anni Trenta e Cinquanta – accanto al villaggio e ai siti industriali – nasce la Città, che si sviluppa secondo il piano urbanistico progettato dall'ingegner Riccardo Morandi.
Il complesso monumentale della Città Morandiana è dunque il nucleo della Città di Fondazione, progettato secondo un piano di espansione unitario destinato ad accogliere 10.000 abitanti e ad ampliare l'area industriale.
Si tratta di una città giardino dotata di tutti i servizi: Municipio, Chiesa, Casa del fascio, edifici assistenziali, caserme, alberghi, dormitori per operai, cinematografo, mercato coperto, palestre, campi sportivi, residenze, rifugi antiaerei di sicurezza in caso di attacco militare.
Il tutto nell'ambito di un sistema urbanistico pensato affinché i suoi elementi fossero funzionali a garantire il comfort abitativo dei lavoratori, la vita e le attività della comunità e il funzionamento dell'industria.
La dislocazione dei diversi edifici segue l'andamento delle curve di livello, privilegiando soleggiamento e paesaggio, con una stretta connessione tra morfologia del terreno e disposizione planimetrica delle funzioni.
L'architettura, mai celebrativa o ridondante, è caratterizzata da elementi specifici che, oltre agli influssi architettonici dell'epoca, la arricchiscono di connotazioni proprie, in una sperimentazione tecnica del progettista, resa possibile anche grazie all'ampliamento dei siti industriali.
Oggi la Città di Fondazione è pressoché intatta, con uno stato di conservazione, uso e manutenzione degli edifici e delle strade sostanzialmente buono. A tale scopo, la perimetrazione del Complesso Monumentale è volta alla tutela, alla valorizzazione e alla promozione del nucleo originario della città e del suo carattere identitario.

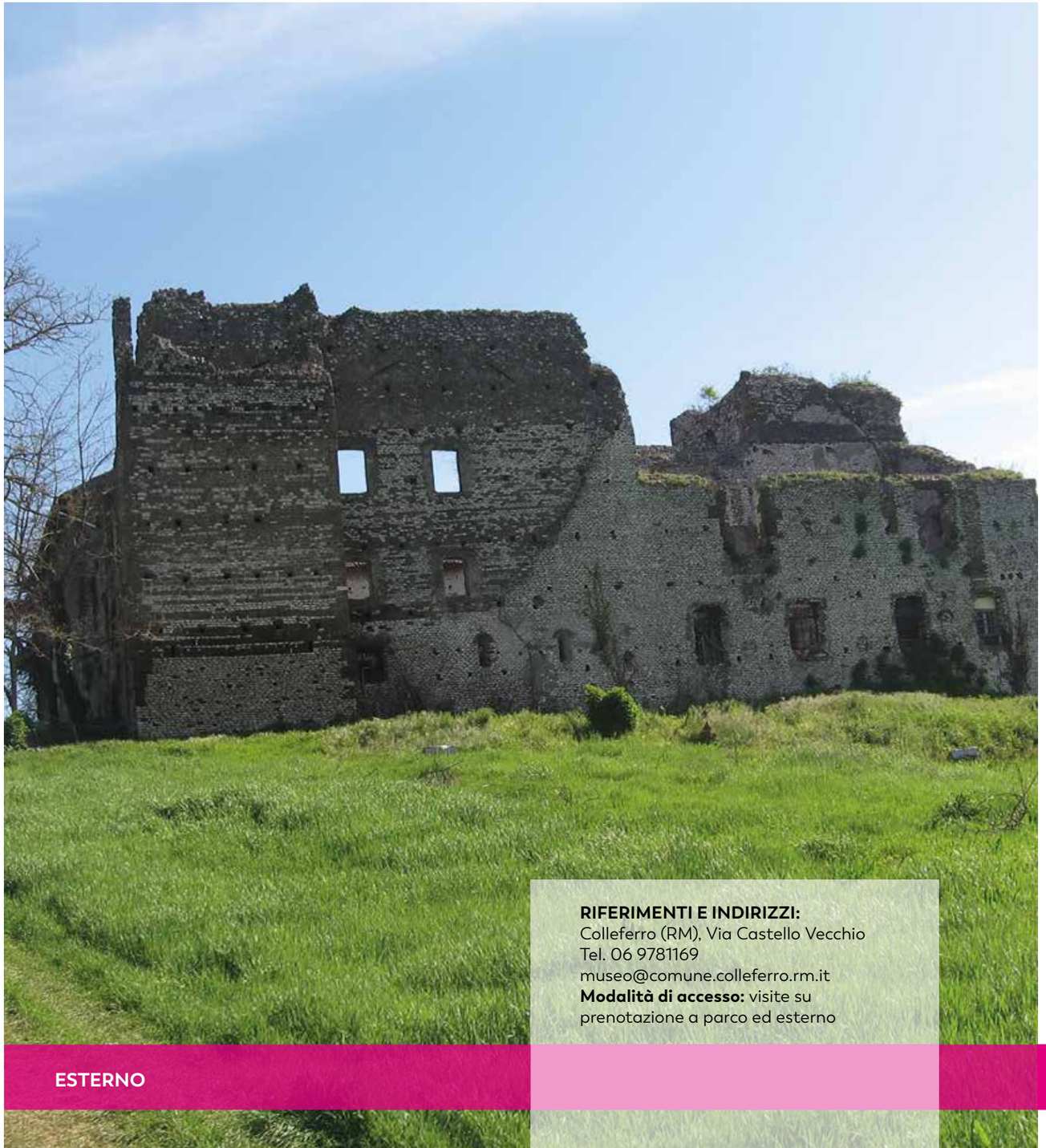


RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Colleferro (RM), Piazza Italia, 1
www.comune.colleferro.rm.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

PARTICOLARE FACCIATA CHIESA

SCHEDA 65

CASTELLO VECCHIO



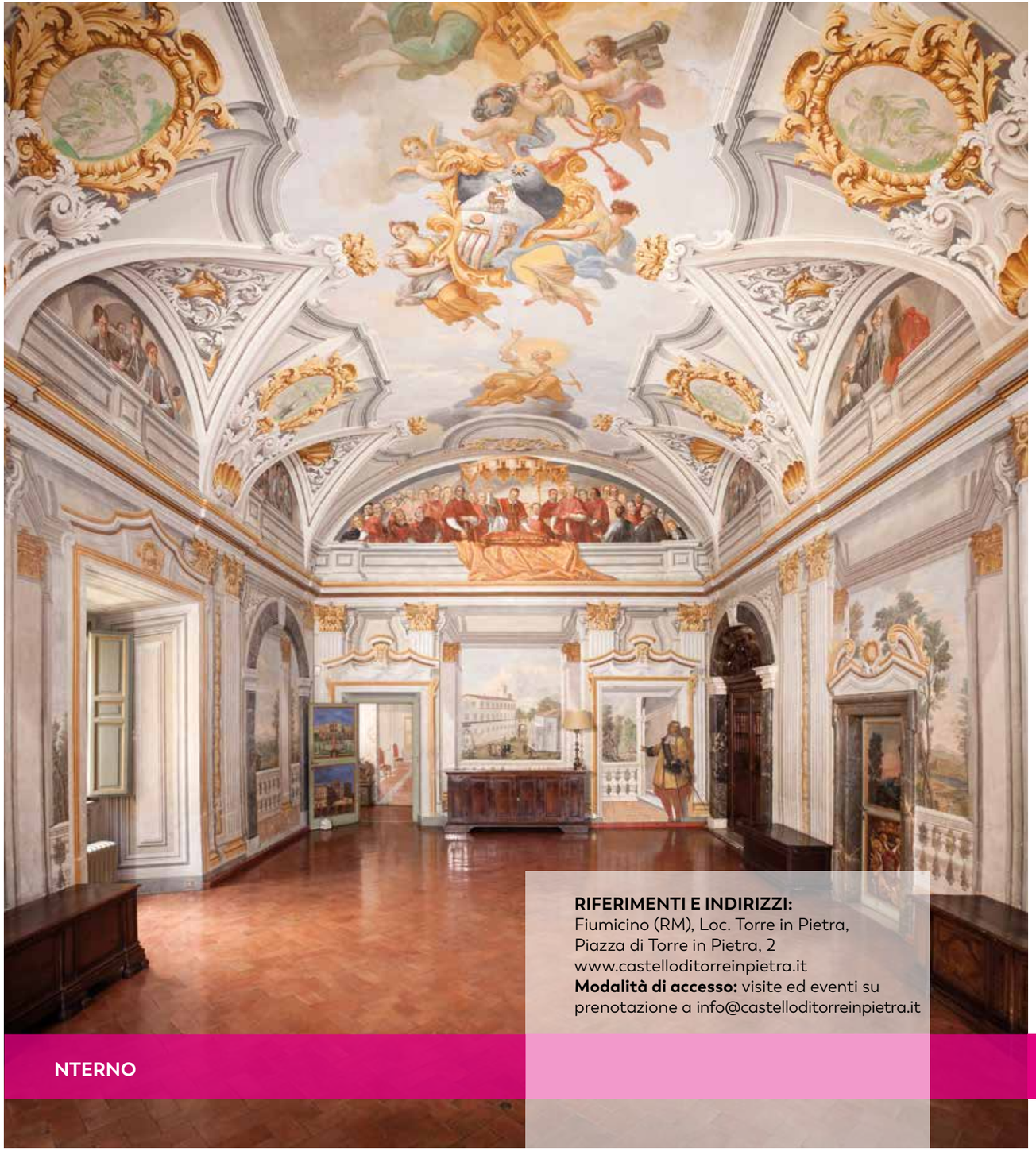
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Colleferro (RM), Via Castello Vecchio
Tel. 06 9781169
museo@comune.colleferro.rm.it
Modalità di accesso: visite su prenotazione a parco ed esterno

ESTERNO

Il castello sorge alla sommità di un colle, a 245 m. s.l.m., circondato da campi coltivati. L'accesso al complesso avviene da nord a ovest: un corridoio voltato attraversa l'intero spessore del corpo di fabbrica e conduce alla corte centrale, su cui si aprono gli ingressi alle diverse parti dell'edificio che delimitano un'area approssimativamente rettangolare di dimensioni 45x33m, con profilo irregolare e frastagliato.
Non esistono documenti certi sulla data di fondazione del castello. L'assenza di riferimenti nei documenti anteriori al 1300, la storia della famiglia dei Conti e della regione e la compatibilità delle tecniche murarie dell'edificio con quelle dei paesi limitrofi, portano a stimare l'epoca di costruzione all'inizio del XIII secolo. In ogni caso, i primi riferimenti cronologici certi sono una sentenza del 1318 e un documento del 1320 che riguardano una disputa tra i fratelli Nicola e Giovanni Conti per il possesso dell'edificio. Tutti gli studi sono invece concordi sulla distruzione del fabbricato, avvenuta nel 1431, ad opera delle milizie mercenarie capitanate da Giacomo della Caldora e inviate dalla regina di Napoli, Giovanna II d'Angiò-Durazzo, nel corso degli scontri tra Papa Eugenio IV e i Colonna. Dopo tale data è reperibile l'intero elenco dei passaggi di proprietà. Inoltre esistono, a partire dalla seconda metà del 600, numerosi scritti e disegni che attestano le successive trasformazioni del fabbricato, a partire dal XVII secolo, da presidio militare a difesa della Valle del Sacco, di Artena e Valmontone, in casale di campagna, con la progressiva perdita dei caratteri militari (rovina delle torri, scomparsa della merlatura, ecc.) e l'accentuazione della presenza dei vani di servizio, spesso riadattamento degli ambienti più antichi. A partire dal 1779 la progettazione fu dovuta a Francesco Rust, architetto della famiglia Salviati. Nel 1804 la proprietà passò ai Doria Pamphili che affidarono ulteriori lavori di modifica e ampliamento ad Andrea Busirici Vici.
Nel secolo scorso il complesso ha subito gravi danni dal terremoto del 1915 e un'occupazione abusiva dal dopoguerra. Nel 2020 il Comune di Colleferro lo ha acquistato dalla famiglia Furlan.

SCHEDA 66

CASTELLO DI TORRE IN PIETRA



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Fiumicino (RM), Loc. Torre in Pietra,
Piazza di Torre in Pietra, 2
www.castelloditorreinpietra.it
Modalità di accesso: visite ed eventi su prenotazione a info@castelloditorreinpietra.it

NTERNO

Il Borgo di Torre in Pietra sorge in una vasta zona agricola e boschiva protetta in antico da una "Turris in petra" poco distante e ancora esistente.
Il Borgo si identifica essenzialmente nella struttura denominata più specificamente "Castello" cioè l'insieme delimitato da mura, ma comprende anche alcuni edifici ai margini della cinta muraria, abitativi e commerciali (ristorante, cantina). Il Castello, che si ritiene sorga nel luogo della stazione romana Baebiana, ha origine medioevale e di quell'epoca conserva ancora quasi intatta la struttura rettangolare cinta da mura e definita da torri angolari.
Tra i vari edifici c'è il "Palazzo", una residenza signorile risultato di interventi di ampliamento e di fusione di più edifici preesistenti ad opera delle famiglie Peretti e Falconieri. A difesa del castrum, al di sopra di un fossato ormai colmato, in direzione Roma, si erge una torre angolare con funzione abitativa e di avvistamento, che si affaccia sul cortile medioevale detto dei cavalli, dalla presenza della scuderia e della selleria. Un edificio seicentesco, a destinazione abitativa, è addossato al lato esterno delle mura, che ne costituiscono la facciata verso il giardino, e ingloba al suo interno una delle torri minori medioevali. Il giardino conserva una fontana seicentesca, tratti di basolato romano, platani e pini secolari.
Il Castello di Torre in Pietra nel 1254 è citato tra i possedimenti della nobile famiglia Normanni Alberteschi, poi diviene proprietà degli Anguillara e dei Massimo. Nel 1590 viene acquistato da Camilla Peretti, sorella di Papa Sisto V. Nei primi anni del 600 il Principe Michele Peretti fa costruire nel borgo fortificato una nuova, grande e sfarzosa residenza signorile dall'architetto Michele Peperelli. Nel 1639 la tenuta e il Castello sono venduti ai Principi Falconieri, che chiamano a lavorare a Torre in Pietra due grandi ingegni del tempo: l'architetto Ferdinando Fuga, che realizza la chiesa e il nuovo scalone di accesso al piano nobile, e il pittore Pier Leone Ghezzi, che esegue gli affreschi nei saloni del piano nobile e su due altari della Chiesa, ancora oggi perfettamente conservati.
Nella seconda metà dell'800 i Falconieri si estinguono e Torre in Pietra conosce un'epoca di decadenza. Il Castello passa nelle mani di diverse famiglie, tra le quali i Florio di Sicilia, fino a quando, nel 1926, diviene proprietà del Senatore Luigi Albertini che, insieme ai figli Leonardo ed Elena e al genero Nicolò Carandini, si impegna in un'imponente opera di bonifica della tenuta agricola e di restauro di castello, chiesa e borgo. I lavori sono condotti dall'architetto Michele Busiri Vici, con il contributo del pittore Eugenio Cisterna.
Dal 1990 i figli e nipoti eredi di Elena e Nicolò Carandini conservano e abitano il Castello, aperto a visite ed eventi, e conducono l'azienda agricola e la cantina.

SCHEDA 67

EX CASA CANTONIERA LINEA FERROVIARIA ROMA CIVITAVECCHIA KM 45+180

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Fiumicino (RM), Accesso da Loc. Marina di San Nicola - Ladispoli - Via Del Sole, 14
Tel. 339 2195358
lameridiana1@gmail.com
Modalità di accesso: chiuso al pubblico.

ESTERNO

L'edificio, sulla base di una relazione delle strade ferrate romane del 10 giugno 1887, venne costruito nel 1866, in seguito all'ampliamento di alcuni fossi di scolo e costruzioni di nuove case cantoniere, con annesso recinto, nelle tenute di Santa Severa e di Palidoro, su terreni provenienti da espropriazioni effettuate al Pio Istituto di Santo Spirito in Sassia.
L'immobile è situato su una vasta area agricola compresa nel territorio comunale di Fiumicino (Roma), in adiacenza al confine con il territorio comunale di Ladispoli, località Marina di San Nicola.
L'accesso alla proprietà, sia pedonale che carrabile, è possibile unicamente dall'abitato di Marina di San Nicola, raggiungibile da Roma attraverso la strada statale Aurelia.
Il terreno che circonda la ex Casa Cantoniera sembra fosse recintato in massima parte da muri a secco, insieme con il quarticciolo di Palo, nel cui terreno erano comprese le varie occupazioni di case cantoniere, muri a secco, ecc.
L'antica struttura ottocentesca dello stabile è ancora apprezzabile nel piano terreno e nell'accesso al piano superiore, nella scala voltata a botte e nei solai in travi e pianelle di cotto.
Si ritrova qui riproposta la tipologia distributiva delle costruzioni rurali dell'Agro Romano, con scala al centro del perimetro costruito e stanze disposte a croce al piano terreno e primo piano, dove si trova la zona notte, e da dove si accede al soppalco a soffitta che copre l'intero secondo piano.
Presso il fronte opposto della Casa rispetto alla ferrovia, i ruderi di un forno a legna e di una vasca d'accumulo d'acqua, strutture necessarie alla vita che nel XIX secolo svolgevano i casellanti e le loro famiglie, incarnano evidenti suggestioni del passato.
La connotazione di costruzione rurale della ex Casa Cantoniera, comprensiva degli accessori quali forno e vasca, oltre al muro di cinta a secco, ben si adatta all'ambiente circostante, costituendo per quell'area un esempio di tradizione popolare che merita di essere conservata e tutelata.

SCHEDA 68

PALAZZO CHIGI

Gli Orsini divennero signori di Formello nella seconda metà del XIII secolo e a loro, alla fine del Trecento, si deve la prima costruzione di un castello, con una torre al centro, come testimonia una lapide murata nel lato occidentale. La trasformazione "da castello in palazzo" si compie nella seconda metà del XV secolo, per adeguarsi alle nuove esigenze residenziali del rappresentante degli Orsini e delle brevi permanenze della famiglia. Il cortile, per tre lati porticato e con loggia al piano superiore, è in stile quattrocentesco romano-toscano, con pilastri ottagoni in peperino con base e capitello a larghe foglie. Un'altra iscrizione, incisa su un blocco della facciata, è da leggere "1464" e sembra connessa con questa fase di costruzione. Nel 1661 il Feudo di Formello fu venduto dal Cardinale Virginio Orsini ai Chigi, insieme alle terre di Campagnano, Cesano, Farnese e Magliano. Il palazzo fu sopraelevato di un piano, creando il cosiddetto Appartamento Novo con una cappella privata. La torre fu forse demolita, oppure cadde perché colpita da un fulmine. Un discorso a parte merita il Museo delle curiosità naturali, peregrine e antiche, creato dal Cardinale Flavio Chigi, che può essere considerato l'antecedente storico del museo oggi ospitato nel Palazzo, con una raccolta composta da oggetti di origine naturalistica, etnologici e antichità. Alla morte del Cardinale, nel 1693, iniziò la fase di declino del Palazzo, che si ridusse a luogo di soggiorno occasionale per partite di caccia e residenza del governatore di Formello nominato dai Chigi. Nel 1982 il Comune di Formello divenne proprietario, del Palazzo dopo un primo tentativo di acquisto non riuscito nel 1969. Fase finale di costruzione può essere considerata l'intervento dell'Architetto Andrea Bruno, autore della "nuova torre civica" (Anni 2000) in lastre di Corten che ripropone in chiave moderna l'antica torre di avvistamento.
Palazzo Chigi è oggi il contenitore culturale di Formello. Ospita il Museo civico dal 1993 e la Biblioteca comunale, a cui si aggiungerà a breve l'Archivio Storico, e, negli spazi polivalenti, si svolgono manifestazioni pubbliche e istituzionali, mostre temporanee ed eventi privati.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Formello (RM), Piazza San Lorenzo
www.comune.formello.rm.it/per-i-visitatori/palazzo-chigi
Tel. 06 90194240-242-605
Modalità di accesso: aperto al pubblico lunedì-venerdì 9.30-18.30 / sabato 10.00-18.00 / domenica 11.30-18.30.

CORTILE INTERNO

SCHEDA 69

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Formello (RM), Loc. La Villa,
Tel. 06 90194240 – 90194236
museo@comunediformello.it
Modalità di accesso: solo su prenotazione.

PANORAMICA TORRE

VILLA VERSAGLIA

Il complesso di Villa Versaglia comprende diversi edifici: la villa principale, la torre, la cappella, il casino, gli alloggiamenti dei pastori e un magazzino per gli agrumi.
La torre, insieme alla cappella uno dei pochi edifici costruiti non su preesistenze, è a due piani e si imposta su una pianta quadrata. Si eleva sulla strada di accesso alla Villa, con facciate in origine intonacate e successivamente pitturate del colore del travertino. I soffitti dell'ingresso e del piano di copertura erano a volta (il tetto rivestito da una lastra di piombo) e quelli dei piani intermedi piani.
Il casino si eleva su una struttura preesistente, ampliandola e trasformandola nella distribuzione e nel ritmo dei prospetti, oltre ad aumentarne l'altezza. È dotato di una cisterna e due grottoni.
La chiesa, ad aula ovale circoscritta in un rettangolo, in cui agli angoli si inseriscono gli stanzini, presentava un prospetto inquadrato da lesene d'angolo, con trabeazione e timpano in peperino. Le lesene doriche sostengono una trabeazione con triglifi e metope dove sono iscritte le dieci stelle dello stemma Chigi. L'interno, dalla volta ellittica, è scandito da paraste a stucco. Il bianco domina: le specchiature e l'altare con un'edicola dal timpano curvo che riecheggia il portale d'ingresso sono realizzate a stucco. Gli ornati erano ridotti al minimo: oltre alle "historiette dipinte della vita di Francesco di Sales" di Angelo Canini, vi erano solo un'acquasantiera e un lavamano.
La villa principale si erge sul pendio ai margini del piazzale su cui si affacciano gli altri edifici e da cui parte il viale di accesso. Ingloba alcune grotte scavate nel banco di tufo sottostante e riutilizza murature di un casale preesistente. Il centro dell'abitazione si sviluppava nel piano nobile, dove lo scalone di rappresentanza portava a una stanza in comunicazione con la stanza del pranzo e la stanza dei finestroni, che si affacciava sulla chiesa. L'asse centrale era ribadito nel prospetto principale, dove la torre colombaia, che già esisteva, fu ampliata in modo da accentuare la verticalità.
Fu il Cardinale Flavio Chigi che concepì una nuova idea di residenza estiva nella campagna di Formello: la Villa Versaglia. I lavori per la costruzione iniziarono nel 1665 sulla base di una preesistenza di un casale agricolo. Il complesso viene progettato e costruito sotto la direzione dell'architetto Felice della Greca. Dopo la morte, nel 1693, del cardinale Flavio Chigi, per la Villa inizia un lento declino testimoniato dalla Relazione dell'arch. Giacomo Palazzi sul Casino del 9 maggio del 1855. Nel 1908 il tetto a capriate dell'edificio principale viene smontato per essere rimontato in un'altra Villa dei Chigi, a Castel Fusano.
In seguito a un esproprio, il complesso perviene all'Ente Maremma nel 1952, poi all'Ersal nel 1978 e all'Arsial in ossequio alla legge regionale 2/95. Villa Versaglia viene infine acquisita dal Comune di Formello nel 2009.

SCHEDA 70

PARCO DELL'OMBRELLINO

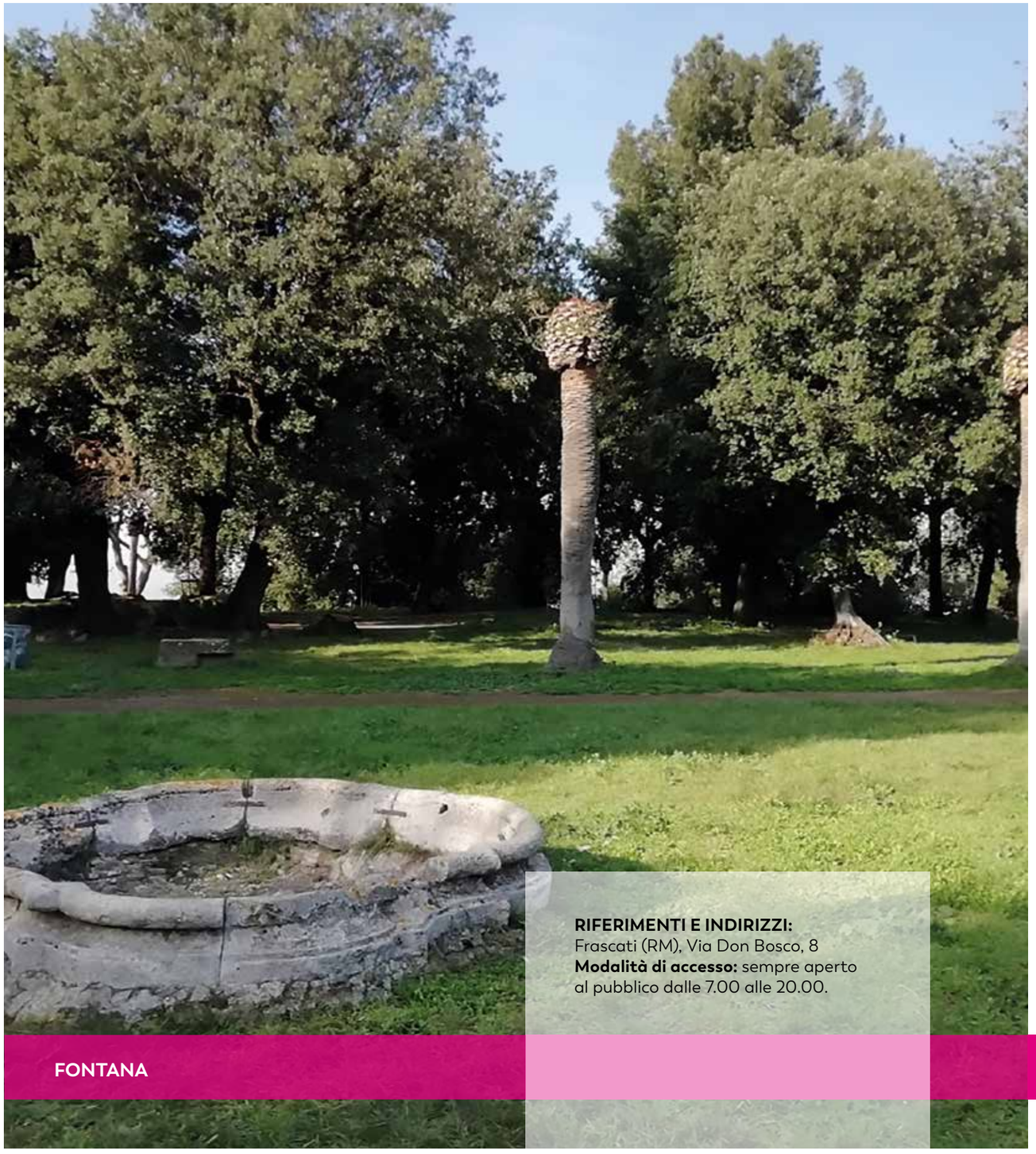
Situato a sud-est di Frascati lungo il viale anticamente denominato "del paradiso" che conduce alla villa Falconieri e al Tuscolo, il Parco dell'Ombrellino deve la sua creazione al principe Filippo Massimo Lancellotti, che acquistò nel 1866 la proprietà già dei Piccolomini e da questi ceduta nel 1840 al barone Francesco De Melhem.
Il nucleo originario della villa fu voluto dagli oratoriani di San Filippo Neri che ne iniziarono la costruzione nell'ultimo quarto del XVI secolo, avvalendosi della collaborazione, soprattutto economica, di Silvio Antoniano (detto "Il poetino"). L'opera fu in seguito proseguita dal Cardinal Alfonso Visconti, affittuario della villa per alcuni anni, di cui sono ancora visibili alcuni stemmi all'interno dell'edificio. Con la morte del Visconti, avvenuta nel 1608, si concluse la prima fase costruttiva della villa. Un anno dopo, venne venduta dagli Oratoriani al duca Mario Mattei e, forse nel 1612, dal Mattei a Ferdinando Gonzaga che, nel 1617, la cedette a sua volta al banchiere pisano Roberto Primo (o Primi), tesoriere di Papa Paolo V Borghese.
In seguito al matrimonio di Caterina, figlia di Roberto Primo, con un Piccolomini, la Villa passò alla nobile famiglia senese che ne rimase proprietaria per oltre 2 secoli. È probabile che in alcuni periodi la villa fosse ceduta in affitto. Si potrebbe spiegare così il passo di un documento del 22 agosto 1620, pubblicato da F. Grossi Gondi ("La villa dei Quintili e villa di Mondragone", Roma 1901, p. 245), secondo cui la proprietà in quel periodo sarebbe stata del Cardinal Capponi.
Tralasciando le varie discrepanze nella cronologia dei vari passaggi di proprietà della costruzione, è certo che l'aspetto ancor oggi visibile dell'edificio si deve ai Piccolomini che, nel corso dei secoli XVII e XVIII, ne ampliarono il nucleo originario con l'aggiunta di altri corpi di fabbrica e provvidero alla decorazione di alcune sale interne.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Frascati (RM), Via A. Celli
www.comune.frascati.rm.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

FONTANA

SCHEDA 71

PARCO DI VILLA SCIARRA



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Frascati (RM), Via Don Bosco, 8
Modalità di accesso: sempre aperto al pubblico dalle 7.00 alle 20.00.

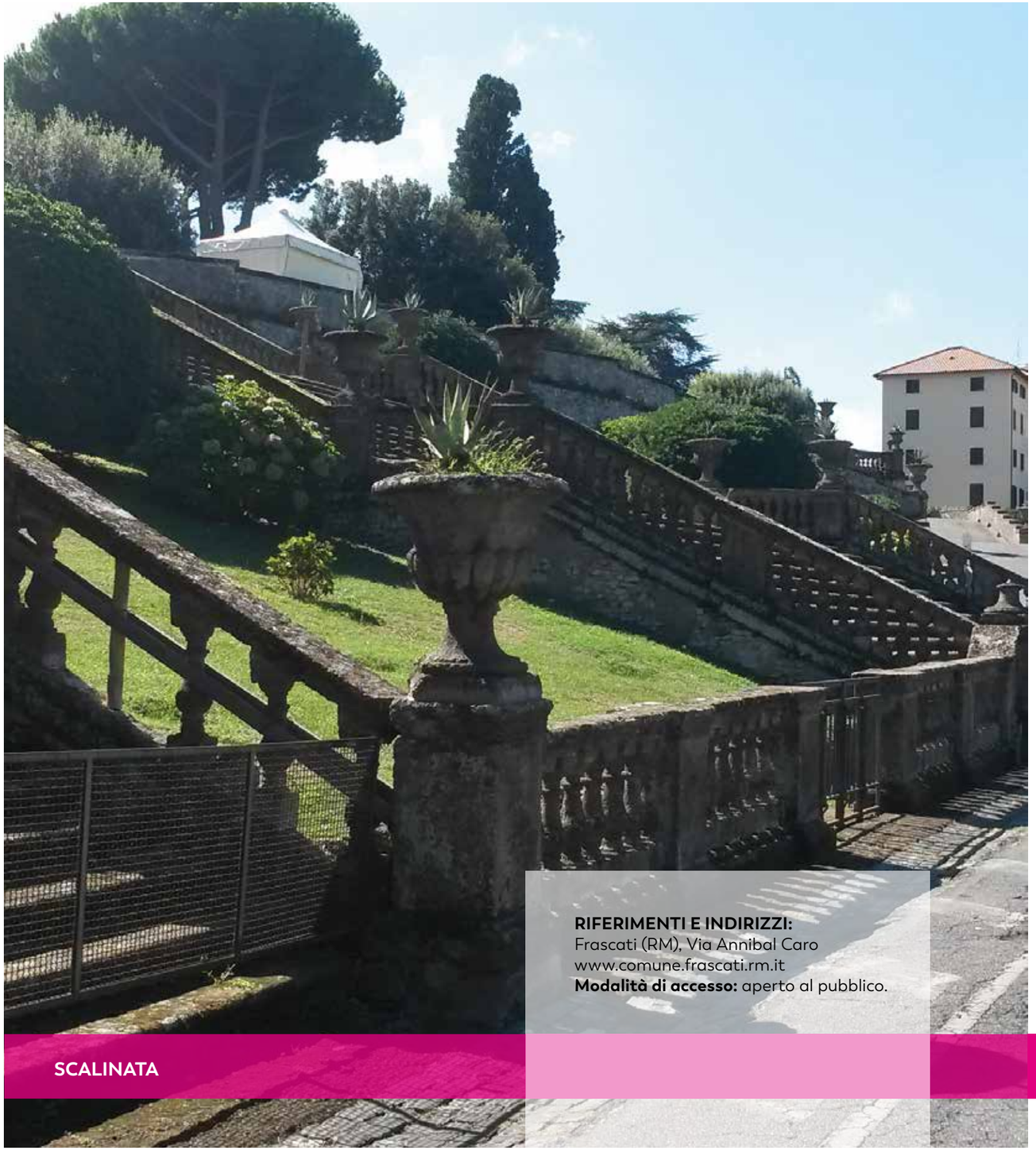
FONTANA

SCHEDA 72

Giardino annesso all'originaria Villa Bel Poggio (nota anche come Villa Vestri).
L'originaria Villa è stata distrutta dai bombardamenti della II Guerra Mondiale e, di tutto il complesso originario, è rimasto il parco con ruderi classici di età romana, la terrazza panoramica e numerose alberature monumentali, resti delle fontane, le fontane superiori nell'area di pertinenza della Scuola restaurate recentemente e il portale d'ingresso attribuito a Nicola Salvi, l'architetto della Fontana di Trevi. La Villa attuale, ricostruita sull'impianto originario con ampliamento, è adibita a Scuola Pubblica (Istituto Comprensivo Frascati – Infanzia e Primaria) e Liceo Classico (Marco Tullio Cicerone).
Le prime notizie su Villa Sciarra sono del 1578 e la scarsa bibliografia indica Monsignor Ottaviano Vestri da Barbiano come costruttore. Esistono però prove che sia stata edificata da Marcello Vestri. È dunque antecedente, non sappiamo di quanto, il 1578 e va annoverata tra le più antiche ville di Frascati.
Non era costituita solo dall'immobile ma anche dalla natura agreste e dalla vegetazione circostante nelle sue molte forme, più o meno costruite e strutturate. La prima testimonianza chiara sulla proprietà è un'incisione del Greuter. L'edificio sorge su un podio a cui si accede per una strada interna da Via di Fontana Vecchia e ha di fronte due fontane zampillanti, di discreta altezza. Da questo primo livello si scende per mezzo di due rampe parallele, con al centro un nicchione. Lungo il declivo si dispongono due terrazzamenti corrispondenti il primo a un giardino ornato da cinque fontane e aiuole verdi e il secondo, che sembra un giardino segreto, isolato tra alte siepi e impreziosito da due chioschi. Il parco includeva anche un boschetto di lecci con una piccola fontana e un "pomaro" con piante da frutto di varie qualità: albicocche, pere, prugne, pesche, fichi, melograni e altre.
Oggi è mal conservato e si presenta come "rudere" della sistemazione più recente, anche se almeno ricalca quelle precedenti. Conserva ancora l'assetto in tre zone ma il parterre è uno spiazzo privo di siepi e nell'area del pomaro non vi sono più alberi da frutto ma piante messe a dimora tra Otto e Novecento. Nel terrazzamento restano due fontane formate da un vaso sormontante quattro mascheroni su valve di conchiglie, innalzate su un fusto formato da quattro delfini. La forma fa propendere per una datazione al massimo ai primi anni del XVII secolo.
È ancora visibile il nicchione centrale tra le rampe di risalita dal parterre e si arguisce che era ornato con le tipiche incrostazioni dei luoghi rustici; sono invece semidistrutte le fontane del primo piano del giardino ed è privo di decorazioni quello più basso. Le quattro vasche uguali ai bordi del giardino avevano un profilo geometrico mistilineo, basato soprattutto sul contrasto fra le parti concave e quelle convesse, che fa propendere per una datazione tra la fine del XVI Secolo e l'inizio del XVII.

PARCO MONUMENTALE DI VILLA TORLONIA

La Villa Torlonia attuale è un edificio costruito nell'immediato dopoguerra, a seguito dei terribili bombardamenti subiti da Frascati nel '43 e nel '44, che distrussero 3 delle numerose ville che costellano tutt'oggi il territorio comunale.
Il Parco – miracolosamente salvo e oggi accessibile attraverso 4 scalee in pietra sperone – nel suo complesso rappresenta una tra le più grandiose realizzazioni nell'ambito delle Ville Tuscolane e delle dimore nobili dei Castelli Romani.
È posto in posizione strategica, a breve distanza dal centro storico di Frascati e con affaccio mirabile su Roma. Due rampe convergono verso una fontana con un mascherone e un'aquila, simbolo della famiglia Conti, per poi proseguire fino al livello del parco e dei sentieri alberati. La presenza di antiche essenze arboree impreziosiscono l'insieme, caratterizzato da un sapiente dosaggio di emergenze storico artistiche e di giochi d'acqua, secondo i principi seicenteschi e i desiderata di un Cardinale illuminato come Scipione Borghese.
Il Teatro delle Acque costituisce un unicum per la struttura originale che lo caratterizza. Da una grande peschiera, servita dall'acquedotto del Canalicchio, ubicata a monte del parco e realizzata dagli architetti Carlo Maderno, Flaminio Ponzio e Giovanni Fontana, inizia il grandioso gioco delle acque che si distribuiscono in vasche digradanti, accompagnate da scalee articolate, per poi confluire in antico in un ampio bacino delimitato da balaustre. Il Maderno, su incarico dei Ludovisi, completò il Teatro delle Acque con la realizzazione di una lunga parete scandita da nicchie con mascheroni da cui esce acqua, intervallate da pilastri e un tempo arricchite da statue e vasi. Il muro aveva lo scopo di contenere il declivio e di risolvere in modo spettacolare il gioco delle acque che partivano dalla piscina superiore per fuoriuscire da un grande mascherone e redistribuirsi attraverso i mascheroni delle nicchie.
La Fontana del Candeliere disegnata da Flaminio Ponzio, su basamento e a più tazze, campeggia nel Piazzale del Belvedere, da dove il visitatore gode di una splendida vista su Roma, sulla campagna romana, sul mare e sugli avamposti dell'Appennino Centrale.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Frascati (RM), Via Annibal Caro
www.comune.frascati.rm.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

SCALINATA

SCHEDA 73

PORTALE DEL FALCO (VILLA FALCONIERI)

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Frascati (RM), Viale Francesco Borromini, 1
info@acamprovides.com
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

IL PORTALE

L'antico Oliveto di Villa Rufina-Falconieri, con il muro di cinta a Sud e il Portale del Falco (ivi compresa la pavimentazione antica, oggi su proprietà demaniale antistante la cancellata) appartengono storicamente al complesso di Villa Rufina-Falconieri.
Il Portale del Falco (o Cancello del Falco, come si ritrova in numerosi documenti) prende nome dalla scultura che lo sovrasta – riferimento araldico ai Falconieri che ne commissionarono la costruzione – e costituì il principale accesso alla proprietà fino al 1898, quando la sua storia, insieme a quella dell'oliveto e del muro di cinta, si separa dal destino della Villa.
Secondo M.B. Guerrieri Borsoi, il Portale sarebbe stato edificato dal Capomastro Girolamo Casini, inglobando e trasformando un portale precedente, preesistenza confermata da una stampa del Greuter del 1620.
Si ritiene che la costruzione del Portale del Falco e del muro di cinta avvenne tra il 1724 – anno in cui Alessandro Falconieri divenne Cardinale – e il 1729, come conferma la data riportata sull'iscrizione che sovrasta il grande arco: "ALEXANDER S. MARIAE DE SCALA DIACONUS CARDINALIS FALCONERIUS ANNO D. MDCCXXIX".
Il Portale del Falco è probabilmente il più rilevante tra i portali appartenenti al complesso di Villa Falconieri.
L'importanza del manufatto, che doveva servire da monumentale segnale di avvicinamento alla "nuova" Villa del Cardinale Alessandro Falconieri, si deduce anche dalla somma ingente da lui pagata per la sua costruzione.
Secondo Paolo Portoghesi, che ha approfondito lo studio della Villa in relazione all'opera di Borromini, non vi è dubbio che il celebre architetto abbia preso parte al progetto di questo portale.

SCHEDA 74

VILLA FALCONIERI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Frascati (RM), Via Francesco Borromini, 5
www.agenziademanio.it;
vivariumnovum.net/it/villafalconieri
Modalità di accesso: gratuita
Domenica 10.00 – 13.00.
Prima domenica del mese anche 15.00 – 17.00

FACCIATA PRINCIPALE

Villa Falconieri oggi include un edificio principale su quattro piani (seminterrato, terra, primo, secondo e attico), una dependance composta da due corpi di fabbrica (835 m2), casette di servizio (361 m2), due “grotte”, un laghetto artificiale con fontana centrale e cascata e una serie di cancelli monumentali in un parco di circa 59.000 m2.
Costruita, prima fra le Tuscolane, a metà del 500 sul sito di un'antica villa romana per volere di Alessandro Rufini, vescovo di Melfi, fu ingrandita poi, forse per impulso di Papa Paolo III Farnese, verso il 1546, con lavori diretti da Nanni di Baccio Bigio, allievo di Antonio da Sangallo il Giovane. Dal 1573 al 1623 appartenne alle famiglie Cenci, Sforza, Gonzaga e, forse, Montalto. Nel 1628 fu acquistata dai Falconieri, che ne furono proprietari fino al 1879, quando il complesso fu venduto a Elisabetta Aldobrandini Lancellotti. Essi commissionarono un ampliamento architettonico a Francesco Borromini o, secondo altre fonti, a Camillo Arcucci. Gli affreschi sono opera di Pier Leone Ghezzi, Giacinto Calandrucci, Ciro Ferri, Nicolò Berrettoni, Francesco Grimaldi e altri e sono presenti decorazioni pittoriche del XVI secolo attribuite a Luzio Luzi e Perin del Vaga.
I Falconieri dotarono la Villa di una ricca biblioteca, favorirono riunioni del circolo d'intellettuali legato alla regina Cristina di Svezia, promossero incontri, spettacoli teatrali e musicali e, dal 1656, concessero anche venti borse di studio annuali per giovani "capaci, bisognosi e di buoni costumi, anche di nobili natali".
Qui lo scrittore tedesco Richard Voss visse per lunghi anni e scrisse alcuni romanzi e fu frequentata, tra gli altri, dal pittore Philipp Hackert, dallo storico Meinecke e dallo scrittore Paul Heyse. Dopo aver ospitato, dal 1898 al 1905, i frati trappisti dell'Abbazia delle Tre Fontane, che causarono gravi danni agli affreschi, ritenuti poco consoni a un ambiente monastico, nel 1907 la Villa fu acquistata dal barone Ernest Mendelssohn-Bartholdy (nipote del compositore) che la donò all'imperatore Guglielmo II. Nel 1911 questi la elesse a sede d'una scuola tedesca di belle arti e lettere (affidata all'Istituto Germanico di Roma) in grado sfidare l'Accademia francese di Villa Medici.
Dopo la prima guerra mondiale, fu confiscata dallo Stato e ospitò il pioneristico Istituto Internazionale di Cinematografia educativa, diretto da Luciano De Feo e, per breve tempo, l'Istituto Nazionale per le Relazioni con l'Estero. Durante la seconda guerra mondiale fu occupata dal comando militare tedesco. Perse l'intera ala destra, la casa rurale e l'alloggio del custode nei bombardamenti dell'8 settembre 1943 e affrontò poi un periodo di abbandono e saccheggi. Fu restaurata tra il 1956 e il 1958, e di nuovo dal 1983 al 1996. Ha ospitato il Centro Europeo dell'Educazione (CEE, poi CEDE) dal 1959 fino al 1999 e l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione (INVALSI) dal 2000 al 2015. Dal 2016 è concessa in uso all'Accademia Vivarium Novum.

SCHEDA 75

ACQUEDOTTO PARCO DEGLI ELCINI

L'area del Parco degli Elcini è legata al complesso del Castello Colonna. Nel cortile di quest'ultimo si trovano un pozzo e una fontana ottagonali, di periodo rinascimentale, voluti da Filippo Colonna. Entrambe le strutture ricevevano l'acqua dall'acquedotto romano, i cui resti permangono ancora nell'attuale giardino comunale, una volta parco privato della famiglia e concesso poi in affitto come terreno agricolo nel 1800.
La storia dell'acquedotto è legata anch'essa, come il Castello, alla famiglia Colonna che nel corso del tempo, grazie ad ampliamenti, modifiche e opere di abbellimento, ha trasformato il Castello da semplice fortezza difensiva in residenza padronale di grande rilievo artistico e architettonico.
Già nel 1053 il possedimento era tra i beni della potente famiglia, e il parco era considerato il giardino della famiglia.
Nel lato occidentale del Parco degli Elcini sono ancora visibili i resti dell'antico acquedotto romano, fatto ricostruire da Filippo I Colonna, duca di Paliano, per fornire acqua al Castello.
La parte terminale dell'acquedotto, utilizzato anche come ponte per l'accesso al castello, venne distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra. L'acquedotto fu poi ricostruito, a una sola campata e in cemento armato, dal Genio Civile.
L'antico acquedotto convogliava le sorgenti di Colle Sant'Andrea fino alla fontana del Palazzo, dove tutta la popolazione poteva attingere.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Genazzano (RM), Viale del Giardino
www.genazzano.org
www.prolocogenazzano.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

ACQUEDOTTO ROMANO

SCHEDA 76

CASTELLO COLONNA

La storia del Castello è legata alla famiglia Colonna che nel corso del tempo – grazie ad ampliamenti, modifiche e opere di abbellimento – ha trasformato il Castello da semplice fortezza difensiva in residenza padronale di grande rilievo artistico e architettonico.
Risale al 1053 il passaggio ai Colonna che realizzarono una prima roccaforte, mentre solo intorno al XIII secolo furono avviati i lavori per adibire la struttura ad avamposto difensivo.
Importanti trasformazioni avvennero con Ottone Colonna, divenuto Papa nel 1417 con il nome di Martino V, che fece restaurare la parte ovest del castello per adibirla a sua residenza.
Sotto il suo pontificato, si ebbero importanti trasformazioni urbane e il Castello abbandonò definitivamente le sue origini di rocca militare per trasformarsi in lussuosa dimora signorile.
Grandi cambiamenti furono apportati poi da Filippo I Colonna, Signore di Genazzano, tra il 1611 e il 1639. Gli interventi più importanti riguardarono la sopra-elevazione dell'ala orientale e il rifacimento del torrione nord-est, in cui fu inserito il suo appartamento privato, con una cappella affrescata dal pittore Marzio Ganassini nel 1616.
Successivamente il Cardinale Girolamo promosse ulteriori cambiamenti, tra cui il rifacimento del loggiato del cortile, facendo così assumere al Castello l'assetto attuale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Genazzano (RM), Piazza San Nicola
www.genazzano.org
www.prolocogenazzano.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico su prenotazione.

PANORAMICA

SCHEDA 77

NINFEO DI BRAMANTE

Il complesso rinascimentale denominato Ninfeo di Bramante è una pregevole architettura risalente ai primi anni del XVI secolo, attribuita al noto architetto e pittore Donato Bramante (1444-1514), uno dei maggiori uomini d'arte del Rinascimento.
La grandiosità e magnificenza di questa imponente opera, che coniuga le reminiscenze della classicità romana con le aspirazioni del classicismo rinascimentale, sono volte a creare un luogo suggestivo e magico, appartato sul bordo di un corso d'acqua e circondato dal verde dove il progettista ha voluto dare vita a un'armoniosa interazione tra l'uomo e la natura, testimoniando modelli di vita e di costume dell'aristocrazia rinascimentale.
L'attribuzione del Ninfeo a Bramante è indiscussa, vista la presenza di elementi stilistici caratterizzanti il suo operato, quali le serliane con i 5 oculi nelle archivolte o l'estensione delle disposizioni ma anche per i singoli motivi come la profilatura di parti costruttive portanti e l'ornamento tipico a conchiglia. Si tratta infatti di motivi comuni usati nei primi decenni del '500 dal Bramante e dai suoi allievi.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Genazzano (RM), Via Pier Paolo Pasolini
www.genazzano.org
www.prolocogenazzano.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

NINFEO

SCHEDA 78

PALAZZO E PARCO SFORZA CESARINI

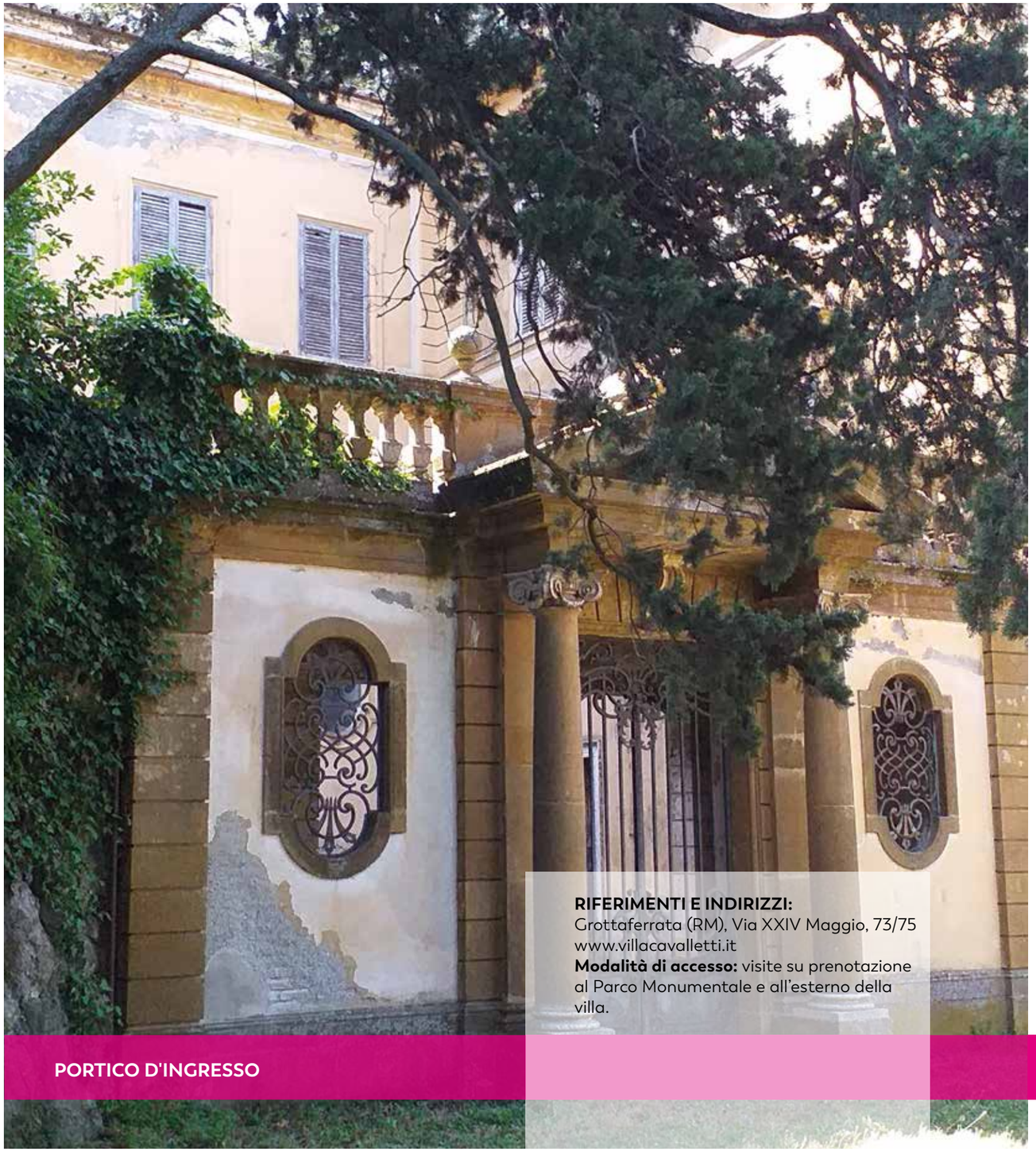
Il Complesso storico costituito dal Palazzo e dal Parco Sforza Cesarini, emergenza monumentale principale di Genzano di Roma, è al centro di un'articolata rete di fattori storici e valori culturali che ne fanno il fulcro per lo sviluppo della realtà locale.
L'intero Complesso è stato oggetto di un piano organico di recupero che riguarda non soltanto il Palazzo storico ma anche l'annesso Parco ottocentesco, anch'esso restaurato e premiato in competizioni internazionali, raro esempio di autentico giardino all'inglese, digradante fino alle sponde del sottostante lago di Nemi.
Di straordinario interesse è la facciata principale che, nel complesso, è un convincente esempio di una tendenza architettonica affermatasi a Roma tra la fine del '600 e l'inizio del '700, solo recentemente studiata e riconosciuta.
All'incirca tra il 1847 e il 1857 furono condotti imponenti lavori di ristrutturazione dall'architetto Augusto Lanciani, con la committenza dei giovani coniugi Duca Lorenzo Sforza Cesarini (1807-1866) e Duchessa Caroline Shirley (1818- 1897), che chiusero il lungo ciclo storico-evolutivo dell'organismo architettonico del Palazzo Ducale di Genzano.
Il complesso è sede prestigiosa di numerosissime manifestazioni che qualificano l'immagine del Comune e del territorio circostante. Mostre, rassegne e concerti, sono solo alcune delle attività che sempre più di frequente vengono ospitate all'interno del Palazzo e del Parco.
Anche durante la famosa "Infiorata", il Palazzo e il suo Parco si animano di una serie di eventi collaterali della grande festa cittadina in occasione della festività del Corpus Domini.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Genzano (RM), Piazzale Cesarini
www.comune.genzanodiroma.roma.it
Modalità di accesso: visite guidate a pagamento.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 79

VILLA CAVALLETTI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Grottaferrata (RM), Via XXIV Maggio, 73/75
www.villacavalletti.it
Modalità di accesso: visite su prenotazione al Parco Monumentale e all'esterno della villa.

PORTICO D'INGRESSO

Le origini della Villa risalgono alla seconda metà del XVI secolo. Il primo proprietario conosciuto è il Cardinale Bartolomeo Cesi, dal 1593 al 1596. Cesi vendette al marchese Ermete Cavalletti, e la famiglia Cavalletti conservò la proprietà fino al XX secolo. Si ipotizza che, prima dell'acquisto da parte del Cavalletti, ci fosse solo un piccolo casino. Nella pianta dell'architetto Domenico Castelli del 1630, la Villa, con una planimetria irregolare, era costituita da una casa a unico livello assai rustica ma molto curata negli arredi, come attestano le decine di quadri che vi erano conservati. Nel 1819, quando fu redatto il Catasto Gregoriano, la proprietà, all'epoca di Gaspare Cavalletti, era invece costituita da un "fabbricato dalla forma di un grande ma semplice parallelepipedo addossato ad un piccolo corpo di limitata profondità".
La Villa ha attraversato 4 fasi costruttive: il primo nucleo, antecedente al 1602, è identificabile col piccolo edificio in asse con il viale di ingresso alla proprietà e si affaccia su un cortile delimitato a destra dal corpo riconducibile al primo ampliamento della prima metà del XVIII secolo. Lo sviluppo della villa non avviene secondo una logica simmetrica, ma si accresce soprattutto verso nord. Alla terza fase risalgono l'innalzamento di un piano e lo scalone monumentale. La quarta fase, infine, riguarda la nuova ala realizzata nel secondo dopoguerra del Novecento. Il portale settecentesco, fiancheggiato da colonne con capitello ionico, coronato da un timpano con lo stemma dei Cavalletti, e le finestre rettangolari arrotondate in alto e in basso, chiuse da ferro battuto, conferiscono alla villa una elegante sobrietà. Le finestre del piano nobile sono sormontate da timpani, la scalinata è ornata da una balaustra in ferro battuto e coperta da una volta a padiglione decorata e aperta da lucernai.
La bellezza e la suggestione del complesso sono ancora intatte nel parco che circonda l'edificio: larghi tratti di terreno recintati da siepi potate accolgono folti boschetti di lauri e conifere.
Il complesso oggi è costituito dalla Villa storica, dal cosiddetto Villino Rosso, dal Parco e da altri edifici di varie dimensioni.

SCHEDA 80

VILLA GRAZIOLI

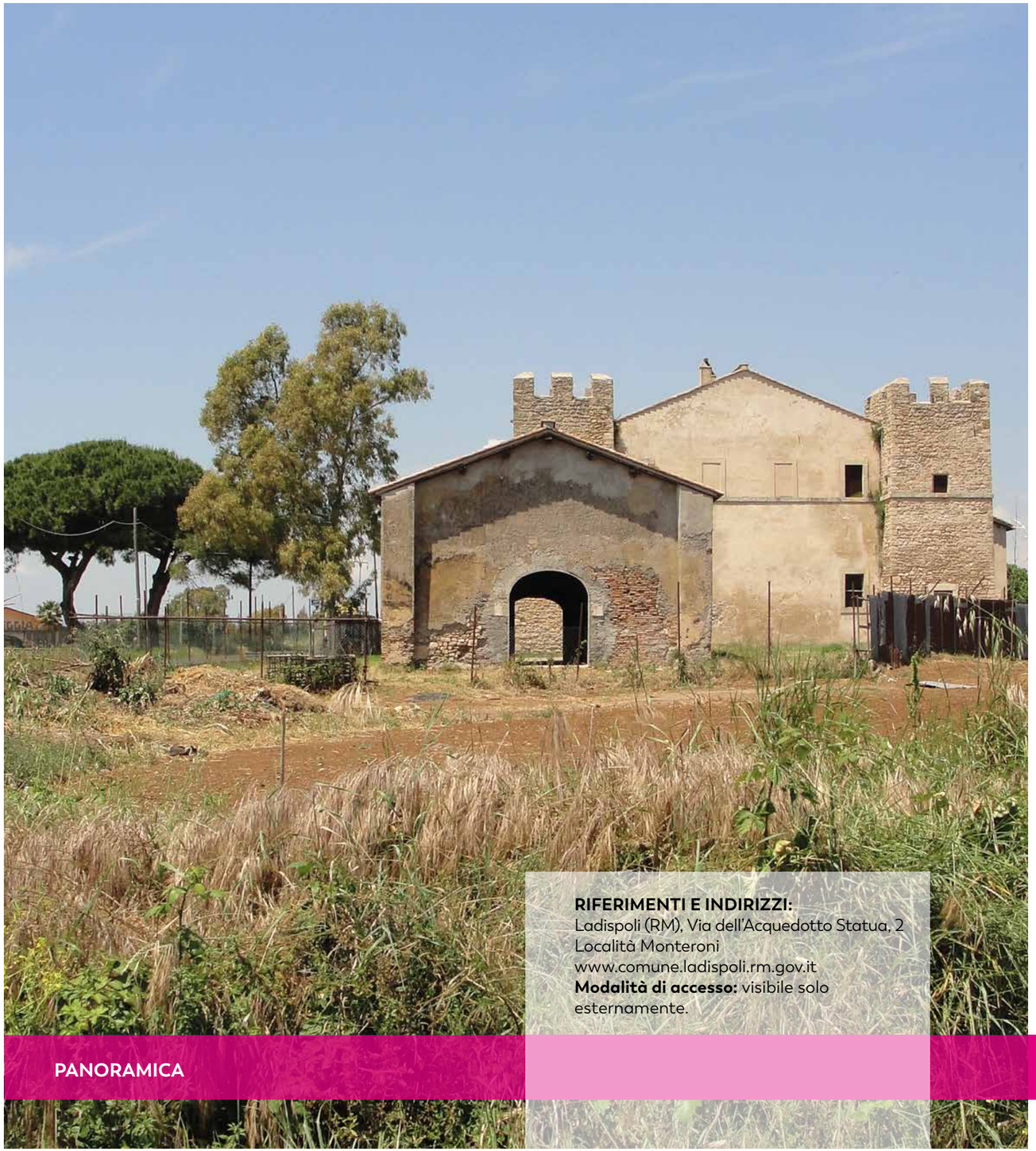
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Grottaferrata (RM), Via Umberto Pavoni, 19
www.villagrazioli.com
Modalità di accesso: Hotel aperto tutto l'anno.

FACCIATA

La Villa, antica dimora cardinalizia del XVI secolo, fu commissionata dal Cardinale Antonio Carafa nel 1580 e racchiude tra le sue mura opere d'arte di Maestri del XVI e XVII secolo.
Così come Lucullo e Catone nel I secolo a.C., Carafa si costruì una dimora sui colli del Tuscolo per il clima mite e l'atmosfera di pace. Alla sua morte, la Villa passò in eredità al Cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona che commissionò gran parte della decorazione pittorica dei soffitti dei quattro saloni del piano nobile ad Agostino Ciampelli, che realizzò una pittura composta, contenuta, quasi intima che rimanda al tema della meditazione.
Nel 1613 la Villa passò al Principe Michele Peretti che, sotto suggerimento di suo fratello il Cardinale Montalto, commissionò la decorazione della Stanza dell'Eliseo al piano nobile a un pittore della scuola bolognese dei Carracci, probabilmente lo stesso Antonio Carracci, nipote del celebre Annibale. Uno di questi dipinti ritrae la Villa così come appariva in quegli anni: il platano dipinto 400 anni fa è lo stesso che si trova ancora oggi all'interno del parco.
L'acquisto della proprietà da parte della famiglia Odescalchi (1683), segnò un periodo di trasformazioni, con grandi ampliamenti che modificarono completamente la facciata meridionale e la costruzione di un secondo piano che comportò la copertura della terrazza cinquecentesca.
Nel 1737, Baldassarre Erba Odescalchi commissionò la decorazione della nuova galleria a uno dei più celebri pittori dell'epoca: Giovanni Paolo Pannini. Formatosi come scenografo alla scuola del Bibbiena, l'artista raffigurò sulle pareti Apollo e Diana e Allegorie delle Stagioni e dei quattro continenti. Nella volta, coppie di geni affiancano gli stemmi Odescalchi, l'aquila, il leone, la navicella e i segni dello Zodiaco, e possenti figure maschili sorreggono le cornici con i quattro elementi, Aria, Acqua, Fuoco e Terra, accompagnati dai rispettivi attributi.
Nel 1843 il Duca Pio Grazioli acquistò la Villa. Modificò l'ultimo piano della facciata settentrionale, che affaccia su Roma e fece inglobare la torre centrale del XVI secolo in una nuova struttura, che rese l'edificio quello che è oggi. La II Guerra Mondiale segnò l'inizio di un lungo periodo di abbandono e incuria. In seguito ai bombardamenti di Frascati, fu scelta come rifugio di un gruppo di cittadini rimasti senza tetto e, una volta abbandonata dagli sfollati, fu lasciata in uno stato di rovina e isolamento per più di quaranta anni. Un complesso intervento di restauro, iniziato nel 1987 dalla Società Villa Grazioli S.r.l. ha ora restituito alla struttura la sua eleganza architettonica.
Un tempo dimenticata dalla Storia dell'Arte, Villa Grazioli ha oggi riconquistato la dignità che spetta a un bene storico e culturale di importanza nazionale. Per i prossimi anni è previsto il completo restauro delle decorazioni pittoriche, secondo il programma approvato e supervisionato dal Ministero dei Beni e Attività Culturali.

SCHEDA 81

CASTELLACCIO DI MONTERONI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ladispoli (RM), Via dell'Acquedotto Statua, 2
Località Monteroni
www.comune.ladispoli.rm.gov.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

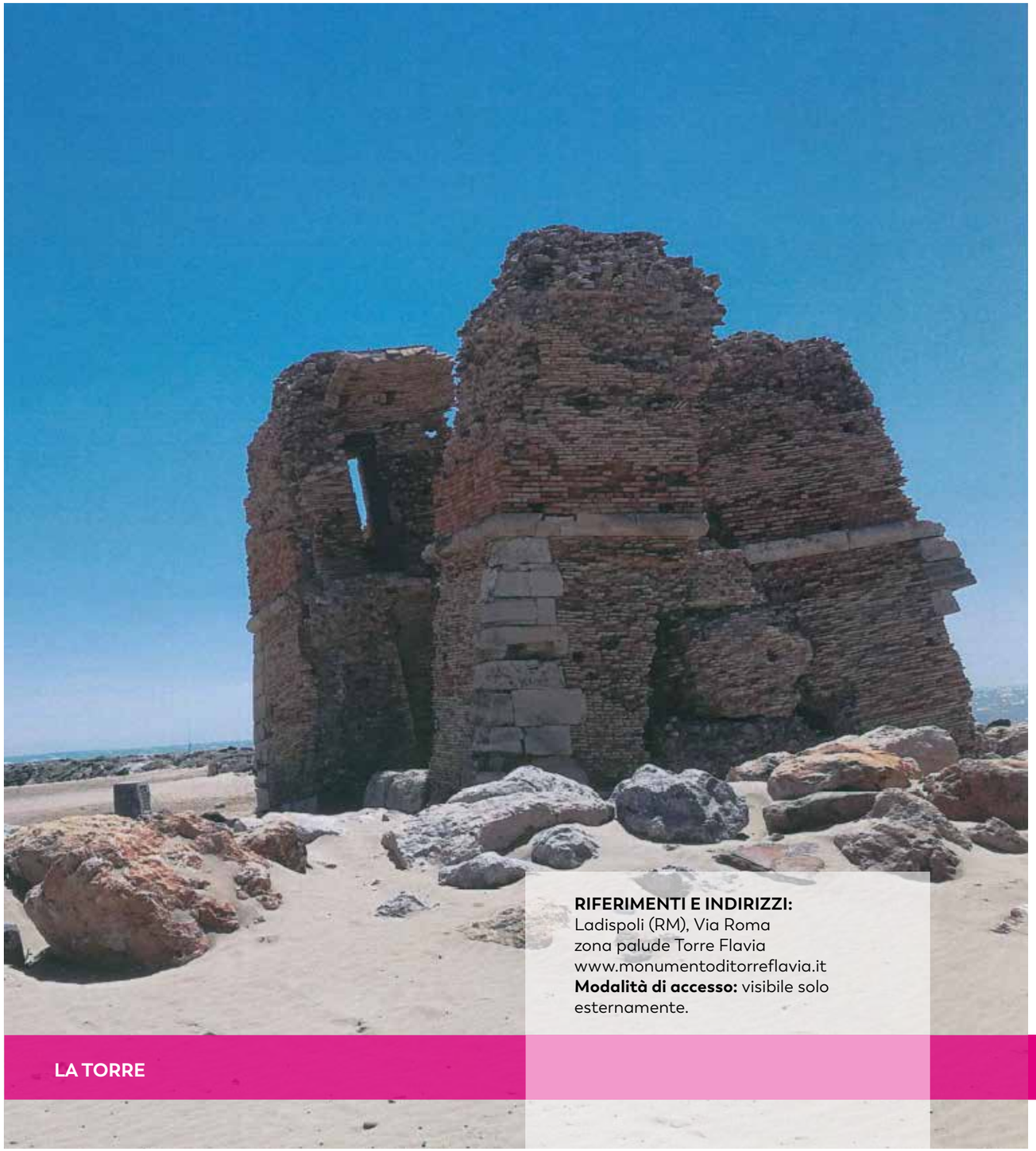
PANORAMICA

La struttura, fortificata da 4 torri angolari provviste di merlatura, venne edificata nel XIV secolo. Appartenuta nel 1400 alla Basilica di San Pietro, fu più volte ristrutturata e svolse per secoli la funzione di stazione di sosta, rappresentando un sicuro punto di riferimento per i pellegrini, i corrieri e i viaggiatori che si trovavano a passare per l'Aurelia e avevano bisogno di rifocillarsi, dormire o cambiare i cavalli.
Il corpo di fabbrica del Castellaccio, databile presumibilmente al XV secolo, si erge come un volume parallelepipedo fortificato con 4 torri angolari.
È suddiviso in 3 livelli, di cui 2 sopra terra e uno interrato che ospita la cisterna ipogea con il pozzo in muratura.
Sul fronte retrostante, a est, è presente un corpo secondario con paramento esterno in intonaco, di più recente costruzione (XVIII secolo), distribuito fra piano terra e piano mezzanino e accessibile dalla scala centrale.
La copertura del Castellaccio è composta da un tetto ligneo a 2 falde semplici con orditura di travi grandi (puntoni), medie (arcarecci) e piccole (palombelli), a sostegno delle pianelle in cotto su cui poggiano coppi ed embrici.
Il corpo secondario è coperto da un tetto a falda unica con arcarecci e palombelli.
In adiacenza al corpo principale è inoltre presente una stalla di circa 260 metri quadrati di superficie.

SCHEDA 82

TORRE FLAVIA

Le ricerche effettuate nell'area di pertinenza del complesso hanno portato alla scoperta di numerose testimonianze di insediamenti umani a partire dalla preistoria. Ma è in epoca romana che fu costruita una grande villa, proprio dove in seguito sorgerà la torre rinascimentale.
All'inizio del secolo scorso i resti della villa erano ancora visibili sulla battigia, ma già in fase di erosione da parte del mare. Nei decenni successivi l'erosione ha completamente distrutto i resti antichi sommergendo l'area in cui si trovavano, subito a sud della Torre.
La presenza di murature in cementizio ancora oggi appena affioranti sulla spiaggia per una lunghezza di circa 15 metri, parti di lastrine in marmo bianco e in serpentino e frammenti ceramici documentano la frequentazione della villa dall'epoca tardo repubblicana (II-I sec. a. C.) fino al IV-V secolo d.C.
La base della Torre, a pianta quadrata, è costituita da una fondazione in cementizio con materiali lapidei misti a materiale di recupero proveniente probabilmente dalle circostanti murature che componevano la villa romana. È possibile inoltre che alcuni dei muri di fondazione siano stati costruiti direttamente su strutture di epoca romana, e forse la gettata di cementizio delle fondazioni poggia su una fitta "palificata" di tronchi infissi per il consolidamento nel terreno umido.
Al piano terra si trovava una cisterna, in parte ancora visibile, destinata alla raccolta di acqua dolce. Al di sopra, sorgevano altri 2 piani voltati, collegati da scale interne in muratura e legno. Il terrazzo superiore era provvisto di 4 torrette poste agli angoli.
La Torre fu utilizzata come difesa costiera fino agli inizi del XIX secolo.

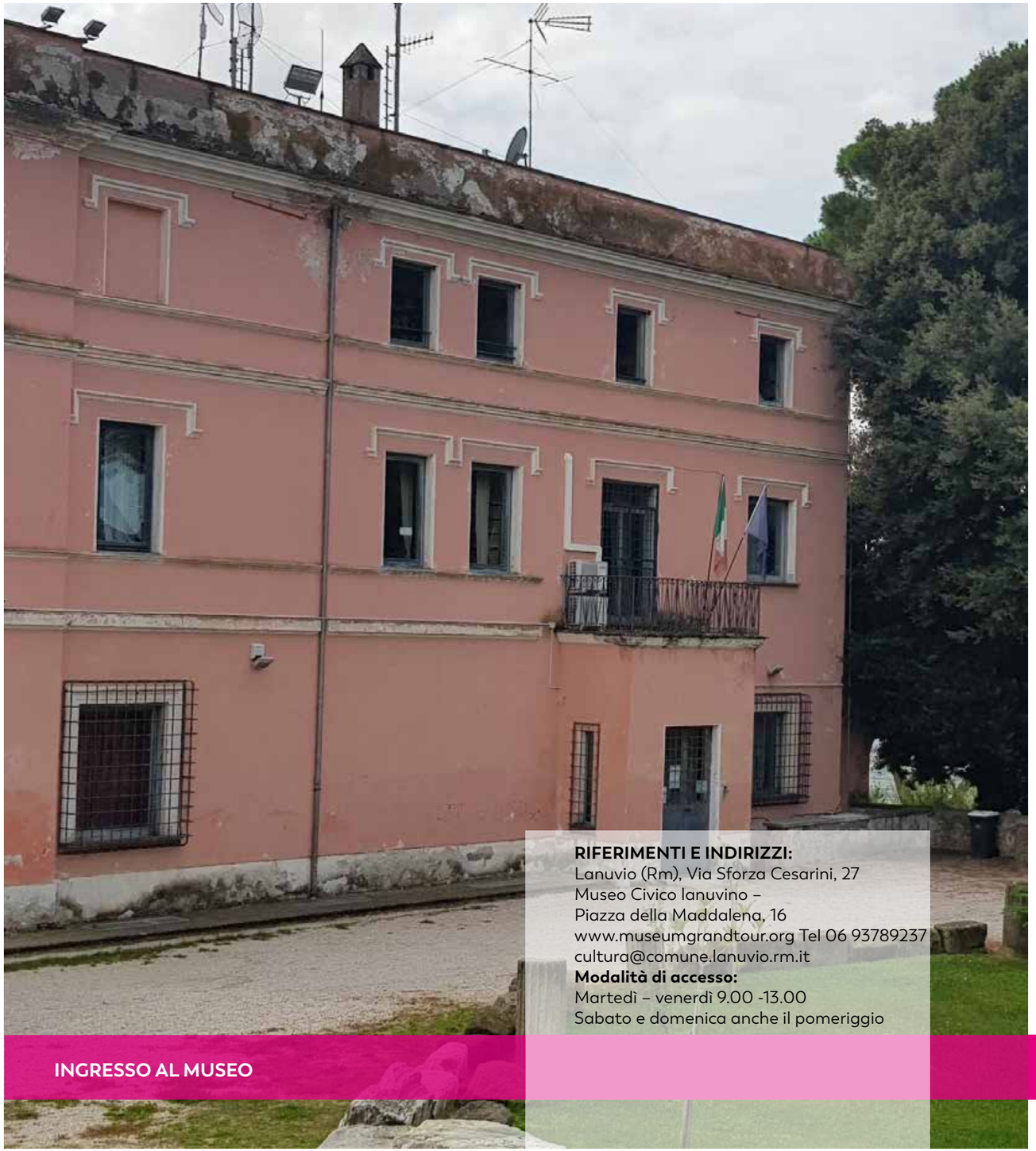


RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ladispoli (RM), Via Roma
zona palude Torre Flavia
www.monumentoditorreflavia.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

LA TORRE

SCHEDA 83

VILLA SFORZA CESARINI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Lanuvio (Rm), Via Sforza Cesarini, 27
Museo Civico lanuvino –
Piazza della Maddalena, 16
www.museumgrandtour.org Tel 06 93789237
cultura@comune.lanuvio.rm.it
Modalità di accesso:
Martedì – venerdì 9.00 -13.00
Sabato e domenica anche il pomeriggio

INGRESSO AL MUSEO

Si tratta di un Villino del primo Novecento, che sorge nell'area dove si trovano i resti dell'antico santuario di Giunone Lanuvina (o Giunone Sospita), che fu ricostruito più volte tra la fine del VII e la metà del I secolo a.C.
La villa fu edificata nel 1906 in stile Liberty, per volontà di Francesco Sforza; venne danneggiata gravemente da un incendio pochi anni dopo e in parte ricostruita nel 1917.
Le fiamme distrussero la ricca biblioteca e molte opere d'arte. Dal Messaggero e dal Piccolo dell'epoca si leggeva "distrutte tutte le pregevoli opere, tra l'altro la completa ricca collezione dantesca... gli esemplari distrutti della divina commedia sono dei sec. XV e XVI e, tra essi uno illustrato dal Botticelli; altra rarità degli stessi secoli fu "ypnerotomachia poliphili" del domenicano F. Colonna un capolavoro della xilografia edito da Aldo nel 1499... distrutto il ricco salone con arazzi mobilio e oggetti d'arte tra cui un Tiziano ed un Van Dik... la ricca collezione di monete d'oro antiche e una importante collezione di bussole, la più antica delle quali del 1480."
Il fabbricato si presenta con caratteristiche più circoscritte e, soprattutto, stilisticamente meno definite rispetto al Liberty tradizionale e non mostra minimamente l'impronta floreale, che è invece molto consistente in aree e città del Meridione. In area romana, del resto, lo sviluppo del liberty è stato fortemente vincolato da un passato con una marcata impronta revivalistica dei periodi antico, rinascimentale e barocco, che ne limitano il pieno sviluppo di tutte le potenzialità.
L'edificio venne inserito nell'ambito di un contesto allora non urbano e fortemente integrato con l'area archeologica circostante. La scelta di questo ambiente caratterizzò fortemente il carattere dell'opera architettonica, a cui venne dato un forte impatto scenografico e che fu costruita anche per essere vista da lontano in uno dei luoghi più suggestivi di Lanuvio: il Colle San Lorenzo.
Il più importante ambiente della Villa è la Sala delle Colonne, che prende il nome da due colonne marmoree a fusto liscio, una di Marmo Cipollino del II secolo d.C. e l'altra in Grigio Carnico, di cronologia incerta. Non sono note la loro origine e provenienza, anche se è probabile che siano state ritrovate nei possedimenti della famiglia Sforza Cesarini in Sabina. I pavimenti della sala sono in marmo bianco.
Ampi finestroni garantiscono una forte luminosità a tutti gli ambienti dell'edificio.
Il Villino fu colonia estiva nel dopoguerra e, a seguito di un esproprio cittadino del 1978, divenne proprietà del Comune negli anni Ottanta.
Oggi è sede di una sezione del Museo Diffuso e della Biblioteca Comunale.

SCHEDA 84

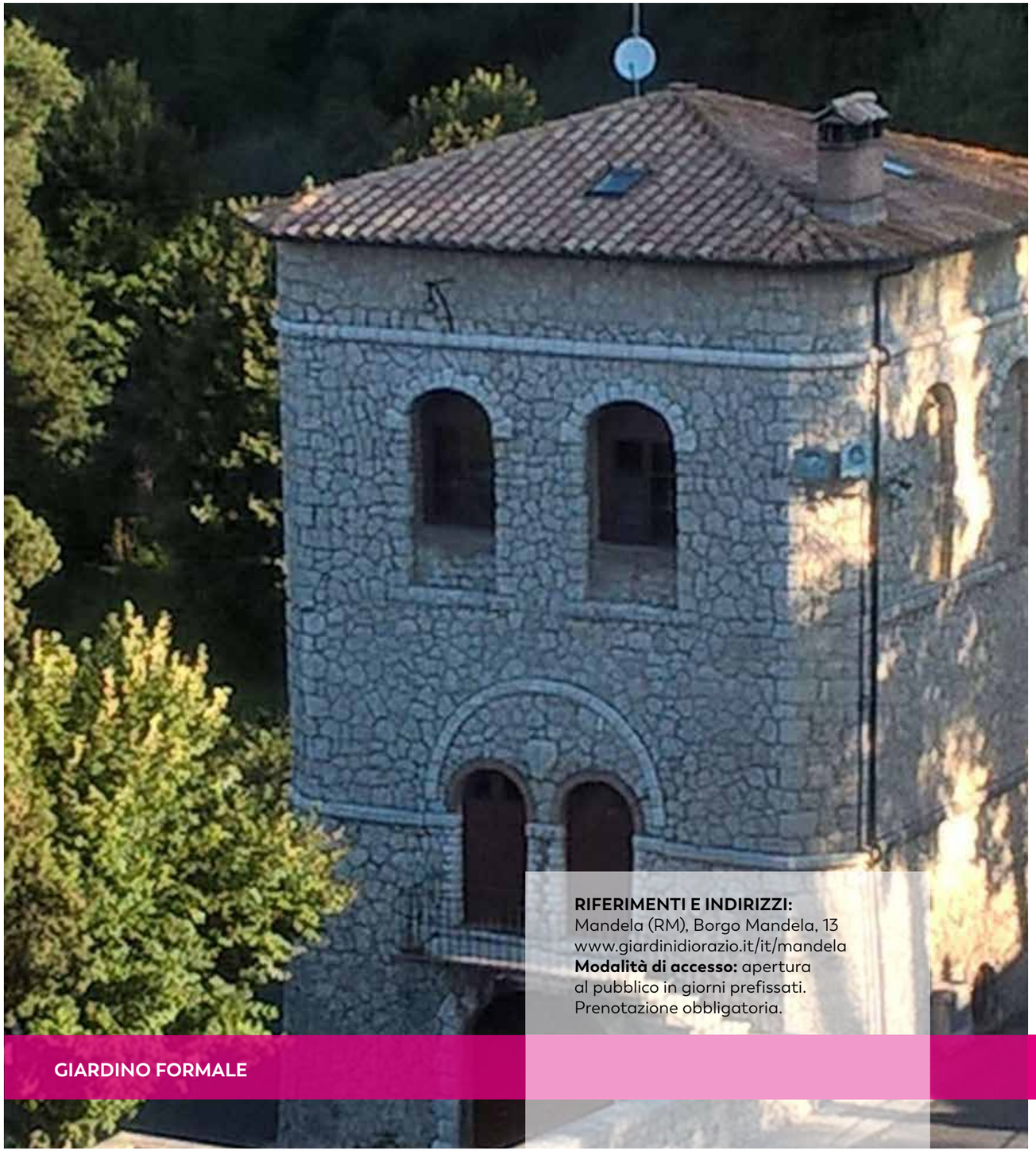
CASTELLO DI LUNGHEZZA

Gli insediamenti umani nella zona risalgono all'età paleolitica e del bronzo, ma le prime notizie sul maniero risalgono al 752 d.C. quando la preesistente Badia si trasformò in Monastero Benedettino fortificato.
Il feudo fu protetto dalla potente famiglia Conti di Poli, alleati con il Papato dal 1242 fino al 1297, quando con l'aiuto dei Colonna, si appropriarono di tutta la terra. Per questo Papa Bonifacio VIII, all'inizio del Trecento, li cacciò da Lunghezza e affidò il feudo a Raimondo Orsini e agli Orsini rimase finché entrò a far parte della dote di Alfonsina Orsini sposa di Piero de' Medici.
Nel XVI secolo passò a Clarice de' Medici, moglie di Filippo Strozzi e protettrice di Michelangelo, che fu più volte ospite del castello. Clarice era anche la zia di Caterina, nipote di Lorenzo il Magnifico e futura regina di Francia. Orfana, fu affidata alla zia giovanissima e soggiornò spesso qui.
In quel periodo la fortezza subì grandi trasformazioni e divenne una lussuosa dimora.
Nel 1881 il giovane medico e scrittore svedese Axel Munthe, insieme alla sorella dell'ultimo erede del castello, Piero Strozzi, trasformò l'ala medievale in una clinica di convalescenza. Quando poi Munthe sposò la nobile ereditiera scozzese Hilda Pennington Mellor, il padre le regalò il Castello, ma Hilda dovette abbandonarlo poco prima della Seconda Guerra Mondiale e divenne uno dei presidi militari tedeschi.
Il resto è storia recente; triste, per il lungo degrado; curiosa per episodi come la festa in onore di Carlo d'Inghilterra negli anni Novanta, ma a lieto fine visto che il vero, grande recupero del maniero è cominciato nel 1998 grazie all'attuale proprietà.
Oggi il castello è stato riaperto al pubblico.
Ha una pianta a U, con fronte lungo valle e muro di cinta lato monte, a racchiudere un cortile interno con giardino, 4 piani, di cui uno interrato e un sottotetto, e due torri – Torre est (con terrazza merlata) e Torre ovest (detta di Michelangelo) – per un totale di 127 vani catastali e una cubatura complessiva di circa 6000 metri quadrati a cui si aggiunge un parco di 2,5 ettari.
Il primo piano comprende una corte interna, giardini, saloni nobili e la sala del trono, il secondo saloni storici, la residenza nobiliare e gli appartamenti di Caterina de'Medici.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Lunghezza (Rm), Via della Stazione di Lunghezza, Via Tenuta del Cavaliere 230, Piazza di Lunghezza Snc.
www.castellodilunghezza.it Tel: 062262880
segreteria@castellodilunghezza.it
Modalità di accesso:
Accesso per manifestazioni, gite scolastiche, eventi e visite storico culturali

TORRE EST

SCHEDA 85



CASTELLO DEL GALLO

Il Castello di Mandela nacque come fortezza e caserma degli Orsini e fu già proprietà feudale degli Abati di Subiaco. L'antico borgo, nelle sue origini, fu abitato dai Vari, poi sottomessi dai Romani.
Postazione di guardia sulla via Tiburtina-Valeria, rimase proprietà degli Orsini fino al 1600, quando passò ai portoghesi Nunez che lo trasformarono in Palazzo Baronale, congiungendolo alla vecchia torre e realizzando un nucleo abitativo, un giardino pensile di arbusti a siepi e cisterne scavate nella roccia.
La vista sotto al Castello era già resa celebre dalla poesia di Quinto Orazio Flacco, che l'ammirava mentre si recava alla villa donatagli da Mecenate, situata lungo il fiume Licenza, dove fluisce nella valle dell'Aniene, luogo estivo di ville imperiali.
Nel 1783 il Castello ospitò Papa Pio VI, ex abate di Subiaco. Nel 1799, al tempo della Repubblica Romana, i francesi diedero fuoco ai tetti, costringendo i Nunez a fuggire. Dopo l'acquisto da parte di Luigi Del Gallo, fu avviata l'opera di restauro che proseguì dal 1840 fino al 1885.
Il Castello divenne tappa del Grand Tour verso Tivoli o per chi voleva dipingere le valli dell'Aniene.
Ma fu anche un centro intellettuale e artistico internazionale, grazie a Giulia Bonaparte che vi ricevette, dal 1870 al 1900, ospiti di riguardo tra cui i direttori dell'Accademia di Francia e i loro allievi "pensionari", nonché studiosi come Ernest Renan.
La Chiesa di San Vincenzo Ferreri, eretta tra il 1725 e il 1730, è parte integrante del complesso. La facciata è scandita da 4 lesene; l'interno, di notevole eleganza, ha un'unica navata coperta da volta a botte con cappelle laterali decorate da affreschi di pittori dell'Accademia di San Luca.
Il paesaggio di Mandela (chiamata anche Cantalupo e Bardella) rappresenta il "paesaggio secondo natura" o "vista ideale", come testimoniano gli acquerelli del ciclo "Dieci vedute della casa di campagna di Orazio" del pittore tedesco Jacob Phillip Hackert (1737-1807), commissionate dalla Regina Maria Carolina di Napoli in regalo per la sorella Maria Antonietta di Francia. 3 sono le vedute intorno a Mandela, di cui una è la vista principale nel parco del castello dove passeggiava Orazio. E proprio la vista ideale ispirò il giardino inglese della Reggia di Caserta, dove Hackert fu chiamato come pittore di corte (lo racconta Goethe).
Oggi questi paesaggi sono visibili nel Parco all'inglese del Castello, la cui architettura è costituita da quinte di alberi ad alto fusto, specie botaniche di querce, cipressi e lecci ultrasecolari, piantati per salvaguardare prati e pascoli, costituendo così il panorama tanto amato da Hackert.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Mandela (RM), Borgo Mandela, 13
www.giardinidiorazio.it/it/mandela
Modalità di accesso: apertura al pubblico in giorni prefissati. Prenotazione obbligatoria.

GIARDINO FORMALE

SCHEDA 86

MOLA DI MONTE GELATO

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Mazzano Romano (RM),
Strada Comunale Monte Gelato
www.parchilazio.it/valledeltreja
Tel. 0761 587617
Modalità di accesso: su appuntamento.

PROSPETTO LATERALE

L'antico mulino a turbina idraulica orizzontale o a "retricine" fu realizzato nel 1837, per opera del marchese Urbano Del Drago Biscia Gentili (divenuto principe nel 1832), a seguito di costosi lavori di restauro a partire da due preesistenze medievali: una vecchia torretta e una torre, sulla penisola formata da due rami del fiume Treja.
Il mulino, nel tempo, fu sottoposto a numerosi restauri, resi necessari dalla violenza delle piene, e continui aggiustamenti delle strutture che furono modificate a più riprese a causa di gravi problemi, soprattutto per la ferriera. Nonostante le difficoltà, il mulino era dato in affitto a mugnai della zona, prima in cambio di una percentuale del macinato e poi di denaro contante. Tra alterne vicende, il mulino continuò a funzionare fino al dopoguerra: l'ultimo mugnaio, il signor Tulipano Litta di Mazzano Romano, ha lasciato la sua testimonianza raccolta in un volume dedicato a Monte Gelato.
Dopo diversi anni di abbandono, la mola è stata recuperata dal Comune di Mazzano Romano, con il restauro compiuto nel 2001 e secondo l'ultimo progetto del 2005: "Allestimento museale della Mola di Monte Gelato", eseguito a cura del Parco Regionale Valle del Treja.
L'immobile consiste in un avancorpo basso e una torre (cosiddetta "torre del mulino") slittata rispetto all'avancorpo e costituita da un sistema di tre volte unghiate sovrastanti, realizzate a blocchi regolari e impostate su pilastri in pietra da taglio, mentre le pareti esterne "di tamponamento" del mulino sono realizzate in pietra irregolare con molta malta.
L'immobile è strutturato su 4 livelli di cui 3 collegati tra loro da una scala interna. Il sotterraneo o avancorpo basso è denominato "carcerario del ritrécine" e al suo interno si trova la ruota orizzontale del mulino, il cui movimento era alimentato dalla naturale caduta dell'acqua del fiume Treja, che lo attraversa per mezzo del canale di adduzione. Il piano terra ricomprende la zona della molitura, ove è visibile la ruota di pietra "mollaria". Il primo e il secondo piano sono oggi adibiti a struttura didattico-ricreativa: il primo con pannelli illustrativi sugli aspetti storico-archeologici della costruzione e del sito di Monte Gelato e il secondo con pannelli illustrativi dedicati agli aspetti faunistici del Parco, alle tracce di animali, ad anfibi, rettili, invertebrati acquatici e pesci del fiume, agli uccelli e ai loro canti e al mondo delle api. È presente anche un'arnia didattica che, grazie alle pareti trasparenti, permette di osservare un alveare abitato.
La mola di Monte Gelato ha una pertinenza destinata a verde pubblico di 400 mq.

SCHEDA 87

VILLA PARISI (GIÀ VILLA TAVERNA BORGHESE)

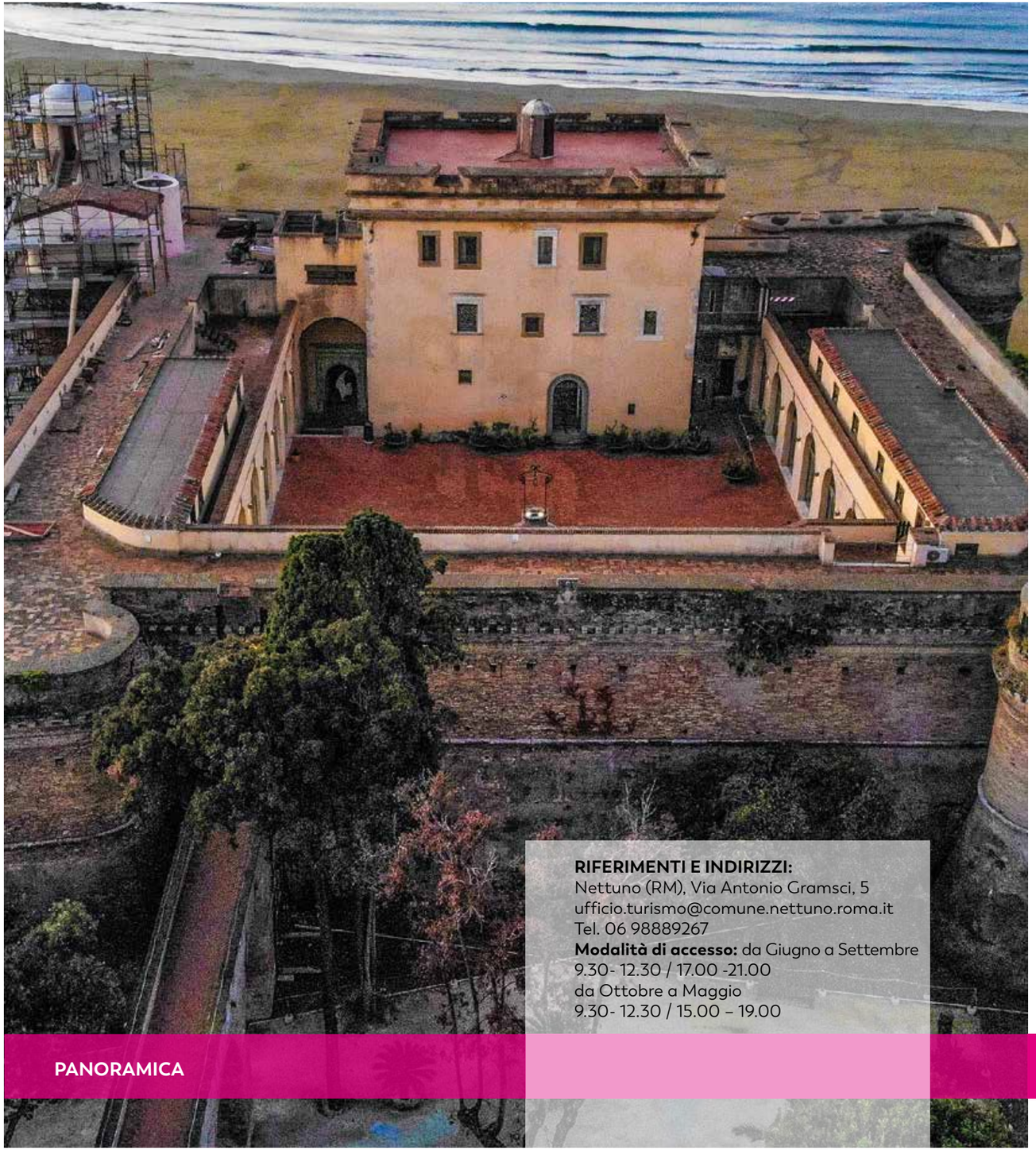
La Villa nacque intorno al 1603 come residenza estiva del Cardinal Ferdinando Taverna e quindi, dal 1614, del Cardinal Scipione Borghese e dei suoi discendenti. Vi soggiornarono vari Papi, fra cui Urbano VIII nell' estate del 1640, Benedetto XIV nel 1741 e Pio IX nell'ottobre del 1859.
Villa Taverna è parte del sistema delle 12 Ville Tuscolane sorte sulle pendici dei Colli Albani tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, e costituisce – insieme a Villa Mondragone, Villa Vecchia (Angelina), il Portale delle Armi e il Barco Borghese – l'insieme straordinario delle vaste proprietà appartenute prima agli Altemps e successivamente alla famiglia Borghese.
Il progetto iniziale della Villa venne affidato dal Taverna all'architetto Girolamo Rainaldi, mentre il Cardinale Scipione commissionò al Vasanzio una serie di nuovi interventi, tra cui in Ninfeo e il Giardino segreto. Più tardi, nel XVIII secolo, la decorazione pittorica fu affidata a vari artisti fra i quali Giuseppe e Domenico Valeriani, Ignazio Heldman, Taddeo Kuntze e Giovan Battista Marchetti. Nel 1896 la Villa venne acquistata da Saverio Parisi, i cui discendenti ancora la possiedono. Il figlio Enrico e la moglie Elena Serra di Cassano hanno restaurato integralmente la villa nel decennio 1925- 1935, effettuando lavori di adattamento interno e restauri pittorici ma lasciando immutato quanto realizzato nei secoli precedenti.
L'immobile subì seri danni durante l'ultimo conflitto mondiale, a seguito dell'occupazione del comando tedesco prima e poi per il passaggio delle truppe americane; infine, diede riparo sino al 1951 a numerose famiglie e scuole sfollate a causa dei bombardamenti.
Nel corpo centrale e nell'ala "corta" si trovano, al primo piano, i saloni di rappresentanza e la cappella; le stanze da letto con bagni, i salotti di diverse epoche sono al secondo piano. Nell'ala "lunga" si trovano i servizi della Villa con gli alloggi un tempo destinati al personale, le vecchie cucine e scuderie, la limonaia e i magazzini.
Di notevole interesse è anche il parco con i viali di lecci secolari e le siepi di bosso, compresa una piccola "Piazza di Siena" o "cavallerizza" e una pineta storica più volte ritratta sin dal secolo XVIII.
La Villa, in base ad antichi contratti, è dotata di acque proprie, derivanti dall'antico Acquedotto Aldobrandini, detto Acquedotto della Molara, per l'alimentazione del ninfeo e delle fontane.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Monte Porzio Catone (RM),
Viale Mondragone, 2
villaparisi.monteporziocatone@yahoo.com
Modalità di accesso: visite su appuntamento per gruppi di minimo 20 persone.

DETTAGLIO INTERNO

SCHEDA 88

FORTE SANGALLO



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Nettuno (RM), Via Antonio Gramsci, 5
ufficio.turismo@comune.nettuno.roma.it
Tel. 06 98889267
Modalità di accesso: da Giugno a Settembre
9.30- 12.30 / 17.00 -21.00
da Ottobre a Maggio
9.30- 12.30 / 15.00 – 19.00

PANORAMICA

Forte Sangallo sorge sul litorale del borgo marinaro di Nettuno. Fu fatto costruire intorno al 1501-1503 da Papa Alessandro VI e dal figlio Cesare Borgia anch'egli figura di spicco dell'epoca, astuto stratega e abilissimo combattente, che rifiutò la porpora cardinalizia per diventare un condottiero dell'esercito del Vaticano e specialista nella progettazione di "fortificazioni alla moderna". Dopo la caduta dei Borgia, iniziata alla morte di Papa Alessandro VI, il Forte passa nelle mani dei loro nemici i Colonna, i quali ne furono proprietari fino al 1594 e sono opera di Pompeo Colonna tutti gli stemmi araldici del maschio scalpellati in marmo e in pietra, compreso il rilievo dello stemma dei Borgia, ben visibile sopra una porta nella parte destra del maschio.
Successivamente il Forte passò alla Camera Apostolica e, nel 1831, ai principi Borghese. Durante gli anni del periodo fascista nel Forte si svolse l'incontro del 20 Luglio 1925 tra Italia e Jugoslavia, con Benito Mussolini, per la stipula della convenzione diretta a regolare le condizioni degli italiani in Dalmazia.
Negli anni '30 il castello divenne proprietà del barone Fassini, che vi ospitò la regina Maria di Romania e la principessa Ilenia.
Il merito della costruzione è da attribuire ad Antonio da Sangallo il Vecchio, in quegli anni architetto di fiducia dei Borgia, anche se alcuni storici ipotizzano che l'ideatore sia stato Giovanni da Sangallo e la paternità sia da attribuire all'architetto militare Baccio Pontelli, esperto in fortificazioni.
Il Forte difendeva Nettuno, all'epoca considerata "granaio del Lazio", dagli attacchi da mare.
Ha una forma quadrangolare; ai vertici bastioni con angoli smussati detti "orecchioni"; mura molto spesse senza merlature e un'alta scarpa e due ordini sovrapposti di postazioni di artiglieria coperte (troniere), nascoste nell'intersezione (gola) tra cortine e bastioni, secondo un modello innovativo dovuto proprio ai Sangallo.
Le mura hanno uno spessore di 5 metri costituito da un incastro di pietre arenarie, con rivestimento di laterizi, e in quello rivolto verso il porto si trova un imponente maschio. Attorno al perimetro della struttura vi è un ampio fossato e a ciascuno degli angoli si erge l'orecchione, lungo cui erano presenti le postazioni militari di difesa e le troniere che garantivano il tiro di fiancheggiamento.
Una macchina difensiva quasi inespugnabile con la possibilità di tiri incrociati verso i nemici e con pareti stondate per dare migliore resistenza ai colpi d'arma da fuoco dei nemici. A completare il tutto un ponte levatoio protetto da una garitta unisce il forte, suddiviso su tre piani, al resto della città. Oggi l'edificio, di proprietà comunale, ospita convegni e mostre d'arte, il "Museo dello Sbarco Alleato" e l'Antiquarium, che espone materiale archeologico, storico e artistico del territorio di Nettuno.

SCHEDA 89

PALAZZO COLONNA-MARCUCCI (PARTE DEL CASTRUM OLIBANI)

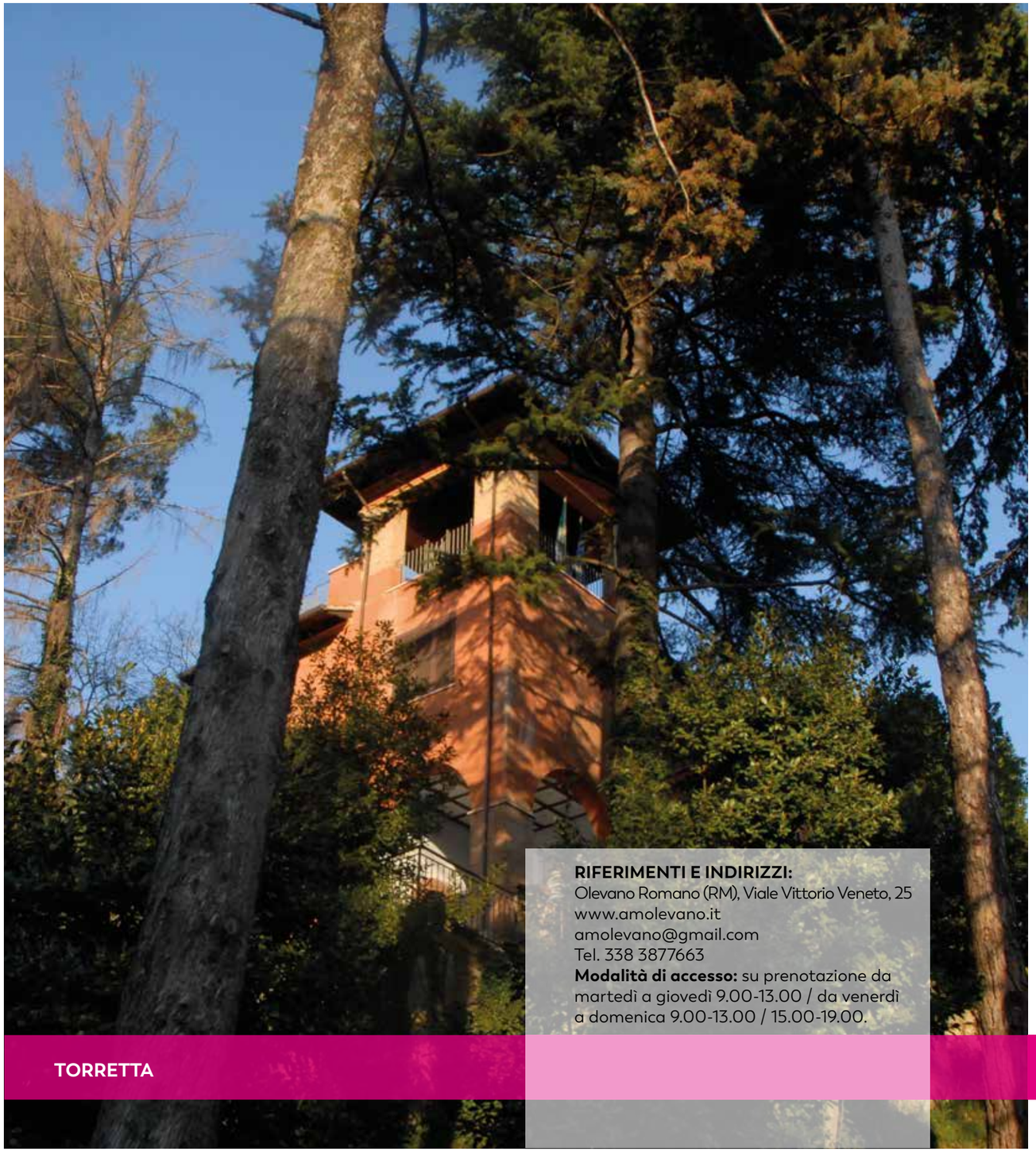
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Olevano Romano (RM),
Piazza Luigi Marcucci, 1/4
benedettomarcucci@gmail.com
Modalità di accesso: su prenotazione.

SALA DEGLI AFFRESCHI

Il Palazzo si trova all'interno del Castello di Olevano Romano, pregevole esempio di fortificazione medioevale del XIII secolo. Conserva quasi per intero le strutture originarie, appena adattate alle esigenze espositive e abitative. Si presenta come un edificio dall'aspetto austero, su 4 livelli.
Prima benedettino e successivamente passato ai Colonna, il Palazzo è quindi diventato proprietà dei Borghese fino all'inizio del '900.
Abbandonato da allora nella totale incuria e ridotto a poco più di un rudere pericolante anche per il disinteresse delle istituzioni pubbliche che ne avevano rifiutato l'acquisizione, il complesso è stato rilevato intorno al 1970 dalla famiglia Marcucci, che lo ha riportato alla sua antica unità, eseguendo un restauro conservativo e funzionale.
Il Castello nel suo insieme, con le aree della corte, la cappella e la torre, vede oggi nel suo corpo centrale il Palazzo, un prezioso esempio di gestione privata dei beni culturali in partnership con le istituzioni e le realtà associative del territorio.
Il restauro, guidato dall'Ing. Montanari con la consulenza di Luigi Marcucci e il controllo dell'Arch. Meli della Sovrintendenza, ha permesso di connettere le strutture portanti, i solai e il tetto, rispettando le tipologie esistenti, anche avvalendosi di tecniche e materiali di provenienza per lo più locale.
I lavori di restauro – che finora hanno abbracciato un periodo di 40 anni – sono stati meticolosi, attenti al rispetto dei manufatti originali. Ad esempio, le perdute imposte delle porte sono state sostituite con elementi della stessa epoca, sempre segnalando la ricollocazione, talvolta attraverso riquadrature in ferro. Infine, sono state conservate le 7 entrate dall'esterno per l'accesso ai vari piani, indice di come il Castello e la sua corte costituiscano un unicum architettonico.
Per i collegamenti interni, non essendoci riferimenti certi, si è affidata la realizzazione di scale-sculture ad artisti di valore internazionale. Conclusa la parte statica, sono iniziati i lavori per la messa in ordine delle sale.
Oggi il complesso è in grado di ospitare anche convegni e mostre. Il suo stato di conservazione è buono e gli affreschi saranno oggetto di un prossimo intervento di restauro.

SCHEDA 90

VILLA DE PISA



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Olevano Romano (RM), Viale Vittorio Veneto, 25
www.amolevano.it
amolevano@gmail.com
Tel. 338 3877663
Modalità di accesso: su prenotazione da martedì a giovedì 9.00-13.00 / da venerdì a domenica 9.00-13.00 / 15.00-19.00.

Fu edificata tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta del Novecento da una ricca famiglia ebraica romana, i Sondi, probabilmente come residenza estiva, ed è già registrata nel primo Catasto del 1934. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu requisita dal comando tedesco che ne fece la propria sede. Le sue caratteristiche si allineano alla tradizione dell'architettura residenziale romana dei primi del Novecento e costituisce un esempio interessante di questo genere edilizio poiché conferma l'esportazione di una tendenza di gusto oltre i confini della capitale. A differenza di larga parte dei villini residenziali romani, Villa de Pisa è però quasi del tutto priva di ornamenti e mantiene un'eleganza essenziale e sobria. Da quando, nel 1989, fu acquistata dal Comune per destinarla a sede del Museo Civico d'Arte, custodisce oltre 2.000 tra oli, acquerelli, disegni, bozzetti e incisioni che l'Associazione AMO (Amici del Museo di Olevano) ha raccolto in circa 30 anni di attività. Le opere documentano l'evolversi di una tradizione che, dagli inizi dell'Ottocento, ha visto Olevano Romano al centro dell'interesse di numerosi artisti stranieri tanto attratti dalle bellezze naturali e dall'autenticità di costumi e tradizioni locali da lasciarne memoria indelebile nelle loro opere, in un connubio perfetto tra paesaggio e Grand Tour.
Villa de Pisa si articola su due piani, più un seminterrato destinato a magazzino e locale caldaia. Il piano terra è rialzato ed è introdotto da un portico, sovrastato da una torretta e delimitato su due lati da due archi a tutto sesto. Gli ambienti si articolano attorno a un grande salone centrale dotato di camino. Uno scalone in legno conduce al piano superiore dove erano le varie camere, oggi adibite ad ambienti espositivi e disimpegnate da un lungo corridoio. La copertura è a padiglione con capriate in legno, mentre il pavimento presenta il rivestimento originario in graniglia con disegni geometrici a cromie diverse. Il parco presenta una ricca varietà arborea con pini, acacie, querce e robinie.

TORRETTA

SCHEDA 91

PALAZZO BARBERINI, NINFEO E CHIESA DI SANTA ROSALIA

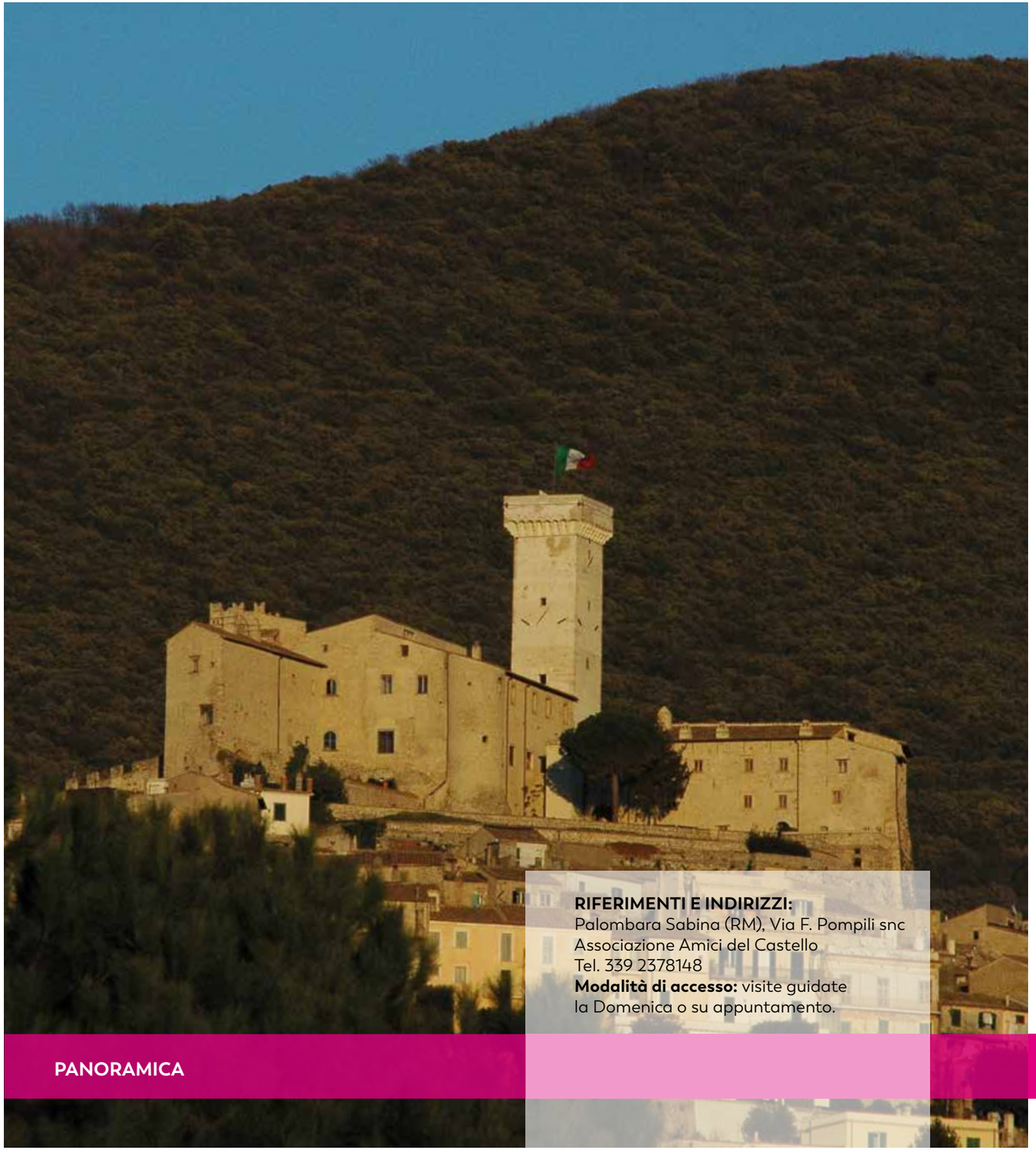
La parte privata di Palazzo Barberini, tuttora residenza del principe Benedetto, si estende lungo il fronte occidentale dell'antica residenza dei principi di Palestrina, insediatisi qui, a partire dal 1630, in seguito all'acquisto del feudo prenestino dai Colonna. Si differenzia dalla parte pubblica, oggi sede del Museo Archeologico Nazionale, donata allo Stato negli Anni 50 del Novecento.
Il palazzo ha un accesso privato, situato nella laterale Via dei Merli, che conduce al giardino del principe, il cosiddetto Ninfeo Barberini, suggestiva quinta scenografica realizzata nella seconda metà del Seicento. Da qui si accede alle stanze visitabili dell'appartamento tra le quali spicca il Salone di Urbano VIII, un ambiente interamente affrescato dove il pontefice amava accogliere gli ospiti durante i suoi soggiorni a Palestrina.
Lo spettacolo prosegue affacciandosi dal giardino d'inverno sulla terrazza della chiesa di Santa Rosalia, la cappella palatina dei principi Barberini, da cui si gode di una vista mozzafiato su tutto il panorama circostante. La chiesa, terminata nel 1660, è opera dell'architetto Francesco Contini. Il suo interno si presenta completamente decorato in stile barocco con apparati marmorei di rivestimento arricchiti da un ciclo di sculture opera di Bernardino Cametti. La tela di Francesco Reali, copia di Carlo Maratti, rappresenta Santa Rosalia che difende la città di Palestrina dalla peste. Nella Sala dei Depositi, musealizzata di recente, sono conservate alcune sepolture di famiglia. Qui è stata esposta anche la Pietà di Palestrina, opera attribuita a Michelangelo, oggi conservata alla Galleria dell'Accademia di Firenze.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Palestrina (RM), Via Barberini, 24
www.palazzobarberinipalestrina.it
www.spazioarticolonove.com
Modalità di accesso: Palazzo e Ninfeo su appuntamento. Chiesa di S. Rosalia aperta al pubblico escluso martedì.

SALONE DI URBANO VIII - PARTICOLARE

SCHEDA 92

CASTELLO SAVELLI TORLONIA



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Palombara Sabina (RM), Via F. Pompili snc
Associazione Amici del Castello
Tel. 339 2378148
Modalità di accesso: visite guidate la Domenica o su appuntamento.

PANORAMICA

Il castello ha la forma di un poligono irregolare di sei lati, con un lato di circa 100 metri a nord dove si affacciano gli edifici residenziali e da cui parte una lunga appendice che termina con il Torrione in Piazza Vittorio Veneto. Due lati, orientati a ovest e sud-ovest, sono lunghi 35 e 50 metri e delimitano il giardino pensile. Un lato di 25 metri è orientato a sud e il sesto lato, di 75 metri, a sud est. La metà dell'area verso settentrione, dove il pendio del colle è agevole, è occupata dai palazzi residenziali. L'altra metà verso mezzogiorno, molto scoscesa, è occupata dal borgo e dal giardino pensile. Il complesso ricopre una superficie di 10.500 mq su cui si sviluppano migliaia di metri cubi di volume con 108 stanze, molte di notevole ampiezza. Nel perimetro sorgono tre palazzi - il palazzo di Troilo, il Palatium degli Ottaviani (X -XI sec) e il palazzo di Giacomo – tre corti, una cappella e quattro torri. Le sale più belle sono decorate da affreschi del 1500 della scuola di Raffaello.
Palombara Sabina, con il suo schema ad anelli concentrici, ha nel Castello Savelli il punto focale. La prima menzione si ritrova nel Regesto Sublacense del 1064. Il castrum originario, che nel 1000 aveva già assunto una forma quadrangolare, inglobando il Palatium sorto sulla fabbrica longobarda, rimane in possesso degli Ottaviani per circa due secoli. Nel 1216, anno in cui Onorio III fa restaurare la chiesa di S. Biagio e fa costruire quella di S. Egidio, è passato alla famiglia Savelli. Al momento del cambio di proprietà, si presenta già come un poligono irregolare, con torri con merlature agli angoli e l'abitazione del Signore a forma di casamatta. Tra il XIII e la prima metà del XV secolo, i Savelli apportano poche trasformazioni, aggiungendo solo un camminamento fortificato lungo la cinta muraria, a settentrione. Nel 1480, con Giacomo e Troilo Savelli e il loro zio cardinale Giovan Battista, si ha la trasformazione da organismo difensivo a residenza baronale rinascimentale: vengono completate le fabbriche sul versante occidentale (l'appartamento del Cardinale al piano primo e l'appartamento di Giacomo al piano secondo, entrambi ricavati nelle strutture della vecchia Rocca) e viene edificato ex novo l'appartamento di Troilo sul versante orientale. Con questi cambiamenti, l'evoluzione del Castello può considerarsi sostanzialmente conclusa. Solo nel 1556 una parte viene distrutta dall'incendio appiccato dal Duca d'Alba nella guerra tra Paolo IV e gli Spagnoli. Dal 1870 il Castello diviene proprietà comunale e agli inizi del 900 è adibito, con qualche modifica, a carcere mandamentale. Nel 1949 è acquistato dagli Sforza - Cesarini ma ritorna poi di proprietà comunale. Dopo i restauri degli anni 80, il Castello Savelli è oggi dotato di una foresteria, di cucina e servizi, di una sala conferenze e di numerosi ambienti utilizzati per ospitare manifestazioni. Il giardino pensile, con la sua vista che spazia dai monti Cornicolani fino al mare, viene utilizzato per ricevimenti di matrimoni.

SCHEDA 93

NUCLEO AULICO DELLA CITTÀ DI FONDAZIONE

Pomezia è il quinto comune dell'Agro Pontino edificato a conclusione della grande opera di bonifica, trasformazione territoriale e colonizzazione compiutasi tra le 2 guerre.
Il suo Centro Storico è un complesso architettonico progettato e realizzato tra il 1938 e il 1939 da un gruppo di architetti e ingegneri (Concezio Petrucci, Mario Tufaroli Luciano, Emanuele Filiberto Paolini e Riccardo Silenzi), nomi illustri del Razionalismo Italiano.
La struttura si articola in 2 gruppi di edifici: il nucleo aulico, che si irradia dalla piazza centrale e comprende le strutture di servizio, accoglienza e aggregazione, e il nucleo edilizio, composto dalle abitazioni, dal complesso GIL (scuola, asilo, palestra) e dalla Caserma dei Regi Carabinieri.
Pomezia, storicamente definita "la porta di accesso della Capitale al territorio redento", assorbì Pratica di Mare e Ardea, che ne divennero i primi nuclei abitativi. La progettazione del Comune, secondo quanto disposto dal bando di concorso, doveva rispondere alle esigenze di un borgo rurale in relazione alla storia, al territorio e alla popolazione che lo avrebbe abitato ed essere edificato rispettando inderogabili principi costruttivi: semplicità delle linee, coerenza con le caratteristiche storico-estetiche regionali, utilizzo di materiali costruttivi italiani e locali (selce, tufo, pomice, pozzolana) e divieto di impiego di strutture in ferro e in cemento a vista.
La costruzione della Città prese avvio con la realizzazione del "nucleo di rappresentanza": la Casa Comunale, la Torre-Serbatoio, la Posta, la Chiesa, la Casa del Fascio e la Scuola. Il Centro Storico venne realizzato in 18 mesi, durante i quali furono edificate anche le strutture appartenenti al secondo gruppo: costruzioni, abitazioni, servizi e spazi adeguati per accogliere un agglomerato urbano di 3.000 abitanti. La Città fu inaugurata il 29 ottobre 1939.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Pomezia (RM), Piazza Indipendenza
www.comune.pomezia.rm.it
Museo Città di Pomezia - Laboratorio del Novecento Tel. 06 91146500
Modalità di accesso: info su turismo@comune.pomezia.rm.it

VISTA DEL CENTRO

SCHEDA 94

CASTELLO BORGHESE A PRATICA DI MARE

Il Castello di Pratica di Mare sorge sulle rovine dell'antica città di Lavinium, fondata secondo il mito da Enea, approdato sulla costa laziale dopo la fuga da Troia. Proprietà della Famiglia Borghese dal 1617, nel corso del tempo ha costituito il centro di vita della civiltà locale e delle terre confinanti.
Progettato e realizzato tra il XII e il XIV secolo, il Castello ha mantenuto nel tempo l'impianto architettonico originario a sagoma pentagonale, preservato anche da Antonio da San Gallo il Giovane.
Situata strategicamente su un poggio naturale di tufo, la struttura ha certamente avuto una funzione di controllo e gestione del territorio circostante. I fabbricati del Borgo e le mura, per poter garantire un'efficace cinta di protezione, sono stati oggetto di vari interventi di restauro nel corso dei secoli.
Il borgo, abitato dai contadini della Tenuta di Pratica di Mare, era il fulcro di numerose attività artigianali, come la lavorazione della seta, del pellame, delle argille locali e produzioni di eccellenza nel settore alimentare e ortofrutticolo.
Insieme alla Chiesa di San Pietro Apostolo, situata al centro del borgo, ha garantito la vita del Castello nel corso dei secoli e segnato la storia di Pratica di Mare.
Nel '900 il Principe Camillo Borghese ha avviato la riqualificazione e il ripopolamento del borgo, attività proseguita dalla moglie di seconde nozze, Maria Monroy di Belmonte, che ha ricostruito anche parte del Castello, colpito dai tedeschi nella Seconda Guerra Mondiale.
Negli anni Sessanta, con il Principe Pierfrancesco, il Borgo è diventato un polo d'attrazione frequentato da esponenti del cinema, dell'arte e della cultura e più di recente la famiglia Borghese ne ha avviato un nuovo restauro.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Pomezia (RM), Frazione di Pratica di Mare
www.castellodipraticadimare.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

SALA INTERNA

SCHEDA 95

VILLA BARATTOLO

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Rocca di Papa (RM), Via Cesare Battisti, 5
Modalità di accesso: Aperto al pubblico, come sede dell'Ente regionale Parco dei Castelli Romani

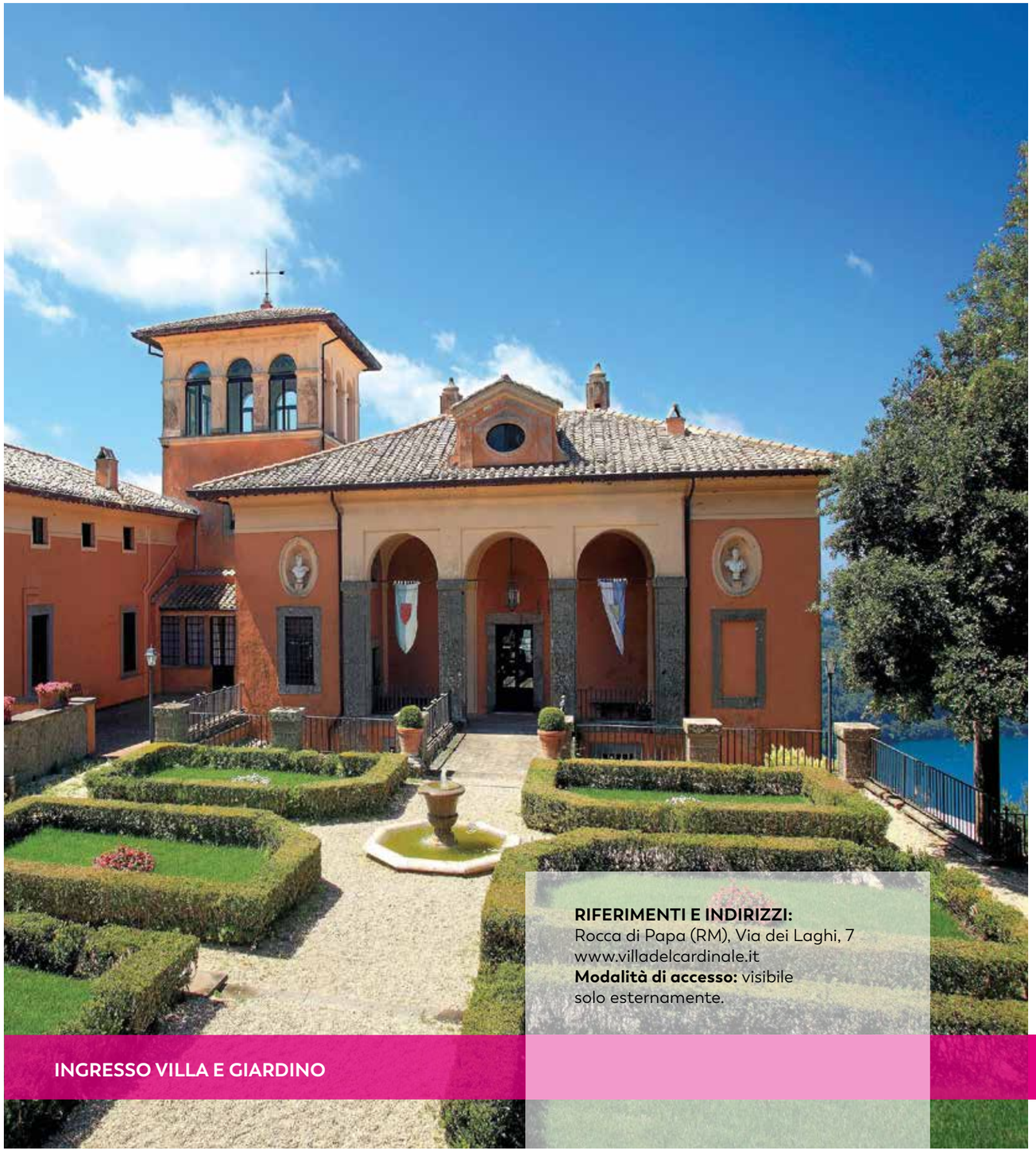
FACCIATA

Costruita all'inizio del 1900 dal ricco borghese milanese Achille Franzosini, la Villa fu venduta, nel 1917, all'avvocato Giuseppe Barattolo, che era un importante industriale cinematografico del periodo del muto, e fu teatro di feste e ricevimenti con personaggi del mondo politico, industriale e cinematografico, come Emilio Ghione e Francesca Bertini.
Sorge in una zona detta "Villini", che era contraddistinta da due file di villini Liberty ai lati di un giardino pubblico e fu la residenza estiva di parte della Capitale fino alla metà del Secolo Scorso.
Si sviluppa su tre piani, per circa 1.000 metri quadrati, e ha una vista panoramica mozzafiato, su vallata e centro storico di Rocca di Papa, fino ad arrivare al mare, verso Pomezia.
Fu realizzata in materiali locali: tufo e peperino.
Il piano terra ospitava due cucine, due magazzini, un bagno e le stanze per la servitù; il primo piano serviva per la vita della famiglia, con un grande salone con ampi archi a sesto ribassato nei muri portanti e il pavimento in ceramica di Vietri, tre stanze per gli ospiti e un bagno, mentre al secondo piano c'era un appartamento privato con quattro stanze da letto, due bagni, uno studio e un salottino.
A metà Anni Trenta fu realizzata la dependance della Villa, la cui copertura fu utilizzata come appendice della terrazza, con una passerella di collegamento che la rendeva una "rotonda sul mondo", che venne usata come pista da ballo e luogo da cui scattare fotografie per cartoline illustrate.
Nel periodo bellico la Villa fu occupata dagli sfollati e subì furti, come la scomparsa di tutte le statue del parco, e danni.
Nel 1949 passò agli eredi Barattolo e, nel 1989, fu acquistata dall'Ente regionale Parco dei Castelli Romani e ristrutturata con finanziamenti della Comunità Europea per ospitare gli Uffici dell'Ente Parco.
Alla Villa è annesso un parco di 7.500 metri quadrati, con giardino e boschetto, dove è stato realizzato un sentiero natura attrezzato con pannelli e stazioni didattiche e uno stagno.

SCHEDA 96

VILLA DEL CARDINALE

Suggestivo Casino di Caccia del XVII secolo, la Villa del Cardinale è una dimora immersa nel verde, al culmine del cratere del lago di Castel Gandolfo.
Si raggiunge percorrendo la via dei Laghi che da Ciampino conduce ai Castelli Romani.
La Villa fu costruita nel 1629 per volontà del Cardinale Gerolamo Colonna, su un'area ricevuta in dono da Papa Urbano VIII Barberini (1623-1644), che amava questi luoghi per praticare la sua passione per la caccia. Opera dell´Architetto Antonio Del Grande, il complesso sorge sui resti di una precedente villa patrizia, le cui vestigia sono ancora presenti nelle pertinenze della proprietà. Fra i numerosi fregi e reperti, anche un sepolcro rupestre attribuito a Gneo Scipione Ispalo (176 a. C.), caratterizzato da una facciata monumentale scolpita nella roccia.
Nel '600, per merito del Principe Egidio, fratello minore del Cardinale Gerolamo, la Villa divenne luogo di eventi e feste in onore della corte pontificia di Castel Gandolfo: diversi pontefici dell'epoca vi soggiornarono. Il primo fruitore della dimora fu Egidio Colonna, fratello del Cardinale Gerolamo, audace capitano militare che improvvisamente abbandonò il mondo per entrare in convento. Alcuni critici sostengono che la sua improvvisa conversione – avvenuta dopo l'assassinio del Principe Gregorio Caetani – abbia ispirato Alessandro Manzoni nella creazione della figura di Fra' Cristoforo, uno dei personaggi più emblematici dei Promessi Sposi.
La Villa presenta ancora oggi i peculiari tratti architettonici del tardo rinascimento, con commistioni manieriste: lo testimoniano l'ingresso triarcale davanti al Giardino all'Italiana e gli interni seicenteschi, con atmosfere soffuse in contrasto con la luminosità degli spazi esterni.
Oggi la dimora offre servizi di accoglienza, ristorazione ed eventi. Ettore Petrolini ebbe a definirla "la più bella tra le ville dei Castelli Romani".



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Rocca di Papa (RM), Via dei Laghi, 7
www.villadelcardinale.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

INGRESSO VILLA E GIARDINO

SCHEDA 97

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Vicolo di Santa Maria in Cappella, 6
Facebook "Ospitale di Santa Francesca Romana" info.tr@trustfdp.it
Modalità di accesso:
Lunedì - Venerdì 9.00 -14.00

GIARDINO E LOGGIA

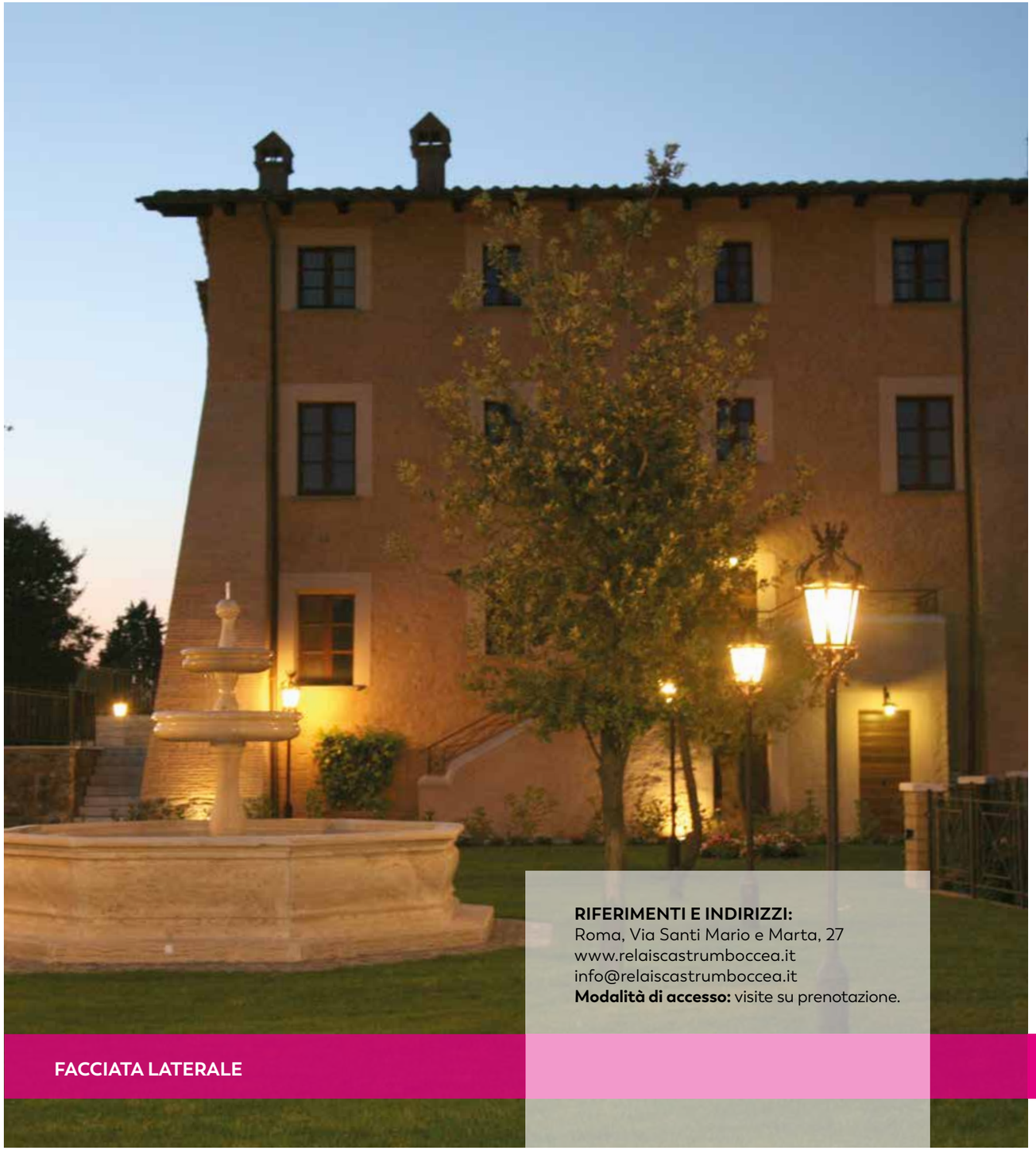
CASA DI RIPOSO SANTA FRANCESCA ROMANA

Il complesso architettonico è costituito da 2 corpi di fabbrica destinati a casa di riposo per anziani indigenti e da 2 palazzine destinate a hostel distribuiti a ferro di cavallo intorno a un giardino interno chiuso da una passarella porticata sul fronte di Lungotevere Ripa. La sua storia inizia nel medioevo e i suoi sviluppi e ampliamenti attraversano i secoli, passando dal Rainaldi al Bernini, e arrivando a completamento con Busiri Vici alla fine del 1800.
Risale all'XI secolo il nucleo originario, con la Consacrazione della chiesa di S. Maria in Cappella. Oggi a tre navate (probabilmente così fin dalle origini), trabeata, con facciata e campanile in cotto e tetto a due spioventi e realizzata con materiale di spoglio, costituiva un elemento emergente nella fascia verde vicino al porto di Ripa Grande. Nel XV secolo, nella chiesa viene aperto l'Ospedale dei Ponziani, in seguito intitolato a S. Francesca Romana che vi aveva prestato la sua opera. Dopo un periodo di abbandono, nel 1540 la chiesa passa nelle mani della Compagnia dei Barilari.
Nel XVII secolo passa alla famiglia Pamphilj. Donna Olimpia Maidalchini, vedova Pamphilj e cognata di Innocenzo X, a metà del 600 inizia ad acquistare terreni e fabbricati adiacenti e inizia i lavori per la realizzazione del Giardino delle Delizie e del Casino col supporto del suo architetto Carlo Rainaldi. Il giardino viene arricchito anche di opere d'arte, compresa la Fontana della Lumaca, che Bernini aveva disegnato per Piazza Navona e che il Papa regalò a Donna Olimpia. Nel 1655, alla morte di Innocenzo X, Donna Olimpia abbandona Roma e lascia le sorti del Giardino nelle mani dei suoi eredi, ma nel XVIII secolo l'opera di valorizzazione si arresta e la proprietà viene affittata.
Il XIX è il secolo delle grandi trasformazioni di tutto il complesso. Il principe Filippo Andrea V incarica l'architetto Busiri Vici di progettare l'Ospedale dei Cronici, intitolato a S. Francesca Romana e inaugurato nel 1859.
Nel 1888, con la realizzazione del Lungotevere, la proprietà Doria Pamphilj venne tranciata dall'esproprio; il Casino demolito e sul nuovo fronte vengono realizzati i due edifici di 5 piani quasi gemelli, collegati alla base dal muro di cinta, sempre a opera di Busiri Vici. Particolarmente felice è la soluzione con cui l'architetto sfrutta il dislivello con il Lungotevere, realizzando all'interno del giardino una passerella con l'intradosso porticato che conduce alle palazzine laterali e, al centro, permette l'accesso al giardino. Tra gli ultimi anni dell'800 e i primi del '900 il complesso architettonico assume l'aspetto che ha ancora oggi, con la sua natura molteplice di casa di riposo, spazio espositivo dei beni artistici e archeologici rinvenuti in loco, hostel, giardino e luogo di culto.
Il percorso di visita comprende una prima parte all'aperto nel giardino di Donna Olimpia e poi tocca la cappella del 700, il salone dell'800 e i resti archeologici della chiesa di Santa Maria in Cappella con la croce di Borromini.

SCHEDA 98

CASALE DI BOCCEA (CASTRUM BOCCEA)

Il *fundus* di Boccea fu proprietà del Capitolo di San Pietro già dall'anno 854. Divenuto castrum tra l'XI e il XII secolo, l'edificio si attesta quindi come uno dei più antichi castelli suburbani dell'area laziale.
Oggi, oltre ai cunicoli e alle gallerie, ne resta solo il torrione, la cui struttura originaria è ben riconoscibile malgrado le modifiche apportate nei secoli.
Il Fundus Buccia è menzionato per la prima volta nel 1158 in un atto di donazione al monastero di San Martino. Un antico documento dell'archivio Vaticano rileva che nel 1166 parte del castello e del fondo divenne proprietà di Cencio e Pietro, figli di Pietro di Cencio, che la cedettero al fratello Tebaldo.
Un diploma sanatorio del 1240 nomina espressamente il castrum Buccege, definendolo contornato da fondi considerevoli (tenimenta) e confinante con le tenute di Castel di Guido e di Tragliata.
Nel 1270, la proprietà fu governata da un tal Carbone; nel 1341 il castrum fu saccheggiato e distrutto da Giacomo Savelli, figlio di Pandolfo, ma la proprietà era ancora del capitolo di San Pietro, per cui papa Benedetto XII esortò il Savelli a risarcire i danni.
Nella seconda metà del XVI secolo il Casale risulta essere dapprima di Riccardo Mazzatosti e poi dell'ospedale Santo Spirito in Sassia. All'inizio del '600 è indicato nuovamente come appartenente al Capitolo di San Pietro e tale rimarrà fino agli inizi del XX secolo.
Una modifica del tracciato stradale della Via di Boccea provocò l'isolamento dell'antico casale (dal cui castrum originario prendeva nome la strada) a vantaggio dei nuovi edifici di uso agricolo eretti tra il 1700 e il 1800. Nel 1898 il fondo fu diviso in proprietà tra gli eredi Sforza, enfiteuti del Capitolo di San Pietro.
Recentemente l'Azienda Laghi del Salice ha provveduto ai lavori di restauro e ricostruzione e oggi provvede alla manutenzione del sito, adibito ad attività di alloggio con ristorazione.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via Santi Mario e Marta, 27
www.relaiscastrumboccea.it
info@relaiscastrumboccea.it
Modalità di accesso: visite su prenotazione.

FACCIATA LATERALE

SCHEDA 99

CASALE CONSORTI

L'edificio sorge a mezza costa sui colli di Bravetta, all'interno della Riserva Naturale Regionale della Valle dei Casali.
La struttura costituisce il fulcro prospettico di un sistema storico di viali ortogonali che lo congiunge a nord-ovest alla via Silvestri, su cui si imposta un portale barocco di accesso all'antica proprietà, e a nord-est a via di Forte Bravetta.
L'edificazione è databile alla prima metà del XVII secolo, periodo durante il quale sorsero nella stessa area diverse ville e casini nobili, come Villa Pamphilj e Villa York.
L'immobile è composto dal corpo originario seicentesco e da un'altra struttura tardo-ottocentesca.
Il corpo originario è composto da 3 campate strutturali, con quella centrale, più ampia, che individua all'interno il grande salone del piano nobile, di forma quasi quadrata e coperto da un controsoffitto a cassettoni, dipinto a formelle con rosetta centrale.
Il corpo ottocentesco, dalla forma allungata, si addossa posteriormente al volume preesistente da cui sporge ai lati con 2 ali simmetriche.
Varie ricerche storico-critiche hanno portato alla probabile identificazione del Casale Consorti con il Casino che il pittore Giovanni Lanfranco (1582-1647) aveva "ne' monti di Bravetta".

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via Silvestri, 243
luca.rijtano@gmail.com
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 100

CASALE DELLE VIGNACCE - TENUTA MURACCI DELL'OSPEDALETTO

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via Muracci dell'Ospedaletto – Vicolo Tor Carbone
www.parcoappiaantica.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

VEDUTA

La Tenuta Muracci dell'Ospedaletto, al cui interno è collocato il Casale detto delle Vignacee, è situata nel territorio del Comune di Roma, a ridosso dell'Appia Antica tra via Muracci dell'Ospedaletto, vicolo di Tor Carbone, via dei Lugari, via Marmenia e via dei Turranii.
Il Casale, dichiarato di interesse archeologico e sottoposto a vincolo, è un edificio seicentesco costruito su probabile impianto medievale, sopra una villa rustica romana.
Il territorio in cui fu edificato il Casale è inserito dalla cartografia storica tra le "Vigne di Capo di Bove" nell'ambito delle Vigne del Suburbio e confinante con le antiche tenute di Capo di Bove e di Tor Carbone. Il Casale compare nel Catasto Gregoriano (1820-1837) con la definizione di "casa con corte ad uso della vigna", di proprietà dei Padri Domenicani di Santa Maria Sopra Minerva, ceduto in enfiteusi a monsignor Fabio Devecchi.
Testimonianze dell'originaria fase romana sono visibili al piano terra che conserva, in un locale adibito a magazzino, una vasca di forma ovale inserita nel piano pavimentale, con rivestimento interno in laterizio coperto da un sottile strato di malta e bordo superiore sottolineato da blocchi di peperino sagomati.
Numerosi reperti mobili rinvenuti durante i lavori agricoli effettuati nel terreno della proprietà sono attualmente conservati all'esterno del Casale, così come, nell'area immediatamente circostante, si riscontra la presenza di murature antiche.
Il Casale delle Vignacce e la sua tenuta agricola sono stati acquistati nel 2005 dall'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica, che ha realizzato un integrale intervento di recupero grazie al quale sono state ripristinate le condizioni per la ripresa dell'attività agricola, con interventi di ristrutturazione sul casale e di restauro paesaggistico-funzionale dei terreni.
Recentemente sono stati ultimati anche i lavori di riqualificazione della strada di accesso.

SCHEDA 101

CASTELLO DEL CARDINALE SILJ

Il Castello del Cardinale Silj sorge su una collinetta posta sul Tevere tra la Via Flaminia e la Via Cassia, in una tenuta di 17 ettari con un parco arboreo di notevole interesse paesaggistico-naturalistico. Presenta una pianta quadrata e uno stile neogotico, risalente alla metà dell'Ottocento.
Al primo piano del Castello è presente un terrazzo sorretto da 4 colonne di tufo con capitelli tardo-gotici e arcate con fregi tipici del periodo. Le finestre al primo e al secondo piano sono a doppia anta con sopraluce ad arco; al terzo invece sono presenti oblò di notevoli dimensioni. Sulla torretta sono incastonati alcuni tondi colorati in ceramica di Faenza.
La località è menzionata a partire dal XIII secolo, epoca in cui vi sorgeva un arco di mattoni, il primo ingresso a Roma per chi entrava in città da settentrione.
Ma la storia di quest'area affonda le sue radici sin dall'epoca romana. Era infatti appartenuta a Livia Drusilla, moglie dell'imperatore Augusto, che vi costruì una delle più note residenze imperiali. Il luogo e la villa sono citati da Svetonio, Plinio e Cassio Dione per un evento prodigioso: un'aquila in volo fece cadere sul grembo di Livia una gallina bianca e un ramo di alloro. Gli aruspici decisero di allevare la gallina e di piantare il ramoscello, dove sarebbe nato un boschetto da cui i Cesari avrebbero raccolto l'alloro per i trionfi.
Nel Medioevo il terreno venne donato dal Papato a una famiglia patrizia che lo tenne fino a metà del secolo scorso. Nel 1860, gli scavi eseguiti riportarono alla luce i resti della villa romana con i suoi meravigliosi affreschi e la celebre statua raffigurante l'Augusto di Prima Porta.
Le stesse grotte esistenti nella proprietà, che si aprono su un anfiteatro naturale, hanno fatto ritenere agli studiosi che i due luoghi contigui costituivano in realtà un unicum con la villa di Livia Drusilla.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via di Villa di Livia, 165
www.castellosilj.com
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

SALA INTERNA

SCHEDA 102

COLLEGIO INNOCENZIANO

Eretto sul prospetto occidentale di Piazza Navona, il Collegio rappresenta l'ultimo intervento costruttivo del programma intrapreso dalla famiglia Pamphilj.
Collocato sul lato destro della Chiesa di Sant'Agnese in Agone, nell'area dove precedentemente sorgeva Palazzo Ornano, l'edificio deve il nome a papa Innocenzo X (1644-1655).
Il progetto fu affidato a Francesco Borromini, che iniziò i lavori nel 1654, pianificando una struttura a pianta quadrata.
Particolarmente lungo l'iter dei lavori: distrutto Palazzo Ornano, il Collegio non era stato ancora completato nel 1666, come risulta dal testamento redatto da Camillo Pamphilj, che chiese al figlio Giambattista di portarlo a compimento.
Quest'ultimo, affiancato dalla madre Olimpia Aldobrandini, affidò la decorazione del salone principale della biblioteca a Francesco Cozza, pittore calabrese della scuola del Domenichino, che vi lavorò dal 1667 al 1672.
La famiglia Pamphilj ebbe un ruolo decisivo nella trasformazione della piazza, acquisendo diversi edifici che si affacciavano sul lato ovest e unificandoli nel complesso monumentale che comprende il palazzo Pamphilj, la chiesa di Sant'Agnese in Agone e, appunto, il Collegio Innocenziano.
L'idea di creare la cosiddetta "Insula Pamphilj" nacque sin dal 1470 con Antonio, nobile di Gubbio divenuto procuratore fiscale presso la Camera Apostolica, che prese dimora in Piazza di Parione (oggi Piazza Pasquino).
Egli allargò con il tempo le sue proprietà, la cui rapida e decisiva espansione avverrà con Giovanni Battista, il cardinale che salirà al soglio pontificio con il nome di Innocenzo.
Il Collegio era destinato ad ospitare il clero della chiesa di Sant'Agnese e i figli dei dipendenti dei Pamphilj avviati alla carriera ecclesiastica.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via Santa Maria dell'Anima, 30
Eitch Borromini Tel. 06 6861425
borromini@eitch.com
Modalità di accesso: visite guidate ogni venerdì su prenotazione.

CORRIDOIO

SCHEDA 103

MAUSOLEO DI CECILIA METELLA - CASTRUM CAETANI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via Appia Antica, 161
www.parcoarcheologicoappiaantica.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico da giovedì a domenica 9.00-19.30.

PALAZZO E MAUSOLEO

SCHEDA 104

È il sito più visitato del Parco Archeologico dell'Appia Antica.
La parte più antica è costituita dal mausoleo di una nobile matrona romana appartenente a una delle famiglie più importanti del tempo e probabilmente nuora del famoso Marco Licinio Crasso, membro con Cesare e Pompeo del I triumvirato. Costruito tra il 30 e il 10 a. C. al III miglio della via Appia, il monumento è costituito da un basamento a pianta quadrata, di circa 28 metri di lato, in conglomerato cementizio con scaglie di selce, su cui poggia un corpo cilindrico, rivestito in origine da lastre di travertino.
In epoca medievale la zona fu teatro di un'imponente acquisizione di latifondi da parte della famiglia Caetani, a cui apparteneva il papa Bonifacio VIII. L'operazione terminò, tra il 1302 e il 1303, con la costruzione di un *castrum*, di quasi due ettari di estensione, cinto da mura e protetto da 19 torri. Il complesso comprende un elegante palazzo, una delle costruzioni medievali meglio conservate di tutta Roma, e una chiesa gotica. Si pensa che il grande recinto fortificato dovesse servire per proteggere un villaggio agricolo, forse mai portato a compimento per la prematura morte di Bonifacio VIII nel 1303.
Su di una corte munita di circa 200 mq, affacciava l'elegante palazzo, in stile nordeuropeo, costituito da due ambienti principali, rispettivamente di 112 e 105 mq e da uno spazio loggiato, sovrastato da un archivolto, di circa 80 mq. Invece la torretta, annessa al corpo principale del palazzo, copriva un'area interna di circa 18 mq. Il palazzo, come dimostrano le finestrature e le tracce di solai, si articolava su ben tre piani sovrapposti, con locali affrescati e dotati di ampi camini e una superficie calpestabile molto superiore ai 1.000 mq. Oggi lo spazio di visita calpestabile ammonta a oltre 570 mq e la chiesa di San Nicola ha un'estensione di 160 mq.
La configurazione attuale degli spazi del complesso, è il risultato degli allestimenti realizzati dal Canina e dal Muñoz, come Museo dell'Appia, e include numerosi e preziosi reperti architettonici, epigrafici e funerari del territorio circostante.

PALAZZO GAMBIRASI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via della Pace 3-13
Tel. 06 6875636
Modalità di accesso:
Accesso negli spazi comuni previo appuntamento telefonico

FACCIATA SU VIA DELLA PACE

SCHEDA 105

Palazzo Gambirasi fu realizzato in due fasi ravvicinate che partecipano alla definizione della quinta scenografica a sinistra della Chiesa di Santa Maria della Pace.
La facciata sud del corpo di fabbrica settentrionale (con ingresso su via della Pace), con il retrostante corpo scala a tre rampe, appartiene alla prima fase edilizia, che vede anche la realizzazione della scenografia urbana di Pietro da Cortona, ideata per l'ampliamento della piazza, e la costruzione del palazzo progettato da Giovanni Antonio De Rossi sul lato meridionale.
La seconda fase, che ingloba la scala a base trapezoidale cortoniana e trasforma il tessuto edilizio medievale, interessa la porzione di fabbrica posta a nord, verso via dei Coronari, tra via dell'Arco della Pace e piazza di Montevecchio.
Motore economico dell'operazione furono Papa Alessandro VII Chigi e il facoltoso privato bergamasco Donato Gambirasi, che comparve sin dall'inizio con acquisti di case che furono demolite già nel 1657.
Per il suo impegno economico ottenne, come contropartita, per la realizzazione del palazzo progettato da Giovanni Antonio De Rossi, una compensazione sia in termini di maggiore cubatura, da sviluppare in altezza, sia di carattere commerciale, con botteghe estese su tutto il piano terra.
Il completamento del palazzo sul corpo nord verso via dei Coronari si avviò nel 1665, con l'acquisto da parte di Gambirasi di nuove case sull'Arco della Pace, e si concluse nel 1670.
Tra il 1699 e il 1732, tutto l'edificio passò all'ospedale di S. Maria dell'Anima (attuale Pontificio Istituto Teutonico di S.M. dell'Anima), che nel 1710 fece sopraelevare la facciata cortoniana a sud.
Negli anni successivi, hanno avuto luogo interventi di manutenzione significativi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, che hanno interessato prevalentemente l'interno con la suddivisione dei grandi appartamenti nobiliari, la sostituzione degli originali pavimenti in cotto e la dotazione dei bagni, mentre sull'esterno non si registrano particolari lavori di modifica delle caratteristiche originarie dell'edificio.
Oggi il fabbricato ha destinazione d'uso prevalentemente residenziale con locali commerciali, garage e magazzini al piano terra.
Le unità immobiliari sono distribuite su tre corpi scala i cui accessi comuni si trovano ai civici 8, 12 e 13 di via della Pace.
Le caratteristiche strutturali dell'edificio sono riconducibili alle tecniche costruttive tipiche del Seicento anche se sono evidenti murature di epoca medievale, inglobate nel complesso.

TENUTA DI SANTA MARIA NOVA

La Tenuta di Santa Maria Nova prende il nome da Santa Maria Nova al Palatino che, dagli inizi del XII secolo, possedeva un vasto latifondo sulla via Appia, nell'area dell'antica villa dei fratelli Sesto Quintilio Condiano e Sesto Quintilio Valerio Massimo, membri di una famiglia senatoria e consoli nel 151 d.C. Nel 182/183 d.C Commodo li accusò di aver ordito una congiura contro di lui, li fece uccidere e si impadronì della loro residenza. Il nucleo del Casale venne costruito, nel 1208, riutilizzando i resti di un edificio romano del II secolo d.C., forse una cisterna a due piani, su cui era stata realizzata, in età tardoantica, una torre difensiva.
Tra il XV e il XVI secolo, l'edificio prese le forme attuali. A questa fase risale l'absidiola al primo piano, che si appoggia alle strutture romane, probabilmente una piccola cappella, edificata dai monaci della Congregazione Benedettina di Santa Maria del Monte Oliveto, che mantennero la proprietà fino al 1873 circa, quando fu messa all'asta e poi aggiudicata a Isidoro Marfori.
Nel 1876 fu realizzato un piccolo casaletto a uso stalla, su resti di strutture romane in opera reticolata. In seguito la tenuta appartenne ai conti Marcello, che ne affidarono la ristrutturazione a Luigi Moretti, e al produttore cinematografico Evan Ewan Kimble, che la trasformò in dimora di lusso per poi venderla allo Stato Italiano nel 2006. Gli scavi hanno riportato alla luce un complesso residenziale del II sec. d.C. Le terme hanno un frigidario absidato a pianta rettangolare, con due vasche e pavimentazione in marmo cipollino; un calidario, con un corridoio con mosaico a pelte bianche e nere; due salette con mosaici con scene di circo e arena e il sistema di riscaldamento dell'età di Commodo. A sud e a est delle terme, sono stati scoperti altri locali, attorno a un cortile e addossati a una cisterna seminterrata. La datazione del complesso ad epoca adrianea è confermata dai bolli di fabbrica sui mattoni da costruzione.
Dopo l'acquisizione al demanio, il complesso è stato oggetto di un intervento di restauro, recupero funzionale e adeguamento, che ne ha consentito l'apertura al pubblico nel giugno del 2018 ed è utilizzato soprattutto per mostre temporanee.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via Appia Antica, 251
www.parcoarcheologicoappiaantica.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico da giovedì a domenica 9.00-19.30.

ESTERNO DELLA VILLA

SCHEDA 106

VILLA SPALLETTI TRIVELLI

Villa Spalletti Trivelli è una villa patrizia dei primi del Novecento che si affaccia da un lato sui giardini del Quirinale e dall'altro sul proprio splendido giardino all'italiana, vincolato dalle Belle Arti e impreziosito da siepi secolari e fontane.
La dimora rappresenta un raro esempio di villino urbano nel centro di Roma, a un passo da Fontana di Trevi, e fu fatta costruire all'inizio del Novecento dalla Contessa Gabriella Rasponi Spalletti Trivelli.
Gabriella, vedova del Conte Venceslao Spalletti Trivelli, Senatore del Regno, e nipote di Luisa Murat, figlia di Gioacchino Murat e di Carolina Bonaparte (sorella di Napoleone), acquistò il terreno davanti ai giardini del Quirinale dove un tempo sorgeva la casa di Tito Pomponio Attico, editore e amico di Cicerone, e affidò l'incarico di costruire Villa Spalletti Trivelli all'architetto Domenico Avenali, che si avvalse della collaborazione di valenti artisti e artigiani, tra cui Edoardo Gioja.
I preziosi arredi della villa includono ancora oggi arazzi fiamminghi del sedicesimo secolo, una vasta collezione di libri, raccolti in una splendida biblioteca con boiserie, papier peint del diciottesimo secolo e molto altro.
Il cuore di Villa Spalletti Trivelli sono i suoi romantici saloni, dove la contessa Gabriella amava radunare intorno a sè personaggi di spicco dell'epoca. Grazie alla sua intelligente sensibilità la Contessa Rasponi, Presidentessa del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, fece diventare Villa Spalletti Trivelli un cenacolo politico e culturale di prestigio. Ogni giovedì pomeriggio i saloni della villa erano frequentati da personaggi di spicco dell'epoca tra cui Romualdo Bonfaldini, Sidney Sonnino e Rabrindanath Tagore, premio Nobel per la letteratura nel 1913.
All'inizio degli Anni Trenta, Cesare Spalletti Trivelli ereditò dalla madre la residenza storica del centro di Roma dove abitò con sua moglie, la Contessa Guendalina Cavazzi della Somaglia. Nominati Gentiluomo e Dama di corte della Regina Maria Josè del Belgio, moglie di Umberto II di Savoia, ultimo Re d'Italia, il conte e la contessa lasciarono poi la Villa al figlio Piero, sensibile scrittore e fine poeta.
Nel 2004 Giangiacomo Spalletti Trivelli, figlio del Conte Piero, e sua moglie Susanna, figlia del campione di equitazione Raimondo d'Inzeo, hanno deciso di trasformare, con la collaborazione dell'architetto Piero Alessandrini, la dimora storica di famiglia in un'esclusiva residenza di lusso per accogliere i viaggiatori più raffinati e esigenti.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via Piacenza, 4
www.villaspalletti.it
info@spalletti.it
Modalità di accesso: Hotel aperto tutto l'anno.

FACCIATA

SCHEDA 107

CASTELLO BRANCACCIO

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roviano (RM), Piazza San Giovanni
www.comuneroviano.rm.it/zf/index.php/musei-monumenti/index/dettaglio-museo/museo/1
Modalità di accesso: da Martedì a Domenica 10.00 - 13.00 / 15.00 – 18.00

FACCIATA

Il Castello Brancaccio domina il centro storico di Roviano ed è ben visibile sulla collina su cui si erge il piccolo borgo. In origine era una rocca fortificata, opera (nel X secolo) dell'abbazia sublacense, a cui Roviano apparteneva. È nato per motivi difensivi, nel periodo in cui la valle dell'Aniene fu interessata dal complesso fenomeno dell'incastellamento, ossia la tendenza alla creazione di centri fortificati sulle alture in sostituzione di insediamenti abitativi sparsi.
La conformazione originaria si sviluppò attorno a un cortile pentagonale adiacente a un mastio merlato a pianta quadrata. In caso di pericolo o assedio, qui potevano trovare riparo uomini e animali da allevamento. Al palazzo si accede attraverso un portale gotico, su cui campeggia lo stemma dei Massimo. Furono però i Colonna, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, ad ampliare il nucleo più antico e ricavarne una struttura "a recinto" e il collegamento (nord-est) tra la torre d'angolo e il mastio. Ai Colonna si deve anche la ricostruzione delle torri, poi demolite a causa delle incursioni degli Orsini e dei Farnese, l'edificazione dello scalone e degli ambienti di immagazzinamento a Sud, la realizzazione del blocco centrale di rappresentanza e degli ampi saloni sul lato Ovest destinati alle udienze.
Alcuni locali conservano affreschi di epoca rinascimentale, tra cui spicca il ciclo di "Giuditta ed Oloferne", che si trova nella ex-cappella.
Il palazzo era anche fornito di carceri, collocate sotto la torre, in funzione già dalla metà del 1500.
Nel corso dei secoli il castello ha subito ulteriori ampliamenti e notevoli rifacimenti per opera delle varie famiglie patrizie che ne furono proprietarie, in particolare Maffeo Barberini Colonna di Sciarra (cui si deve la sistemazione del pozzo nella corte, nel 1811), Camillo Massimo (che avviò una politica di restauro e abbellimento, alzando e merlando la torre e il muro del giardino, installando sopra l'androne una bifora prelevata dalla residenza di Arsoli, restaurando porta Scaramuccia e provvedendo alla decorazione delle sale interne) e Marcantonio Brancaccio, la cui famiglia acquistò la proprietà nel 1902.
L'edificio è oggi il risultato di una sovrapposizione di interventi di cui non è semplice individuare la successione cronologica. Si presenta come un insieme di blocchi relativamente compatti sviluppati attorno al cortile poligonale e dominati dal mastio. La rocca originaria sorgeva come castello-recinto. Del primitivo impianto rimangono scarse testimonianze nella torre, più volte rimaneggiata, in un tratto del paramento murario sul lato di accesso e nel suo risvolto verso la rupe presso l'antica porta civica.
Acquisito dal Comune di Roviano nel 1979 è sede, dal 2001, del Museo della Civiltà Contadina Valle dell'Aniene.

SCHEDA 108

PALAZZO CACCIA CANALI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Sant'Oreste (RM), Piazza dei Cavalieri Caccia, 12
www.avventurasoratte.com
www.prolocosantoreste.info/palazzo-caccia-canali/
Tel. 329 8194632
Modalità di accesso: su prenotazione tramite l'associazione Avventura Soratte.

FACCIATA

Il Palazzo sorge sopra la cinta muraria trecentesca di Sant'Oreste, nel tratto nord, inglobandone buona parte. Comunemente il suo progetto è attribuito all'architetto Jacopo Barozzi, detto il Vignola, che nel borgo aveva già progettato la Chiesa di S. Lorenzo. Il suo aspetto generale è rimasto quasi immutato dall'epoca del suo completamento (1589, come si legge sull'iscrizione posta sull'architrave del portale d'ingresso) a esclusione del cortile interno, ridotto allo stato attuale da lavori di risistemazione della piazza eseguiti dalla giunta comunale negli anni '60, per la realizzazione di un parcheggio.
La famiglia Caccia edificò questo palazzo sontuoso, mettendolo anche a disposizione dei Cardinali Abati, che, dopo la trasformazione in monastero dell'antico Palazzo Abbaziale, venivano ospitati qui durante le loro frequenti visite.
Tre sale del piano nobile presentano una decorazione pittorica con ampi fregi eseguiti ad affresco, di cui è andata persa ogni documentazione archivistica. Nel salone d'onore del piano superiore Giovanni Caccia commissionò un fregio continuo che decora tutte le pareti della grande sala con scene di caccia separate, nei lati lunghi, da putti alati, come traslitterazione artistica del proprio cognome.
Nonostante le estese lacune, risultano ben leggibili le scene di caccia ad animali esotici come il leone, l'elefante, lo struzzo, il rinoceronte. Sulla cappa del camino due putti sorreggono lo stemma del cardinal Ludovico Ludovisi. Nelle due stanze attigue sono visibili paesaggi montani e marini e scene notturne e mitologiche; non tutte chiaramente identificabili. Ben riconoscibili, nella parete ovest, *Il giudizio di Paride e Venere che si toglie una spina dal piede*. Questo dipinto è molto importante poiché sembra riprodurre un'opera realizzata nel 1516 da Giulio Romano a Mantova, su disegno di Raffaello.
Oggi il Palazzo ospita la Biblioteca Comunale, la Pinacoteca Comunale, la sede dell'Associazione Proloco e il Museo naturalistico del Monte Soratte.

SCHEDA 109

CASTELLO ODESCALCHI

Questa suggestiva proprietà della famiglia Odescalchi sorge a nord di Roma, lungo la Via Aurelia, nel centro storico della cittadina di Santa Marinella, nota per essere una delle più amabili stazioni balneari del Lazio. Ubicato a strapiombo sul mare nella parte più antica del borgo, il Castello faceva parte del sistema delle rocche difensive marittime della Santa Sede.
Esempio rilevante di architettura difensiva militare, la fortezza fu utilizzata quale baluardo a difesa della campagna romana da possibili aggressioni di Saraceni e di pirati. Verso la fine del XIX secolo, venute meno le esigenze di protezione della costa, il Castello e l'intera tenuta di Santa Marinella venne messo all'asta e acquistato dal Principe Baldassarre Odescalchi.
Siamo nel 1887. La posizione elevata rispetto al livello del mare, l'esposizione a sud-est, la protezione della fascia costiera operata dai Monti della Tolfa, il clima generalmente mite in tutte le stagioni, diedero al Principe Baldassarre, senatore del regno e grande esperto d'arte, l'idea di creare attorno al castello uno dei primi centri di villeggiatura moderni, trasformando il piccolo abitato di pescatori in un'elegante stazione balneare d'élite. La funzione residenziale del Castello divenne predominante, trasformandolo in un confortevole palazzo signorile, circondato da un meraviglioso parco mediterraneo.
Ancora oggi, percorrere il parco del Castello dal viale d'ingresso, entrare nella corte interna, uscirne e affacciarsi sul mare costituisce un'esperienza sensoriale fantastica per tutti coloro che hanno la fortuna di visitare questo raro quanto prezioso angolo di paesaggio mediterraneo. La luce, la brezza, il profumo del mare avvolgono i giardini in un'atmosfera magica e spontanea al tempo stesso. Grazie al microclima ideale, le molteplici specie di palme si uniscono a essenze botaniche proprie della macchia mediterranea (ligustro, olivo selvatico, pitosforo, agavi). La primavera e l'estate offrono sbocciare di rose, agapanthus, plumbago, buganvillea e glicini dai caratteristici colori violacei. Straordinariamente unica è la presenza all'interno della corte di piante di cactus di dimensioni eccezionali, portate con sé dal principe Baldassarre al ritorno dei suoi viaggi in Sudamerica. Esse regalano d'estate generose fioriture notturne. All'interno della corte del Castello si ammira la piccola chiesa privata voluta alla fine del Seicento dai Barberini.
La Cappella, dedicata a Santa Marina, è adornata da una preziosa ceramica invetriata bianca e azzurra, dove appare una rara raffigurazione della santa che ha dato il nome alla cittadina.

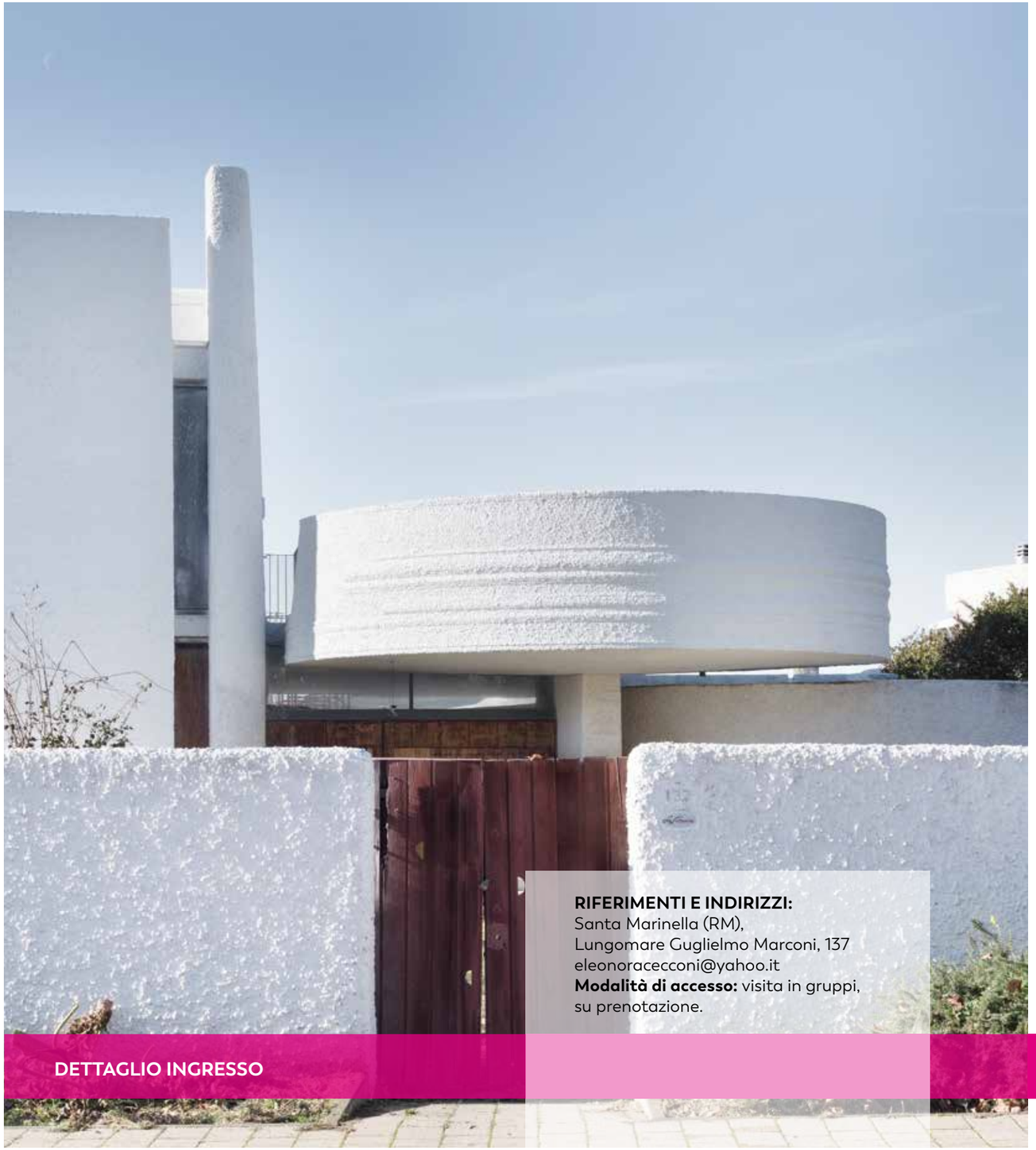
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Santa Marinella (RM), Via Roma, 9/11
www.castellosantamarinella.it
info@castellosantamarinella.it
Modalità di accesso: previste aperture straordinarie per eventi e visite ai Giardini

INGRESSO PRINCIPALE

SCHEDA 110

VILLA
LA SARACENA

La Villa, iniziata nel 1955 e terminata nel 1957, è stata progettata dall'architetto Luigi Moretti, autore anche della Casa delle Armi al Foro Italico, della palazzina del Girasole a Roma, del complesso del Watergate a Washington D.C. e della Torre della Borsa di Montréal.
Nella biografia professionale dell'architetto, l'edificio si colloca in una fase di rinnovamento linguistico declinando una nuova sintassi che, se pur fortemente legata all'utilizzo della tecnica costruttiva del cemento armato, consente l'adozione di piante libere, svincolando la struttura dalla tamponatura e l'adozione di sbalzi di notevoli dimensioni.
Risente così di una logica progettuale autonoma indirizzata alla produzione di "forme".
Nel caso della Villa La Saracena, tutto ciò si applica al tema della villa unifamiliare. L'impianto dell'edificio trae spunto dall'irregolarità del lotto e dalla variazione di asse dei 2 fronti opposti, quello verso la città e quello verso il mare, snodandosi lungo il percorso che li collega. Ne scaturisce una soluzione architettonica che integra il fabbricato e gli spazi esterni. Così la villa vive 2 realtà prospettiche differenti.
Verso terra, c'è la "torre" della scala con finestre "feritoie"; l'ingresso, protetto dalla pensilina circolare in aggetto, cui si accede dal giardino tramite uno stretto passaggio tagliato nel muro curvo di recinzione. Verso il mare, invece, la torre si apre attraverso le grandi finestre delle camere da letto e il lungo salone "promenade", terminando con una pensilina che ricorda le alberature di una barca a vela e che invita alla vista dell'orizzonte tra cielo e mare.
L'articolazione planimetrica, che riconduce l'edificio alla tipologia della villa a corte aperta, offre una specifica versione progettuale per ogni funzione, che trova riscontro anche in elevazione, dove la continuità volumetrica viene negata e ogni parte ha una sua particolare definizione, obbedendo all'intento di dare una risposta formale autonoma a ogni singola funzione o elemento, sia all'interno che all'esterno.
La Villa è stata sottoposta a vincolo monumentale nel 2010 dal Ministero dei Beni Culturali, perché dichiarata d'interesse particolarmente importante.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Santa Marinella (RM),
Lungomare Guglielmo Marconi, 137
eleonoraceccconi@yahoo.it
Modalità di accesso: visita in gruppi, su prenotazione.

DETTAGLIO INGRESSO

SCHEDA 111

CASA GOTICA

La Casa Gotica è una delle costruzioni più interessanti di Tivoli.
Risalente al XIII secolo, l'edificio ha subito numerosi interventi nel corso dei secoli.
La Casa si sviluppa su 3 piani: il piano terra, utilizzato in passato come bottega; il primo piano raggiungibile dalla scala esterna e il secondo, raggiungibile da una scala interna.
La struttura, costruita in tufo con inserti in travertino, affaccia su via Campitelli.
Si arriva all'ingresso attraverso una scenografica scala esterna, il cosiddetto "profferlo", caratterizzata da alcune merlature a da un'arcata in muratura con edicola.
Il profferlo (di dimensioni 4,55 x h 3,60 metri) è costituito da diverse tipologie murarie nonché da una colonna classica con fusto in granito, probabilmente originaria di Villa Adriana, testimone della pratica "del reimpiego" tipica del XII- XIII secolo, imputabile alla volontà dell'epoca di richiamarsi allo stile classico del passato.
La bellezza di questa abitazione risiede non solo nell'estetica ma soprattutto negli elementi stilistici utilizzati con semplicità e in maniera scrupolosa.
Oggi nei pressi del cortile della Casa Gotica è possibile ammirare una splendida fontana che riprende perfettamente lo stile di Villa d'Este.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Tivoli (RM), Via del Colonnato,
Via Campitelli, 27
www.visittivoli.eu
Modalità di accesso: accesso al pubblico non previsto.

FACCIATA

SCHEDA 112

PALAZZO DORIA PAMPHILJ

Palazzo Doria Pamphilj è una delle pochissime strutture superstiti dell'antico nucleo urbano della città di Valmontone, quasi del tutto distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.
Situato in un punto strategico rispetto all'ambiente circostante, si presenta come una soluzione intermedia tra il classico palazzo nobiliare e la fortezza.
L'aspetto fortificato è accentuato all'esterno dai profili angolari a bugne lisce che comprimono l'espansione del volume.
Il Palazzo sorge sulla struttura dell'antico Castello Sforza che venne quasi completamente demolito nel 1652 dai Pamphilj.
Quando, nel 1651, il principe Camillo Pamphilj acquista dai Barberini il feudo di Valmontone, si pone l'obiettivo di creare una storta di città ideale, definita dalle cronache dell'epoca "città panfilia", da interpretarsi come uno degli ultimi riflessi della teoria rinascimentale sulla città.
Il Palazzo era solo una parte di questo ambizioso progetto, che comprendeva anche la chiesa vicina e altri edifici.
Per realizzarlo, nominò architetto responsabile il gesuita Benedetto Molli che, a sua volta, coinvolse nel progetto alcuni tra i più importanti artisti dell'epoca.
L'edificio, di forma squadrata e struttura massiccia, conta 365 stanze, le più importanti delle quali si trovano al primo piano.
Qui si trovano le 4 stanze degli Elementi (Fuoco, Aria, Acqua e Terra), i 4 camerini dedicati ai Continenti (le Americhe, Europa, Asia e Africa), la Sala del Principe, con le pareti decorate a Trompe-l'œil, e 2 cappelle private, dette "del Padreterno" e "di Sant'Agnese", patrona dei Pamphilj.
Gli affreschi sono stati realizzati tutti tra il 1657 e il 1661 da artisti quali Pier Francesco Mola, Gaspard Dughet, Guillaume Courtois detto il Borgognone, Francesco Cozza e Mattia Preti.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI
Valmontone (RM), Piazza Umberto Pilozzi, 9
www.comune.valmontone.rm.it
cultura@comune.valmontone.rm.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 113

EX CONVENTO DEL CARMINE
CASA DELLE CULTURE E DELLA MUSICA

RIFERIMENTI E INDIRIZZI
Velletri (RM), Piazza Trento e Trieste
Tel. 06 96155290
www.facebook.com/pages/Casa-delle-Culture-e-della-Musica/456443061222599
Modalità di accesso: aperto al pubblico
Lun-Gio: 9.00-13.15 / 15.15-18.45
Ven: 9.00-13.15 / Sab: 9.30-12.45

CHIOSTRO

La casa delle Culture e della Musica, inaugurata nel 2016, è diventata in pochissimo tempo un polo culturale molto frequentato dai giovani. La struttura, sorta con la ristrutturazione del seicentesco Convento del Carmine, realizzata grazie a finanziamenti Plus Europei, ospita al suo interno una sala conferenze, la nuova biblioteca comunale e un auditorium. Al centro del complesso si trova un grande chiostro e sul prospetto posteriore si apre un giardino che sono utilizzati per eventi culturali, o da chi vuole semplicemente apprezzarne bellezza e tranquillità. Gli ambienti, realizzati in un mix di moderno e tradizione, presentano elementi contemporanei nella cornice antica del convento seicentesco, di cui rimangono mura, colonne e altri elementi architettonici di spicco, come gli affreschi originali che descrivono scene della Bibbia e delle storie dei Carmelitani e di Sant'Elia.
Nel Seicento la zona, quasi disabitata, ospitava l'antica chiesa di Sant'Antonino (1065) e l'oratorio della Confraternita della Misericordia (1533), edifici che furono ceduti ai Frati Carmelitani di antica Osservanza, giunti in città. Durante la prima metà del XVII secolo, grazie a generose donazioni dei cittadini, i lavori di costruzione del Convento accrebbero le fabbriche, con la tipica architettura conventuale carmelitana, basata su essenzialità, solidità e funzionalità degli spazi: un corpo quadrangolare su più livelli. Al piano interrato i magazzini, al piano terra il chiostro, il refettorio, la cucina e la chiesa con l'oratorio, al piano superiore le celle per i frati e le stanze per il Priore. Risale alla seconda metà del XVII secolo la decorazione del chiostro e di parte del refettorio, secondo la critica attribuibile alla mano di Gaspard Dughet (1615-75), cognato di Poussin e attivo nei dintorni di Roma in quegli anni.
La chiesa all'epoca si presentava con unica navata e altari laterali adornati. Oggi l'ex chiesa mostra al visitatore la sua struttura muraria originale e ospita l'auditorium. Nella parte settentrionale si accede all'ex sacrestia, che ospiterà la sala prove, con pregevoli stucchi settecenteschi, e lampadari per la diffusione e correzione del suono. Nel Settecento furono eseguiti altri lavori strutturali volti al consolidamento e alla costruzione del campanile e gli affreschi del refettorio, attribuiti al giovane pittore Antonio Paticchi (1762-88) raffiguranti la Vergine e San Simone Stock, l'Ultima Cena, Il carro di fuoco del Profeta Elia, e tre finestre '"Trompe-l'oeil".
All'inizio dell'Ottocento vengono eseguiti nuovi interventi di restauro, ma dopo il 1870, con l'acquisto da parte dello Stato, il convento viene impiegato per altri usi, diventando un punto di primo soccorso, una caserma della Guardia di Finanza e sede degli uffici della Conservatoria del Registro di Velletri fino al 1960. Poi l'abbandono fino agli inizi del 2000, quando il Comune ha iniziato nuovi lavori di consolidamento e restauro.

SCHEDA 114

EX ORATORIO DELLA SS.MA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE DETTO "DELLA CORONCINA"

RIFERIMENTI E INDIRIZZI
Velletri (RM), Largo Monsignor Centra
Modalità di accesso:
non accessibile al pubblico.

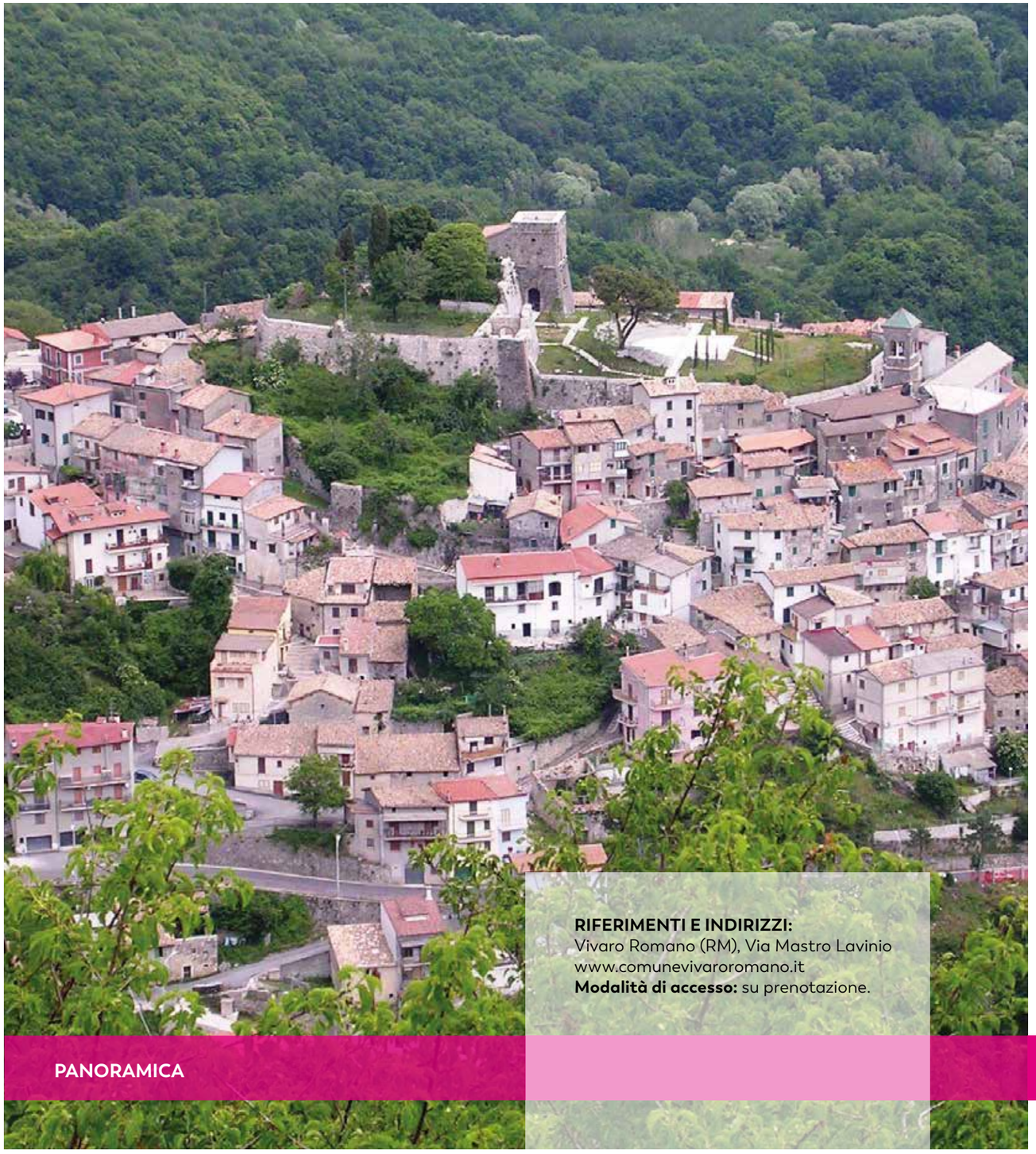
FACCIATA

L'Oratorio è un'opera settecentesca, ideato a pianta ellittica, coperto a tetto, con un piccolo presbiterio voltato ricavato in uno spazio appendicolare assiale all'aula e posto all'estremità dell'asse maggiore della vicina Chiesa.
L'aula, molto alta, presenta pareti con riquadri parzialmente incassati che in passato contenevano effigi connesse al rito della Via Crucis. L'Oratorio si apre su un giardino sul lato nord; è addossato volumetricamente alla Chiesa di San Lorenzo con piani di calpestio posti a una quota sensibilmente inferiore, nel rispetto dello skyline del luogo, e presenta, nella zona absidale di destra (sempre sul lato nord), una modesta costruzione a due piani destinata ai servizi religiosi al piano terra e occupata da un appartamento canonico al primo piano, a cui si accede da una scala esterna con base nel giardino.
L'edificio è in muratura con le strutture del tetto in legno.
La parete esterna dell'Oratorio ha un andamento curvo, arricchito con lesene e modanature classiche che rivelano sicuri caratteri stilistici settecenteschi, di ispirazione borrominiana. Al di sopra dell'ingresso è disposto lo spazio cantoria, collegato sul lato sinistro con ambienti sviluppati su due piani, addossati anch'essi alla Chiesa di San Lorenzo, con ampia facciata su Largo Monsignor Centra.
Secondo le notizie d'archivio, venne costruito con il contributo di devoti cittadini e portato a termine nel 1752, utilizzando il terreno dell'antico cimitero della Chiesa conventuale di San Lorenzo, alla cui parete absidale è addossato. Era riservato ai soli uomini della Confraternita degli Amanti di Gesù e Maria, devoti al Pio Esercizio della Via Crucis, istituito da San Leonardo da Porto Maurizio. Dotato di un piccolo campanile e con unico altare, racchiudeva tre sepolture, di cui una gentilizia (famiglia Latini-Macioti), ed era collegato con una scala all'adiacente Convento di San Lorenzo, i cui frati fungevano da Cappellani della Confraternita stessa.
L'Oratorio venne danneggiato dai bombardamenti del 1944 e restaurato negli anni Cinquanta e occupa l'area tra la Chiesa di San Lorenzo, a cui si allinea su Largo Monsignore Centra, e Via dei Lauri a valle (lato nord) rispetto alla quale risulta sollevato ma arretrato.
Il Comune di Velletri ha programmato per il complesso un riuso a carattere culturale con destinazione a Centro Musicale.

SCHEDA 115

CASTELLO BORGHESE

Il Castello Borghese è costruito direttamente sulla roccia che caratterizza lo sperone di Colle Gennaro (757 metri sul livello del mare), propaggine del Monte Croce.
Sono ancora perfettamente conservate la cinta muraria, costruita con grossi blocchi di pietra locale, la struttura di base della porta d'ingresso e una parte della torre costruita sul suo punto dominante, adibita a prigione nel periodo successivo alla ristrutturazione da parte degli Orsini, all'inizio del XVI secolo.
Della ristrutturazione cinquecentesca rimangono la "Torretta" di 3 piani, elevata sopra la porta d'ingresso e la base della sua gemella costruita sul lato opposto della facciata del Palazzo Baronale, allo scopo di equilibrare il prospetto e aumentare le difese.
Testimonianza della perdita della funzione meramente difensiva è la presenza del monumentale arco/portale seicentesco a tutto tondo, ascrivibile probabilmente a una ristrutturazione effettuata dalla famiglia Borghese, e ricostruito nella posizione originaria all'imbocco della rampa d'ingresso, in posizione avanzata rispetto alla porta medievale.
Il Castello era collocato nella parte sommitale e più vulnerabile delle mura che circondavano il borgo, il cui tracciato è ancora perfettamente riconoscibile nell'impianto urbanistico, e in cui si aprivano 4 porte (Porta Lancia, Porta Colle Gennaro, Porta Paola e Porta Nuova).



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Vivaro Romano (RM), Via Mastro Lavinio
www.comunevivaroromano.it
Modalità di accesso: su prenotazione.

PANORAMICA

SCHEDA 116

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Zagarolo (RM), Piazza dell'Indipendenza, 6
www.palazzorospigliosi.com
Modalità di accesso: su prenotazione.

PANORAMICA

PALAZZO ROSPIGLIOSI

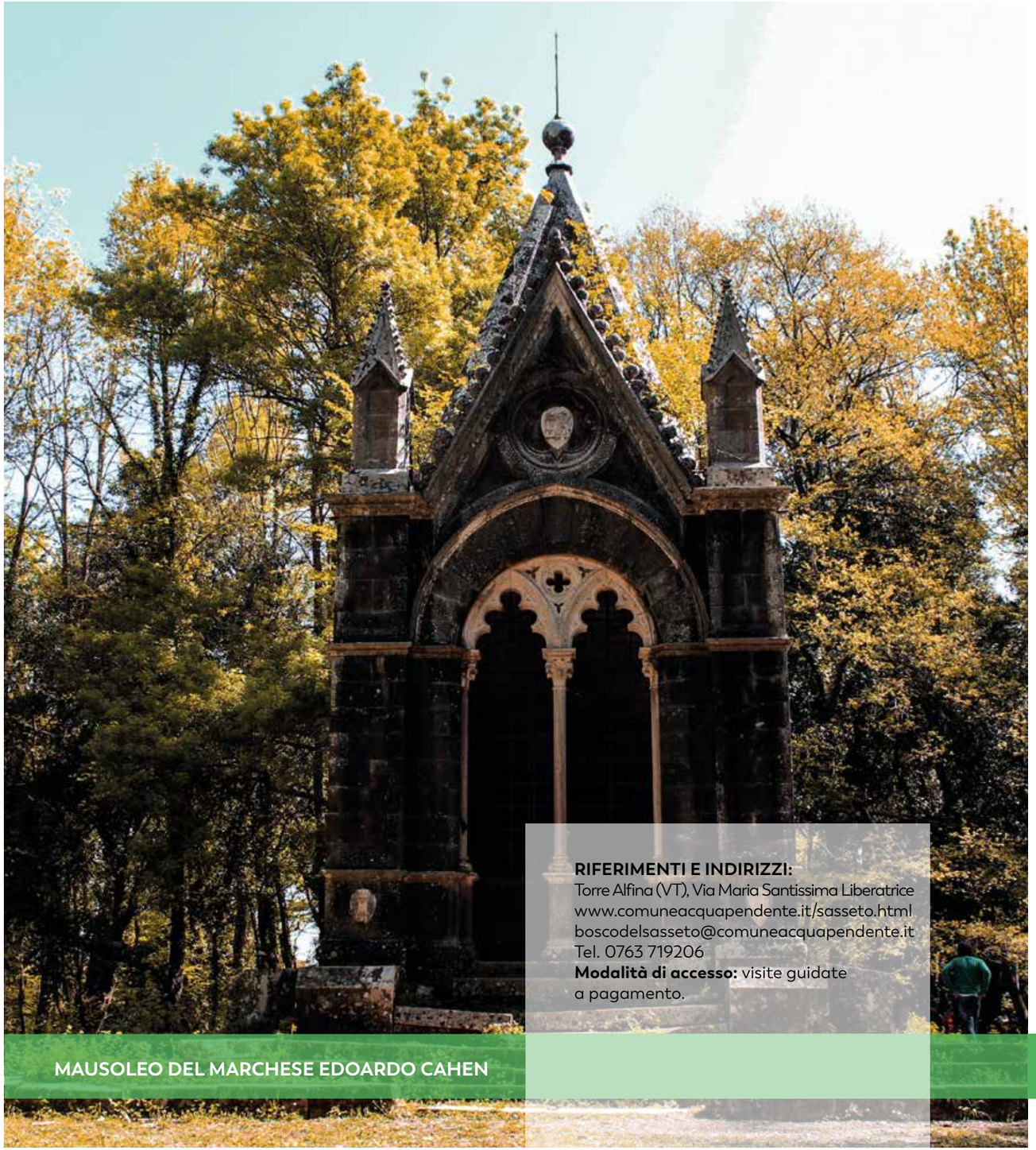
Palazzo Rospigliosi nasce come fortilizio difensivo intorno all'anno Mille, per opera della famiglia Colonna. Distrutto e riedificato più volte da Bonifacio VIII alla fine del XIII secolo e da Eugenio IV nel Rinascimento, trovò il suo massimo splendore quando Zagarolo divenne ducato sotto Pompeo Colonna, luogotenente di Marcantonio II nella Battaglia di Lepanto del 1571.
Fu allora che l'edificio venne ampliato aggiungendo 2 grandi ali e con l'abbellimento degli interni, donando al vecchio maniero l'aspetto di una gaudente residenza estiva di campagna.
Numerosi sono gli artisti che hanno lasciato la loro impronta nelle splendide stanze affrescate del Palazzo: dagli affreschi degli Zuccari al Domenichino, dai quadri di Guido Reni alla sistemazione architettonica ad opera di Carlo Maderno.
Nel 1622 Pierfrancesco Colonna, nipote di Pompeo, vendette l'edificio al cardinale Ludovico Ludovisi, grande collezionista d'arte, che arricchì il Palazzo con quadri e sculture; fino a quando, nel 1667, i Rospigliosi lo acquistarono portandolo al centro della vita mondana del XVIII secolo.
Nei primi dell'800 il Palazzo ospitò il convento di suor Maria Bettini, fondatrice della Congregazione delle Figlie della Divina Provvidenza, primo in Provincia di Roma.
Dopo il terribile sisma del 1915, il Palazzo ha accolto gli uffici del municipio.
L'ultima proprietaria fu la principessa Elvina Pallavicini, che nel 1979 lo ha infine ceduto al Comune di Zagarolo. Attualmente l'edificio ospita, al piano nobile dell'Ala Est, il Museo Demoantropologico del Giocattolo e al piano terra la biblioteca comunale. Il mastio centrale viene utilizzato per manifestazioni culturali (mostre d'arte, concerti, convegni, rappresentazioni teatrali) mentre il giardino pensile ospita spesso matrimoni con rito civile. L'intera location è stata più volte utilizzata come set per film, fiction e documentari.

SCHEDA 117

PROVINCIA di VITERBO

BOSCO MONUMENTALE DEL SASSETO E GIARDINO CAHEN D'ANVERS

Il Bosco del Sasseto è un luogo dove un insieme di felici condizioni ha consentito nei secoli lo sviluppo di uno stupefacente bosco monumentale, esempio unico di bosco mesofilo di latifoglie secolari e scrigno di biodiversità, con oltre 30 specie arboree e una ricca flora e fauna con elementi rari nel Lazio.
Il Bosco è un unicum con il giardino storico "Cahen d'Anvers" del Castello di Torre Alfina. I giardini e i sentieri sono stati progettati alla fine dell'800 dagli architetti francesi Henry e Achille Duchêne come parco del castello, per permettere di raggiungere gli angoli più suggestivi del bosco, alcuni manufatti (le ghiacciaie e la sorgente dell'Acquabella) e il mausoleo neogotico, dove è sepolto il marchese Edoardo Cahen, progettato negli stessi anni dall'architetto senese Giuseppe Partini, in contemporanea al rifacimento del castello.
Il giardino occupa un'area adiacente alla rampa del castello e delimitata a sud da un muro e un vigneto. I Duchêne articolarono quest'area mediante una sequenza ricca e complessa di ambiti paesaggistici diversi, caratterizzati da forme e soluzioni varie, parti boscose e naturali alternate ad altre scandite da un assetto geometrico enfatizzato dal disegno dei parterre con geometrie regolari e simmetriche e delle relative aiuole con prevalenza di siepi ed essenze floreali.
Il nome del bosco si deve ai tanti massi lavici originati da una rupe vulcanica soprastante, creata circa 800.000 anni fa dal più antico vulcano laziale, la cui bocca eruttiva era posizionata nell'area dell'attuale castello. Su questo pendio e tra i massi sono cresciuti molti alberi centenari alti oltre 25 metri e con diametri superiori al metro. Le forme contorte degli alberi, i manti di muschi e felci e un ricco sottobosco, che dispensa molteplici fioriture, insieme alla presenza di molti animali rendono il Sasseto un luogo magico da visitare in qualsiasi stagione.
Dal 2006 il bosco è Monumento Naturale della Regione Lazio e area ZSC e ZPS (IT 6010002) ai sensi delle direttive comunitarie per la Rete Natura 2000. Il complesso di circa 61 ettari, che comprende il giardino e il bosco, è sottoposto dal 2019 a vincolo monumentale del MiBAC.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Torre Alfina (VT), Via Maria Santissima Liberatrice
www.comuneacquapendente.it/sasseto.html
boscodelsasseto@comuneacquapendente.it
Tel. 0763 719206
Modalità di accesso: visite guidate a pagamento.

MAUSOLEO DEL MARCHESE EDOARDO CAHEN

SCHEDA 118

CASTELLO DI CIVITELLA CESI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Blera (VT), Piazza del Castello, 8
Località Civitella Cesi
castellodiblera@gmail.com
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

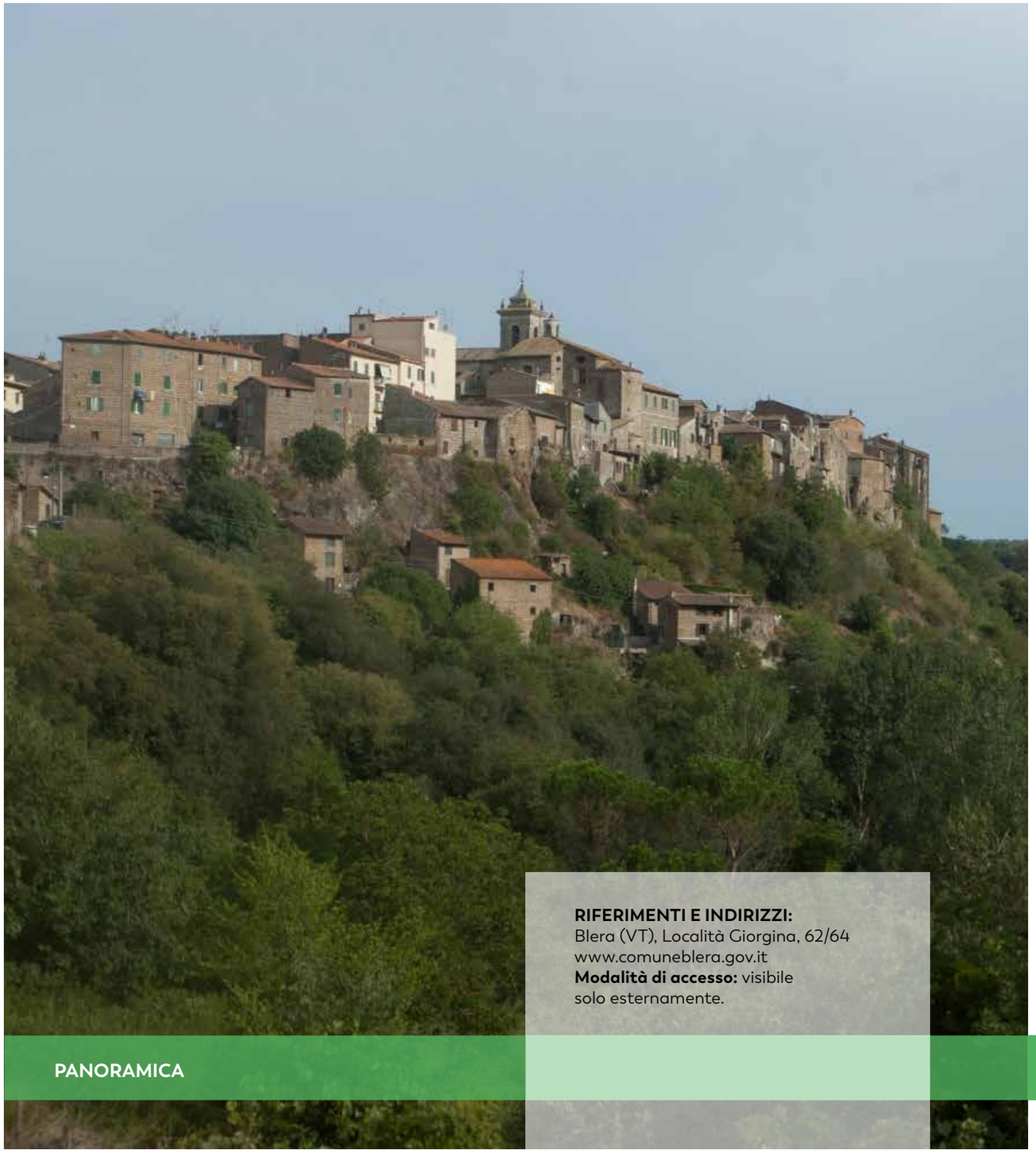
FACCIATA PRINCIPALE

Le origini del Castello risalgono alla prima metà dell'XI secolo. Fonti contrastanti ne fissano la realizzazione al 1024 per opera dei Conti Bovaccini o al 1026 per opera della famiglia Monaldeschi.
Verso la fine del XII secolo appartenne alla famiglia dei Guastapane mentre intorno alla metà del XIV alla famiglia degli Anguillara, la cui Signoria non rappresentò un periodo florido né per il borgo di Civitella Cesi né per il Castello.
Fu il Cardinal Federico Cesi, che acquisì successivamente il Castello, a effettuarne il primo restauro, dando anche un nuovo assetto all'intero borgo che da qui infatti prese l'attuale nome di Civitella Cesi.
Il 2 maggio del 1678 i Cesi vendettero l'intero borgo a Giovan Battista Borghese che, appena qualche settimana dopo, lo vendette al nobile genovese Niccolò Pallavicini Rospigliosi.
Il Castello venne poi acquisito dalla famiglia Torlonia che nel 1817 continuò la sua ristrutturazione insieme alla riqualificazione del borgo e del pianoro.
La struttura conserva esternamente l'assetto di fortificazione medievale, principalmente lungo i fianchi e il prospetto posteriore. La facciata principale è invece l'organica risultanza di imprese decorative e completamenti in stile, databili tra il XVI e il XX secolo.
L'impianto planimetrico del Castello ricalca quello della pianta tufacea utilizzata come base naturale di fondazione; allo sviluppo lineare della facciata si collegano i percorsi irregolari delle mura perimetrali del castrum, difeso dal pendio, secondo uno sviluppo quasi pentagonale.
Il Castello si articola intorno a una corte, sviluppandosi per 3 piani fuori terra con una superficie complessiva di circa 1.200 mq.
Le murature portanti sono in blocco di tufo e gli ambienti sono in parte voltati, in parte coperti da soffitti a cassettoni e in parte coperti da soffitti a capriate. Sono ancora visibili alcuni degli antichi ambienti del castello, come cucine e saloni.
Oggi il Castello è di proprietà demaniale.

SCHEDA 119

PALAZZO PRETORIALE (PALAZZETTO CINQUECENTESCO)

Palazzetto cinquecentesco la cui denominazione è stata desunta da documenti del XVIII secolo, Palazzo Pretoriale è stata la sede delle magistrature civiche fino ai primi anni del secolo XX, quando il Comune di Blera si trasferì nel Palazzo Lattanzi, occupandone il piano nobile.
L'edificio, su 2 piani (oltre i vani interrati adibiti a cantine), ha una superficie complessiva di 150 mq. Recentemente ristrutturato, ospita al piano terra un deposito per i Beni Culturali distinto in 2 vani, uno per i materiali archeologici della Soprintendenza e l'altro per i reperti degli scavi dell'Istituto Svedese di Studi Classici a San Giovenale e Luni sul Mignone.
Al primo piano ospita inoltre una parte dell'Archivio Comunale.

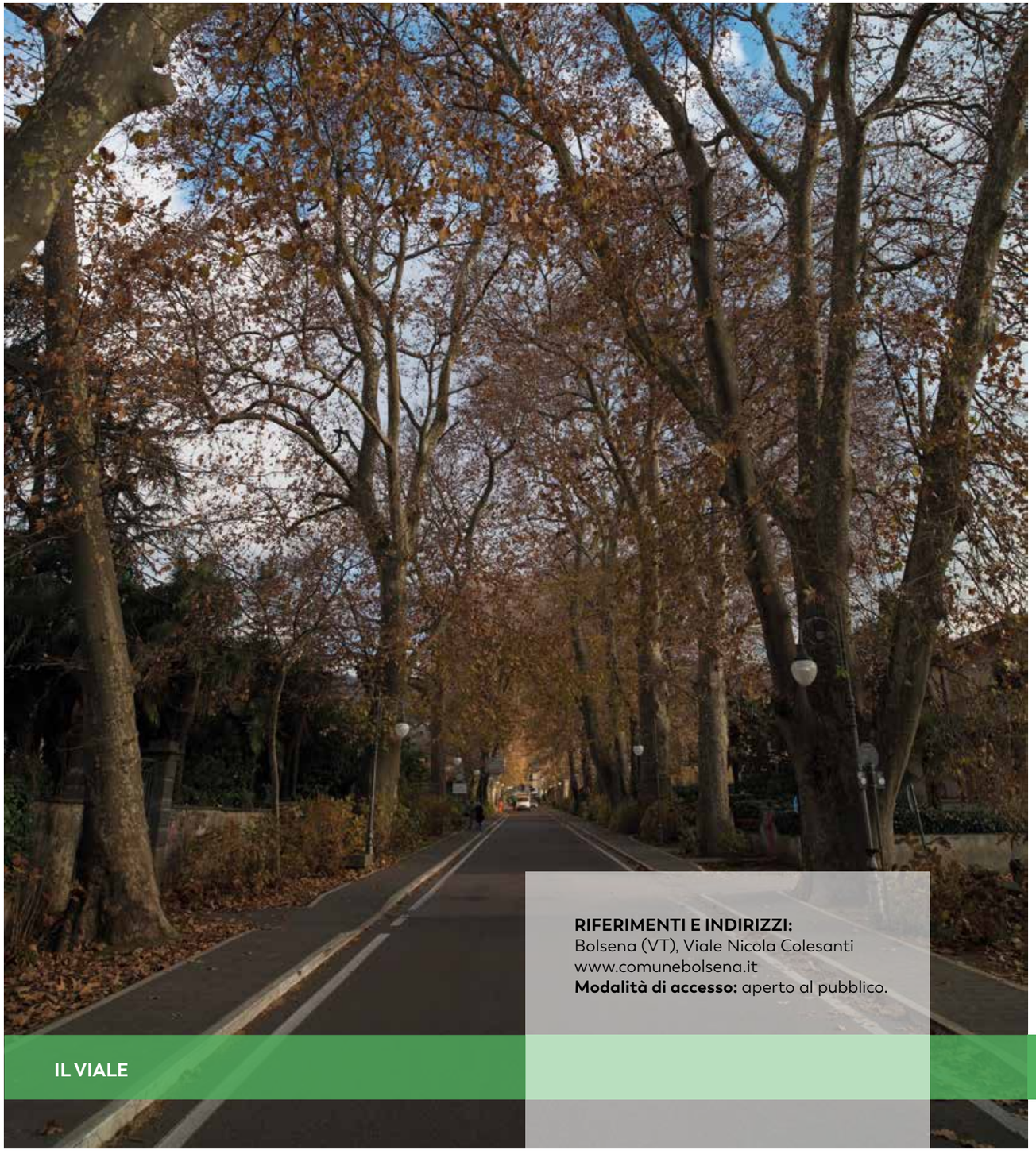


RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Blera (VT), Località Giorgina, 62/64
www.comuneblera.gov.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

PANORAMICA

SCHEDA 120

COMPLESSO MONUMENTALE-PROSPETTICO DI VIALE COLESANTI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Bolsena (VT), Viale Nicola Colesanti
www.comunebolsena.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

IL VIALE

Da circa un secolo e mezzo il centro storico di Bolsena è unito alla sponda lacustre da un grande viale alberato, lungo 500 metri, affiancato su entrambi i lati da 66 platani, ormai divenuti monumentali, e 4 ippocastani che, nel loro complesso, costituiscono un bene culturale di ambito naturalistico.
Il Viale prende il nome dall'allora Gonfaloniere della Città Nicola Colesanti, che ne aveva fatto approvare il progetto durante il consiglio comunale del 2 settembre 1868, con l'intento di trasformare in forme monumentali il viottolo campestre che già garantiva il collegamento diretto tra Piazza San Francesco (attuale piazza Matteotti) e il lungolago.
Il 28 luglio del 1871, nonostante i lavori per la realizzazione del viale si protraessero ancora, l'intero rettilineo venne dotato di un'illuminazione tanto provvisoria quanto spettacolare, in occasione dei festeggiamenti per Santa Cristina, patrona di Bolsena. 2 giorni dopo il Consiglio comunale –assistito da una perizia tecnica redatta dall'agronomo Benedetto Leoncini – deliberava lo stanziamento di una cifra adeguata per l'acquisto e la messa a dimora degli alberi che avrebbero dovuto seguire i margini della strada "in duplice filare", intervallati da comodi sedili per la sosta dei cittadini.
In quell'occasione vennero piantati 180 alberi (20 dei quali nella piazza con cui terminava il viale verso il lago), soprattutto platani, ippocastani e, in piccola misura, aceri, importati dalla città di Collodi, in Toscana.
La scelta era ricaduta essenzialmente sul platano (Platanus hybrida o acerifolia), in quanto specie arborea di rapido accrescimento e di grandi dimensioni (fino a 40 metri di altezza), capace di offrire un'eccezionale copertura ombrosa tra la tarda primavera e l'incipiente autunno e per questo ritenuta tra le piante "...più adatte ad abbellire viali e passeggi pubblici".
L'opera fu inaugurata ufficialmente il 20 settembre 1873 e risultò subito una delle realizzazioni urbanistiche più ammirate del Lazio. Attualmente lungo il viale si contano 24 platani di enormi dimensioni (tra i 30 e i 40 metri di altezza), 14 dei quali presentano una circonferenza alla base compresa tra 4 e 5 metri.

SCHEDA 121

PALAZZO COZZA CAPOSAVI

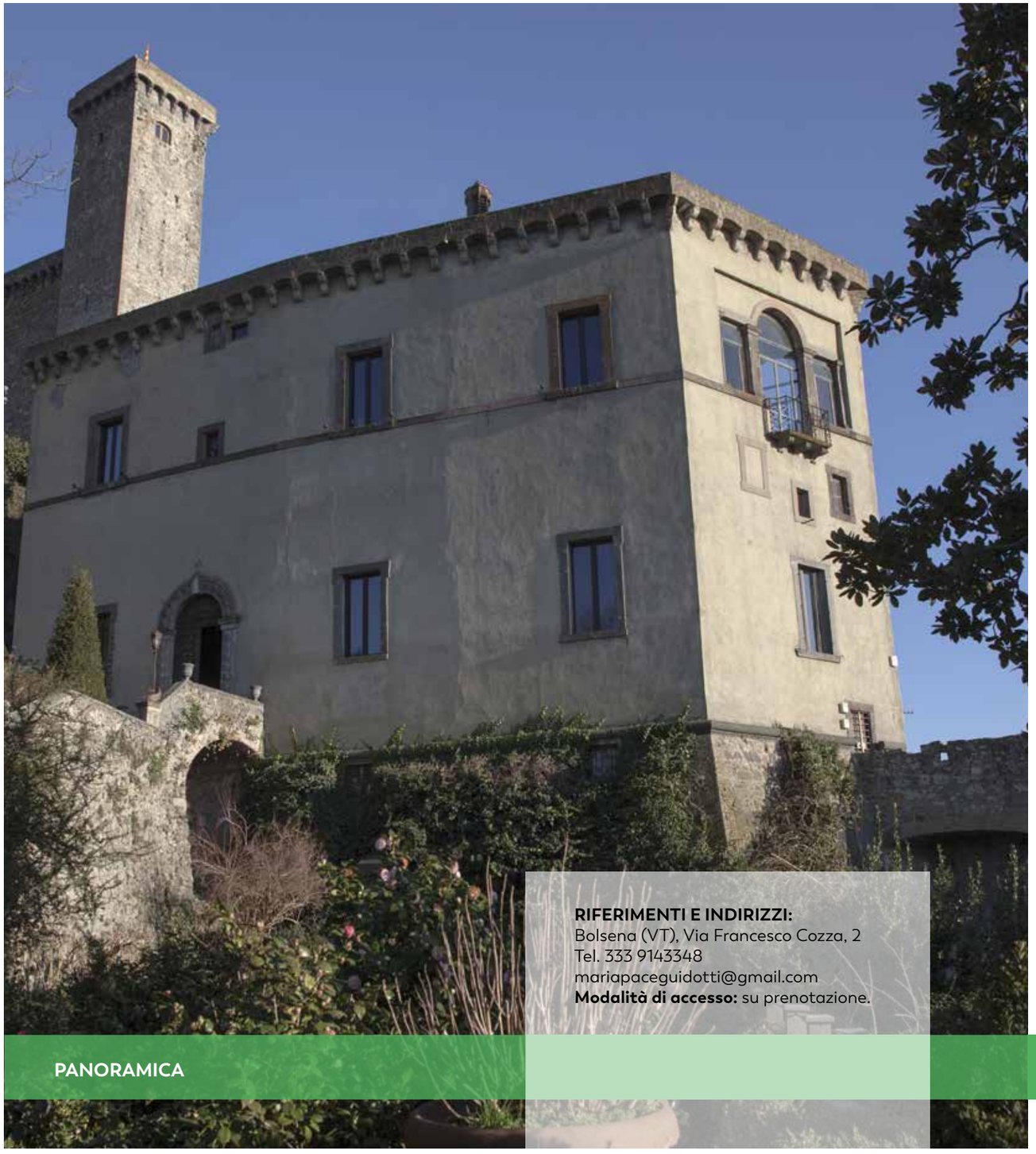
Eretto intorno al 1561 per volere del Cardinale Tiberio Crispo come dimora personale, il Palazzo sorge nel centro storico della cittadina lacustre, prospicente la fontana medicea di San Rocco. Realizzato dagli architetti Simone Mosca e Raffaello da Montelupo, dopo l'allontanamento del Cardinale da Bolsena, il Palazzo fu diviso tra le famiglie Cozza e Caposavi.
Intorno alla metà del '700 ha subito un nuovo intervento edilizio ad opera dell'architetto De Dominicis, con l'inglobamento di un altro edificio denominato Ospizio della Corona. Al suo interno sono rimasti originali i pavimenti in cotto e le decorazioni di pareti e soffitti.
L'edificio si sviluppa in più piani, ha una caratteristica forma a 'L' e comprende una piccola cappella gentilizia.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Bolsena (VT), Piazza San Rocco, 12
cozzacaposavi@libero.it
Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 122

PALAZZO DEL DRAGO



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Bolsena (VT), Via Francesco Cozza, 2
Tel. 333 9143348
mariapaceguidotti@gmail.com
Modalità di accesso: su prenotazione.

PANORAMICA

Imponente e articolato complesso architettonico cinquecentesco, sorge nel cuore del borgo vecchio di Bolsena ed è oggi residenza privata del Principe Ferdinando Fieschi Ravaschieri Del Drago. Il palazzo presenta 4 grandi saloni affrescati, logge con vedute sul lago, una cappella, giardini e terrazze. Il piano nobile si snoda in una successione di saloni affrescati e si apre sulla grande terrazza, che offre uno straordinario panorama sul lago e da cui scende lo scenografico scalone che conduce all'ingresso monumentale di Via delle Piagge.
Fu costruito verso la metà del XVI secolo, fra il 1533 e il 1561, per volontà del Cardinale Diacono di S. Agata, Tiberio Crispo, figlio di Giovanni Battista Crispo e Silvia Ruffini, la famosa amante del cardinale Alessandro Farnese. Il cardinale si servì dei migliori artisti e architetti dell'epoca, alcuni dei quali lavorarono per lui anche a Perugia e a Castel S. Angelo, a Roma, come gli architetti Simone Mosca e Raffaello da Montelupo e, per gli affreschi incaricò Prospero Fontana. Il Fontana fu affiancato da altri pittori manieristi di scuola romana e gli affreschi monocromi nella bellissima Sala dei Giudizi sono ispirati a Pellegrino Tibaldi e Perin del Vaga.
Il palazzo fu frequentato da Papa Paolo III, Alessandro Farnese, tanto che fu fatta costruire una loggia in suo onore, la Loggia Paolina, che conserva ancora oggi un importante soffitto in legno con la bolla papale e lo stemma dei Farnese.
Tra le altre grandi personalità che vissero o soggiornarono nel palazzo si annoverano Margherita d'Austria, Orazio Spada, Balthus e Cy Twombly.
Le sale affrescate più famose sono la Sala dei Giudizi e la Sala del Baccanale e si possono inoltre ammirare scene dedicate alla storia di Alessandro Magno, ad Amore e Psiche, alla creazione di Roma e diverse grottesche.
Negli anni successivi alla morte del Crispo, il Palazzo divenne proprietà delle famiglie Cozza e Caposavi. A metà del XVII secolo, il palazzo fu acquistato dalla famiglia Spada che ne rimase proprietaria per 224 anni. Nel 1894 il palazzo passò ai Principi del Drago, che ne sono tutt'ora proprietari. Il complesso fu danneggiato durante la Seconda Guerra Mondiale e sottoposto a grandi opere di restauro e ristrutturazione negli anni Sessanta e Settanta, per volontà del Principe Giovanni del Drago.

SCHEDA 123

PALAZZO ORSINI
CASTELLO DI MUGNANO

Palazzo Orsini è una dimora storica edificata attraverso una stratificazione temporale che si estende dal periodo altomedievale al XVI secolo.
La struttura domina Bomarzo, tra i Monti Cimini e la valle del Tevere: nasce come castello, con l'edificazione della torre settentrionale a difesa di Mugnano in Teverina, per poi trasformarsi in epoca rinascimentale in dimora signorile, con l'intervento dell'architetto Baldassarre Peruzzi.
La trasformazione ha portato alla luce ambienti affrescati e recentemente restaurati e il bellissimo loggiato affrescato che si affaccia sulla valle del Tevere.
L'edificio è stato proprietà degli Orsini e dei Lante della Rovere.
A partire dagli anni '50 la proprietà è stata acquisita dalla famiglia Barberini.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Bomarzo (VT), Piazza Vittorio Emanuele III,
Frazione Mugnano in Teverina
www.palazzoorsini.it
Modalità di accesso: visitabile
su appuntamento.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 124

PALAZZO BARONALE “ANGUILLARA”

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Calcata (VT), Piazza Vittorio Emanuele II, 4
www.parchilazio.it/valledeltreja
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

FACCIATA

Il Palazzo baronale degli Anguillara si trova a Calcata e ne delimita l’ingresso al borgo con le sue mura, la torre merlata e la porta d’ingresso ad arco a sesto in peperino che conserva, a tutt’oggi, lo stemma marmoreo della famiglia degli Anguillara. Il suo impianto originario risale circa al X secolo, sebbene sia ancora distinguibile la sovrapposizione delle fasi di costruzione che hanno portato alla trasformazione dello stabile da “castrum” a palazzo. I piani sotterranei adibiti, al tempo, a scuderie e magazzino di derrate alimentari, il seminterrato destinato a dormitorio e divenuto successivamente “forno di corte” (entrambi gli ambienti con archi a sesto ribassato, peducci in tufo e volte a crociera), la torre a base quadrata, le mura merlate dotate di caditoie, il ponte levatoio, ormai perduto, che si calava sul fossato in tufo, del quale rimangono immutati i passi delle catene tiranti posti ai lati dell’arco d’ingresso, rivelano, di fatto, l’architettura militare che risale, probabilmente, a Ottone III (980-1002). Quest’ultimo restaurò la carica prefettizia affidandola alla famiglia Di Vico, che entrò così in possesso anche del territorio di Calcata. Nel 1420 Calcata appare invece tra le proprietà di Everso degli Anguillara e risale presumibilmente al XV secolo il rafforzamento dello stabile. Per i successivi 400 anni, tra ipoteche, riscatti, vendite e riacquisti, la proprietà passò tra le famiglie Sinibaldi e Anguillara. In un inventario del 1803, si attesta la trasformazione definitiva da “castrum” a palazzo, compiuta per opera della famiglia Sinibaldi, con la costruzione di un primo piano e “un sottotetto quasi abitabile uso guardaroba” e la “sala di compagnia” affrescata. Nel 1828 cessò il passaggio continuo tra Sinibaldi e Anguillara e Calcata passò per eredità a un ramo della famiglia Massimo, il cui ducato si estinse nel 1909. In seguito andò in proprietà a vari privati, tra cui i Ferrauti, un tempo fattori dei duchi. Calcata, come il resto del Paese, affrontò duramente il periodo del dopoguerra. Nel 1935, Calcata fu inserita nell’elenco dei paesi da risanare e solo il sopravvenire degli eventi bellici evitò il trasferimento degli abitanti e l’abbattimento delle case. Spostamento che avvenne negli anni Settanta. Il Palazzo, rimasto in stato di abbandono per lunghi anni, ha subito gravissimi danni che hanno portato alla perdita di preziosi affreschi. Acquistato dal Parco Regionale Valle del Treja nel 1987, è stato completamente ristrutturato con un progetto dell’architetto Paolo Portoghesi. I lavori, avviati nel 1995, hanno portato al pieno recupero della struttura che oggi ospita gli Uffici del Parco. Nel 2015 sono stati realizzati importanti lavori di restauro conservativo al piano seminterrato, in cui è ancora custodito il forno: gli interventi hanno riguardato le superfici dipinte delle volte, delle pareti e del forno, riportando alla luce affreschi di grande interesse, che rimandano alla potente famiglia degli Anguillara.

SCHEDA 125

PALAZZO FARNESE

Il Palazzo fu fatto costruire da papa Paolo III, al secolo Alessandro Farnese, per il figlio Pierluigi, come sede di amministrazione dei beni nel vasto territorio canepinese.
Ampliata successivamente nel lato sinistro, la struttura ha nella parte destra un enorme muro di sostegno abbellito da simboli e da una fontana quasi semicircolare.
L'immobile è solido, espressione di quell'architettura del XVI secolo che supera il linguaggio decorativo e si limita alla pura funzione delle forme.
È composto da 3 piani fuori terra e da una torre campanaria posta alla sommità del nucleo originario.
Sono pregevoli i soffitti lignei decorati con formelle in ceramica rappresentanti il giglio farnesiano, presenti nella sala consiliare e al piano terra.
Il giglio è riproposto sulla chiave dell'arco del Portone principale in blocchi di peperino bugnato e negli edifici circostanti la piazza.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Canepina (VT), Piazza Garibaldi
www.comune.canepina.vt.it/davisitare.php
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

SEDE COMUNALE

SCHEDA 126

“EX SCUDERIE” DEL PALAZZO FARNESE

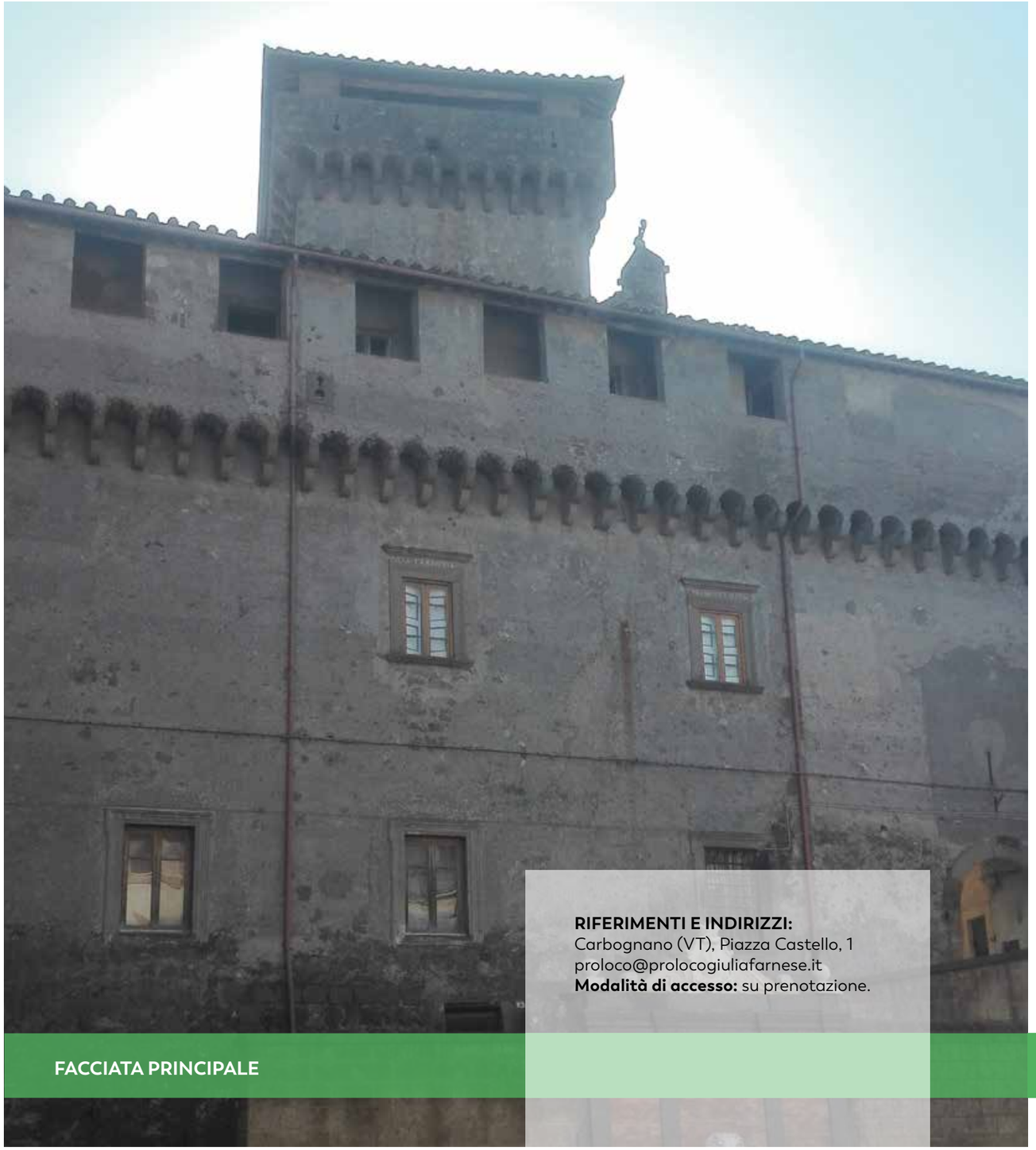
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Caprarola (VT), Via Regina Margherita, 2
www.comune.caprarola.vt.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

INGRESSO SCUDERIE

L’imponente edificio delle Scuderie, costruito nella seconda metà del ‘500, si estende internamente per circa 100 metri, con una larghezza di 15 metri e un’altezza di 20.
Il Cardinale Alessandro Farnese, futuro Papa Paolo III, si innamorò perdutamente di Caprarola quando questa era ancora sotto la guida dei Della Rovere. La acquistò per costruirvi una grande residenza fortificata che avrebbe rappresentato tutto il lustro, la potenza e la ricchezza della sua famiglia.
Nel 1530 iniziarono i lavori per la costruzione di una fortezza pentagonale su disegno di Antonio da Sangallo il giovane, ma non vennero portati a termine. Il cardinal Farnese, nel frattempo eletto al soglio pontificio con il nome di Paolo III, dal 1534 si dedicò alla costituzione del ducato di Castro, uno stato indipendente all’interno di quello pontificio.
I lavori verranno successivamente ripresi sulla base del nuovo progetto di Jacopo Barozzi, detto Il Vignola, per un’opera più grande e fastosa del Palazzo Farnese di Roma. Vi lavorarono i pittori più importanti, gli architetti più illustri, il meglio che a quei tempi si potesse avere nello studio di una grande pianificazione urbanistica che vide, appunto, non solo la realizzazione del Palazzo ma anche la ricostruzione del nucleo urbano che rigorosamente doveva essere adattato alla mole e al pregio dell’edificio. Occorreva, allora, una struttura funzionale alla vita del Palazzo. Per questo sorsero le Scuderie Farnese, un’imponente struttura costruita tra il 1580 e il 1583, che poteva contenere ben 120 cavalli.
Il primo piano fu adibito a rimessa per le carrozze, al secondo piano vi erano il fienile, gli appartamenti dei cocchieri, degli scudieri e della servitù, fino alla soffitta.
Le scuderie vennero utilizzate dai Farnese fino al 1649, quando il Ducato di Castro passò alla Chiesa e quindi al Controllo della Camera Apostolica.
Nei secoli successivi vennero adattate a vari usi fino al 1978, quando iniziarono i progetti del Comune di Caprarola per un radicale recupero e restauro della struttura. La parte sud-ovest si affaccia sugli immensi panorami della grande valle dell’Etruria meridionale e della campagna romana. A nord ovest si estende un grande parco con secolari alberi di castagno, abeti, magnolie e siepi di bosso, di spiccato valore storico e culturale.
Oggi l’imponente struttura delle Scuderie, con il suo maestoso parco, l’adiacente Palazzo Farnese e il caratteristico borgo rinascimentale, contribuiscono a far rivivere i fasti e la magnificenza del nobile casato di Paolo III.

SCHEDA 127

CASTELLO DI GIULIA FARNESE (ROCCA FARNESE)



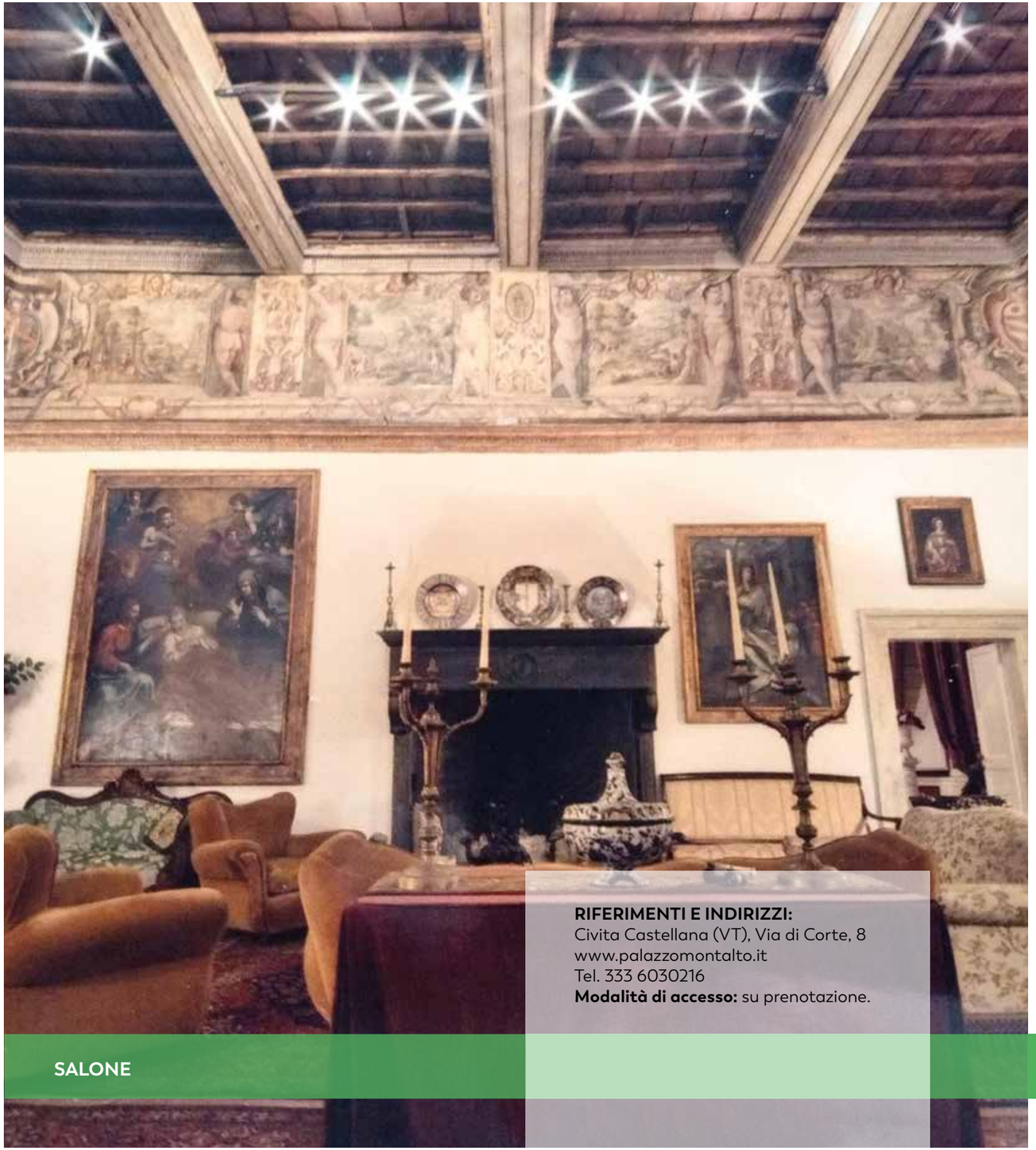
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Carbognano (VT), Piazza Castello, 1
proloco@prolocogiuliafarnese.it
Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA PRINCIPALE

A differenza di altre rocche edificate o ristrutturate dai Farnese, il palazzo di Carbognano, nonostante la sua imponenza, non domina il borgo da una posizione sopraelevata, come avviene invece nella vicina Caprarola.
La Rocca risale ai primi decenni del '200. Ristrutturata all'inizio del '500, costituisce il perno intorno a cui il borgo è nato e si è sviluppato a livello urbanistico e storico.
A partire dal XIV secolo, il Castello divenne insediamento dei Prefetti Di Vico e fu poi ceduto a Everso II di Anguillara, nel 1432. Nel 1454 subentrò la Camera Apostolica che lo conservò fino al 1494, quando papa Alessandro VI Borgia lo affidò a Orsino Orsini, marito di Giulia Farnese.
Di notevole importanza storica sono gli affreschi, gli stucchi e i fregi architettonici che si possono ammirare nel salone nobile della Rocca di Carbognano. «Aquile, gigli, scudi, alberi, piante, uccelli, frutta, animali, fiori, liocorni, nastri, festoni, cornucopie, maschere e tutto ciò che il Rinascimento ha creato o preso in prestito dal Medioevo», scrive Giuseppe Moscatelli.
Inoltre, nel cosiddetto "Salone dei Simboli", ritroviamo una ricchissima serie di apparati simbolici.
Altro ambiente di pregio (rarissimo per quei tempi e per il concetto stesso di cura dell'igiene dell'epoca) è la stanza da bagno, situata nel versante nord del Castello, in una torre circolare.
Secondo quanto riportato in testi storici, il "bagno di Giulia", o "stufa" e "cappella", consisteva in una stanza circolare con volta a piccola cupola e finestra.
La vasca era piuttosto grande e in grado di accogliere più persone.
Un vero e proprio impianto idraulico, attraverso apposite tubazioni, vi convogliava acqua calda, ma non solo: nella stanza poteva essere immesso, attraverso un buco nel pavimento, vapore caldo grazie ad apposite stufe, ottenendo una vera e propria sauna.

SCHEDA 128

PALAZZO MONTALTO



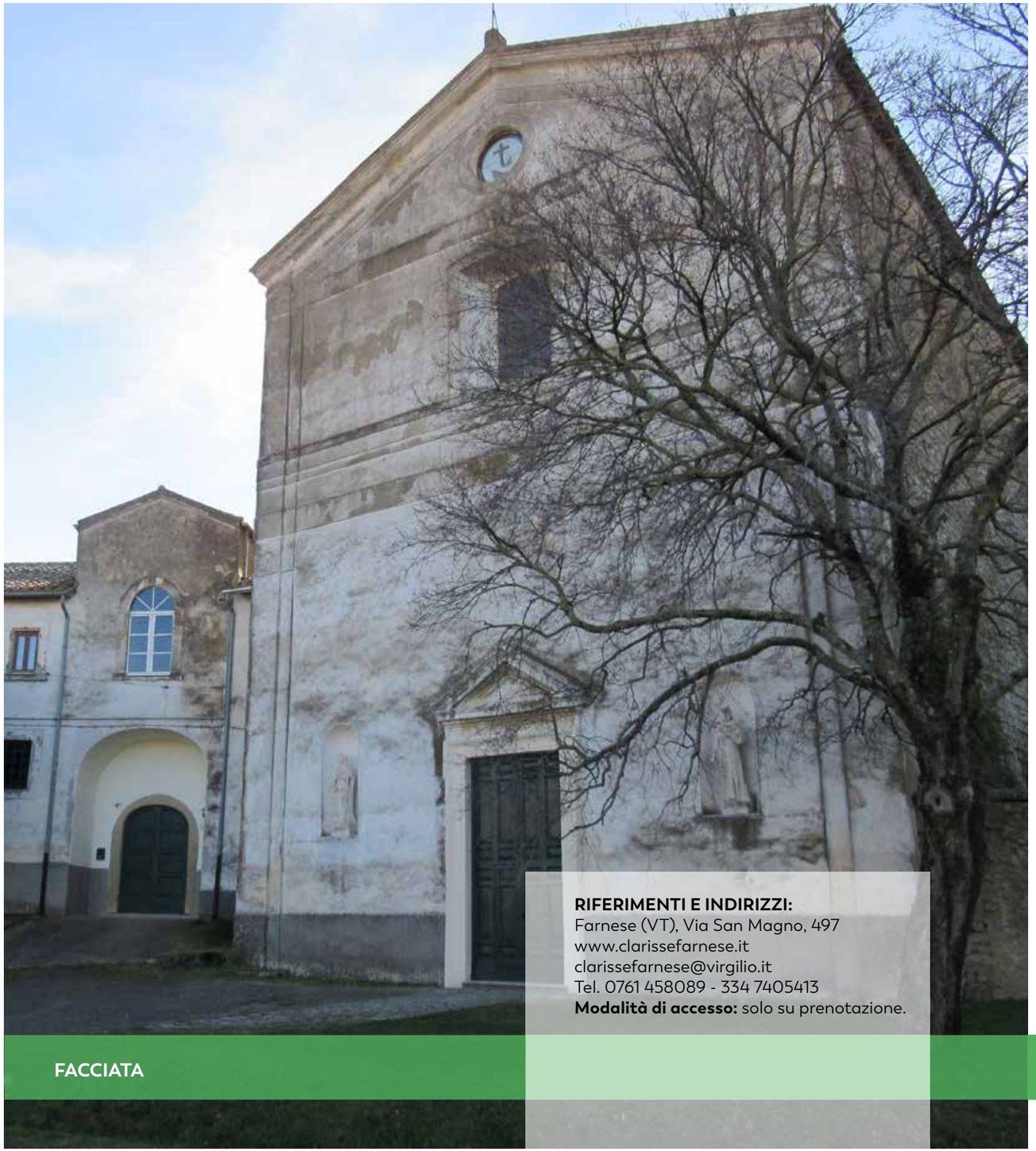
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Civita Castellana (VT), Via di Corte, 8
www.palazzomontalto.it
Tel. 333 6030216
Modalità di accesso: su prenotazione.

SALONE

Palazzo Montalto è un caratteristico esempio di palazzo cinque/seicentesco. Nel tempo è stato diviso in diverse unità abitative, per la maggior parte riacquistate e restaurate dell'attuale proprietà.
Il palazzo è stato costruito su preesistenze di epoca falisco-romana di cui si conservano ancora tracce nelle cantine. Il nucleo principale venne edificato in periodo medievale come palazzo di corte, dove veniva amministrata la giustizia.
A metà del XVI secolo, il cardinale Carafa, nipote di Paolo IV, incaricò l'architetto Giacomo della Porta di ristrutturare il palazzo, ormai fatiscente e in parte bruciato durante il Sacco dei Lanzichenecchi del 1527. Cinquant'anni dopo, il cardinale Felice Peretti, divenuto curatore delle strade, fece ristrutturare il tracciato della via Flaminia e costruire il Ponte Felice sul Tevere, così che la cittadina venne a trovarsi a un solo giorno di cavallo da Roma. Acquistò perciò il Palazzo di Corte e alcune costruzioni adiacenti e incaricò Domenico Fontana di terminare la sistemazione architettonica avviata da Della Porta, facendo trasformare il pomerio in un giardino all'italiana.
In seguito il palazzo passò nelle mani del Cardinale Alessandro Peretti, che fece decorare, presumibilmente da Antonio Tempesta e Paul Brill, gli interni con un ciclo di affreschi raffiguranti i fasti della famiglia con gli emblemi dei matrimoni delle sorelle e del fratello Michele.
In seguito, il palazzo venne ereditato dall'Abate Stella, favorito dal Cardinal Alessandro. Il giardino fu lottizzato ed edificato verso la fine del 600.
Nel XVIII secolo la proprietà passò nelle mani della famiglia Baroni che eseguì un'ampia ristrutturazione.
Nel XIX secolo il palazzo decadde e nel XX secolo venne definitivamente abbandonato fino al 1998, quando la proprietà passò nelle mani della famiglia Belei che la ristrutturò, portandola a nuovo splendore.
Qui dimorarono Cristina di Svezia, Wolfgang Goethe, Lord Byron e Pio IX, nel 1864, in occasione del restauro del Ponte Clementino.

SCHEDA 129

CONVENTO SAN ROCCO



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Farnese (VT), Via San Magno, 497
www.clarissefarnese.it
clarissefarnese@virgilio.it
Tel. 0761 458089 - 334 7405413
Modalità di accesso: solo su prenotazione.

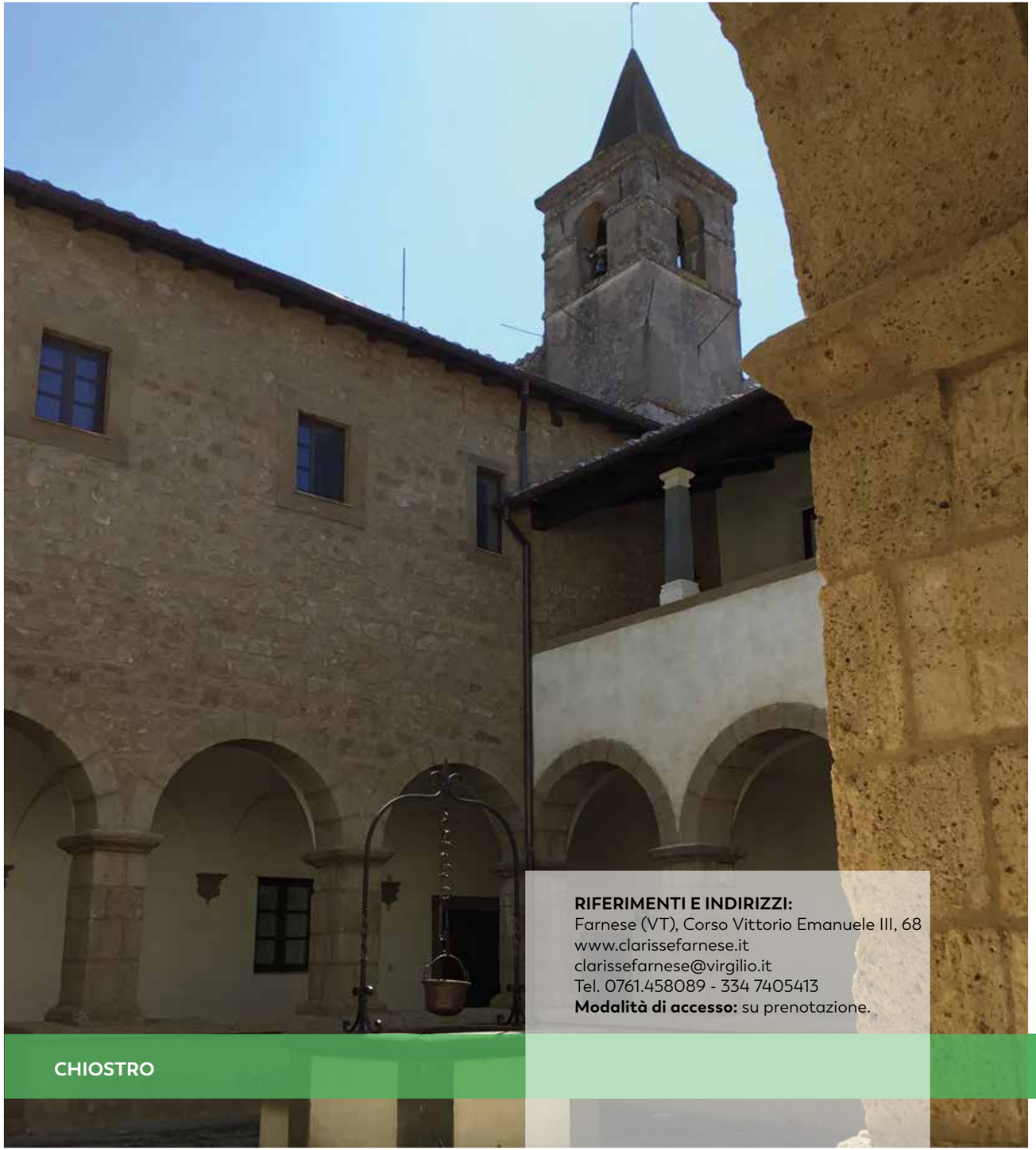
FACCIATA

Il Convento di San Rocco si trova a ridosso del paese di Farnese in provincia di Viterbo, con tre ingressi indipendenti su via Circonvallazione. Comprende la chiesa detta "di Sant'Umano", il convento del XVII secolo e diversi manufatti oggi adibiti a foresteria, con una cubatura complessiva di 7700 m^3.
L'impianto del complesso principale ricalca la struttura tipica dei primi conventi, con la chiesa su un lato e il chiostro adiacente a questa: al piano terreno si trovano una serie di stanze adibite ai servizi comuni e al primo piano le stanze riservate al servizio di foresteria.
Il perimetro del chiostro è di forma pressoché rettangolare con i lati costituiti da 4 campate coperte da volte a crociera e un pozzo centrale. Le colonne sono in tufo e intonacate con sezione composta quadrata e rettangolare.
Il corpo della chiesa, con orientamento nord-sud, è costituito da una navata principale su cui si innestano ambienti laterali adibiti a cappelle, e un coro da cui si accede alla sacrestia e al convento. Gli ambienti sono coperti con volta a botte.
Il primo piano si sviluppa intorno al chiostro sui cui si affacciano alcune delle stanze destinate a foresteria.
I tetti sono sostenuti da capriate in legno da cui emerge il campanile in mattoni. Quasi tutte le facciate esterne sono intonacate.
Il primo convento abitato dai Frati Minori in Farnese era stato costruito per loro, insieme alla Chiesa di San Rocco, da Giulia Acquaviva, moglie di Pier Bernardo Farnese, nel 1560, e costituisce attualmente il Monastero delle Clarisse di S. Maria delle Grazie, mentre i frati risiedono nella parte opposta del paese, nel luogo volgarmente detto Sant'Umano o San Magno. Il trasferimento avvenne nel 1617, quando la Venerabile Francesca Farnese, monaca clarissa, chiese al padre Mario, Duca di Latera, di farle costruire un nuovo monastero presso Farnese, dove intendeva trasferirsi per vivere una vita più rigorosa con altre consorelle. Il Duca chiese allora ai Frati Minori di cedere il loro convento per lo scopo indicato da sua figlia, impegnandosi a costruirne uno nuovo e più grande, che fu edificato appunto nel luogo ove si trova ancora oggi e nel quale fu trasferito anche il titolo di San Rocco.
La chiesa annessa a questo nuovo convento di San Rocco fu ingrandita nel secolo seguente e consacrata al culto il 21 giugno del 1733 da Monsignor Simone Grilli, vescovo di Acquapendente. Il piccolo coro primitivo fu anch'esso prolungato e abbellito, o meglio arricchito, da una vera opera d'arte conservata fino a oggi: gli stalli in noce intagliati da due frati francescani di origine francese, di ottima fattura e con notevoli motivi di interesse artistico. Il coro era completato da un grande leggio corale, anch'esso in noce, restaurato alcuni anni fa e poi misteriosamente scomparso.

SCHEDA 130

MONASTERO DELLE CLARISSE DI S. MARIA DELLE GRAZIE

Il Monastero e la Chiesa, furono fatti costruire nel 1560 per i Frati Minori da Giulia Acquaviva, moglie di Pier Bertoldo Farnese. Suo figlio, il duca Mario Farnese, generale in capo dell'Artiglieria Pontificia, chiese e ottenne dai Frati Minori di lasciare il Monastero S. Maria delle Grazie alle sue due figlie, Sr. Francesca e Sr. Isabella, provenienti dal Monastero delle Clarisse di S. Lorenzo in Panisperna di Roma, in cambio di un nuovo convento.
Il 9 maggio 1618 le monache presero possesso del Monastero, rimanendovi fino a oggi, escluso un breve periodo di soppressione del Monastero, nel 1810. Rientrarono nel 1813 come pigionanti, essendo tutti i beni passati allo Stato.
Nel 1870 il Monastero fu indemaniato dal nuovo Stato Italiano dei Savoia.
Nel 1904 l'Amministrazione del Fondo per il Culto lasciò al Comune di Farnese la proprietà del Monastero e l'uso della Chiesa, con l'obbligo di manutenzione e mantenimento, ma nel 1922 il Comune deliberò l'alienazione di una parte del Monastero (esclusa la zona adibita ad asilo infantile che verrà comprata in seguito dalle monache), e la concessione della Chiesa alle Clarisse, avendo le monache sempre provveduto alla manutenzione, di cui il Comune, non aveva mai pagato le spese. L'atto di acquisto dell'11 luglio 1923 esclude però la Chiesa. Solo oralmente il Comune ne confermò la proprietà alle monache.
Il complesso comprende la chiesa e il convento del XVI secolo, un orto-giardino di circa 5000 mq, i locali di residenza delle Clarisse e quelli di foresteria, per una cubatura totale di 7829 m^3.
L'impianto è quello tipico dei primi conventi, con la chiesa su un lato e il chiostro adiacente. Al pian terreno si trovano una serie di stanze adibite ai servizi comuni e al primo piano le celle monacali e le stanze di foresteria. Il chiostro è rettangolare con i lati costituiti da 4 campate coperte da volte a crociera, con un pozzo centrale e colonne in tufo. La chiesa ha una navata principale divisa in tre aree: un'aula aperta al pubblico, coperta da una volta a schifo interamente affrescata, un primo coro, con volta a botte lunettata e affreschi, e un secondo coro, anch'esso con volta a botte lunettata e decorata.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Farnese (VT), Corso Vittorio Emanuele III, 68
www.clarissefarnese.it
clarissefarnese@virgilio.it
Tel. 0761.458089 - 334 7405413
Modalità di accesso: su prenotazione.

CHIOSTRO

SCHEDA 131

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Gallese (VT), Piazza Castello, 2
castelloducaledigallese@gmail.com
Modalità di accesso: su prenotazione.

CORTILE

PALAZZO DUCALE DI GALLESE

L'attuale Palazzo è il risultato della ristrutturazione della Rocca medievale, i cui lavori furono affidati dalle Famiglie Borgia e Della Rovere probabilmente ad Antonio da Sangallo il Vecchio (1463-1534). Il piano dello spessore tufaceo a ovest fu chiuso dalle mura e soltanto un ingresso permetteva l'accesso alla piazza d'armi.
La tradizione attribuisce un successivo intervento al Vignola (1507-1573), ma il coinvolgimento non è dimostrabile. Un ruolo nella trasformazione del castello è sicuramente da attribuire al cardinale Madruzzo, che acquistò Gallese nel 1560, cedendolo prima al nipote Fortunato, marito di Margherita Altemps, e poi, nel 1579, al cardinale Marco Sittico Altemps.
Nel XVII secolo, durante il Ducato di Pietro Altemps, la struttura fu arricchita con il palazzo ancora visibile, che, in alcuni punti, invase la precedente struttura militare.
L'opera appare oggi incompleta nella parte nord. Il lato destro del cortile è aperto, asimmetrico rispetto al sinistro, imponente nel classicismo delle finestre con timpani alternati curvi e triangolari.
L'edificio ha una pianta rettangolare con quattro torri agli angoli, tipica dei primi anni del 500, ed è costituito da tre livelli fuori terra e da ambienti interrati, in origine depositi e cantine. Il bastione nord mostra la tipica punta a foglia d'edera.
Il piano terra comprende locali di servizio, oggi archivio, ufficio, gipsoteca, deposito e cappella (ex scuderia), locali di deposito e dispensa e un salone per la conservazione di prodotti alimentari.
I piani primo e secondo sono occupati da ambienti residenziali. Dalla loggia si accede al Salone delle Armi, nell'ala sud del primo piano, decorato con 5 dipinti murali di battaglie, sia di fantasia che reali svoltesi nel territorio gallesino, intervallati da armature e strumenti bellici, da coppie di stambecchi e dagli stemmi araldici degli Altemps e di Angela Medici. L'opera è attribuita al Tempesta, che è sicuramente autore almeno dei cartoni preparatori.
Il Parco, chiamato Giardino della Sasseta, si sviluppa a nord-ovest e comprende un'area dove sorgeva un giardino all'italiana, una zona "naturalistica", con lecci, castagni e abeti, e un lago sotterraneo.

SCHEDA 132

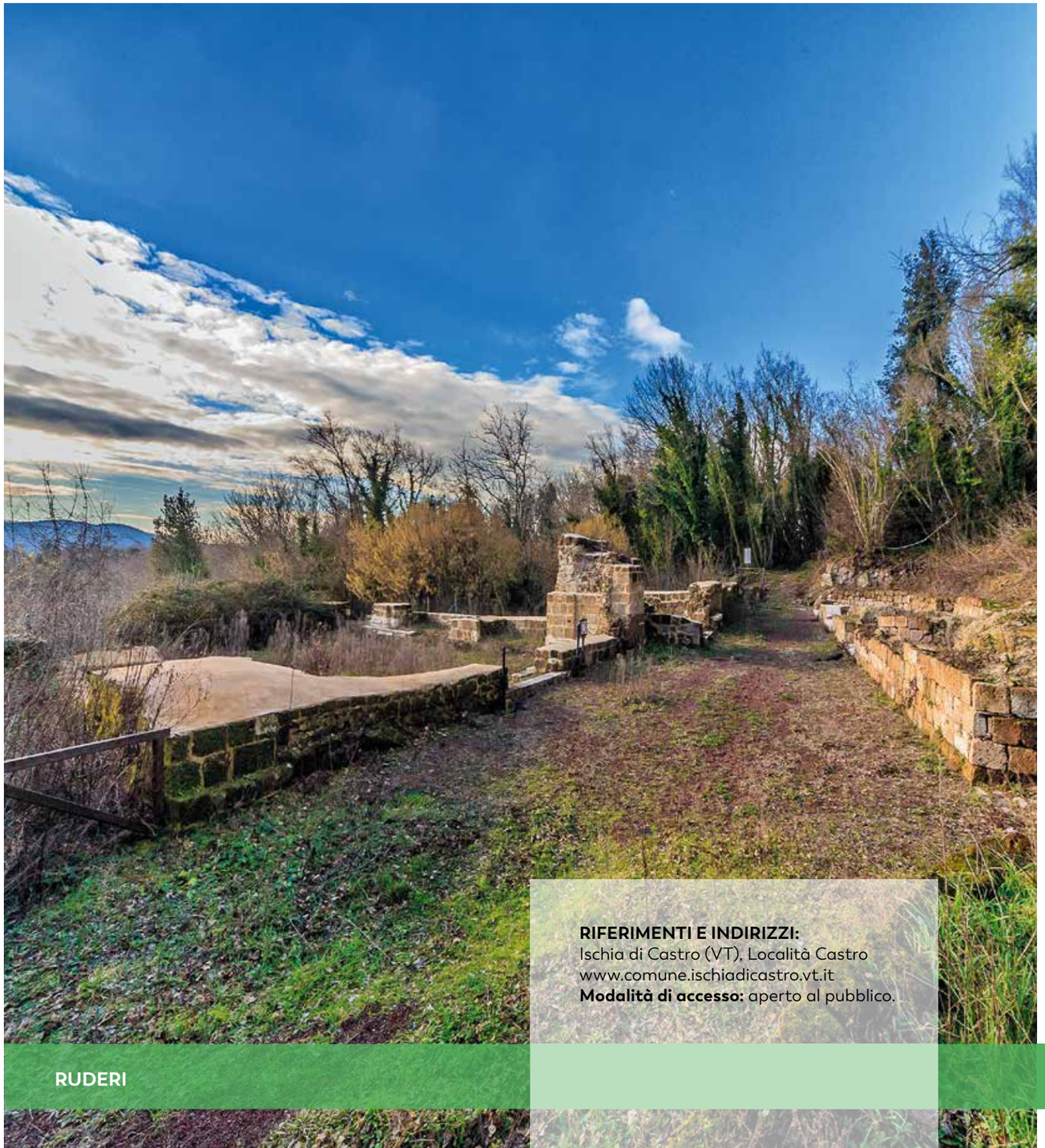
PALAZZO FARNESE

Nel 1517 il cardinale Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, incarica Antonio da Sangallo il Giovane della progettazione del Palazzo che sorge isolato e incombente sul centro storico di Gradoli. Il modello tipologico della dimora signorile rinascimentale trova nel Palazzo Farnese la sua più tradizionale e completa espressione.
Lo testimoniano l'articolazione architettonica e il complesso decorativo incentrato sulla decorazione dipinta murale, opera di collaboratori di Raffaello che hanno tratto i temi iconografici da incisioni realizzate dai più importanti artisti dell'epoca (Marcantonio Raimondi, Agostino Veneziano, Giovan Battista Palumba).
Il Palazzo di Gradoli si erge nel punto più alto del paese, nella piazza Luigi Palombini, che funge da cortile all'imponente edificio.
Oggi la struttura è residenza comunale e ospita dal 1998 anche il Museo del Costume Farnesiano, la biblioteca e l'archivio storico comunale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Gradoli (VT), Piazza Luigi Palombini, 2
www.comune.gradoli.vt.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico, (Museo a pagamento).

PANORAMICA

SCHEDA 133



ANTICA CITTÀ DI CASTRO

L'insediamento, al momento della costituzione del Ducato di Castro (1537) e prima di diventarne capitale, era un piccolo villaggio, povero e in gran parte abbandonato.
I Farnese decisero di trasformarlo per renderlo degno del rango di capitale del ducato e simbolo della loro potenza e del loro prestigio. Il compito di questa trasformazione venne affidato, in gran parte, all'architetto Antonio da Sangallo il Giovane.
La ricostruzione riguardò la città in tutti i suoi aspetti, dalle mura difensive agli edifici pubblici, dai palazzi gentilizi alle case e alle strade, trasformando l'insediamento in un perfetto esempio di arte e architettura rinascimentale, dove si trasferirono – per entrare nelle grazie della potente casata e del Papa Paolo III Farnese – molti nobili che rivaleggiarono tra loro nella realizzazione di palazzi signorili, facendo di Castro quella che oggi definiremmo una città alla moda.
Molti dei visitatori della città, tra cui lo storico e letterato Annibal Caro, rimasero colpiti dalla sua bellezza. Il cuore era rappresentato da Piazza Maggiore, al cui centro si trovava una fontana e, lungo il suo perimetro, la Zecca, il Palazzo dell'Hostaria, per accogliere gli ospiti illustri del Duca, la residenza di questi e i palazzi dei cittadini più importanti.
Inoltre, fatto rarissimo per quel tempo, Castro aveva le strade e le piazze mattonate e dotate di fogne. A testimonianza di tutto ciò rimangono, a Firenze, i disegni del Sangallo.
A Castro erano presenti ben 13 chiese, la principale delle quali era il Duomo in stile romanico, dedicato a San Savino, protettore della città, festeggiato il 3 maggio nella piazza principale con una giostra e un palio tra le contrade.
C'erano inoltre un ospedale e un ospizio per l'assistenza alle vedove e agli orfani. Per risolvere il problema della scarsità d'acqua fu costruito un pozzo, chiamato di Santa Lucia per la sua vicinanza alla chiesa omonima, con scale a chiocciola, simile a quello di San Patrizio a Orvieto.
Ma di Castro non si saprà più niente.
Perché nel 1649 le truppe pontificie di Innocenzo X Pamphilj, la cui famiglia era alleata dei Barberini e nemica dei Farnese, assediarono la città, la saccheggiarono, la rasero al suolo e deportarono i suoi abitanti. E oggi le rovine sono ricoperte da un bosco.
Sono stati effettuati, nel tempo, scavi che hanno riportato alla luce i resti della piazza principale con la sua pavimentazione, i resti della Cattedrale, del Palazzo della Zecca, del convento di San Francesco, delle fortificazioni e di Porta Lamberta.
Si possono inoltre vedere i resti di vani sotterranei, cantine, pozzi, cisterne e seminterrati.

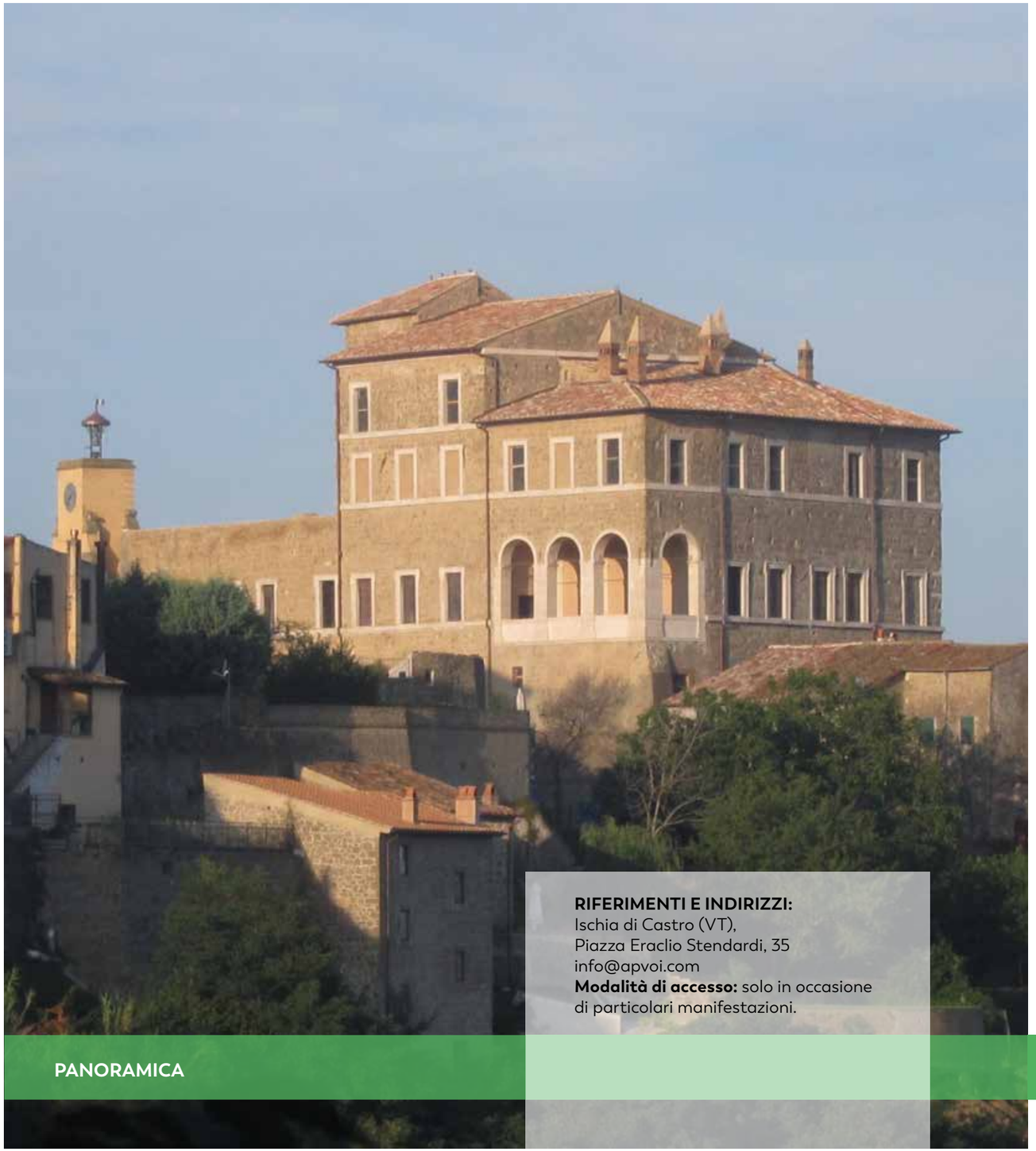
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ischia di Castro (VT), Località Castro
www.comune.ischiadicastro.vt.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

RUDERI

SCHEDA 134

ROCCA FARNESE

Rocca Farnese sorge nel cuore della Tuscia che, tra splendidi paesaggi inalterati, conserva le memorie più importanti degli Etruschi e le residenze e i giardini rinascimentali di Caprarola, Vasanello, Vignanello, Bomarzo, Villa Lante e Capodimonte sul Lago di Bolsena.
Con la sua mole cinquecentesca, costruita intorno alla torre medioevale, caratterizza l'intero centro storico.
È incompiuto da secoli, con un aspetto a metà tra una rocca e un palazzo.
Il recente restauro delle facciate completato dal nuovo proprietario ha fatto ritrovare le antiche forme e riaperto una loggia rinascimentale murata da secoli.
Il Palazzo, che sorge al centro di Ischia di Castro, è la più antica residenza dei Farnese ancora esistente.
La fortezza originaria fu costruita nel XIII secolo e fu trasformata in un palazzo nel XVI secolo, secondo un progetto attributo ad Antonio da Sangallo il Giovane.
Nel 1527 Pierluigi Farnese firmava una lettera scritta per conto dell'Imperatore Carlo V, comunicando che stava scrivendo «dal mio Palazzo di Ischia».
Ischia era parte del Ducato di Castro, stato sovrano dei Farnese al confine tra la Toscana e lo Stato Pontificio.
Dalla fine del ducato, nel 1649, il palazzo è passato alla Camera Apostolica, quindi ai Capranica e in seguito ai Piermartini.
L'attuale proprietario è Stefano Aluffi Pentini.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ischia di Castro (VT),
Piazza Eraclio Stendardi, 35
info@apvoi.com
Modalità di accesso: solo in occasione di particolari manifestazioni.

PANORAMICA

SCHEDA 135

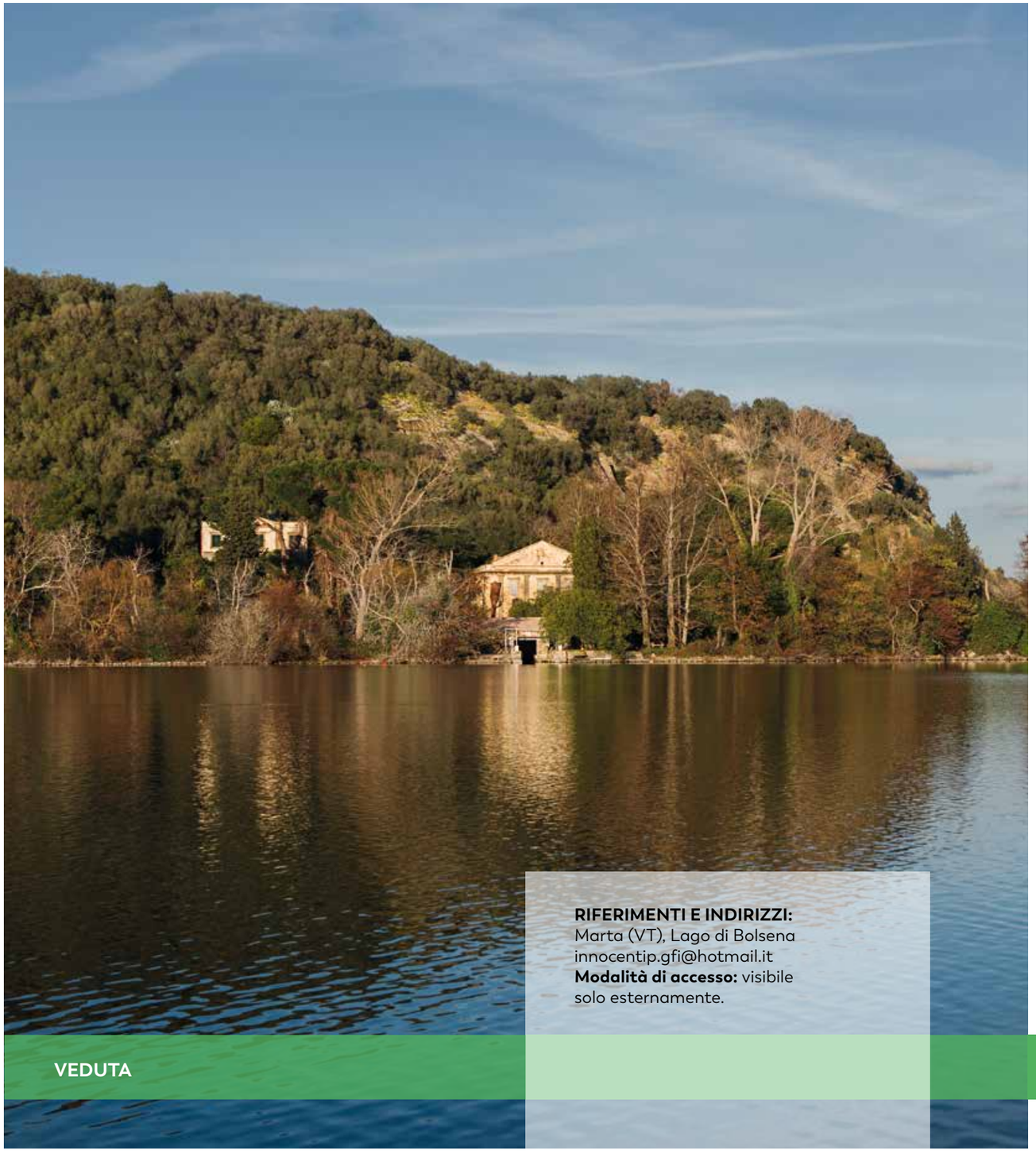
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Latera (VT), Piazza Della Rocca, 2
Tel. 0761 459041
fradibiagi@libero.it
Modalità di accesso:
da Lunedì a Sabato 8.00 – 14.00

SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE

PALAZZO FARNESE

Palazzo Farnese fa parte del complesso edilizio comprendente anche la Chiesa di S. Clemente, il campanile e la sacrestia e parte degli ex uffici comunali e occupa la sommità della collina coperta dall'abitato di Latera. Il complesso edilizio è frutto di una serie di aggiunte e trasformazioni di un'antica rocca, attribuibile alla metà del XIV secolo.
Il Palazzo Farnese di Latera è costituito da due grandi blocchi.
Il primo e più antico, affonda le sue radici all'Alto Medioevo e fu ampliato e restaurato da Ranuccio Farnese il Vecchio dopo il 1408, anno della sua investitura a Vicario e Governatore del Castello di Latera, concessagli da Papa Gregorio XII e permise la costituzione di un ducato indipendente da quello limitrofo di Castro. È composto da tre piani, di cui il piano terra era adibito a carcere giudiziario, nel primo si trovavano gli uffici delle cariche civili e il terzo era occupato dagli appartamenti ducali e dallo studiolo del Duca.
Tra XVI e XVII secolo, l'edificio perse il suo carattere di struttura esclusivamente difensiva e fu trasformato in un'elegante dimora nobiliare. Il Duca Pier Bertolo Farnese commissionò il secondo blocco della costruzione al celebre architetto Iacopo Barozzi il Bello, detto il Vignola, che fu terminato nel 1550, in pieno Rinascimento, come si può capire ammirando la sua splendida facciata su Piazza della Rocca e il suo cortile interno, composto da arcate e dalla scalata nobile.
I due blocchi furono poi uniti dal Duca Pietro Farnese, verso il 1625, fino a formare l'unicum che si può ammirare ancora oggi.
Il Palazzo subì un forte degrado già dal XVII secolo e i successivi restauri inclusero numerose modifiche che ne alterarono notevolmente l'aspetto esterno, comportando anche l'apertura di un portale nel lato ovest.
Il complesso è collegato con la bellissima Pieve di San Clemente, che si fregia anche del titolo di Collegiata, grazie alla disposizione testamentaria del cardinale Girolamo Farnese. All'interno del Palazzo è presente un locale ove si trova il cosiddetto "Coretto con la grata", da cui i Farnese si affacciavano per ascoltare la Santissima Messa senza essere visti dal popolo. Da un'altra stanza, invece, i duchi potevano accedere direttamente nella chiesa, che è di doppio ius patronatus (dei duchi e della comunità).

SCHEDA 136



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Marta (VT), Lago di Bolsena
innocentip.gfi@hotmail.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

VEDUTA

ISOLA MARTANA

L'Isola Martana, dal nome della vicina cittadina di Marta, è un paradiso di proprietà privata, circondata e cullata dalle acque balneabili dello specchio di Bolsena, il lago vulcanico più grande d'Europa.
Nella parte bassa, dove è più facile l'approdo, l'Isola appare ridente per la vegetazione, conservando tuttavia un aspetto sinistro là dove gli scuri scogli formano una rupe scoscesa, dominata sulla cima da una vecchia torre semidiroccata. Tra gli oleandri alti come alberi, una villa costruita sui ruderi di un vecchio monastero. In alto, a metà costa, un'altra villa più piccola.
Vicina a un secondo approdo, sorge un'altra costruzione mentre, sulla destra, in lontananza, si nota un casolare in tufo. Procedendo dalla pianura, una stradina risale verso la vecchia torre. Poco prima della vetta c'è un piccolo spiazzo su cui si apre, tra gli arbusti selvatici, una caverna. Questa nasconde un tunnel che conduce sulle rive del lago, al cosiddetto "Bagno della Regina Amalasunta". Il destino di 2 donne è legato all'isola, tra Tardo Impero e Alto Medioevo.
La prima è Santa Cristina che intorno al 303 – un decennio prima dell'editto di Milano, con cui l'imperatore Costantino avrebbe riconosciuto la libertà di culto – a causa della sua fede cristiana fu rinchiusa dal padre Urbano nella torre di Santo Stefano. Qui vi morì, il suo corpo fu nascosto sull'Isola e solo nel 1.084 Matilde di Canossa ne trasferirà i resti a Bolsena.
La seconda storia al femminile dell'isola riguarda Amalasunta che nel 526, alla morte del padre Teodorico, divenne prima reggente del regno e poi Regina degli Ostrogoti. Proprio per consolidare il suo dominio, sposò il nobile cugino Teodato, duca di Tuscia, che invece la confinò con l'inganno sull'Isola dove, nel 535, la fece uccidere. Da questo episodio l'imperatore Giustiniano trarrà il pretesto per attaccare Teodato, dando inizio alla guerra greco-gotica (335- 353), uno dei periodi più bui della storia d'Italia.
L'Isola Martana è stata protagonista per tutto il medioevo. Sempre sotto il segno della donna.
Nel 741 Gherardo, conte di Borgogna, costruì una chiesa e un monastero per custodire il corpo di Santa Maria Maddalena. La Santa divenne protettrice dell'Isola che si chiamò quindi "Isola Maddalena". Verso l'820 si ha notizia di un convento benedettino, con una chiesa dedicata a Santo Stefano. E non mancano testimonianze sull'esistenza di una terza chiesa dedicata a San Valentino.
Intorno all'anno Mille nacque il culto di Santa Marta, sorella di Maddalena, che richiamò numerosi religiosi. Nel 1223 l'Isola, occupata dagli orvietani, si sottomise alla Santa Sede e divenne castellania papale, eretta in comune autonomo sotto la protezione di Viterbo.

SCHEDA 137

PALAZZO SCOPPOLA IACOPINI

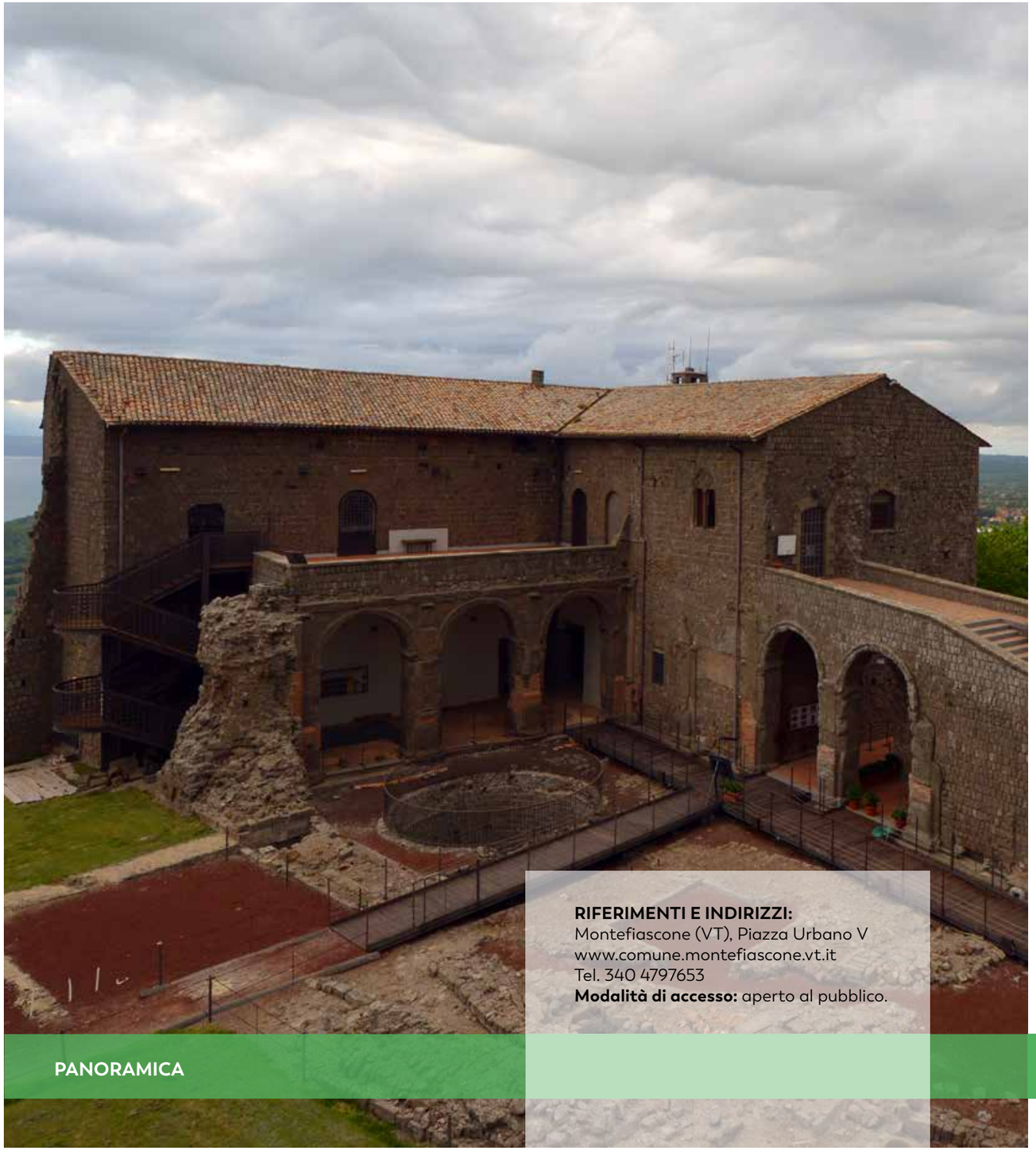
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Montefiascone (VT), Via Dante Alighieri, 23/27
Tel. 335 6752756 luigi.scoppola@tin.it
Modalità di accesso: normalmente chiuso al pubblico. Solo su prenotazione nelle Giornate di Apertura Straordinaria Regionali

VEDUTA ESTERNO

Nel 1589 un'osteria, detta della Scala, venne unita dal vescovo Bentivoglio, ai beni del capitolo della Cattedrale. Tra il 1669 e il 1670 fu ristrutturata e ampliata con una dependance opera di alcune delle maestranze coinvolte poi nella costruzione della cupola di S. Margherita. Questo permette di identificare con certezza il complesso nei due fabbricati posti in via Dante Alighieri, uno dei quali, il più grande e antico, è oggi proprietà della famiglia Scoppola Iacopini.
Il Palazzo era sin dalla prima metà del XVII secolo una nota stazione di posta per chi viaggiava lungo la via Cassia ed è composto da due strutture, una adibita a magazzini e cantina e l'abitazione vera e propria. I magazzini si sviluppano su due piani, con il frantoio di famiglia nell'inferiore. La cantina è un vasto ambiente rettangolare, diviso da due file di massicce colonne in peperino con capitelli d'ordine tuscanico e soffitto a volte e fu adibita a stalla per cavalli nel periodo in cui l'immobile era una locanda. Un'apertura nella parete di ingresso conduce a un antico tunnel sottostante, scavato a mano nel lapillo per la conservazione delle botti di vino, che venivano calate e issate tramite funi. Gli ex magazzini presentano mostre esterne delle finestre in peperino, il soffitto del piano terra in travi di legno, il pavimento del primo piano in cotto d'epoca e il soffitto a volte a crociera.
La parte abitativa è suddivisa in due nuclei. Il più antico risale alla prima metà del 600. Il secondo è un ampliamento di fine 700 reso necessario dalla rettifica del corso della Cassia, voluto dal Cardinale Barbarigo, che portò la Consolare a lambire il caseggiato.
Il nucleo originario si sviluppa su due piani e una soffitta calpestabile. I pavimenti del primo piano e della soffitta sono in cotto d'epoca. I soffitti sono in travi e tavelloni di legno al primo piano e in travi e pianelle in cotto in soffitta. Due stanze del primo piano hanno soffitti a canne applicati sulle travi lignee, con decorazioni a tempera databili alla prima metà del XIX secolo. Due scale in peperino partono dai due ingressi: uno principale, sulla Cassia, e un altro secondario dal giardino.
Anche la parte settecentesca è su due piani. Le pareti di diverse stanze del secondo piano presentano decorazioni a tempera, di probabile origine ottocentesca, sotto la carta da parati. Il soffitto di tutte le stanze, eccetto un atrio e un lungo corridoio coperto da un'unica volta a botte, ha conservato le travature lignee dell'epoca. I due piani di questa ala dell'edificio sono raccordati da una terza scala in peperino.
Papa Pio VI sostò nell'allora locanda, nel 1798, durante il suo viaggio in Francia, costretto dalle armate Francesi. Nel 1830 il cardinale Remigio Crescini, di ritorno da Roma dopo l'investitura, fu costretto a fermarsi perché malato, e qui morì. Dopo gli eventi del 1848-49, l'edificio divenne la Caserma di un reparto di dragoni pontifici in quanto Montefiascone era stato uno dei centri più rivoluzionari durante la repubblica romana. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu occupata dalle forze armate germaniche, poi danneggiata dalle truppe marocchine dell'esercito francese e infine occupata per lungo tempo da alcune famiglie di sfollati.

SCHEDA 138

ROCCA DEI PAPI



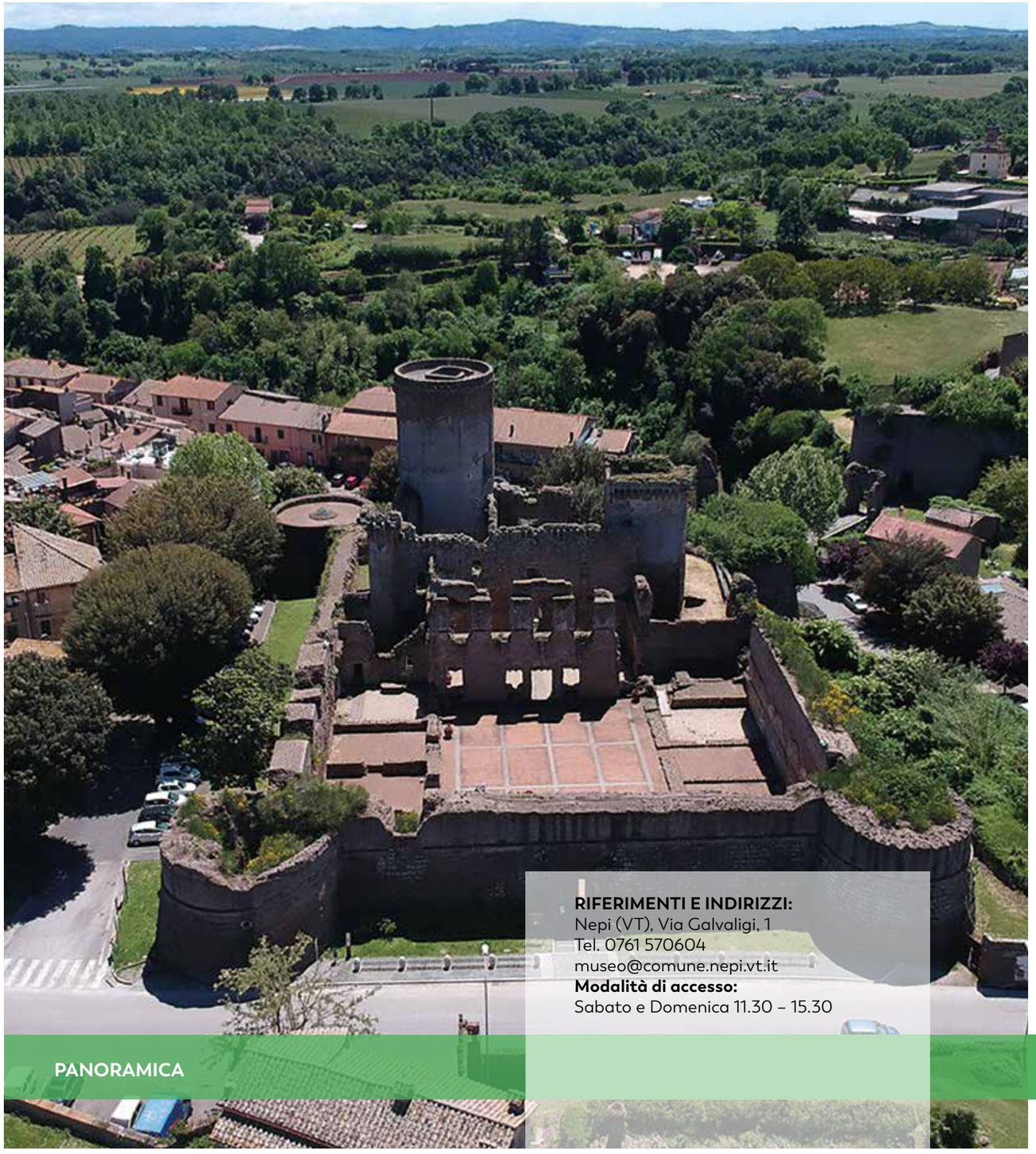
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Montefiascone (VT), Piazza Urbano V
www.comune.montefiascone.vt.it
Tel. 340 4797653
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

PANORAMICA

Dalla sua Torre del Pellegrino è possibile spingere lo sguardo a 360 gradi e con il binocolo individuare Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo.
Siamo sul colle più alto dei monti Vulsini, sponda sud-orientale del lago di Bolsena, da cui è possibile dominare il territorio viterbese.
Un luogo strategico che risulta insediato fin da tempi antichissimi e che tra X e XI secolo contava sul borgo di San Flaviano e su un piccolo complesso, dominato dalla torre di avvistamento in muratura.
Ma è con Papa Clemente III (1187-1191) e soprattutto con Innocenzo III (1198-1216) che la Rocca assume una solida struttura difensiva e residenziale, subendo lavori di ampliamento e di fortificazione secondo l'architettura militare del tempo, a pianta trapezoidale con 4 torri angolari.
Una quinta torre era adibita a scopo residenziale, funzione accresciuta dall'intero complesso durante la riconquista papale dell'Italia centrale da parte del Cardinale Egidio Albornoz, delegato nel 1353 con pieni poteri a preparare l'agognato rientro del Papato dall'esilio avignonese.
La ristrutturazione comprese anche la realizzazione di cisterne interne di avanzata concezione idraulica.
In epoca rinascimentale, sono importanti gli interventi di Antonio da Sangallo il Vecchio, sempre in funzione residenziale, e di Antonio da Sangallo il Giovane, con la realizzazione del cortile interno.
Successivamente abbandonata, la Rocca solo verso la fine del '900 è stata sottoposta a lavori di restauro, con l'apertura di un polo museale dedicato all'architetto Sangallo, il restauro della Torre del pellegrino e la sistemazione dei giardini interni.
Oltre al museo e all'osservatorio posto sulla Torre del Pellegrino, oggi il complesso ospita un centro congressi comunale e la sede dell'enoteca provinciale. Le sue potenzialità in chiave turistico-storica, la bellezza del sito e l'offerta architettonica degli spazi andranno messe a frutto con la programmazione di ulteriori migliorie e interventi di recupero.

SCHEDA 139

FORTE DEI BORGIA



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Nepi (VT), Via Galvaligi, 1
Tel. 0761 570604
museo@comune.nepi.vt.it
Modalità di accesso:
Sabato e Domenica 11.30 – 15.30

PANORAMICA

Situata sul lato ovest del paese, il lato più esposto agli attacchi nemici e di più facile accesso, la Rocca nasce a protezione del nucleo abitato.
Il castello aveva forma poligonale con una torre trapezoidale sul vertice ovest, una torre rotonda sul vertice est e una torre minore sul vertice nord-est, verso l'abitato. Il perimetro era collegato da un camminamento di ronda sorretto da più file di beccatelli in peperino.
Il nucleo più antico della Rocca era costituito da un'imponente muraglia sul lato ovest - il più esposto - di epoca etrusco-romana e da una torre quadrangolare che svolgeva la funzione di protezione della porta di accesso alla città.
La porta è costituita da due imponenti archi. Il primo a sesto acuto, aperto sul fronte esterno delle mura, fu ricostruito nei primi anni della seconda metà del XV secolo ed è caratterizzato da un intradosso che presenta tracce di affreschi votivi. Il secondo fornice si apre invece sul lato interno e potrebbe risalire al IV secolo a.C.
Rodrigo Borgia, nominato governatore di Nepi da Callisto III, «rifece a nuovo l'antico castello» attuando imponenti lavori di ampliamento e di ristrutturazione. A partire dal 1479, radicali lavori di trasformazione architettonica permisero, quindi, alla Rocca di assolvere alla duplice funzione di difesa e di abitazione. L'architetto Antonio da Sangallo il Vecchio, "fabbricante arcem nepesinam", progettò una fortificazione a pianta quadrilatera ai cui vertici sorsero quattro torrioni cilindrici con base a scarpa e di diametro diverso: più piccoli quelli rivolti verso il nucleo abitato, più grandi quelli sul lato ovest. Il palazzo fu costruito all'interno del perimetro del quadrilatero.
La Rocca è stata per lunghi anni abbandonata. Persa la sua importanza militare, la fortezza divenne preda di saccheggi da parte di prelati e privati cittadini. Già nel 1630 gran parte dei locali furono trasformati in stalle; nel 1744 crollò il portico adiacente alla porta principale e, nonostante alcuni tentativi di riutilizzo, fu rapidamente ridotta a un rudere.
Dal 1962, data in cui il Marchese Francesco Sili donò la Rocca al Comune di Nepi, il complesso è stato oggetto di interventi di restauro per lo più tesi a tamponare le situazioni che apparivano più gravi.
Attualmente il bene risulta fruibile a seguito di un importante intervento di recupero e restauro eseguito tra 2006 e 2007. La distribuzione dei principali locali nella Rocca si può sintetizzare come: corte interna – mastio – bastioni – ruderi degli ambienti adiacenti alla corte (cucine ecc) – resti di paramenti murari della parte residenziale – ambienti sotterranei.

SCHEDA 140

PALAZZO COMUNALE

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Nepi (VT), Piazza del Comune, 19/20
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

FACCIATA

Il Palazzo del Comune di Nepi si presenta come un elegante edificio che domina l'omonima piazza. La sua costruzione ebbe inizio nel dicembre del 1542, quando la Comunità di Nepi ricevette l'ordine, dal duca Pierluigi Farnese, di costruire nella piazza di Sant'Eleuterio, un palazzo per i Priori. Il progetto, in passato erroneamente attribuito al Vignola, fu elaborato da Antonio da Sangallo il Giovane e i lavori furono diretti da Benedetto Zaccagni, detto il Torchiarino, e Andrea da Fiorenzuola, con la supervisione di Giovanni Battista da Sangallo, fratello di Antonio e suo assistente. La struttura originaria a un solo piano è ancora completamente visibile oggi ed è contraddistinta, sul lato verso la piazza, da un portico bugnato coperto da volte a crociera con cinque arcate a tutto sesto. Nel 1727 il porticato fu arricchito con una fontana disegnata da Filippo Barigioni e scolpita da Francesco Pincellotti. Prima del 1740 la torretta fu modificata nella forma attuale con l'aggiunta di altre due campane. Nel 1744, su progetto di Michele Locatelli, il Palazzo assunse la forma che conserva tuttora: fu sopraelevato con un primo piano caratterizzato da quattro finestre a edicola, un timpano triangolare e una grande finestra centrale, sormontata da un arco, che si apre su un balcone, un secondo piano e una stanza per l'orologio. Il lavoro fu completato con l'aggiunta della balaustra in peperino sul lato frontale.
Nell'800 si resero necessari lavori di consolidamento che modificarono la planimetria interna della struttura, arricchendola di un'importante testimonianza artistica: i dipinti della Sala Nobile di Ludovico De Mauro e Domenico Torti. La decorazione era finalizzata a celebrare i fasti della città con quattro scene legate alle memorie cittadine, poste entro cornici elaborate. Per ognuna, un finto cartello, appeso alla base, chiarisce il soggetto e l'epoca, e la più importante è quella che raffigura il mitico Termo Larte nell'atto di fondare Nepi, secondo la leggenda, 548 anni prima di Roma.
A fianco delle "storie" sui lati lunghi della Sala, incedono le quattro Virtù cardinali e i ritratti degli otto cardinali che la tradizione attribuisce alla città.

SCHEDA 141

PALAZZO MONALDESCHI DELLA CERVARA DETTO PALAZZO MADAMA

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Onano (VT), Piazza Monaldeschi della Cervara, 1
www.comune.onano.vt.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico da lunedì a sabato 8.30-14.00.

FACCIATA

La struttura originaria nasce nell'antico medioevo da un nucleo edificato come avamposto di avvistamento a difesa dei confini dello Stato della Chiesa. Durante le invasioni barbariche la piccola fortezza fu più volte saccheggiata e distrutta. Intorno all'anno 1000 fu ricostruita e dotata di fortificazioni e alloggi per i militari e la popolazione della zona, per avere un senso di protezione e di rifugio, iniziò a edificare costruzioni in muratura addossate alla torre, dando così origine al primo agglomerato urbano.
Nella prima metà del XV secolo la famiglia Monaldeschi della Cervara trasformò le fortificazioni nello stile dei palazzi comitali di allora: un castello austero ed elegante, di forma quasi quadrata, a conci di schietto tufo ben levigati e connessi. Le mura, molto spesse alla base, sono coronate tutt'intorno da una teoria di mensole ad archetto (beccatelli), che fungono da elemento decorativo e sostegno per un parapetto a merli rettangolari di tipo guelfo.
Tra il 1524 e il 1561 fu costruito un torrione, terminante con un ampio terrazzo, sul lato occidentale. Verso la fine del XVI secolo gli Sforza innalzarono, sul lato est, un baluardo a tricuspide con lo spigolo a lama da taglio e feritoie per bocche da fuoco. Probabilmente il castello aveva anche un fosso e un ponte levatoio come ultima difesa.
Nel 1712 il Castello tornò alla Camera Apostolica e nel 1725, per ordine del Tesoriere Generale Vaticano, vennero eseguiti lavori di consolidamento e ristrutturazione.
Nella seconda metà del 700 fu concesso a Giuseppe Denham, che lo lasciò poi a sua figlia Carlotta (a cui si deve il soprannome di Palazzo Madama). Dopo la sua morte il castello andò ai Bosquet (eredi di suo marito).
Dal 1870 al 1908 la famiglia Pacelli acquistò parte del castello e qui Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII, passava le estati della sua infanzia. Poi tornò ad essere per intero dei Bosquet.
Oggi è di proprietà del Comune di Onano e sede municipale.

SCHEDA 142

PARCO VILLA ALTIERI

Il Parco di Villa Altieri è un giardino che completa la connotazione di Villa patrizia della dimora signorile dell'omonimo Palazzo, secondo i canoni stilistici del XVI secolo.
La residenza sarebbe infatti inconcepibile senza il suo ingresso verde, a significare l'artificio dell'uomo che supera la natura stessa.
Villa e Palazzo costituiscono dunque un unicum paesaggistico, tipica espressione del manierismo cinquecentesco.
Rimarchevole il valore naturalistico e storico-culturale del parco, perimetrato dalla cinta muraria in tufo e caratterizzato all'interno dalla maestosa alberatura ad alto fusto.
Interessante il percorso che si snoda lungo viali alberati, alle cui intersezioni il visitatore incontra un'ampia fontana circolare in pietra, la Casina di Caccia (XVIII secolo), che funge da quinta prospettica lungo il viale principale detto appunto della Prospettiva, e i resti di un giardino all'italiana.
Nel periodo degli Altieri (1671-1970), il parco subisce una trasformazione. Viene attrezzato nella forma di barco, ossia di riserva di caccia, offrendo aree ludiche per proprietari e ospiti. Ne risulta un'area naturale con ampie zone di campagna al suo interno (prati e pascoli), vallette naturali e boschi.
Nella risistemazione, gli Altieri si sono probabilmente ispirati al gusto dell'epoca, inserendo sul fronte verso il palazzo anche parterres di aiuole secondo i canoni del giardino all'italiana.
È presente anche una pista per la corsa dei levrieri, che all'inizio del '900 richiamava nobili e visitatori amanti di questi spettacoli, tra i quali anche Gabriele D'Annunzio.
Nel corso degli anni, le famiglie Santacroce, Orsini e Altieri si sono succedute nella proprietà e nella gestione del parco.
Attualmente la Villa è di proprietà comunale ed è stata oggetto di un restauro riguardante il viale centrale, la fontana circolare e la casina di caccia.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Oriolo Romano (VT),
Largo Giorgio Santacroce
www.comuneorioloromano.vt.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

VIALE DI INGRESSO

SCHEDA 143

CASTELLO DI PROCENO

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Proceno (VT),
Corso Regina Margherita, 155
www.castellodiproceno.it
castello.proceno@orvienet.it
Tel. 335 373394 – 0763 710072
Modalità di accesso: su prenotazione.

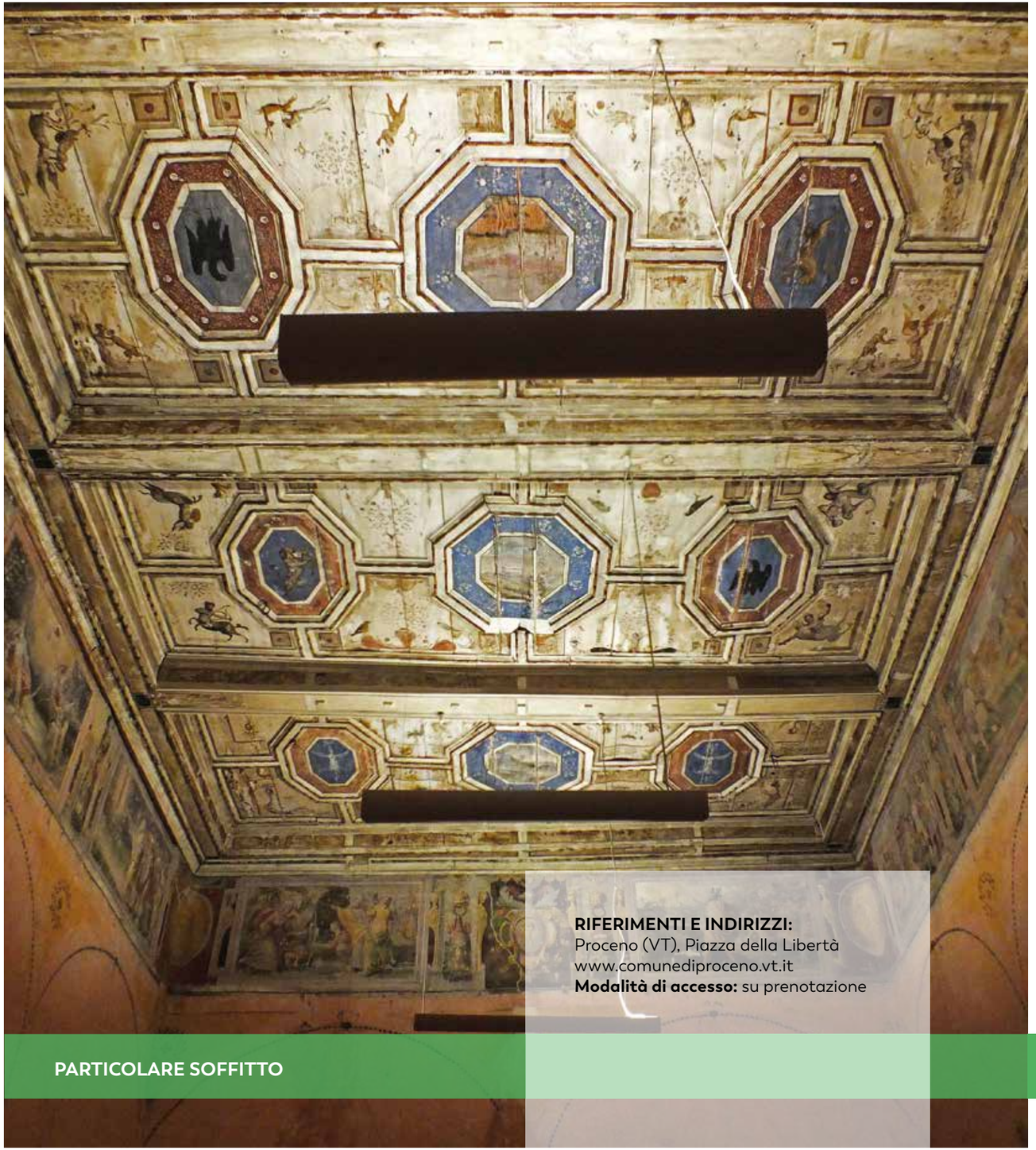
PANORAMICA

Nella Tuscia, sulla via Francigena, sorge il Castello o Rocca di Proceno, un articolato sistema di fortificazioni creato nel XII secolo a scopo di difesa.
Si tratta di una torre a pianta quadrata che si erge sulla parte sommitale dell'antico borgo di Proceno, dominando l'intera vallata e il territorio circostante.
Le sue possenti mura sorgono su uno sperone di roccia vulcanica, visibile in alcuni tratti, che scende a scarpata per diversi metri.
Dalla merlatura sommitale, il visitatore gode di una vista a 360 gradi.
Tipico esempio di fortezza dell'Alto Medioevo – difficilmente visibile altrove – pur non avendo un aspetto di grandiosa imponenza, il Castello di Proceno ha dimostrato più volte la sua efficienza difensiva.
Che la Rocca fosse difficilmente espugnabile fu provato ad esempio dalla strenua resistenza con cui si oppose alle truppe pontificie di Papa Eugenio IV (1431-1447) che, formidabili di numero e di armamenti, riuscirono ad aver ragione di Proceno solo dopo un lunghissimo assedio e, forse, unicamente per il tradimento del capitano mercenario Bernardo d'Utri, passato al soldo dello Stato della Chiesa.
Il complesso è formato da diversi organismi architettonici, dominati dalla Rocca vera e propria, a cui fanno capo il giardino pensile e altri edifici, incluso quello principale che oggi ospita la casa padronale, collegati tra loro quasi a formare un unico borgo antico.
La Rocca è composta da una cinta muraria fortificata a forma pentagonale, dal mastio, da altre 2 torri minori e dal camminamento di ronda.
Oggi al Castello di Proceno è attivo un servizio di albergo diffuso in dimore d'epoca, sono offerti servizi di ristorazione, degustazione di prodotti tipici della Tuscia e vengono ospitati eventi musicali e culturali.

SCHEDA 144

PALAZZO GUIDO ASCANIO SFORZA

Considerata la porta del Lazio sulla via Francigena, Proceno è un borgo medievale ricco di tradizioni artistiche e agricole.
Il Palazzo, che sorge nella piazza principale del paese, è uno dei luoghi di maggior interesse. Edificato alla metà del XVI secolo per volere del Cardinale Guido Ascanio Sforza, Camerlengo di Santa Romana Chiesa e Governatore di Proceno, presenta caratteristiche architettoniche ben definite, tali da farne ritenere la progettazione opera del Sangallo, che certamente ne ha disegnato il portale.
La facciata principale, con il grandioso bugnato in pietra dura, sorregge il balcone sotto il quale è scolpito il nome del Cardinale.
All'ingresso è possibile ammirare il grande atrio con i resti degli affreschi, che immette nel cortile con un pozzo antico in travertino: da qui è possibile osservare parte del Borgo di Proceno, la Valle del Paglia e il Monte Amiata.
Dopo avere abbattuto l'antico Palazzo Comunale per fare posto alla nuova costruzione, i lavori si protrassero per circa 7 anni, come da progetto dell'architetto Nanni di Baccio Bigio, detto anche Giovanni Lippi, fiorentino di origine e attivo a Roma attorno alla metà del XVI secolo.
Nel 1711 Palazzo Sforza passa dai successori del Cardinale ai Mazzanti. Acquistato nel 1738 da Francesco Selvi di Sorano, è successivamente diventato proprietà della famiglia Del Monte e quindi dei Severi, visti i loro legami di matrimonio e relativa discendenza.
Da quest'ultima famiglia, nel 1985 il Palazzo è stato acquisito dal Comune di Proceno, iniziando una serie di lavori di consolidamento e restauro dell'edificio che andranno completati per valorizzare il patrimonio storico-culturale rappresentato dall'archivio storico, attualmente nel mezzanino, e dal Museo della Civiltà Contadina, per ora non accessibile al pubblico.
Oggi il pianterreno del Palazzo è in uso mentre per l'utilizzo degli altri piani è previsto il rilascio di autorizzazioni temporanee.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Proceno (VT), Piazza della Libertà
www.comunediproceno.vt.it
Modalità di accesso: su prenotazione

PARTICOLARE SOFFITTO

SCHEDA 145

VILLA LINA

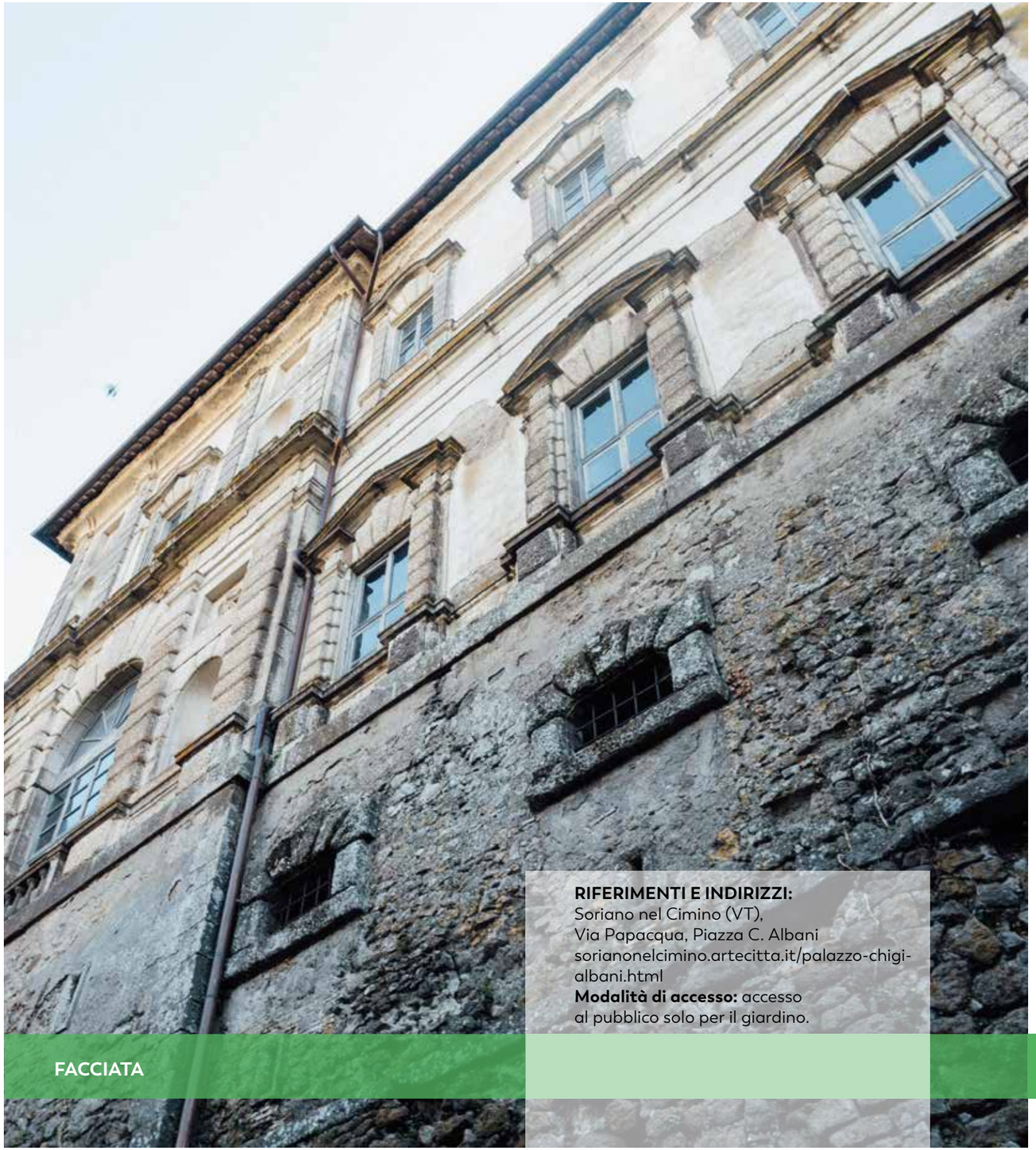
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Ronciglione (VT), Via Magenta, 65
www.relaisvillalina.com
Tel. 0761 625303
Modalità di accesso: su prenotazione.

Villa Lina è un complesso architettonico di 18 edifici immersi in un parco storico. La maggior parte degli immobili sono dedicati alla ricezione. La cubatura complessiva è circa 20.000 metri cubi distribuiti in un'area di 50 ettari.
La zona per 5 secoli è stata proprietà dei Conti Leali che, nel XVII secolo, si trasferirono qui da Brescia per aiutare i Principi Farnese nella gestione della fonderia e che divennero Giacobini nel 1798 e poi Garibaldini.
La proprietà fu acquistata negli Anni 20 da Ulisse Igliori che, insieme a sua moglie Lina, commissionò all'architetto Raffaele De Vico, la progettazione del "Giardino simbolico" e che, all'inaugurazione nel 1929, donò la tenuta alla stessa moglie per i suoi 29 anni.
La loro figlia Paola è l'attuale curatrice di Villa Lina, di cui ha cominciato a occuparsi all'età di 20 anni.
Artisti, studiosi e innovatori hanno soggiornato qui per generazioni: i poeti Trilussa e Gabriele D'Annunzio, il pittore Donghi, lo stesso architetto Rosacruciano Raffaele de Vico.
Dagli Anni 30 alla fine degli Anni 60 Padre Mariano da Torino visse qui con Ulisse e Lina Igliori.
Villa Lina ha ospitato negli Anni 60 e 70 grandi storici dell'arte come Federico Zeri, Giuliano Briganti e Sir Anthony Blunt e molti grandi artisti e innovatori negli Anni 80, da Mario Merz ad Alighiero Boetti, da Jean Michel Basquiat a Cy Twombly, quando Paola Igliori ha sposato Sandro Chia. E ancora il co-fondatore di Einaudi Giulio Bollati, Harald Szeemann e Eddy de Wilde, curatori di musei, Bella Freud, stilista, figliastra di Sigmund e il cantante underground Nick Cave, lo scienziato Eloy Rodriguez, della Cornell University, il ricercatore spirituale Ron Young e l'attivista John Trudell co-fondatore del movimento indiano americano A.I.M.
La tradizione continua anche negli ultimi anni con Filippo Chia (figlio di Paola e Sandro che dirige il "Castello Romitorio" e risiede tra Montalcino e Villa Lina) e con Lola Schnabel, Cedric Von Sydow, Solange Azaguray Partridge e Assisi Jagger.

CASA 15

SCHEDA 146

PALAZZO CHIGI ALBANI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Soriano nel Cimino (VT),
Via Papacqua, Piazza C. Albani
sorianonelcimino.artecitta.it/palazzo-chigi-albani.html
Modalità di accesso: accesso al pubblico solo per il giardino.

FACCIATA

Il Palazzo possiede 2 conformazioni: un apparato cinquecentesco realizzato dal Madruzzo e un altro realizzato successivamente dagli Altemps nel XVIII secolo. L'edificio cinquecentesco ha dimensioni piuttosto ridotte ed è essenzialmente costituito da un unico corpo: dall'ingresso si accedeva a 2 sale di rappresentanza per giungere all'ambiente che, posto nell'avancorpo, si apriva su un piccolo terrazzo con vista sulla valle del Tevere e sul borgo di Soriano.
Nel piccolo edificio madruzziano il piano superiore era costituto, oltre che da un mezzanino, probabilmente anche da una loggia che, correndo sopra la villa, portava al piccolo giardino pensile che si estende sopra la fontana monumentale e dove era un belvedere a forma di piccola torre circolare.
Nei sottostanti locali di servizio erano presenti la cucina, le dispense e le cantine, poste nello zoccolo a scarpa che faceva da fondamenta all'edificio e prendeva luce dalle finestre allineate con quelle delle sale di rappresentanza. Sempre nella parte sottostante erano poi collocate le stalle, direttamente raggiungibili con la nuova strada fatta costruire nel 1564.
Con gli Altemps sia il Palazzo che il paese subirono notevoli cambiamenti e ampliamenti.
Le sale arrivarono a contenere una ricca raccolta di mobili, suppellettili varie e quadri antichi; notevoli sono il grandioso camino del '500 in peperino, trasportato al primo piano; la cappella del Cardinale Albani e la sua stanza da bagno rivestita di maioliche fiamminghe del '700 con paesaggi dipinti d'azzurro e caratterizzata dalla presenza di una vasca ricavata da un monolito di marmo.
All'interno del complesso monumentale, tra l'edificio principale e le scuderie, è posizionata la fonte di Papacqua, complesso di indubbio valore artistico. Il gruppo centrale, ampio e complesso, è costituito da figure di animali e satiri, di bambini e del Dio Pan, sovrastati da una grande donna con i piedi di capra.
Ancora più suggestivo è il gruppo, di chiara origine biblica, rappresentante Mosè che fa scaturire l'acqua da una roccia. Di grande pregio sono le statue che rappresentano le 4 stagioni e i numerosi mascheroncini con zampilli, che circondano il piazzale.

SCHEDA 147

TORRE DI CHIA (CASTELLO DI COLLE CASALE)

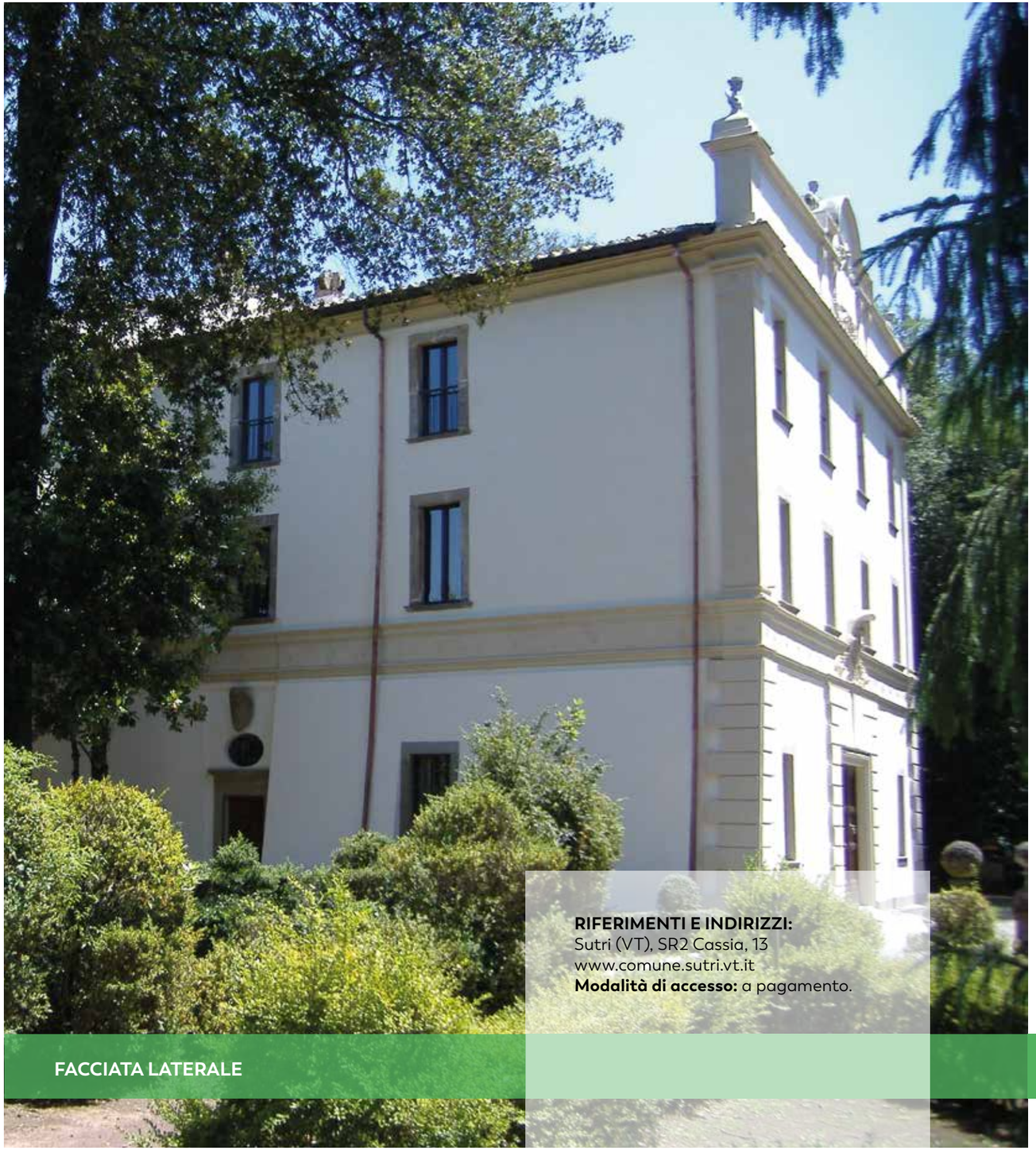
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Soriano nel Cimino (VT),
Strada Statale Ortana Km 15,500
grcerami@tiscali.it
Modalità di accesso: su appuntamento.

VEDUTA

Castello di Colle Casale, più conosciuto come Torre di Chia, è situato sulla sinistra del Fosso Castello, detto anche Fosso Rio, in prossimità della confluenza con il Fosso Fontana Vecchia.
Le rovine del Castello, visibili da una vasta zona circostante, sorgono nel territorio comunale di Soriano nel Cimino, in prossimità della frazione di Chia.
I ruderi comprendono una cinta muraria merlata, di forma irregolare, che circonda i resti di un castello posti quasi sul limite di un dirupo naturale. La cinta muraria è segnata da 2 torri a base pentagonale, la prima delle quali, all'ingresso dell'area, è alta 42 metri. Nei dintorni sono individuabili reperti di varie epoche che documentano la stratificazione dei diversi insediamenti in un comprensorio abitato fin dal periodo etrusco-romano.
Intorno al 1960, durante le riprese del film "Il Vangelo secondo Matteo", Pier Paolo Pasolini visita la torre medievale in stato di abbandono e ne rimane affascinato, tanto che a questo luogo dedica gli ultimi versi del "Poeta delle Ceneri" (1966-1967).
Nel 1970 Pasolini riesce ad acquistare Colle Casale, con la sua Torre, e progetta insieme a Dante Ferretti una residenza a ridosso dei ruderi dell'antico castello. Inizia una fase di recupero dell'intero complesso, il cui valore oggi abbraccia una storia che parte dal medioevo e arriva fino alla cultura del XX secolo.
La casa-studio di Pasolini, realizzata nella prima metà degli anni 60, è caratterizzata da una ridotta profondità del corpo di fabbrica e si sviluppa linearmente seguendo l'andamento concavo dei ruderi. Ripiegata su se stessa, totalmente invisibile e non prevedibile dall'esterno, la costruzione è caratterizzata da ampie vetrate che si proiettano su un ricco e suggestivo paesaggio.
È presente un padiglione in legno destinato ad atelier di pittura del poeta. È interessante notare che il progetto dell'abitazione prevedesse, originariamente, un tetto ricoperto di erba poi sostituito in fase di costruzione da una copertura in cemento. Questa prima versione conferma come tutto l'intervento sia stato pensato e realizzato in consonanza con il paesaggio e le strutture antiche.

SCHEDA 148

VILLA SAVORELLI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Sutri (VT), SR2 Cassia, 13
www.comune.sutri.vt.it
Modalità di accesso: a pagamento.

FACCIATA LATERALE

Villa Savorelli (XV- XVIII secolo) è la testimonianza di secoli di storia che – dal Rinascimento passando per il Barocco e fino all'Età Romantica – hanno plasmato architettura e natura in un insieme suggestivo tra i più rilevanti tra le ville storiche della Tuscia viterbese.
Costituita su 3 piani, a pianta quadrata, attualmente è predisposta per accogliere eventi e ospita la sede del Parco Regionale.
Il complesso comprende anche il sottostante giardino all'italiana, che conserva al suo interno veri e propri monumenti vegetali, tra cui siepi di alloro ed esemplari di bosso centenari.
Il giardino è suddiviso in 3 riquadri, 2 dei quali raffiguranti l'antico stemma della famiglia Savorelli e il terzo, il più antico, fra la Villa e la Chiesa della Madonna del Monte.
Quest'ultima presenta oggi una struttura composita in cui coesistono stili architettonici diversi. Nata come chiesa medievale, in origine a pianta rettangolare, solo nel 1725 verrà trasformata con l'apertura del vano absidale, per donare alla struttura un maggior senso di prospettiva; con la conseguente creazione delle 2 cappelle laterali e il posizionamento di colonne addossate alle pareti.
L'intervento ha interessato anche la facciata, sviluppata in senso verticale secondo lo stile borrominiano, con 2 torri campanarie in grado di rendere la chiesa, eretta sul punto più alto del colle, un edificio svettante ben visibile dalla città.
Il compendio Savorelli si completa con un bosco di lecci secolari (Quercus ilex) impostati su quote diverse, denominato già da secoli "Bosco Sacro", in riferimento all'antica credenza pagana che immaginava boschi e foreste popolati da ninfe, folletti e fauni, personificazioni simboliche dell'eterna capacità di rinnovamento della natura.

SCHEDA 149

VILLA BRUSCHI-FALGARI

Il complesso architettonico – che comprende la Villa, la Cappella gentilizia e l'edificio rustico – venne eretto per volere dei conti Bruschi-Falgari su una delle tante loro proprietà ubicate sul territorio della città, in una fresca e accogliente dove nasce una delle più antiche e importanti sorgenti della Tarquinia medievale, la Fonte dei Giardini o dell'Isaro.
La Villa o "casino", di pregiatissimo stile classicheggiante fu progettata dall'architetto Virginio Vespignani nel 1860 circa e venne ad aggiungersi a un precedente edifico rustico e alla Cappella gentilizia adiacente. I conti Bruschi-Falgari vollero far edificare più che una vera e propria residenza, un complesso suburbano sprovvisto di attrezzature per il pernottamento, da utilizzare nei momenti lasciati liberi dalle loro attività cittadine.
Il parco che circonda i 3 edifici storici è ricco di pregiate essenze arboree e cespugliose alloctone prelevate dal marito della contessa negli innumerevoli viaggi all'estero.
Nel corso degli anni il parco fu nobilitato con l'istallazione scenografica di innumerevoli reperti archeologici provenienti dalle vaste proprietà terriere possedute dai conti Bruschi-Falgari sul territorio di Corneto, nome con cui era precedentemente identificata la città di Tarquinia.
La Villa, nel suo insieme, comprende l'edificio maggiore, realizzato in stile classicheggiante e destinato a finalità di soggiorno per la buona stagione, una piccola dimora rustica ubicata sul lato destro della stessa villa e probabilmente destinata a guardiania e infine, alla sua sinistra, un altro piccolo edificio adibito a Cappella gentilizia nella quale hanno trovato degna sepoltura le sorelle contesse Bruschi Falgari e i rispettivi coniugi.
Il parco si compone anche di un percorso denominato "dell'amore" poiché, secondo la tradizione, gli innamorati usavano dichiararsi in questo luogo nei giorni di apertura della villa alla cittadinanza, ogni lunedì di Pasqua.
Il percorso si snoda lungo tutto il parco e nel suo tragitto intercetta una grotta al cui interno è presente la sorgente naturale, chiamata Fonte dei Giardini o dell'Isaro.

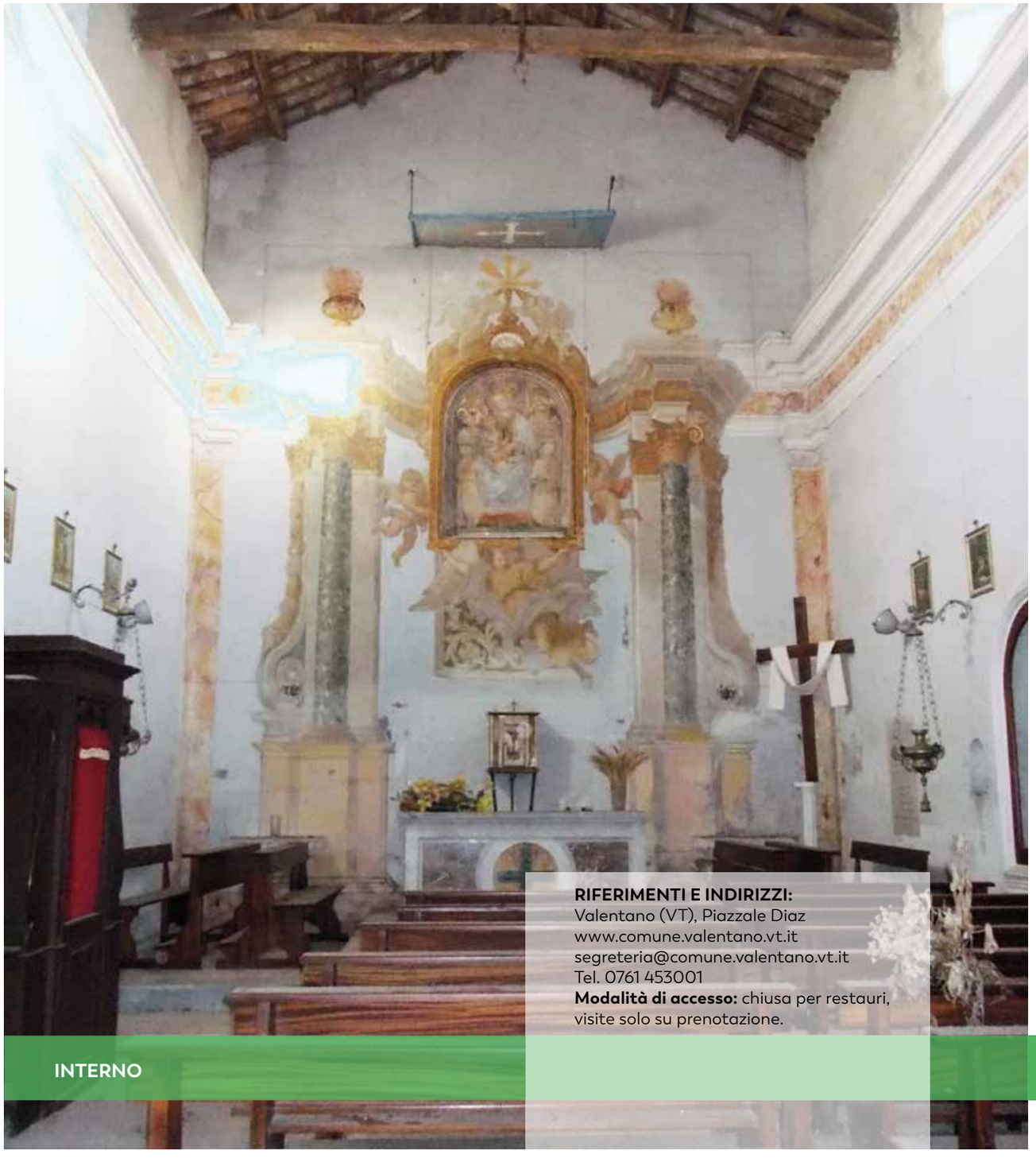
RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Tarquinia (VT), Località Falgari
Strada vicinale dell'Acquetta
curia@civitavecchia.chiesacattolica.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

FACCIATA LATERALE E INGRESSO

SCHEDA 150

CHIESA DI SANTA CROCE

La chiesa di Santa Croce è situata *extra moenia*, ossia fuori dalle mura che racchiudono il centro storico. La struttura odierna è la risultanza della trasformazione dell'antico sacello di *Santa Maria dei Battenti*, eretto presumibilmente nel XV secolo.
Il cambio del titolo è sicuramente da collegare al nome della Confraternita del Gonfalone di Santa Croce. L'ampliamento e il restauro della piccola cappella risalgono alla metà del XVII secolo.
All'interno della chiesa, sopra l'altare maggiore, si trova un affresco di scuola umbro-senese risalente alla metà del secolo XV, dove sono raffigurati la Madonna con Bambino con ai lati due angeli e, ai piedi, due battenti o flagellanti.
All'interno della chiesa erano presenti due altri altari, quello della Vergine del Carmelo e l'altro di Sant'Agostino. Al posto del primo oggi si trova l'altare dedicato ai caduti valentanesi di tutte le guerre, nel secondo è stato posto il quadro della *Madonna dei sette dolori*.
Nella parete sul lato destro si trova una lapide del periodo risorgimentale a memoria del Dragone Pontificio Enrico Gomez, caduto nello scontro di Latera del 20 maggio 1860.
È infine da segnalare la porta della chiesa, realizzata nel 1986 dall'artista Mario Balestra.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Valentano (VT), Piazzale Diaz
www.comune.valentano.vt.it
segreteria@comune.valentano.vt.it
Tel. 0761 453001
Modalità di accesso: chiusa per restauri, visite solo su prenotazione.

INTERNO

SCHEDA 151

PALAZZO COMUNALE

Il primo impianto del Palazzo Comunale di Valentano risale al 1552 circa ed era formato da un porticato inferiore e dal primo piano.
Nei primi anni del 1700 fu innalzato il secondo piano per ospitare gli Uffici Giudiziari, spostati a Valentano dopo la distruzione di Castro. Fino a qualche anno fa questo piano era occupato dagli uffici del Giudice di Pace, ora, dopo anni di chiusura, si sta procedendo con il restauro della sala delle udienze e la sistemazione delle altre stanze.
Sulla facciata è presente un artistico balcone con ringhiera in ferro risalente al secolo XVII.
La loggia, che si apre con cinque arcate, tre delle quali rivolte su Piazza Cavour, accoglie sulle pareti alcuni importanti reperti storici.
- Stemma civico del 1400
- Stemma di papa Martino V Colonna unito alle armi farnesiane
  (era inserito nella porta di accesso al paese nel 1417)
- Stemma della famiglia Farnese risalente al Quattrocento
- Stemma di papa Paolo III (pontefice dal 1534 al 1549)
- Lapide a ricordo di Giuseppe Garibaldi (databile ai primi anni del 1900)
- Lapide dei caduti in memoria dei valentanesi morti nella Prima Guerra Mondiale (risalente al 1922)

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Valentano (VT), Piazza Della Rocca, I
Via Marconi, 3
www.comune.valentano.vt.it
segreteria@comune.valentano.vt.it
Tel. 0761 453001
Modalità di accesso: aperto al pubblico
Lun-Sab 10.00-13.00.

FACCIATA

SCHEDA 152

PALAZZO FARNESE (CD ROCCA)

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Valentano (FR), Piazza della Vittoria
Museo della Preistoria della Tuscia
e della Rocca Farnese
www.museovalentano.it Tel: 0761/420018
info@museovalentano.it
Modalità di accesso:
Informazioni sul sito web.

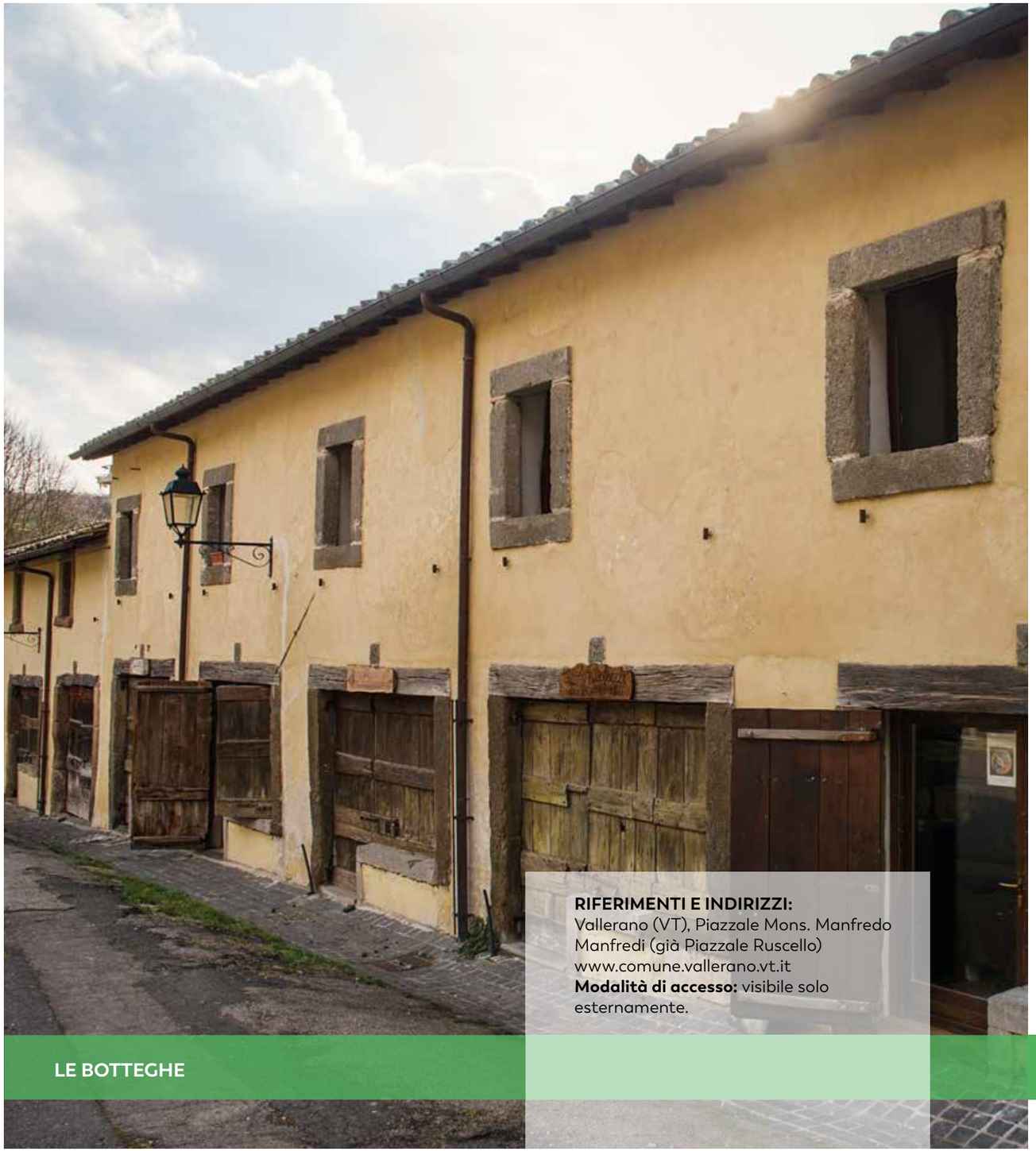
VISTA DALL'ALTO

Grande edificio monumentale che si presenta con un cortile interno e una torre ottagonale alta circa 26 metri.
L'accesso principale alla Rocca si apre su Piazza della Vittoria ("Piazzetta").
Il Castello sorse, come struttura difensiva, attorno al 1053.
La guerra tra Orvieto e Viterbo portò a una serie di distruzioni e ricostruzioni fino al fuoco che, nel 1252, bruciò in parte il paese. La torre ottagonale risale al 1296.
Nel 1354 la Rocca divenne proprietà dei Farnese che la trasformarono in un palazzo residenziale.
Per le nozze di Angelo Farnese e Lella Orsini, celebrate nel 1488, fu realizzato l'artistico Cortile (denominato ora "Cortile d'Amore"), mentre al periodo in cui la Rocca fu abitata da Pier Luigi Farnese e Gerolama Orsini (matrimonio avvenuto nel 1519) risalgono altre opere (camino monumentale, portali e vera del pozzo) realizzate su disegni di Antonio da Sangallo il Giovane.
Furono questi gli anni più belli della vita del Castello perché vi nacquero personaggi importanti come Alessandro e Ranuccio, futuri cardinali, i duchi Ottavio e Orazio e Vittoria, duchessa d'Urbino.
Alessandro Farnese, eletto Papa con il nome di Paolo III, fece costruire la grande loggia, con undici archi superiori, in tufo e mattoni verso ponente, che da lui prende nome.
Con la distruzione di Castro nel 1649, il Castello, tolto ai Farnese, fu destinato alla Comunità e utilizzato come granaio e prigione e, dal 1731, divenne un Monastero di Suore Domenicane, che ne trasformarono varie parti e costruirono una Scala Santa nell'antica scalea di Alessandro Farnese.
Durante il periodo risorgimentale un'ala del Castello ospitò una guarnigione di Zuavi, mandati a Valentano da Pio IX per combattere i Garibaldini.
Quando, verso il 1930, le suore del Monastero vennero trasferite a Gubbio, il castello ospitò le scuole elementari e abitazioni.
Abbandonato nel 1957, è stato restaurato a partire dal 1979.
Dal 1996 ospita il Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese.
L'intero edificio è attrezzato per l'abbattimento delle barriere architettoniche e ha un ampio giardino che può ospitare eventi, manifestazioni e cerimonie.

SCHEDA 153

BOTTEGHE FARNESE

A Vallerano le Botteghe dei Farnese si collocano sull'ampio piazzale Manfredo Manfredi dove, con la Chiesa della Madonna del Ruscello, creano un unicum architettonico, sebbene siano unità distinte.
Le Botteghe risalgono al XVII secolo e vennero costruite per soddisfare le esigenze dei mercanti in ricorrenza delle fiere che si tenevano presso il Santuario ma anche per sopperire alle necessità allocative dei numerosi pellegrini.
Lo stile architettonico dei fabbricati rimanda alla tipologia locale dell'architettura popolare dei fienili.
La loro storia è strettamente legata a quella del Santuario della Madonna del Ruscello situato fuori del borgo (contenente tra l'altro un organo che risale agli inizi del secolo XVII).
La Chiesa venne costruita, così come giunge ai nostri giorni, dopo il riconoscimento dell'autenticità del miracolo della Vergine Santissima: sangue che scendeva dal labbro dell'effige della Madonna.
La fama del miracolo si sparse subito per tutti i paesi limitrofi e oltre, portando a Vallerano migliaia di fedeli ansiosi di venerare l'immagine della Madonna e chiederle conforto.
A dare un forte impulso al pellegrinaggio, che faceva entrare nel paese ingenti ricchezze, fu il Pontefice Paolo V Borghese (1605-1621) che accordò l'indulgenza plenaria a chiunque, confessato e comunicato, si fosse recato a fare visita alla Vergine nella seconda domenica di agosto.
I pellegrini aumentarono a dismisura.
Vallerano diede vita a una fiera di merci dove forestieri e fedeli potevano trovare le mercanzie più svariate: la fiera durava 15 giorni consecutivi.
Per poter soddisfare le molteplici richieste di ricovero per le merci e per la vendita da parte dei mercanti, la Congregazione del Tempio (istituita dopo l'avvenuto miracolo) decise di realizzare una serie di botteghe in muratura ai lati del piazzale antistante il Santuario.
Nonostante nel corso degli anni siano state chiuse, le Botteghe ancora oggi mantengono il loro aspetto medioevale, mentre la chiesa viene aperta solo in occasione delle festività.

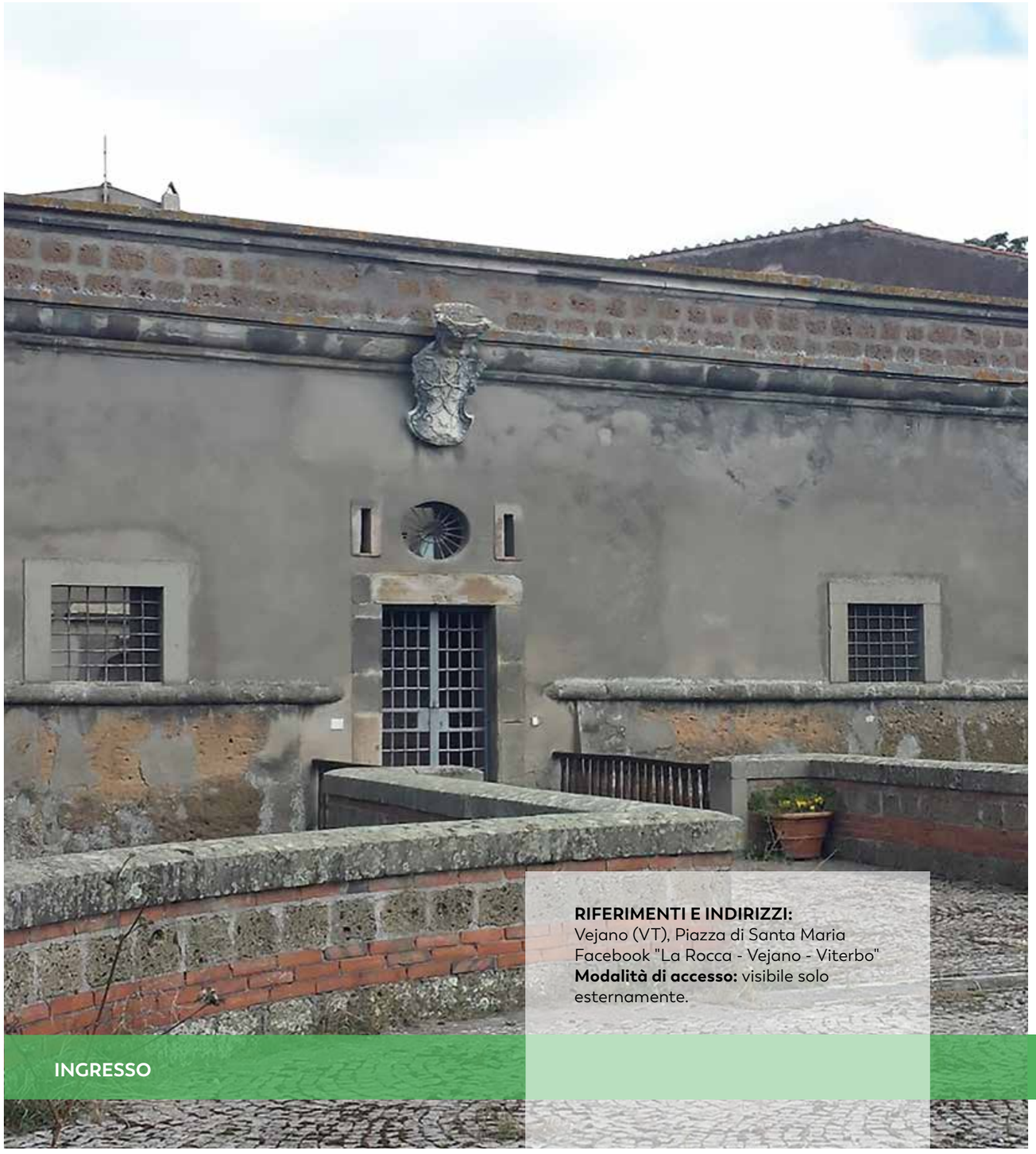


RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Vallerano (VT), Piazzale Mons. Manfredo Manfredi (già Piazzale Ruscello)
www.comune.vallerano.vt.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

LE BOTTEGHE

SCHEDA 154

LA ROCCA

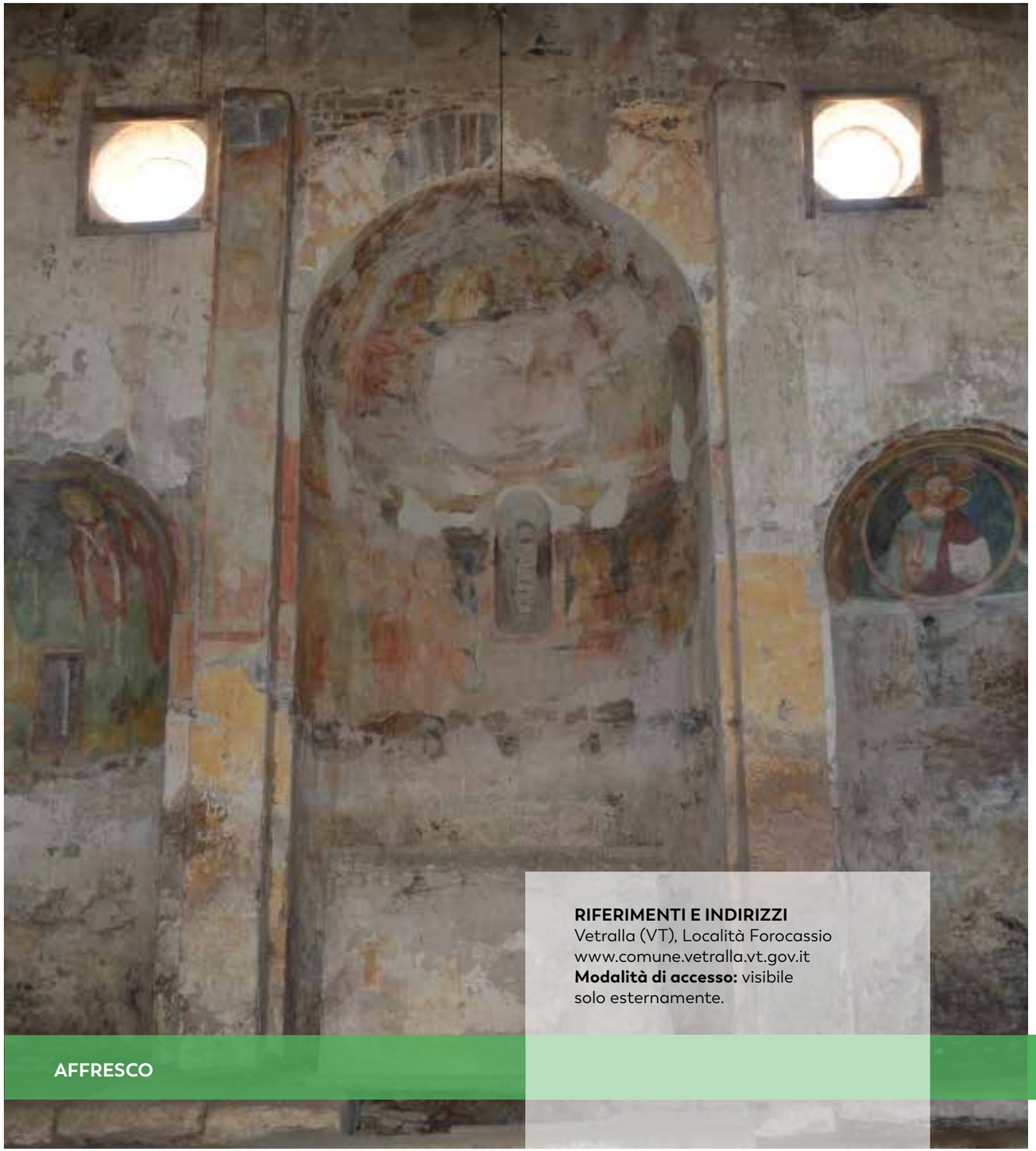


RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Vejano (VT), Piazza di Santa Maria
Facebook "La Rocca - Vejano - Viterbo"
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

INGRESSO

La rocca fu costruita dagli Anguillara, ma quella che ammiriamo oggi è la ricostruzione fatta dai Santacroce, dopo che Papa Borgia la fece distruggere nel 1493.
Dopo i Santacroce il castello passò agli Altieri e adesso è di proprietà dei di Napoli Rampolla.
Il poderoso castello, che sorge al centro del borgo, ha una pianta triangolare con 3 torrioni massicci, bassi e circolari ai vertici (di cui uno solo conserva ancora la copertura superiore). La struttura è stata costruita direttamente sul tufo e ancora si può riconoscere lo stacco tra la parte più bassa, ricavata direttamente nella roccia, e la parte più alta costruita a mattoni, sempre di tufo (che abbonda in zona).
È circondato da un grande fossato e vi si accede tramite 2 ponti.
La Rocca fu molto danneggiata durante Il bombardamento subito dal paese nel 1944 e dalle demolizioni operate dai tedeschi in fuga.
Le prime notizie sull'esistenza di una comunità chiamata Viano (oggi Vejano) si hanno a partire dal 1213, ma recenti ritrovamenti di insediamenti etruschi e romani (Torre d'Ischia) ne fanno risalire l'origine a molti secoli prima.
Nel periodo tra il 1213 e il 1465, il feudo fu di proprietà dei Vico e poi degli Anguillara. Successivamente, nel 1478 la Camera Apostolica lo vendette (insieme ai territori di Torre d'Ischia, Rota e Monterano) a Pietro Millini. Nel 1485 Papa Sisto IV della Rovere lo riscattò e lo conferì al nipote Bartolomeo della Rovere. Morto Papa Sisto IV, Bartolomeo della Rovere vendette Viano a Papa Innocenzo VIII, la cui famiglia lo amministrò fino al 1492, quando, alla morte del Papa, il feudo fu venduto alla famiglia Orsini.
Negli anni successivi il rapido crescere dell'influenza e della potenza degli Orsini destò la gelosia e l'invidia di Cesare Borgia, figlio protetto dal Papa Alessandro VI. Gli Orsini, per cercare di sfuggire al contrasto con i Borgia preferirono alleggerire la loro presenza nella Tuscia e nel 1493 donarono il feudo di Viano a Giorgio Santa Croce con la clausola che, se fosse morto senza figli o nipoti maschi discendenti legittimi, il feudo di Viano sarebbe tornato nella disponibilità del donatore o dei suoi eredi.
Onofrio Santa Croce riedificò nel 1538 il castello che Cesare Borgia, con il consenso di Alessandro VI, aveva distrutto e la circostanza è ricordata in una lapide, tutt'ora visibile nel torrione settentrionale del castello.
Nel 1606, dopo la cruenta morte di Onofrio Santa Croce - che venne giustiziato in Castel Sant'Angelo - tutti i beni della famiglia vennero sequestrati e poi riassegnali alla famiglia Orsini.
Nel 1671 il cardinale Virginio Orsini vendette le terre di Viano, Oriolo Romano e Canale Monterano alla famiglia Altieri.
Nel 1914 parte del territorio fu assegnata a Donna Teodolinda Altieri, sposata con il Principe Don Francesco di Napoli Rampolla, i cui discendenti sono gli attuali proprietari della Rocca.

SCHEDA 155



SANTA MARIA IN FORO CASSIO

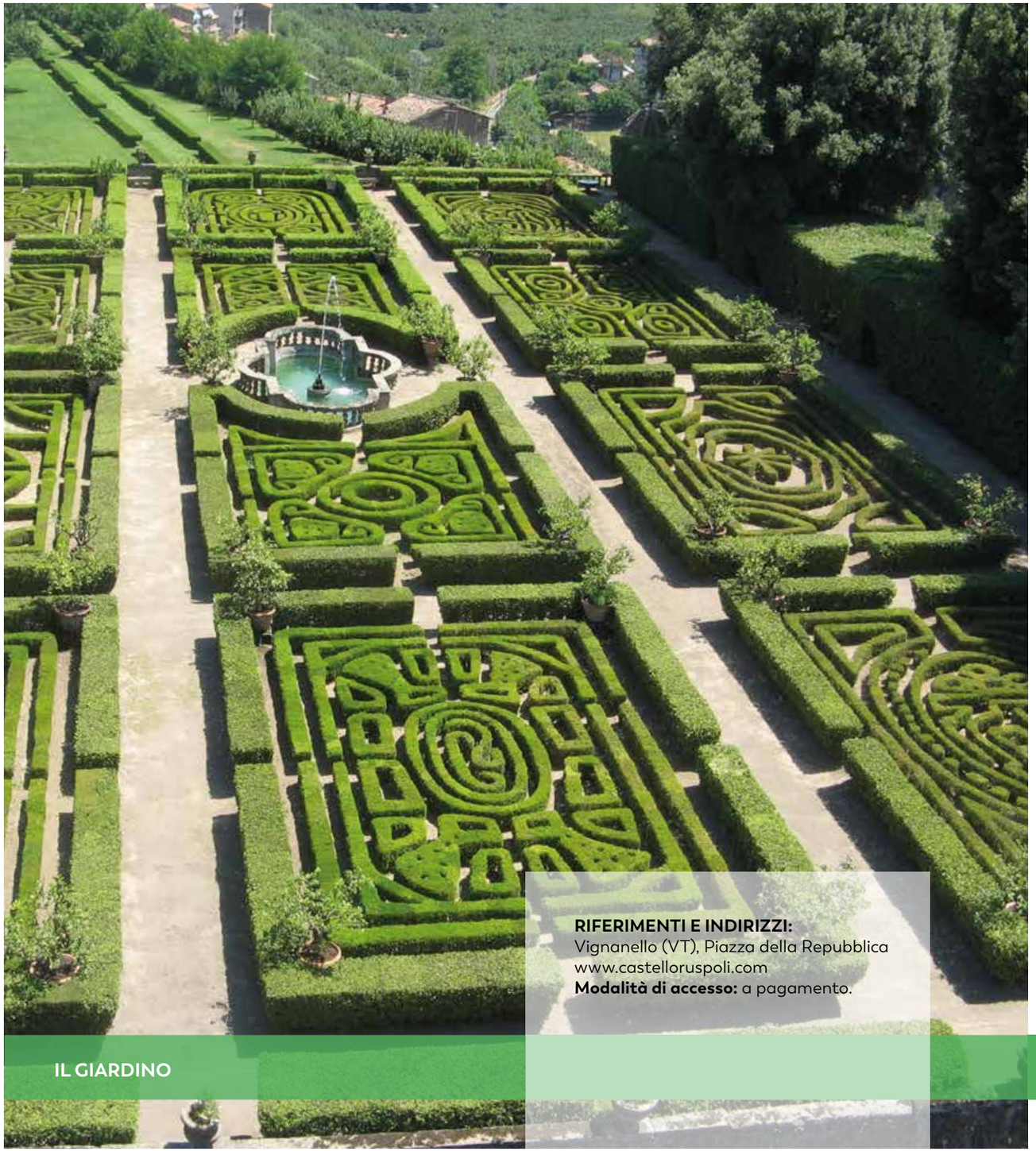
Il complesso sorge sui resti del Forum Cassii che, in epoca romana, è stato il più importante nucleo abitato del territorio di Vetralla.
L'insediamento nacque inizialmente come stazione lungo la via Cassia ed è probabile che sia stato impiantato contemporaneamente all'apertura della consolare (intorno alla metà del II secolo a. C.).
Sono vestigia archeologiche romane un tratto della Cassia e suo diverticolo, resti di monumenti sepolcrali e varie strutture pertinenti a ville, a terme e a cisterne.
Nel Medioevo la Cassia divenne parte della via Francigena, che faceva da collegamento tra l'Europa del nord, l'Italia settentrionale e Roma, ancora oggi percorsa da numerosi pellegrini.
Passando al complesso, esso è formato da una serie di edifici che si sono aggiunti nei secoli all'antica chiesa di Santa Maria. Già ampliata col rifacimento romanico, la Chiesa è stata coronata, su entrambi i lati, da una serie di ambienti annessi che hanno cambiato la loro funzione nel corso del tempo.
L'interno della Chiesa, a navata unica terminante con 3 piccole absidi, è ricco di pitture realizzate tra l'XI e il XVII secolo.
Sulla controfacciata è visibile una monumentale Crocefissione divisa in 3 sezioni.
L'abside centrale mostra i resti di 2 strati di intonaco sovrapposti, nel primo dei quali sono riconoscibili le figure di 10 apostoli, distribuiti ai lati di una monofora contornata da una fascia rossa. Grazie ai recenti restauri, sono tornati alla luce diversi dipinti: un affresco con San Benedetto da Norcia, databile alla prima metà del XII secolo; un ritratto di Innocenzo III con scene di Santi che vanno dal XIV al XVII secolo e 2 affreschi raffiguranti la Madonna in Trono col Bambino affiancata da una Crocefissione, entrambi attribuiti a un giovane Masaccio di passaggio nel suo viaggio verso Roma, durante l'anno giubilare 1423.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI
Vetralla (VT), Località Forocassio
www.comune.vetralla.vt.gov.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

AFFRESCO

SCHEDA 156

CASTELLO RUSPOLI



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Vignanello (VT), Piazza della Repubblica
www.castelloruspoli.com
Modalità di accesso: a pagamento.

IL GIARDINO

A Vignanello il Castello Ruspoli si trova in prossimità di Piazza della Repubblica, in una posizione di rilievo all'estremità del paese.
La pianta è a base quasi quadrata, con 4 torrioni angolari caratterizzati da un muro a scarpa ad angoli dritti. L'edificio è perimetrato da un fossato.
Le strutture di accesso dell'edificio sono costituite da un ponte levatoio situato in facciata, in posizione decentrata e con struttura in legno e da un secondo ponte levatoio, situato sul lato opposto rispetto al primo ingresso e in asse con questo, che ha una struttura in travi di ferro e legno con relativo assito, di recente realizzazione.
Il giardino all'italiana, di impianto rinascimentale, fronteggia dalla parte orientale e riprende con le sue dimensioni il fortificato del palazzo Ruspoli al quale è collegato attraverso un ponte levatoio.
Il giardino, realizzato inizialmente su terreno di riporto, presenta siepi miste di alloro e timo con vasi ornamentali di limoni e aranci.
In totale è suddiviso in 4 riquadri che rispettano il disegno originario. È costituito da un grande spazio pianeggiante e rettangolare attraversato in lunghezza e larghezza da 4 viali, che formano 12 parterre di bosso allineati e squadrati, racchiudendo al centro una grande vasca recintata da 4 arcate di balaustre.
La costruzione della rocca di Vignanello venne iniziata tra il 1531 e il 1538 dall'impresario muratore Battista di Domenico Petrono da Caorso nel Piacentino, poco prima del matrimonio tra il bolognese Sforza Marescotti e Ortensia Farnese, figlia di Beatrice, feudataria di Vignanello.
Il Castello fu voluto nel 1610 da Ottavia Orsini, figlia di Vicino, ideatore del Sacro Bosco di Bomarzo, e moglie di Marc'Antonio Marescotti.
Nel 1704 prese il nome Ruspoli, con l'obbligo di tramandare il nome e ancora oggi è il Castello residenza estiva dei discendenti della stessa famiglia.

SCHEDA 157

COMMENDA DEI CAVALIERI DI MALTA

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Vignanello (VT), Loc. Centignano,
Strada Provinciale Canepinese, 5
www.commendaordinedimalta.com
Modalità di accesso: solo su prenotazione.

IL GIARDINO

La realizzazione iniziale della Commenda dei Cavalieri dell'Ordine di Malta è precedente al XIII secolo: gli ultimi studi realizzati dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" indicano, infatti, come data di fondazione il 1212; altri studi attestano invece che sia la chiesa più antica della Tuscia.
La Commenda, denominata di Santa Maria di Centignano, fu molto opulenta al tempo in cui i Cavalieri di Malta avevano la loro sede nella Rocca di Viterbo, che era stata loro concessa da Papa Clemente VII nel 1523.
Alla guida della Commenda si sono succeduti nei secoli nomi prestigiosi di cavalieri ospitalieri appartenenti a importanti famiglie nobili italiane, ciascuno di loro chiamato a migliorare la commenda.
La missione di assistenza ai pellegrini affidata ai cavalieri si è svolta in questo antico casale, che rimase la loro residenza, fino all'occupazione Napoleonica dell'isola di Malta nel 1798.
La Commenda è stata infine ceduta nel 1979 agli attuali proprietari, i Principi di San Severo d'Aquino di Caramanico, che hanno curato il restauro dell'intero complesso.
Dal punto di vista dell'impianto architettonico, varie modifiche si sono susseguite nel corso dei secoli. Attualmente, e grazie a un restauro di pregio, la struttura ha riacquistato l'aspetto originale risalente al XIX secolo. Nel salone dell'ex aula della Chiesa si possono notare infatti le travature principali delle capriate che reggono il tetto, per la maggior parte autentiche, come originali e intatte sono le riquadrature delle finestre esterne e delle porte interne realizzate in marmo peperino.
La Commenda è stata riportata agli antichi splendori, prima con interventi di restauro ideati dal Principe di San Severo Guido d'Aquino di Caramanico. Dopo la sua morte, il figlio Filippo ha continuato l'opera con la consulenza dell'artista Cesare Barro, che è riuscito ad abbinare la praticità e linearità statunitense, al mantenimento della struttura e del gusto Europeo.
L'inconfondibile impronta di Cesare Barro emerge anche nei dettagli: suite con letti in ferro battuto, lucerne dell'Ordine di Malta che ravvivano la residenza, tavoli e mobili d'antiquariato perfettamente integrati nel nuovo stile della residenza. L'accurato e appassionato restauro ha lasciato inalterata la natura storica della Commenda dei Cavalieri dell'Ordine di Malta, dotandola di tutti i confort moderni per creare un posto speciale dedicato al relax e alla tranquillità della campagna.
Annessa alla dimora, si trova un'antica Chiesa che affaccia direttamente sul cortile, Chiesa intatta nel suo splendore, e ancora utilizzata per le celebrazioni private dei Principi di San Severo d'Aquino di Caramanico.

SCHEDA 158

CASTELLO COSTAGUTI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Viterbo (VT), Piazza Umberto I, 19
Frazione Roccalvecce
www.castellocostaguti.it
info@castellocostaguti.it
Tel. 349 6382057
Modalità di accesso: su prenotazione.

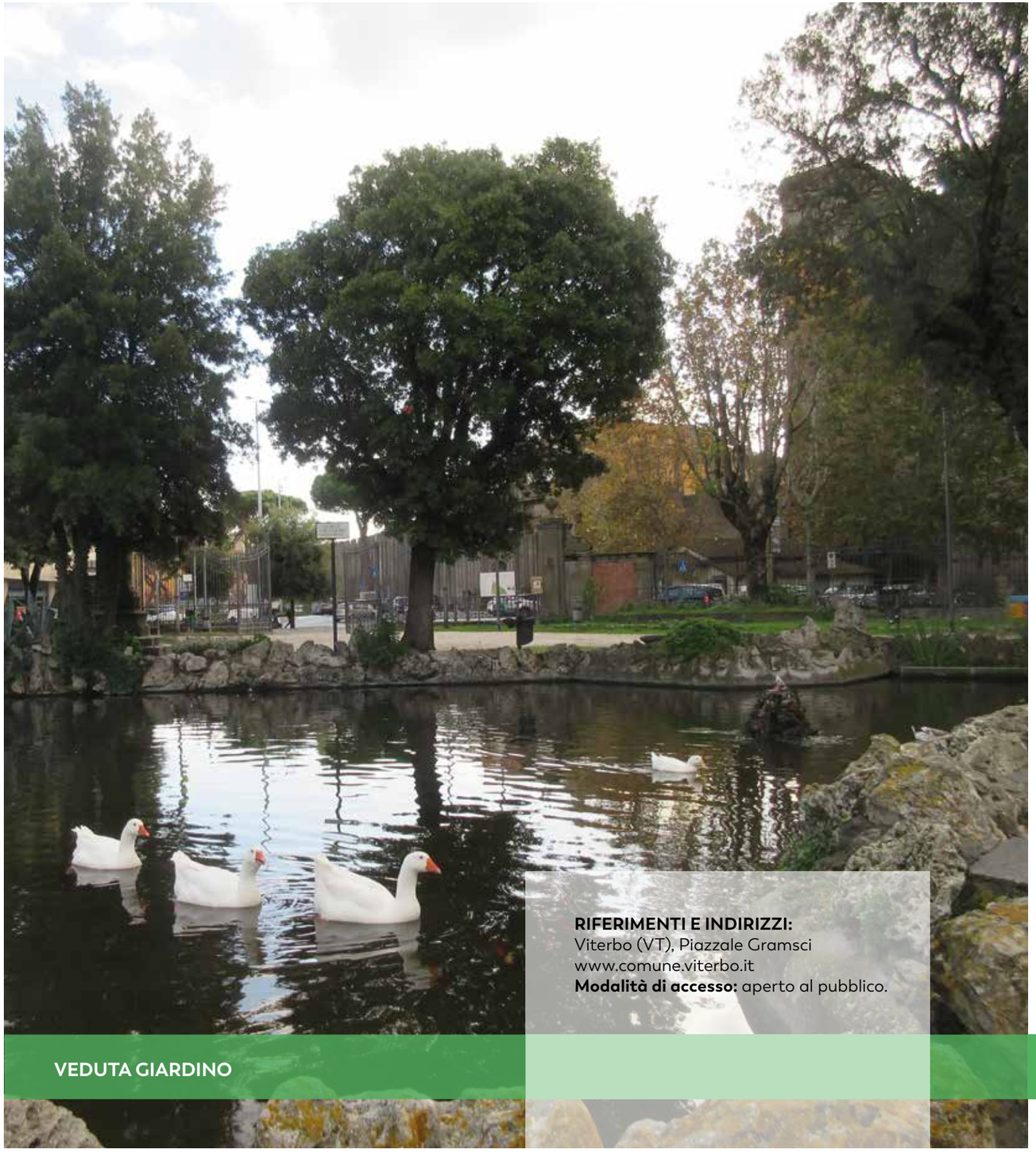
SALA INTERNA

Il Castello Costaguti sorge al centro del borgo medievale di Roccalvecce, frazione di Viterbo.
Il borgo nacque come fortilizio in epoca medievale come sede di feudatari.
La prima fonte che ne parla risale al 1199, anno in cui il nobile condottiero Rinaldo del Veccio venne qui ucciso nel corso di una battaglia tra viterbesi e romani.
Il Castello è composto da 3 piani più il pianterreno e un seminterrato. Il prospetto principale si trova su Piazza Umberto I dove sono ben visibili i 3 stemmi nobiliari delle famiglie che lo hanno posseduto: i Gatti, i Baglioni e i Costaguti, che ne sono proprietari a tutt'oggi.
Nella parte alta del Castello è visibile una merlatura che ne percorre l'intero perimetro.
Gli interni sono affrescati: in particolare sono degni di nota gli affreschi della prima metà dell'800 che decorano tutto il Piano Nobile.
Il salone principale, di circa 100 mq, presenta stucchi alle pareti e soffitto a cassettoni.
I materiali usati per la costruzione dell'edificio sono peperino, nenfro (una pietra simile al peperino e ormai introvabile), tufo e arenaria.
Il Castello è stato completamente ristrutturato nel Duemila.
Ai piedi del borgo sorge un giardino storico di pertinenza del Castello chiamato "la Vignaccia".
È un parco settecentesco, anch'esso soggetto a vincolo storico-artistico, di circa 2 ettari di estensione.
Di grande importanza è il suo ingresso principale su Via del Pino, con una scalinata che porta a una fontana del XVIII secolo con balaustre e colonna centrale in nenfro.
Il parco possiede piante molto preziose e particolari come il pino marittimo centenario, da cui prende il nome la strada confinante.
Nella parte superiore del giardino all'italiana sorge un vecchio edificio chiamato "la limonaia", un tempo usato come serra per i limoni.

SCHEDA 159

GIARDINO DI PRATO GIARDINO

Le prime notizie riguardanti Prato Giardino risalgono al XIV secolo, quando all'area venne dato l'appellativo di giardino connesso alla Rocca, realizzata dal cardinale Egidio Albornoz, incaricato dal Papa di "riconquistare" il Lazio e l'Umbria per preparare il rientro a Roma della Corte pontificia dopo la cattività avignonese.
Tra i proprietari, nel 1451 la famiglia Monaldeschi e, nel 1459, la famiglia Gatti.
Dal 1847 il parco è passato in enfiteusi perpetua al Comune di Viterbo, che nel 1855 ha aperto Prato Giardino al pubblico, realizzando anche i viali perimetrati da lecci e una grande area centrale circondata da platani.
Nel 1925 il Comune ne è diventato definitivamente proprietario.
Il sito insiste in un'area adiacente alle mura civiche e quindi al centro storico di Viterbo, nella parte nord della città. L'impianto è geometrico ed è determinato da un sistema di alberature che ne definisce gli spazi.
Anche nella scelta delle specie, il giardino ripropone lo stile dell'epoca, il piacere del collezionismo legato all'impianto di specie esotiche, oggi presenti in tanti giardini ma che, nel XIX secolo, erano ben poco conosciute.
L'acqua è un elemento caratterizzante ed è presente con vasche, fontane con getti e ad ovest con un laghetto. Pregevoli sono gli arredi in muratura.
Recentemente il giardino è stato oggetto di lavori di recupero mentre il progetto di riqualificazione generale, già predisposto, attende le necessarie coperture finanziarie.



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Viterbo (VT), Piazzale Gramsci
www.comune.viterbo.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

VEDUTA GIARDINO

SCHEDA 160

VILLA ROSSI DANIELLI

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Viterbo (VT), Strada Sammartinese, 10
www.tenutadiferento.com
info@tenutadiferento.com
Modalità di accesso: accessibile al pubblico.

INGRESSO VILLA E GIARDINO

Le prime notizie certe della Villa riportano alla seconda metà del XVI secolo, quando era proprietario della villa e del podere circostante Giacomo Sacchi, esponente di una ricca e nobile famiglia insediatasi a Viterbo nel 1297 con Giovan Giacomo Sacchi, "tesoriere" della provincia del patrimonio.
Nel 1650 la proprietà passò ai Domenicani di Santa Maria in Gradi, che erano soliti utilizzare la Villa come residenza estiva per gli ospiti illustri del convento.
Verso la fine del XVIII secolo, con la campagna di Napoleone e l'occupazione da parte delle truppe francesi, inizia la spoliazione del patrimonio artistico italiano.
Vengono sottratti i 2 più importanti possedimenti domenicani a Viterbo: il convento di Santa Maria in Gradi e il convento della Basilica di Santa Maria della Quercia.
Luigi Rossi Danielli, esponente di una antica e nobile famiglia viterbese, il 19 giugno 1812 acquistò dal governo francese il complesso monumentale del convento per evitare il saccheggio delle opere d'arte della Basilica. Nonostante il suo impegno, il Danielli non riuscirà a preservare il tesoro della Basilica dall'avidità degli occupanti, salvando tuttavia la spezieria, i dipinti e le opere d'arte presenti nel convento. Passata l'orda francese, restituirà il convento ai Domenicani.
E proprio in quel periodo, all'inizio del XIX secolo, la villa diventa proprietà dei Rossi Danielli.
Il complesso edilizio monumentale della Villa, a cui si accede attraverso un lungo viale delimitato da cipressi e ulivi, è costituito da 2 strutture vicine, di epoca e stili differenti.
Si tratta di un edificio compatto a pianta rettangolare che si sviluppa su 5 piani, considerando anche le cantine sotto l'edificio e le soffitte. Il prospetto principale, volto a mezzogiorno e a occidente, si presenta come una struttura a 3 piani che prende sviluppo da una più ampia piattaforma per le 2 terrazze che a livello del piano nobile allargano la base di appoggio.
Posta sopra il portone, una grande meridiana ingentilisce l'austera facciata del corpo principale della Villa, recentemente restaurata nel rispetto della sua storia e dell'architettura tipica del tempo. Le decorazioni dell'epoca e gli originali arredi del piano nobile offrono ambienti eleganti e raffinati.

SCHEDA 161

INDICI

INDICE ALFABETICO **Scheda**

- Abbazia di San Pastore, Greccio (Rieti) 42
- Abbazia San Salvatore, Concerviano (Rieti) 41
- Abbazia SS. Quirico e Giulitta, Micigliano (Rieti) 43
- Acquedotto - Parco degli Elcini, Genazzano (Roma) 76
- Antica Città di Castro, Ischia di Castro (Viterbo) 134
- Antico Acquedotto età romana, Formia (Latina) 22
- Antico Anfiteatro, Formia (Latina) 22
- Area Sieci Scauri, Minturno (Latina) 22
- Badia di Santa Maria della Gloria, Anagni (Frosinone) 1
- Bassamare, Formia (Latina) 22
- Bastione “La Favorita”, Gaeta (Latina) 23
- Bosco Monumentale del Sasseto e Giardino Cahen D’Anvers, Acquapendente (Viterbo) 118
- Botteghe Farnese, Vallerano (Viterbo) 154
- Casa Barnekow, Anagni (Frosinone) 2
- Casa di Riposo S. Francesca Romana, Roma 98
- Casa Conca, Gaeta (Latina) 24
- Casa Gotica, Tivoli (Roma) 112
- Casa Lawrence, Picinisco (Frosinone) 13
- Casa madre della Congreg. Suore Cistercensi della carità, Anagni (Frosinone) 3
- Casa Museo “Ada e Giuseppe Marchetti”, Fumone (Frosinone) 10
- Casale Boccea (Castrum Boccea), Roma 99
- Casale Consorti, Roma 100
- Casale delle Vignacce – Tenuta Muracci dell’Ospedaletto, Roma 101
- Castellaccio di Monteroni, Ladispoli (Roma) 82
- Castello abbaziale dei monaci di San Paolo, Civitella San Paolo (Roma) 64
- Castello Baronale Alto, Piglio (Frosinone) 14
- Castello Borghese a Pratica di Mare, Pomezia (Roma) 95
- Castello Borghese, Vivaro Romano (Roma) 116
- Castello Brancaccio, Roviano (Roma) 108
- Castello Caetani di Sermoneta, Sermoneta (Latina) 34
- Castello Colonna, Genazzano (Roma) 77
- Castello Costaguti, Viterbo 159
- Castello del Cardinale Silj, Roma 102
- Castello del Gallo, Mandela (Roma) 86
- Castello delle Querce, Fondi (Latina) 21
- Castello di Civitella Cesi, Blera (Viterbo) 119
- Castello di Giulia Farnese (Rocca Farnese), Carbognano (Viterbo) 128
- Castello di Lunghezza, Lunghezza (Roma) 85
- Castello di Proceno, Proceno (Viterbo) 144
- Castello di Rocca Sinibalda, Rocca Sinibalda (Rieti) 46
- Castello di Torre in Pietra, Fiumicino (Roma) 67
- Castello ducale Caracciolo Carafa, Minturno (Latina) 30
- Castello Medievale di Itri, Itri (Latina) 33
- Castello e Parco di San Martino, Priverno (Latina) 26
- Castello Odescalchi, Santa Marinella (Roma) 110

- Castello Odescalchi di Bracciano, Bracciano (Roma) 58
- Castello Orsini, Montenero Sabino (Rieti) 44
- Castello Pinci di Castel San Pietro, Poggio Mirteto (Rieti) 45
- Castello Ruspoli, Vignanello (Viterbo) 157
- Castello Savelli Torlonia, Palombara Sabina (Roma) 93
- Castello Succorte, Fontana Liri (Frosinone) 9
- Castello Teofilatto, Torre Cajetani (Frosinone) 17
- Castello Theodoli, Ciciliano (Roma) 63
- Castello Vecchio, Colleferro (Roma) 66
- Chiesa di S. Croce, Valentano (Viterbo) 151
- Chiesa di Santa Maria della Libera, Aquino (Frosinone) 5
- Circuito murario e nucleo di fondazione arcaica, Ardea (Roma) 52
- Cisternone ipogeo, Formia (Latina) 22
- Città Morandiana, Colleferro (Roma) 64
- Collegio Innocenziano, Roma 103
- Commenda dei Cavalieri di Malta, Vignanello (Viterbo) 158
- Complesso architettonico della Santa Marina, Ardea (Roma) 54
- Complesso monumentale-prospettico di Viale Colesanti, Bolsena (Viterbo) 121
- Complesso SS. Annunziata, Gaeta (Latina) 25
- Convento dei cappuccini annesso alla Chiesa di S. Andrea, Collevecchio (Rieti) 40
- Convento San Francesco, Roccasecca (Frosinone) 15
- Convento San Francesco, Tarano (Rieti) 48
- Convento San Rocco, Farnese (Viterbo) 130
- Criptoportici sottostanti la villa comunale, Formia (Latina) 22
- Edificio Largo Sant'Angelo, Itri (Latina) 27
- Ex Casa Cantoniera, Fiumicino-Ladispoli (Roma) 68
- Ex Convento del Carmine, Velletri (Roma) 114
- Ex Monastero delle Clarisse, Sezze (Latina) 36
- Ex Oratorio della SS.ma Concezione di Maria Vergine detto "della Coroncina", Velletri (Roma) 115
- "Ex Scuderie" del Palazzo Farnese, Caprarola (Viterbo) 127
- Forte dei Borgia, Nepi (Viterbo) 140
- Forte Sangallo, Nettuno (Roma) 89
- Giardino di Ninfa, Cisterna di Latina (Latina) 19
- Giardino di Prato Giardino, Viterbo 160
- Isola Martana, Marta (Viterbo) 137
- La Rocca, Vejano (Viterbo) 155
- Mausoleo di Cecilia Metella - Castrum Caetani, Roma 104
- Mola di Monte Gelato, Mazzano Romano (Roma) 87
- Monastero delle Clarisse di Santa Maria delle Grazie, Farnese (Viterbo) 131
- Monterano, Canale Monterano (Roma) 59
- Ninfeo di Bramante, Genazzano (Roma) 78
- Nucleo Aulico, Pomezia (Roma) 94
- Palazzo Ada Caetani, Sermoneta (Latina) 35
- Palazzo Barberini, Ninfeo e Chiesa di Santa Rosalia, Palestrina (Roma) 92
- Palazzo Baronale "Anguillara", Calcata (Viterbo) 125
- Palazzo Baronale Orsini, Anguillara Sabazia (Roma) 50
- Palazzo Caccia Canali, Sant'Oreste (Roma) 109
- Palazzo Caetani, Cisterna di Latina (Latina) 20
- Palazzo Castello Mareri Solivetti, Rocca Sinibalda (Rieti) 47
- Palazzo Chigi, Ariccia (Roma) 55
- Palazzo Chigi, Formello (Roma) 69
- Palazzo Chigi Albani, Soriano del Cimino (Viterbo) 147
- Palazzo Colonna, Paliano (Frosinone) 12
- Palazzo Colonna-Marcucci (parte del Castrum Olibani), Olevano Romano (Roma) 90
- Palazzo Comunale, Nepi (Viterbo) 141
- Palazzo Comunale, Valentano (Viterbo) 152
- Palazzo Cozza Caposavi, Bolsena (Viterbo) 122
- Palazzo del Drago, Bolsena (Viterbo) 123
- Palazzo della Ragione cd Palazzo d'Iseo, Anagni (Frosinone) 4
- Palazzo della Reverenda Camera Apostolica, Allumiere (Roma) 49
- Palazzo Doria Pamphilj, Valmontone (Roma) 113
- Palazzo Ducale di Gallese, Gallese (Viterbo) 132
- Palazzo Ducale Cantelmo, Atina (Frosinone) 6
- Palazzo e Parco Sforza Cesarini, Genzano (Roma) 79
- Palazzo Farnese, Canepina (Viterbo) 126
- Palazzo Farnese, Gradoli (Viterbo) 133
- Palazzo Farnese, Latera (Viterbo) 136
- Palazzo Farnese cd Rocca, Valentano (Viterbo) 153
- Palazzo Forani, Casperia (Rieti) 37
- Palazzo Gambirasi, Roma 105
- Palazzo Guido Ascanio Sforza, Proceno (Viterbo) 145
- Palazzo Latini, Collalto Sabino (Rieti) 39
- Palazzo Marchesi Campanari, Veroli (Frosinone) 18
- Palazzo Monaldeschi della Cervara detto Palazzo Madama, Onano (Viterbo) 142
- Palazzo Montalto, Civita Castellana (Viterbo) 129
- Palazzo Orsini - Castello di Mugnano, Bomarzo (Viterbo) 124
- Palazzo Pretoriale (Palazzetto cinquecentesco), Blera (Viterbo) 120
- Palazzo Rospigliosi, Zagarolo (Roma) 117
- Palazzo Ruspoli, Cerveteri (Roma) 61
- Palazzo Scoppola Iacopini, Montefiascone (Viterbo) 138
- Palazzo storico della sede comunale, Ardea (Roma) 53
- Palazzo Torlonia detto Castello di Ceri, Cerveteri (Roma) 62
- Palazzo Visocchi, Atina (Frosinone) 7
- Parco dell'Ombrellino, Frascati (Roma) 71
- Parco della Rocca di Torre Colonna, Serrone (Frosinone) 16
- Parco di Villa Sciarra, Frascati (Roma) 72
- Parco monumentale di Villa Torlonia, Frascati (Roma) 73
- Parco Villa Altieri, Oriolo Romano (Viterbo) 143
- Portale del Falco (Villa Falconieri), Frascati (Roma) 74
- Porticciolo Caposele, Formia (Latina) 22
- Porticciolo romano di Gianola, Formia (Latina) 22
- Rocca Colonna, Castelnuovo di Porto (Roma) 60
- Rocca dei Papi, Montefiascone (Viterbo) 139
- Rocca Farnese, Ischia di Castro (Viterbo) 135

- Rocca Janula, Cassino (Frosinone) 8
- Santa Maria in Foro Cassio, Vetralla (Viterbo) 156
- Teatro romano “Gliu Canciegl”, Formia (Latina) 22
- Tenuta di Santa Maria Nova, Roma 106
- Torre di Castellone, Formia (Latina) 22
- Torre di Chia (Castello di Colle Casale), Soriano del Cimino (Viterbo) 148
- Torre di Mola, Formia (Latina) 22
- Torre di Scauri, Minturno (Latina) 31
- Torre Flavia, Ladispoli (Roma) 83
- Torrione e Giardini, Anguillara Sabazia (Roma) 51
- Villa Barattolo, Rocca di papa (Roma) 96
- Villa Bruschi-Falgari, Tarquinia (Viterbo) 150
- Villa Cavalletti, Grottaferrata (Roma) 80
- Villa De Pisa, Olevano Romano (Roma) 91
- Villa del Cardinale, Rocca di Papa (Roma) 97
- Villa di Marco Emilio Scauro e Torre dei Molini, Minturno (Latina) 32
- Villa Falconieri, Frascati (Roma) 75
- Villa Fogliano (già Villa Caetani), Latina 28
- Villa Grazioli, Grottaferrata (Roma) 82
- Villa La Saracena, Santa Marinella (Roma) 111
- Villa Lina, Ronciglione (Viterbo) 146
- Villa Nota Pisani, Isola Liri (Frosinone) 11
- Villa Monastero Santa Maria in Legarano, Casperia (Rieti) 38
- Villa Morani, Arsoli (Roma) 57
- Villa Parisi (già Villa Taverna Borghese), Monte Porzio Catone (Roma) 88
- Villa Rossi Danielli, Viterbo 161
- Villa Savorelli, Sutri (Viterbo) 149
- Villa Sforza Cesarini, Lanuvio (Roma) 84
- Villa Spalletti Trivelli, Roma 107
- Villa Versaglia, Formello (Roma) 70
- Villino Volterra, Ariccia (Roma) 56

INDICE DIMORE PER PROVINCIA E COMUNE

Provincia	Comune	Bene	Pg.	Scheda
FROSINONE				
	Anagni	Badia di Santa Maria della Gloria	8	1
		Casa Barnekow	10	2
		Casa madre della Congreg. Suore Cistercensi della carità	12	3
		Palazzo della Ragione cd Palazzo d'Iseo	14	4
	Aquino	Chiesa di Santa Maria della Libera	16	5
	Atina	Palazzo Ducale Cantelmo	18	6
		Palazzo Visocchi	20	7
	Cassino	Rocca Janula	22	8
	Fontana Liri	Castello Succorte	24	9
	Fumone	Casa Museo "Ada e Giuseppe Marchetti"	26	10
	Isola Liri	Villa Nota Pisani	28	11
	Paliano	Palazzo Colonna	30	12
	Picinisco	Casa Lawrence	32	13
	Piglio	Castello Baronale Alto	34	14
	Roccasecca	Convento San Francesco	36	15
	Serrone	Parco della Rocca di Torre Colonna	38	16
	Torre Cajetani	Castello Teofilatto	40	17
	Veroli	Palazzo Marchesi Campanari	42	18
LATINA				
	Cisterna di Latina	Giardino di Ninfa	46	19
		Palazzo Caetani	48	20
	Fondi	Castello delle Querce	50	21
	Formia	Antico Acquedotto età romana	52	22
		Antico anfiteatro	52	22
		Bassamare	52	22
		Cisternone ipogeo	52	22
		Criptoportici sottostanti la villa comunale	52	22
		Porticciolo Caposele	52	22
		Porticciolo romano di Gianola	52	22
		Teatro romano "Gliu Canciegl"	52	22
		Torre di Castellone	52	22
		Torre di Mola	52	22
	Gaeta	Bastione "La Favorita"	54	23
		Casa Conca	56	24
		Complesso SS. Annunziata	58	25
	Itri	Castello Medievale di Itri	60	26
		Edificio in Largo Sant'Angelo	62	27
	Latina	Villa Fogliano (già Villa Caetani)	64	28
	Minturno	Area Sieci Scauri	66	29
		Castello Ducale Caracciolo Carafa	68	30
		Torre di Scauri	70	31
		Villa di Marco Emilio Scauro e Torre dei Molini	72	32
	Priverno	Castello e Parco San Martino	74	33
	Sermoneta	Castello Caetani di Sermoneta	76	34
		Palazzo Ada Caetani	78	35
	Sezze	Ex Monastero delle Clarisse	80	36
RIETI				
	Casperia	Palazzo Forani	84	37
		Villa Monastero Santa Maria in Legarano	86	38
	Collalto Sabino	Palazzo Latini	88	39
	Collevecchio	Convento dei cappuccini annesso alla Chiesa di S. Andrea	90	40
	Concerviano	Abbazia San Salvatore	92	41
	Greccio	Abbazia di San Pastore	94	42
	Micigliano	Abbazia SS. Quirico e Giulitta	96	43
	Montenero Sabino	Castello Orsini	98	44
	Poggio Mirteto	Castello Pinci di Castel San Pietro	100	45
	Rocca Sinibalda	Castello di Rocca Sinibalda	102	46
		Palazzo Castello Mareri Solivetti	104	47
	Tarano	Convento San Francesco	106	48
ROMA				
	Allumiere	Palazzo della Reverenda Camera Apostolica	110	49
	Anguillara Sabazia	Palazzo baronale Orsini	112	50
		Torrione e Giardini	114	51
	Ardea	Circuito murario e nucleo di fondazione arcaica	116	52
		Complesso architettonico della Santa Marina	118	53
		Palazzo storico della sede comunale	120	54
	Ariccia	Palazzo Chigi	122	55
		Villino Volterra	124	56
	Arsoli	Villa Morani	126	57
	Bracciano	Castello Odescalchi di Bracciano	128	58
	Canale Monterano	Monterano	130	59
	Castelnuovo di Porto	Rocca Colonna	132	60
	Cerveteri	Palazzo Ruspoli	134	61
		Palazzo Torlonia detto Castello di Ceri	136	62
	Ciciliano	Castello Theodoli	138	63
	Civitella San Paolo	Castello abbaziale dei monaci di San Paolo	140	64
	Colleferro	Città Morandiana	142	65
		Castello Vecchio	144	66
	Fiumicino	Castello di Torre in Pietra	146	67
	Fiumicino - Ladispoli	Ex Casa Cantoniera	148	68
	Formello	Palazzo Chigi	150	69
		Villa Versaglia	152	70
	Frascati	Parco dell'Ombrellino	154	71
		Parco di Villa Sciarra	156	72
		Parco monumentale di Villa Torlonia	158	73
		Portale del Falco (Villa Falconieri)	160	74
		Villa Falconieri	162	75
	Genazzano	Acquedotto - Parco degli Elcini	164	76
		Castello Colonna	166	77
		Ninfeo di Bramante	168	78
	Genzano	Palazzo e Parco Sforza Cesarini	170	79
	Grottaferrata	Villa Cavalletti	172	80
		Villa Grazioli	174	81
	Ladispoli	Castellaccio di Monteroni	176	82
		Torre Flavia	178	83
	Lanuvio	Villa Sforza Cesarini	180	84
	Lunghezza	Castello di Lunghezza	182	85
	Mandela	Castello del Gallo	184	86
	Mazzano Romano	Mola di Monte Gelato	186	87
	Monte Porzio Catone	Villa Parisi (già Villa Taverna Borghese)	188	88
	Nettuno	Forte Sangallo	190	89
	Olevano Romano	Palazzo Colonna-Marcucci (parte del CASTRUM OLIBANI)	192	90
		Villa De Pisa	194	91
	Palestrina	Palazzo Barberini, Ninfeo e Chiesa di Santa Rosalia	196	92
	Palombara Sabina	Castello Savelli Torlonia	198	93
	Pomezia	Nucleo aulico della città di fondazione	200	94
		Castello Borghese a Pratica di Mare	202	95
	Rocca di Papa	Villa Barattolo	204	96
		Villa del Cardinale	206	97
	Roma	Casa di Riposo S. Francesca Romana	208	98
		Casale Boccea (Castrum Boccea)	210	99
		Casale Consorti	212	100
		Casale delle Vignacce - Tenuta Muracci dell'Ospedaletto	214	101
		Castello del Cardinale Silj	216	102
		Collegio Innocenziano	218	103
		Mausoleo di Cecilia Metella - Castrum Caetani	220	104
		Palazzo Gambirasi	222	105
		Tenuta di Santa Maria Nova	224	106
		Villa Spalletti Trivelli	226	107
	Roviano	Castello Brancaccio	228	108
	Sant'Oreste	Palazzo Caccia Canali	230	109
	Santa Marinella	Castello Odescalchi	232	110
		Villa La Saracena	234	111
	Tivoli	Casa Gotica	236	112
	Valmontone	Palazzo Doria Pamphilj	238	113
	Velletri	Ex Convento del Carmine	240	114
		Ex Oratorio della SS.ma Concezione di Maria Vergine detto "della Coroncina"	242	115
	Vivaro Romano	Castello Borghese	244	116
	Zagarolo	Palazzo Rospigliosi	246	117
VITERBO				
	Acquapendente	Bosco Monumentale del Sasseto e Giardino Cahen D'Anvers	250	118
	Blera	Castello di Civitella Cesi	252	119
		Palazzo Pretoriale (Palazzetto cinquecentesco)	254	120
	Bolsena	Complesso monumentale-prospettico di Viale Colesanti	256	121
		Palazzo Cozza Caposavi	258	122
		Palazzo del Drago	260	123
	Bomarzo	Palazzo Orsini - Castello di Mugnano	262	124
	Calcata	Palazzo Baronale "Anguillara"	264	125

Canepina	Palazzo Farnese	266	126
Caprarola	“Ex Scuderie” del Palazzo Farnese	268	127
Carbognano	Castello di Giulia Farnese (Rocca Farnese)	270	128
Civita Castellana	Palazzo Montalto	272	129
Farnese	Convento San Rocco	274	130
	Monastero delle Clarisse di Santa Maria delle Grazie	276	131
Gallese	Palazzo Ducale di Gallese	278	132
Gradoli	Palazzo Farnese	280	133
Ischia di Castro	Antica Città di Castro	282	134
	Rocca Farnese	284	135
Latera	Palazzo Farnese	286	136
Marta	Isola Martana	288	137
Montefiascone	Palazzo Scoppola Iacopini	290	138
	Rocca dei Papi	292	139
Nepi	Forte dei Borgia	294	140
	Palazzo Comunale	296	141
Onano	Palazzo Monaldeschi della Cervara detto Palazzo Madama	298	142
Oriolo Romano	Parco Villa Altieri	300	143
Proceno	Castello di Proceno	302	144
	Palazzo Guido Ascanio Sforza	304	145
Ronciglione	Villa Lina	306	146
Soriano del Cimino	Palazzo Chigi Albani	308	147
	Torre di Chia (Castello di Colle Casale)	310	148
Sutri	Villa Savorelli	312	149
Tarquinia	Villa Bruschi-Falgari	314	150
Valentano	Chiesa di S. Croce	316	151
	Palazzo Comunale	318	152
	Palazzo Farnese cd Rocca	320	153
Vallerano	Botteghe Farnese	222	154
Vejano	La Rocca	324	155
Vetralla	Santa Maria in Foro Cassio	326	156
Vignanello	Castello Ruspoli	328	157
	Commenda dei Cavalieri di Malta	330	158
Viterbo	Castello Costaguti	332	159
	Giardino di Prato Giardino	334	160
	Villa Rossi Danielli	336	161

www.retedimorestorichelazio.it
LAZIO
INNOVA